

DIOCESI DI ANAGNI-ALATRI

BOLLETTINO

2012

CENTRO COORDINAMENTO PASTORALE

IN COPERTINA: Il Santuario della SS. Trinità di Vallepietra.

Bollettino della Diocesi di Anagni-Alatri (nuova serie)

Aut. Trib. di Frosinone n. 111 del 24 dicembre 1975

Direttore responsabile: Domenico Pompili

Redazione: Antonella Fontana

Realizzazione editoriale: Iter Edizioni - Subiaco (RM)

Stampa: Il Torchio Arti Grafiche s.a.s. - Subiaco (RM) - Giugno 2013

Indice

Editoriale	5
------------------	---

ATTI DEL PAPA

Messaggio per la celebrazione della XLV Giornata Mondiale della Pace (1° gennaio 2012)	11
Messaggio per la Quaresima 2012	19
Discorso in occasione della presentazione degli auguri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (9 gennaio 2012)	24
Messaggio per la XXVII Giornata Mondiale della Gioventù (15 marzo 2012)	31
Viaggio Apostolico in Messico e nella Repubblica di Cuba (23-29 marzo 2012). Santa Messa nella Plaza de la Revolución, La Habana. Omelia (28 marzo 2012)	40
Santa Messa del Crisma. Omelia (5 aprile 2012)	44
Discorso all'Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana (24 maggio 2012)	48
Visita Pastorale all'Arcidiocesi di Milano e VII Incontro Mondiale delle Famiglie (1-3 giugno 2012). Celebrazione eucaristica nel Parco di Bresso. Omelia (3 giugno 2012)	53
Viaggio Apostolico in Libano (14-16 settembre 2012). Discorso in occasione dell'Incontro con i giovani nel piazzale antistante il Patriarcato maronita di Bkerké (15 settembre 2012)	57
Santa Messa per l'apertura dell'Anno della Fede. Omelia (11 ottobre 2012)	62
Lettera Apostolica in forma di "Motu Proprio" <i>Intima Ecclesiae natura</i> sul servizio della Carità (11 novembre 2012)	67

CHIESA IN ITALIA

Un quadro della catechesi in Italia	77
---	----

ATTI DEL VESCOVO

Incontro con gli Animatori pastorali - <i>La Cresima. Dono dello Spirito per una Chiesa che educa alla Vita buona del Vangelo</i> (26 febbraio 2012).....	123
II Domenica di Quaresima. Omelia. <i>La Via della Fede</i> (4 marzo 2012).....	135
Messa crismale. Omelia. <i>La gioia di credere e di comunicare la fede</i> (4 aprile 2012).....	139
Messa di Pentecoste. Omelia. <i>Pentecoste: perenne giovinezza della Chiesa</i> (27 maggio 2012).....	143
Messa della Domenica della SS. Trinità. Omelia. <i>Una presenza che sconfigge la paura</i> (2 giugno 2012).....	147
Esequie di Madre Maria Elvira. Omelia (12 giugno 2012).....	150
XI Domenica del T.O. Omelia. <i>Celebrazione del Sacramento della Cresima</i> (17 giugno 2012).....	153
70 anni di ministero sacerdotale di Mons. Alessandro De Sanctis. Omelia (12 luglio 2012).....	157
XX Domenica del T.O. San Magno. Omelia. <i>L'Eucaristia, culmine e fonte della vita di fede</i> (19 agosto 2012).....	160
Convegno Pastorale 2012. Intervento introduttivo. <i>Parrocchia, Anno della Fede e Iniziazione cristiana dei bambini</i> (29 settembre 2012).....	164
XXIX Domenica del T.O. Giornata Missionaria Mondiale. Ordinazione diaconale di Francesco Frusone. Omelia (21 ottobre 2012).....	169
Lettera sulla seconda edizione italiana del Rito delle Esequie. <i>“E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi”</i>	173
Lettera di Natale 2012. <i>Parrocchia, Anno della Fede e Iniziazione cristiana dei bambini</i>	178
Natale 2012. <i>Agli Studenti della Scuola Secondaria</i>	182
Diario del vescovo.....	185

ATTI DELLA CURIA

Decreti del Vescovo.....	201
Rendiconto relativo alla erogazione delle somme attribuite alla Diocesi dalla CEI.....	212

Famiglia, scuola, comunità cristiana: passaggi significativi dell'avventura educativa!

Più volte mi è capitato di parlare dell'educazione come "il capolavoro della speranza" (cfr. Lettera di Natale 2009). Si tratta di un'espressione che trovo molto suggestiva nell'evocare prospettive ed orizzonti connessi con l'impegno concorde delle Chiese in Italia, in questo decennio, nella missione delicata e importantissima dell'educazione. Siamo tutti convinti che "educare alla vita buona del Vangelo" gli uomini e le donne di domani sia l'investimento migliore per il nostro futuro di Chiesa e di società civile e politica. Chi educa custodisce nel cuore una grande fiducia nella bontà della vita e nell'amore fedele del Signore della vita. Chi si dedica alla crescita e alla formazione di ragazzi e giovani trasmette vita, capacità di senso, responsabilità, ragioni di esistenza. E, quindi, compie un capolavoro, la cui anima è la speranza illuminata dalla fede, perché collabora all'opera di Dio nella creazione, nella redenzione e nel cammino sicuro dell'umana convivenza.

Ho voluto ricordare con chiarezza e pazienza il compito più importante del nostro percorso di Chiesa, perché il 2012 ha segnato la fine del primo triennio educativo dedicato alla Famiglia e all'educazione cristiana dei piccolissimi (0-6 anni). Ci siamo concentrati sulla pastorale battesimale e stiamo cercando di far crescere di qualità quella post-battesimale. Il Convegno di Fiuggi alla fine di settembre ha messo a tema "*La comunità cristiana grembo fecondo della Famiglia*".

L'iniziazione alla fede dei piccolissimi da parte della Famiglia, sostenuta dalla parrocchia, deve essere sempre di più oggetto delle nostre preoccupazioni; ma ciò non ci impedisce di iniziare a guardare oltre, cioè alla catechesi parrocchiale e al completamento dell'Iniziazione cristiana dei nostri ragazzi in parrocchia (7-14 anni); senza, però, dimenticare le altre fasce di età, come quella degli adolescenti e dei giovani, e gli spazi che essi frequentano e in cui vivono magari per molte ore del giorno, come, ad esempio, la Scuola.

Proprio al termine del 2012, cogliendo lo spunto della fine del mondo – ipotizzata per il 21 dicembre (complice il calendario Maya) – ho scritto una lettera a tutti gli studenti delle Scuole Secondarie (di I e II grado), non so-

lo per i rituali auguri di Natale, ma anche per parlare della fede cristiana e dell'“Anno della Fede”, indetto da Benedetto XVI e iniziato l'11 ottobre, 50° anniversario dell'inizio del Concilio ecumenico Vaticano II. Agli studenti mi rivolgo sempre volentieri. In quella lettera ho cercato di dire loro che Gesù Cristo è venuto in mezzo noi a Natale per entrare nel nostro cuore e rimanerci. È venuto “*perché tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*” (Gv 10, 10). È diventato uno di noi per coinvolgerci in un'avventura di umanità e di vita, per la crescita e la maturazione di ognuno e di tutti. Cristo, il Figlio di Dio, è nato per far finire il “vecchio mondo” – fatto di violenza, sopraffazioni, ingiustizia, compromessi, vigliaccheria, indifferenza, ecc. – e per dare inizio ad un mondo nuovo. Il dono della fede che spera, e diventa carità vissuta, trasforma gli amici di Gesù in testimoni, servitori del Vangelo e dell'uomo.

A volte, però, gli amici di Gesù – potevo aggiungere in quel messaggio – “*corrono il rischio di dimenticare certe cose e di smarrire le coordinate del loro cammino. Ecco perché, allora, Papa Benedetto XVI, in maniera provvidenziale, ha creduto opportuno indire un “Anno della Fede”, perché tutti i credenti siano messi in grado «di riscoprire la gioia di credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede» (Porta Fidei, 7)*”. Papa Benedetto, con il suo alto e forte magistero, ha guidato la Chiesa come Pietro servendo Gesù Cristo in questi anni, chiamandoci spesso ad un impegno più intenso e ad un'attenzione più vigile con tre anni “speciali”: l'anno paolino, l'anno sacerdotale e, da ultimo, l'anno della fede.

Ciò è stato tanto più importante quanto perché, soprattutto negli ultimi mesi, la crisi che attraversiamo, che sarebbe superficiale caratterizzare solo in senso economico, è tornata a farsi più acuta e più drammatica per tante nostre famiglie. Sono specchio chiarissimo di essa la chiusura di tante fabbriche del nostro comprensorio (come, ad esempio, l'ex Videocolor), e quella dell'Ospedale di Anagni, a motivo del piano di rientro dal deficit della sanità regionale. Chi mi conosce e ha la possibilità di ascoltarmi sa che, spesso, cerco di mettere in evidenza come le cose vadano male proprio perché non si prende troppo sul serio la Parola del Signore. I più attenti tra i nostri cristiani sono consapevoli che la ricchezza e il lavoro non è che manchino, ma sono distribuiti molto male. Dovrebbero essere distribuiti per famiglia e non per individui. Anche all'interno di un grande malessere sociale non mancano, comunque, segni di speranza e possono intravedersi chiavi di soluzione in ordine a tante situazioni problematiche.

Mi riferisco ad una discreta rete di solidarietà che ha, nella parentela e nella vicinanza di fede, due degli elementi che tengono di più. Sicuramente

la famiglia andrebbe sostenuta con più forza anche con scelte politiche che le restituiscano il primato non solo nel campo educativo, ma anche nella distribuzione della ricchezza e in altri spazi dello scenario socio-politico. È l'auspicio che fanno proprio anche i Vescovi italiani negli Orientamenti pastorali di questo decennio: *“Sostenere adeguatamente la famiglia, con scelte politiche ed economiche appropriate, attente in particolare ai nuclei numerosi, diventa un servizio all’intera collettività”* (n. 38). La speranza è che questo servizio acquisti uno spessore e una rilevanza sempre maggiori.

Uno sguardo attento al 2012 ci rende consapevoli che le sfide pastorali che ci attendono sono molte e impegnative. Il momento che viviamo è delicato. Educare alla speranza e alla vita buona del Vangelo le giovani generazioni non è stato mai facile. Oggi è diventato un compito particolarmente arduo. Ma abbiamo la possibilità, nel rivedere i percorsi educativi e i nostri cammini di fede, di “costruire” qualcosa di nuovo. Abbiamo la fortuna di poter contare su Presbiteri e Diaconi attenti e motivati, su Religiosi che vivono con gioia la loro consacrazione, su moltissimi Laici di sana e robusta costituzione. Ho presente il lavoro umile e concreto di tanta gente. Penso a tanti piccoli tesori di spiritualità e di vita custoditi nelle nostre parrocchie. Penso alla ricchezza della speranza custodita nel cuore di tanta gente che sa perdonare, che ha il gusto del recupero e che è capace di non trovare nel comportamento degli altri un alibi per cambiare il proprio. Penso a tanti papà e mamme che fanno il loro dovere in silenzio e che non andranno mai a finire sui libri di storia e sulla ribalta dei telegiornali.

“Non temete!”: ancora oggi risuona alta e forte la parola del Risorto che ci invita a tornare a gettare le reti, pure dopo lunghe notti di lavoro infruttuoso (cfr. Lc 5, 1-11). Cristo è sempre presente sulla barca di Pietro... Bisogna accorgersi di Lui, contemplare sempre di più il Suo volto per ritrovare lo slancio e la fiducia che potrebbero essere affievoliti per l'apparente inutilità degli sforzi sostenuti.

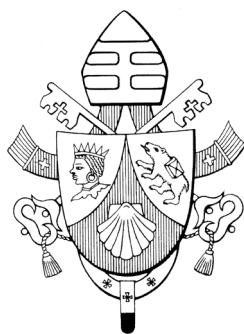
Chiudo questo Editoriale accennando ad un fatto particolare che ha coinvolto alcune delle nostre Parrocchie all'inizio dell'Anno pastorale: mi riferisco all'avvicendamento di alcuni Parroci alla guida di tre Comunità cristiane: la parrocchia della Santa Famiglia di Alatri; le parrocchie di San Nicola e di San Michele Arcangelo di Guarcono; la parrocchia del SS. Salvatore di Colleparado.

Vorrei ringraziare di cuore Don Daniele D'Agostino, Don Edoardo Pomponi e Mons. Claudio Pietrobono per la loro sincera e generosa disponibilità. Ma vorrei subito aggiungere un grazie altrettanto sentito alle comunità cristiane coinvolte, per la serenità con cui hanno vissuto gli avvicendamenti.

A tutti, infine, vorrei rivolgere un augurio con alcune parole di Sant'Agostino, che faccio mie e con cui, auspico, possiamo guardare la realtà da gente di fede: *“La speranza ha due figli bellissimi: lo sdegno e il coraggio; il primo di fronte a come vanno le cose, il secondo per cambiarle”*.

Anagni, 1° giugno 2013

† LORENZO LOPPA



ATTI DEL PAPA

Messaggio del Santo Padre
Benedetto XVI per la celebrazione
della XLV Giornata Mondiale della Pace

1° gennaio 2012

Educare i giovani alla giustizia e alla pace

1. L'inizio di un nuovo anno, dono di Dio all'umanità, mi invita a rivolgere a tutti, con grande fiducia e affetto, uno speciale augurio per questo tempo che ci sta dinanzi, perché sia concretamente segnato dalla giustizia e dalla pace.

Con quale atteggiamento guardare al nuovo anno? Nel Salmo 130 troviamo una bellissima immagine. Il Salmista dice che l'uomo di fede attende il Signore «più che le sentinelle l'aurora» (v. 6), lo attende con ferma speranza, perché sa che porterà luce, misericordia, salvezza. Tale attesa nasce dall'esperienza del popolo eletto, il quale riconosce di essere educato da Dio a guardare il mondo nella sua verità e a non lasciarsi abbattere dalle tribolazioni. Vi invito a guardare il 2012 con questo atteggiamento fiducioso. È vero che nell'anno che termina è cresciuto il senso di frustrazione per la crisi che sta assillando la società, il mondo del lavoro e l'economia; una crisi le cui radici sono anzitutto culturali e antropologiche. Sembra quasi che una coltre di oscurità sia scesa sul nostro tempo e non permetta di vedere con chiarezza la luce del giorno.

In questa oscurità il cuore dell'uomo non cessa tuttavia di attendere l'aurora di cui parla il Salmista. Tale attesa è particolarmente viva e visibile nei giovani, ed è per questo che il mio pensiero si rivolge a loro considerando il contributo che possono e debbono offrire alla società. Vorrei dunque presentare il Messaggio per la XLV Giornata Mondiale della Pace in una prospettiva educativa: «*Educare i giovani alla giustizia e alla pace*», nella convinzione che essi, con il loro entusiasmo e la loro spinta ideale, possono offrire una nuova speranza al mondo.

Il mio Messaggio si rivolge anche ai genitori, alle famiglie, a tutte le componenti educative, formative, come pure ai responsabili nei vari ambiti della vita religiosa, sociale, politica, economica, culturale e della comunicazione. Essere attenti al mondo giovanile, saperlo ascoltare e valorizzare, non è so-

lamente un'opportunità, ma un dovere primario di tutta la società, per la costruzione di un futuro di giustizia e di pace.

Si tratta di comunicare ai giovani l'apprezzamento per il valore positivo della vita, suscitando in essi il desiderio di spenderla al servizio del Bene. È un compito, questo, in cui tutti siamo impegnati in prima persona.

Le preoccupazioni manifestate da molti giovani in questi ultimi tempi, in varie Regioni del mondo, esprimono il desiderio di poter guardare con speranza fondata verso il futuro. Nel momento presente sono molti gli aspetti che essi vivono con apprensione: il desiderio di ricevere una formazione che li prepari in modo più profondo ad affrontare la realtà, la difficoltà a formare una famiglia e a trovare un posto stabile di lavoro, l'effettiva capacità di contribuire al mondo della politica, della cultura e dell'economia per la costruzione di una società dal volto più umano e solidale.

È importante che questi fermenti e la spinta ideale che contengono trovino la dovuta attenzione in tutte le componenti della società. La Chiesa guarda ai giovani con speranza, ha fiducia in loro e li incoraggia a ricercare la verità, a difendere il bene comune, ad avere prospettive aperte sul mondo e occhi capaci di vedere «cose nuove» (Is 42, 9; 48, 6)!

I responsabili dell'educazione

2. L'educazione è l'avventura più affascinante e difficile della vita. Educare – dal latino *educere* – significa condurre fuori da se stessi per introdurre alla realtà, verso una pienezza che fa crescere la persona. Tale processo si nutre dell'incontro di due libertà, quella dell'adulto e quella del giovane. Esso richiede la responsabilità del discepolo, che deve essere aperto a lasciarsi guidare alla conoscenza della realtà, e quella dell'educatore, che deve essere disposto a donare se stesso. Per questo sono più che mai necessari autentici testimoni, e non meri dispensatori di regole e di informazioni; testimoni che sappiano vedere più lontano degli altri, perché la loro vita abbraccia spazi più ampi. Il testimone è colui che vive per primo il cammino che propone.

Quali sono i luoghi dove matura una vera educazione alla pace e alla giustizia? Anzitutto la famiglia, poiché i genitori sono i primi educatori. La famiglia è cellula originaria della società. «È nella famiglia che i figli apprendono i valori umani e cristiani che consentono una convivenza costruttiva e pacifica. È nella famiglia che essi imparano la solidarietà fra le generazioni, il rispetto delle regole, il perdono e l'accoglienza dell'altro»¹. Essa è la prima scuola dove si viene educati alla giustizia e alla pace.

Viviamo in un mondo in cui la famiglia, e anche la vita stessa, sono co-

stantemente minacciate e, non di rado, frammentate. Condizioni di lavoro spesso poco armonizzabili con le responsabilità familiari, preoccupazioni per il futuro, ritmi di vita frenetici, migrazioni in cerca di un adeguato sostentamento, se non della semplice sopravvivenza, finiscono per rendere difficile la possibilità di assicurare ai figli uno dei beni più preziosi: la presenza dei genitori; presenza che permetta una sempre più profonda condivisione del cammino, per poter trasmettere quell'esperienza e quelle certezze acquisite con gli anni, che solo con il tempo trascorso insieme si possono comunicare. Ai genitori desidero dire di non perdersi d'animo! Con l'esempio della loro vita esortino i figli a porre la speranza anzitutto in Dio, da cui solo sorgono giustizia e pace autentiche.

Vorrei rivolgermi anche ai responsabili delle istituzioni che hanno compiti educativi: vegolino con grande senso di responsabilità affinché la dignità di ogni persona sia rispettata e valorizzata in ogni circostanza. Abbiamo cura che ogni giovane possa scoprire la propria vocazione, accompagnandolo nel far fruttificare i doni che il Signore gli ha accordato. Assicurino alle famiglie che i loro figli possano avere un cammino formativo non in contrasto con la loro coscienza e i loro principi religiosi.

Ogni ambiente educativo possa essere luogo di apertura al trascendente e agli altri; luogo di dialogo, di coesione e di ascolto, in cui il giovane si senta valorizzato nelle proprie potenzialità e ricchezze interiori, e impari ad apprezzare i fratelli. Possa insegnare a gustare la gioia che scaturisce dal vivere giorno per giorno la carità e la compassione verso il prossimo e dal partecipare attivamente alla costruzione di una società più umana e fraterna.

Mi rivolgo poi ai responsabili politici, chiedendo loro di aiutare concretamente le famiglie e le istituzioni educative ad esercitare il loro diritto-dovere di educare. Non deve mai mancare un adeguato supporto alla maternità e alla paternità. Facciano in modo che a nessuno sia negato l'accesso all'istruzione e che le famiglie possano scegliere liberamente le strutture educative ritenute più idonee per il bene dei propri figli. Si impegnino a favorire il ricongiungimento di quelle famiglie che sono divise dalla necessità di trovare mezzi di sussistenza. Offrano ai giovani un'immagine limpida della politica, come vero servizio per il bene di tutti.

Non posso, inoltre, non appellarmi al mondo dei media affinché dia il suo contributo educativo. Nell'odierna società, i mezzi di comunicazione di massa hanno un ruolo particolare: non solo informano, ma anche formano lo spirito dei loro destinatari e quindi possono dare un apporto notevole all'educazione dei giovani. È importante tenere presente che il legame tra educazione e

comunicazione è strettissimo: l'educazione avviene infatti per mezzo della comunicazione, che influisce, positivamente o negativamente, sulla formazione della persona.

Anche i giovani devono avere il coraggio di vivere prima di tutto essi stessi ciò che chiedono a coloro che li circondano. È una grande responsabilità quella che li riguarda: abbiano la forza di fare un uso buono e consapevole della libertà. Anch'essi sono responsabili della propria educazione e formazione alla giustizia e alla pace!

Educare alla verità e alla libertà

3. Sant'Agostino si domandava: «*Quid enim fortius desiderat anima quam veritatem?*» – Che cosa desidera l'uomo più fortemente della verità?»². Il volto umano di una società dipende molto dal contributo dell'educazione a mantenere viva tale insopprimibile domanda. L'educazione, infatti, riguarda la formazione integrale della persona, inclusa la dimensione morale e spirituale dell'essere, in vista del suo fine ultimo e del bene della società di cui è membro. Perciò, per educare alla verità occorre innanzitutto sapere chi è la persona umana, conoscerne la natura. Contemplando la realtà che lo circonda, il Salmista riflette: «Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?» (*Sal* 8, 4-5). È questa la domanda fondamentale da porsi: *chi è l'uomo?* L'uomo è un essere che porta nel cuore una sete di infinito, una sete di verità – non parziale, ma capace di spiegare il senso della vita – perché è stato creato a immagine e somiglianza di Dio. Riconoscere allora con gratitudine la vita come dono inestimabile, conduce a scoprire la propria dignità profonda e l'inviolabilità di ogni persona. Perciò, la prima educazione consiste nell'imparare a riconoscere nell'uomo l'immagine del Creatore e, di conseguenza, ad avere un profondo rispetto per ogni essere umano e aiutare gli altri a realizzare una vita conforme a questa altissima dignità. Non bisogna dimenticare mai che «l'autentico sviluppo dell'uomo riguarda unitariamente la totalità della persona in ogni sua dimensione»³, inclusa quella trascendente, e che non si può sacrificare la persona per raggiungere un bene particolare, sia esso economico o sociale, individuale o collettivo.

Solo nella relazione con Dio l'uomo comprende anche il significato della propria libertà. Ed è compito dell'educazione quello di formare all'autentica libertà. Questa non è l'assenza di vincoli o il dominio del libero arbitrio, non è l'assolutismo dell'io. L'uomo che crede di essere assoluto, di non dipendere da niente e da nessuno, di poter fare tutto ciò che vuole, finisce per contrad-

dire la verità del proprio essere e per perdere la sua libertà. L'uomo, invece, è un essere relazionale, che vive in rapporto con gli altri e, soprattutto, con Dio. L'autentica libertà non può mai essere raggiunta nell'allontanamento da Lui.

La libertà è un valore prezioso, ma delicato; può essere fraintesa e usata male. «Oggi un ostacolo particolarmente insidioso all'opera educativa è costituito dalla massiccia presenza, nella nostra società e cultura, di quel relativismo che, non riconoscendo nulla come definitivo, lascia come ultima misura solo il proprio io con le sue voglie, e sotto l'apparenza della libertà diventa per ciascuno una prigione, perché separa l'uno dall'altro, riducendo ciascuno a ritrovarsi chiuso dentro il proprio "io". Dentro ad un tale orizzonte relativistico non è possibile, quindi, una vera educazione: senza la luce della verità prima o poi ogni persona è infatti condannata a dubitare della bontà della stessa vita e dei rapporti che la costituiscono, della validità del suo impegno per costruire con gli altri qualcosa in comune»⁴.

Per esercitare la sua libertà, l'uomo deve dunque superare l'orizzonte relativistico e conoscere la verità su se stesso e la verità circa il bene e il male. Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce lo chiama ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, ad assumere la responsabilità del bene compiuto e del male commesso⁵. Per questo, l'esercizio della libertà è intimamente connesso alla legge morale naturale, che ha carattere universale, esprime la dignità di ogni persona, pone la base dei suoi diritti e doveri fondamentali, e dunque, in ultima analisi, della convivenza giusta e pacifica fra le persone.

Il retto uso della libertà è dunque centrale nella promozione della giustizia e della pace, che richiedono il rispetto per se stessi e per l'altro, anche se lontano dal proprio modo di essere e di vivere. Da tale atteggiamento scaturiscono gli elementi senza i quali pace e giustizia rimangono parole prive di contenuto: la fiducia reciproca, la capacità di tessere un dialogo costruttivo, la possibilità del perdono, che tante volte si vorrebbe ottenere ma che si fa fatica a concedere, la carità reciproca, la compassione nei confronti dei più deboli, come pure la disponibilità al sacrificio.

Educare alla giustizia

4. Nel nostro mondo, in cui il valore della persona, della sua dignità e dei suoi diritti, al di là delle proclamazioni di intenti, è seriamente minacciato dalla diffusa tendenza a ricorrere esclusivamente ai criteri dell'utilità, del profitto e dell'avere, è importante non separare il concetto di giustizia dalle

sue radici trascendenti. La giustizia, infatti, non è una semplice convenzione umana, poiché ciò che è giusto non è originariamente determinato dalla legge positiva, ma dall'identità profonda dell'essere umano. È la visione integrale dell'uomo che permette di non cadere in una concezione contrattualistica della giustizia e di aprire anche per essa l'orizzonte della solidarietà e dell'amore⁶.

Non possiamo ignorare che certe correnti della cultura moderna, sostenute da principi economici razionalistici e individualisti, hanno alienato il concetto di giustizia dalle sue radici trascendenti, separandolo dalla carità e dalla solidarietà: «La "città dell'uomo" non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione. La carità manifesta sempre anche nelle relazioni umane l'amore di Dio, essa dà valore teologale e salvifico a ogni impegno di giustizia nel mondo»⁷.

«Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati» (Mt 5, 6). Saranno saziati perché hanno fame e sete di relazioni rette con Dio, con se stessi, con i loro fratelli e sorelle, e con l'intero creato.

Educare alla pace

5. «La pace non è la semplice assenza di guerra e non può ridursi ad assicurare l'equilibrio delle forze contrastanti. La pace non si può ottenere sulla terra senza la tutela dei beni delle persone, la libera comunicazione tra gli esseri umani, il rispetto della dignità delle persone e dei popoli, l'assidua pratica della fratellanza»⁸. La pace è frutto della giustizia ed effetto della carità. La pace è anzitutto dono di Dio. Noi cristiani crediamo che Cristo è la nostra vera pace: in Lui, nella sua Croce, Dio ha riconciliato a Sé il mondo e ha distrutto le barriere che ci separavano gli uni dagli altri (cfr. Ef 2, 14-18); in Lui c'è un'unica famiglia riconciliata nell'amore.

Ma la pace non è soltanto dono da ricevere, bensì anche opera da costruire. Per essere veramente operatori di pace, dobbiamo educarci alla compassione, alla solidarietà, alla collaborazione, alla fraternità, essere attivi all'interno della comunità e vigili nel destare le coscienze sulle questioni nazionali ed internazionali e sull'importanza di ricercare adeguate modalità di redistribuzione della ricchezza, di promozione della crescita, di cooperazione allo sviluppo e di risoluzione dei conflitti. «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio», dice Gesù nel discorso della montagna (Mt 5, 9).

La pace per tutti nasce dalla giustizia di ciascuno e nessuno può eludere questo impegno essenziale di promuovere la giustizia, secondo le proprie

competenze e responsabilità. Invito in particolare i giovani, che hanno sempre viva la tensione verso gli ideali, ad avere la pazienza e la tenacia di ricercare la giustizia e la pace, di coltivare il gusto per ciò che è giusto e vero, anche quando ciò può comportare sacrificio e andare controcorrente.

Alzare gli occhi a Dio

6. Di fronte alla difficile sfida di percorrere le vie della giustizia e della pace possiamo essere tentati di chiederci, come il Salmista: «Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto?» (*Sal* 121, 1).

A tutti, in particolare ai giovani, voglio dire con forza: «Non sono le ideologie che salvano il mondo, ma soltanto il volgersi al Dio vivente, che è il nostro creatore, il garante della nostra libertà, il garante di ciò che è veramente buono e vero... il volgersi senza riserve a Dio che è la misura di ciò che è giusto e allo stesso tempo è l'amore eterno. E che cosa mai potrebbe salvarci se non l'amore?»⁹. L'amore si compiace della verità, è la forza che rende capaci di impegnarsi per la verità, per la giustizia, per la pace, perché tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (cfr. *I Cor* 13, 1-13).

Cari giovani, voi siete un dono prezioso per la società. Non lasciatevi prendere dallo scoraggiamento di fronte alle difficoltà e non abbandonatevi a false soluzioni, che spesso si presentano come la via più facile per superare i problemi. Non abbiate paura di impegnarvi, di affrontare la fatica e il sacrificio, di scegliere le vie che richiedono fedeltà e costanza, umiltà e dedizione. Vivete con fiducia la vostra giovinezza e quei profondi desideri che provate di felicità, di verità, di bellezza e di amore vero! Vivete intensamente questa stagione della vita così ricca e piena di entusiasmo.

Siate coscienti di essere voi stessi di esempio e di stimolo per gli adulti, e lo sarete quanto più vi sforzate di superare le ingiustizie e la corruzione, quanto più desiderate un futuro migliore e vi impegnate a costruirlo. Siate consapevoli delle vostre potenzialità e non chiudetevi mai in voi stessi, ma sappiate lavorare per un futuro più luminoso per tutti. Non siete mai soli. La Chiesa ha fiducia in voi, vi segue, vi incoraggia e desidera offrirvi quanto ha di più prezioso: la possibilità di alzare gli occhi a Dio, di incontrare Gesù Cristo, Colui che è la giustizia e la pace.

A voi tutti, uomini e donne che avete a cuore la causa della pace! La pace non è un bene già raggiunto, ma una meta a cui tutti e ciascuno dobbiamo aspirare. Guardiamo con maggiore speranza al futuro, incoraggiamoci a vicenda nel nostro cammino, lavoriamo per dare al nostro mondo un volto più umano e fraterno, e sentiamoci uniti nella responsabilità verso le giovani

generazioni presenti e future, in particolare nell'educarle ad essere pacifiche e artefici di pace. È sulla base di tale consapevolezza che vi invio queste riflessioni e vi rivolgo il mio appello: uniamo le nostre forze, spirituali, morali e materiali, per «educare i giovani alla giustizia e alla pace».

Dal Vaticano, 8 Dicembre 2011

BENEDICTUS PP XVI

¹ BENEDETTO XVI, *Discorso agli Amministratori della Regione Lazio, del Comune e della Provincia di Roma* (14 gennaio 2011): *L'Osservatore Romano*, 15 gennaio 2011, p. 7.

² *Commento al Vangelo di San Giovanni*, 26, 5.

³ BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 11: AAS 101 (2009), 648; cfr. Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 14: AAS 59 (1967), 264.

⁴ BENEDETTO XVI, *Discorso in occasione dell'apertura del Convegno ecclesiale diocesano nella Basilica di san Giovanni in Laterano* (6 giugno 2005): AAS 97 (2005), 816.

⁵ Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. *Gaudium et spes*, 16.

⁶ Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso al Bundestag* (Berlino, 22 settembre 2011): *L'Osservatore Romano*, 24 settembre 2011, p. 6-7.

⁷ ID., Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 6: AAS 101 (2009), 644-645.

⁸ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2304.

⁹ Benedetto XVI, *Veglia con i Giovani* (Colonia, 20 agosto 2005): AAS 97 (2005), 885-886.

Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la Quaresima 2012

*«Prestiamo attenzione gli uni agli altri,
per stimolarci a vicenda nella carità
e nelle opere buone» (Eb 10, 24)*

Fratelli e sorelle,

la Quaresima ci offre ancora una volta l'opportunità di riflettere sul cuore della vita cristiana: la carità. Infatti questo è un tempo propizio affinché, con l'aiuto della Parola di Dio e dei Sacramenti, rinnoviamo il nostro cammino di fede, sia personale che comunitario. È un percorso segnato dalla preghiera e dalla condivisione, dal silenzio e dal digiuno, in attesa di vivere la gioia pasquale.

Quest'anno desidero proporre alcuni pensieri alla luce di un breve testo biblico tratto dalla *Lettera agli Ebrei*: «Prestiamo attenzione gli uni agli altri per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone» (10, 24). È una frase inserita in una pericope dove lo scrittore sacro esorta a confidare in Gesù Cristo come sommo sacerdote, che ci ha ottenuto il perdono e l'accesso a Dio. Il frutto dell'accoglienza di Cristo è una vita dispiegata secondo le tre virtù teologali: si tratta di accostarsi al Signore «con cuore sincero nella pienezza della fede» (v. 22), di mantenere salda «la professione della nostra speranza» (v. 23) nell'attenzione costante ad esercitare insieme ai fratelli «la carità e le opere buone» (v. 24). Si afferma pure che per sostenere questa condotta evangelica è importante partecipare agli incontri liturgici e di preghiera della comunità, guardando alla meta escatologica: la comunione piena in Dio (v. 25). Mi soffermo sul versetto 24, che, in poche battute, offre un insegnamento prezioso e sempre attuale su tre aspetti della vita cristiana: l'attenzione all'altro, la reciprocità e la santità personale.

1. “Prestiamo attenzione”: la responsabilità verso il fratello.

Il primo elemento è l'invito a «fare attenzione»: il verbo greco usato è *katano-ein*, che significa osservare bene, essere attenti, guardare con consapevolezza, accorgersi di una realtà. Lo troviamo nel Vangelo, quando Gesù invita i discepoli a «osservare» gli uccelli del cielo, che pur senza affannarsi sono oggetto della sollecita e premurosa Provvidenza divina (cfr. *Lc* 12, 24), e a «rendersi

conto» della trave che c'è nel proprio occhio prima di guardare alla pagliuzza nell'occhio del fratello (cfr. *Lc* 6, 41). Lo troviamo anche in un altro passo della stessa *Lettera agli Ebrei*, come invito a «prestare attenzione a Gesù» (3, 1), l'apostolo e sommo sacerdote della nostra fede. Quindi, il verbo che apre la nostra esortazione invita a fissare lo sguardo sull'altro, prima di tutto su Gesù, e ad essere attenti gli uni verso gli altri, a non mostrarsi estranei, indifferenti alla sorte dei fratelli. Spesso, invece, prevale l'atteggiamento contrario: l'indifferenza, il disinteresse, che nascono dall'egoismo, mascherato da una parvenza di rispetto per la «sfera privata». Anche oggi risuona con forza la voce del Signore che chiama ognuno di noi a prendersi cura dell'altro. Anche oggi Dio ci chiede di essere «custodi» dei nostri fratelli (cfr. *Gen* 4, 9), di instaurare relazioni caratterizzate da premura reciproca, da attenzione al bene dell'altro e a tutto il suo bene. Il grande comandamento dell'amore del prossimo esige e sollecita la consapevolezza di avere una responsabilità verso chi, come me, è creatura e figlio di Dio: l'essere fratelli in umanità e, in molti casi, anche nella fede, deve portarci a vedere nell'altro un vero alter ego, amato in modo infinito dal Signore. Se coltiviamo questo sguardo di fraternità, la solidarietà, la giustizia, così come la misericordia e la compassione, scaturiranno naturalmente dal nostro cuore. Il Servo di Dio Paolo VI affermava che il mondo soffre oggi soprattutto di una mancanza di fraternità: «Il mondo è malato. Il suo male risiede meno nella dilapidazione delle risorse o nel loro accaparramento da parte di alcuni, che nella mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli» (*Lett. enc. Populorum progressio* [26 marzo 1967], n. 66).

L'attenzione all'altro comporta desiderare per lui o per lei il bene, sotto tutti gli aspetti: fisico, morale e spirituale. La cultura contemporanea sembra aver smarrito il senso del bene e del male, mentre occorre ribadire con forza che il bene esiste e vince, perché Dio è «buono e fa il bene» (*Sal* 119, 68). Il bene è ciò che suscita, protegge e promuove la vita, la fraternità e la comunione. La responsabilità verso il prossimo significa allora volere e fare il bene dell'altro, desiderando che anch'egli si apra alla logica del bene; interessarsi al fratello vuol dire aprire gli occhi sulle sue necessità. La Sacra Scrittura mette in guardia dal pericolo di avere il cuore indurito da una sorta di «anestesia spirituale» che rende ciechi alle sofferenze altrui. L'evangelista Luca riporta due parabole di Gesù in cui vengono indicati due esempi di questa situazione che può crearsi nel cuore dell'uomo. In quella del buon Samaritano, il sacerdote e il levita «passano oltre», con indifferenza, davanti all'uomo derubato e percosso dai briganti (cfr. *Lc* 10, 30-32), e in quella del ricco epulone, quest'uomo sazio di beni non si avvede della condizione del povero Lazzaro che muore di fame

davanti alla sua porta (cfr. *Lc* 16, 19). In entrambi i casi abbiamo a che fare con il contrario del «prestare attenzione», del guardare con amore e compassione. Che cosa impedisce questo sguardo umano e amorevole verso il fratello? Sono spesso la ricchezza materiale e la sazietà, ma è anche l'anteporre a tutto i propri interessi e le proprie preoccupazioni. Mai dobbiamo essere incapaci di «avere misericordia» verso chi soffre; mai il nostro cuore deve essere talmente assorbito dalle nostre cose e dai nostri problemi da risultare sordo al grido del povero. Invece proprio l'umiltà di cuore e l'esperienza personale della sofferenza possono rivelarsi fonte di risveglio interiore alla compassione e all'empatia: «Il giusto riconosce il diritto dei miseri, il malvagio invece non intende ragione» (*Pr* 29, 7). Si comprende così la beatitudine di «coloro che sono nel pianto» (*Mt* 5, 4), cioè di quanti sono in grado di uscire da se stessi per commuoversi del dolore altrui. L'incontro con l'altro e l'aprire il cuore al suo bisogno sono occasione di salvezza e di beatitudine.

Il «prestare attenzione» al fratello comprende altresì la premura per il suo bene spirituale. E qui desidero richiamare un aspetto della vita cristiana che mi pare caduto in oblio: la correzione fraterna in vista della salvezza eterna. Oggi, in generale, si è assai sensibili al discorso della cura e della carità per il bene fisico e materiale degli altri, ma si tace quasi del tutto sulla responsabilità spirituale verso i fratelli. Non così nella Chiesa dei primi tempi e nelle comunità veramente mature nella fede, in cui ci si prende a cuore non solo la salute corporale del fratello, ma anche quella della sua anima per il suo destino ultimo. Nella Sacra Scrittura leggiamo: «Rimprovera il saggio ed egli ti sarà grato. Dà consigli al saggio e diventerà ancora più saggio; istruisci il giusto ed egli aumenterà il sapere» (*Pr* 9, 8s). Cristo stesso comanda di riprendere il fratello che sta commettendo un peccato (cfr. *Mt* 18, 15). Il verbo usato per definire la correzione fraterna – *elenchein* – è il medesimo che indica la missione profetica di denuncia propria dei cristiani verso una generazione che indulge al male (cfr. *Ef* 5, 11). La tradizione della Chiesa ha annoverato tra le opere di misericordia spirituale quella di «ammonire i peccatori». È importante recuperare questa dimensione della carità cristiana. Non bisogna tacere di fronte al male. Penso qui all'atteggiamento di quei cristiani che, per rispetto umano o per semplice comodità, si adeguano alla mentalità comune, piuttosto che mettere in guardia i propri fratelli dai modi di pensare e di agire che contraddicono la verità e non seguono la via del bene. Il rimprovero cristiano, però, non è mai animato da spirito di condanna o recriminazione; è mosso sempre dall'amore e dalla misericordia e sgorga da vera sollecitudine per il bene del fratello. L'apostolo Paolo afferma: «Se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito cor-

reggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu» (*Gal* 6, 1). Nel nostro mondo impregnato di individualismo, è necessario riscoprire l'importanza della correzione fraterna, per camminare insieme verso la santità. Persino «il giusto cade sette volte» (*Pr* 24, 16), dice la Scrittura, e noi tutti siamo deboli e manchevoli (cfr. *1 Gv* 1, 8). È un grande servizio quindi aiutare e lasciarsi aiutare a leggere con verità se stessi, per migliorare la propria vita e camminare più rettamente nella via del Signore. C'è sempre bisogno di uno sguardo che ama e corregge, che conosce e riconosce, che discerne e perdona (cfr. *Lc* 22, 61), come ha fatto e fa Dio con ciascuno di noi.

2. “Gli uni agli altri”: il dono della reciprocità.

Tale «custodia» verso gli altri contrasta con una mentalità che, riducendo la vita alla sola dimensione terrena, non la considera in prospettiva escatologica e accetta qualsiasi scelta morale in nome della libertà individuale. Una società come quella attuale può diventare sorda sia alle sofferenze fisiche, sia alle esigenze spirituali e morali della vita. Non così deve essere nella comunità cristiana! L'apostolo Paolo invita a cercare ciò che porta «alla pace e alla edificazione vicendevole» (*Rm* 14, 19), giovando al «prossimo nel bene, per edificarlo» (*ibid.* 15, 2), senza cercare l'utile proprio «ma quello di molti, perché giungano alla salvezza» (*1 Cor* 10, 33). Questa reciproca correzione ed esortazione, in spirito di umiltà e di carità, deve essere parte della vita della comunità cristiana.

I discepoli del Signore, uniti a Cristo mediante l'Eucaristia, vivono in una comunione che li lega gli uni agli altri come membra di un solo corpo. Ciò significa che l'altro mi appartiene, la sua vita, la sua salvezza riguardano la mia vita e la mia salvezza. Tocchiamo qui un elemento molto profondo della comunione: la nostra esistenza è correlata con quella degli altri, sia nel bene che nel male; sia il peccato, sia le opere di amore hanno anche una dimensione sociale. Nella Chiesa, corpo mistico di Cristo, si verifica tale reciprocità: la comunità non cessa di fare penitenza e di invocare perdono per i peccati dei suoi figli, ma si rallegra anche di continuo e con giubilo per le testimonianze di virtù e di carità che in essa si dispiegano. «Le varie membra abbiano cura le une delle altre» (*1 Cor* 12, 25), afferma San Paolo, perché siamo uno stesso corpo. La carità verso i fratelli, di cui è un'espressione l'elemosina – tipica pratica quaresimale insieme con la preghiera e il digiuno – si radica in questa comune appartenenza. Anche nella preoccupazione concreta verso i più poveri ogni cristiano può esprimere la sua partecipazione all'unico corpo che è la Chiesa. Attenzione agli altri nella reciprocità è anche riconoscere il bene che il Signore compie in essi e ringraziare con loro per i prodigi di grazia che il

Dio buono e onnipotente continua a operare nei suoi figli. Quando un cristiano scorge nell'altro l'azione dello Spirito Santo, non può che gioirne e dare gloria al Padre celeste (cfr. *Mt* 5, 16).

3. “Per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone”: camminare insieme nella santità.

Questa espressione della *Lettera agli Ebrei* (10, 24) ci spinge a considerare la chiamata universale alla santità, il cammino costante nella vita spirituale, ad aspirare ai carismi più grandi e a una carità sempre più alta e più feconda (cfr. *1 Cor* 12, 31-13, 13). L'attenzione reciproca ha come scopo il mutuo spronarsi ad un amore effettivo sempre maggiore, «come la luce dell'alba, che aumenta lo splendore fino al meriggio» (*Pr* 4, 18), in attesa di vivere il giorno senza tramonto in Dio. Il tempo che ci è dato nella nostra vita è prezioso per scoprire e compiere le opere di bene, nell'amore di Dio. Così la Chiesa stessa cresce e si sviluppa per giungere alla piena maturità di Cristo (cfr. *Ef* 4, 13). In tale prospettiva dinamica di crescita si situa la nostra esortazione a stimolarci reciprocamente per giungere alla pienezza dell'amore e delle buone opere.

Purtroppo è sempre presente la tentazione della tiepidezza, del soffocare lo Spirito, del rifiuto di «trafficare i talenti» che ci sono donati per il bene nostro e altrui (cfr. *Mt* 25, 25s). Tutti abbiamo ricevuto ricchezze spirituali o materiali utili per il compimento del piano divino, per il bene della Chiesa e per la salvezza personale (cfr. *Lc* 12, 21b; *1 Tm* 6, 18). I maestri spirituali ricordano che nella vita di fede chi non avanza retrocede. Cari fratelli e sorelle, accogliamo l'invito sempre attuale a tendere alla «misura alta della vita cristiana» (Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte* [6 gennaio 2001], n. 31). La sapienza della Chiesa nel riconoscere e proclamare la beatitudine e la santità di taluni cristiani esemplari, ha come scopo anche di suscitare il desiderio di imitarne le virtù. San Paolo esorta: «gareggiate nello stimarvi a vicenda» (*Rm* 12, 10).

Di fronte ad un mondo che esige dai cristiani una testimonianza rinnovata di amore e di fedeltà al Signore, tutti sentano l'urgenza di adoperarsi per gareggiare nella carità, nel servizio e nelle opere buone (cfr. *Eb* 6, 10). Questo richiamo è particolarmente forte nel tempo santo di preparazione alla Pasqua. Con l'augurio di una santa e feconda Quaresima, vi affido all'intercessione della Beata Vergine Maria e di cuore imparto a tutti la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 3 novembre 2011

BENEDICTUS PP. XVI

**Discorso del Santo Padre Benedetto XVI
in occasione della presentazione degli auguri
del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede**

Sala Regia
Lunedì, 9 gennaio 2012

*Eccellenze,
Signore e Signori!*

È per me sempre un'occasione particolarmente gradita potervi accogliere, distinti Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, nella splendida cornice di questa Sala Regia, per formularvi personalmente fervidi auguri per l'anno che inizia. Ringrazio anzitutto il vostro Decano, l'Ambasciatore Alejandro Valladares Lanza, come pure l'Ambasciatore Jean-Claude Michel, per le deferenti parole con cui si sono fatti interpreti dei vostri sentimenti, e saluto in modo speciale quanti partecipano per la prima volta a questo nostro incontro. Attraverso di voi, il mio augurio si estende a tutte le Nazioni che rappresentate, con le quali la Santa Sede mantiene relazioni diplomatiche. È una gioia per noi che la Malesia si sia aggiunta a questa comunità nel corso dell'anno appena concluso. Il dialogo che voi intrattenete con la Santa Sede agevola la condivisione di impressioni e di informazioni, come pure la collaborazione in ambiti di carattere bilaterale o multilaterale che sono di particolare interesse. La vostra presenza odierna ricorda l'importante contributo della Chiesa alle vostre società, in settori quali l'educazione, la sanità e l'assistenza. Segni della cooperazione tra la Chiesa Cattolica e gli stati sono gli Accordi stipulati nel 2011 con l'Azerbaijan, il Montenegro e il Mozambico. Il primo è già stato ratificato; auspicio che rapidamente accada lo stesso per gli altri due e che si giunga alla conclusione di quelli che sono in via di negoziazione. Ugualmente, la Santa Sede desidera tessere un dialogo fruttuoso con le Organizzazioni internazionali e regionali e, in questa prospettiva, rilevo con soddisfazione che i Paesi membri dell'Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico (A.S.E.A.N.) hanno accolto la nomina di un Nunzio Apostolico accreditato presso questa Organizzazione. Non posso omettere di menzionare che, nello scorso mese di dicembre, la Santa Sede ha rafforzato la sua lunga collaborazione con l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, diventandone membro a pieno

titolo. Si tratta di un attestato dell'impegno della Santa Sede e della Chiesa Cattolica al fianco della Comunità internazionale, nella ricerca di soluzioni adeguate a questo fenomeno che presenta molteplici aspetti, dalla protezione della dignità delle persone alla cura del bene comune delle comunità che le ricevono e di quelle da cui provengono.

Nel corso dell'anno appena terminato ho incontrato personalmente numerosi Capi di Stato e di Governo, come pure Autorevoli rappresentanti delle vostre Nazioni che hanno partecipato alla cerimonia di Beatificazione del mio amato Predecessore, il Papa Giovanni Paolo II. Rappresentanti dei vostri Paesi si sono poi resi gentilmente presenti in occasione del 60° anniversario della mia Ordinazione sacerdotale. A tutti loro, come pure a quanti ho incontrato nei miei viaggi apostolici in Croazia, a San Marino, in Spagna, in Germania ed in Benin, rinnovo la mia gratitudine per la delicatezza che mi hanno manifestato. Inoltre, indirizzo un particolare pensiero ai Paesi dell'America Latina e dei Caraibi che, nel 2011, hanno festeggiato il bicentenario della loro indipendenza. Il 12 dicembre scorso, essi hanno voluto sottolineare il loro legame con la Chiesa Cattolica e con il successore del Principe degli Apostoli partecipando, con alti esponenti della comunità ecclesiale e autorità istituzionali, alla solenne celebrazione nella Basilica di San Pietro, nella quale ho annunciato l'intenzione di recarmi prossimamente in Messico e a Cuba. Desidero, infine, salutare il Sud Sudan che, nel luglio scorso, si è costituito quale Stato sovrano. Mi rallegro che questo passo sia stato compiuto pacificamente. Purtroppo, tensioni e scontri si sono succeduti in questi ultimi mesi ed auspico che tutti uniscano i loro sforzi affinché, per le popolazioni del Sudan e del Sud Sudan, si apra infine un periodo di pace, di libertà e di sviluppo.

Signore e Signori Ambasciatori!

L'incontro odierno avviene tradizionalmente alla fine delle festività natalizie, in cui la Chiesa celebra la venuta del Salvatore. Egli viene nel buio della notte, eppure la sua presenza è immediatamente fonte di luce e di gioia (cfr. *Lc* 2, 9-10). Davvero il mondo è buio, laddove non è rischiarato dalla luce divina! Davvero il mondo è oscuro, laddove l'uomo non riconosce più il proprio legame con il Creatore e, così, mette a rischio anche i suoi rapporti con le altre creature e con lo stesso creato. Il momento attuale è segnato purtroppo da un profondo malessere e le diverse crisi: economiche, politiche e sociali, ne sono una drammatica espressione.

A tale proposito, non posso non menzionare, anzitutto, gli sviluppi gravi e preoccupanti della crisi economica e finanziaria mondiale. Questa non ha col-

pito soltanto le famiglie e le imprese dei Paesi economicamente più avanzati, dove ha avuto origine, creando una situazione in cui molti, soprattutto tra i giovani, si sono sentiti disorientati e frustrati nelle loro aspirazioni ad un avvenire sereno, ma ha inciso profondamente anche sulla vita dei Paesi in via di sviluppo. Non dobbiamo scoraggiarci ma riprogettare risolutamente il nostro cammino, con nuove forme di impegno. La crisi può e deve essere uno sprone a riflettere sull'esistenza umana e sull'importanza della sua dimensione etica, prima ancora che sui meccanismi che governano la vita economica: non soltanto per cercare di arginare le perdite individuali o delle economie nazionali, ma per darci nuove regole che assicurino a tutti la possibilità di vivere dignitosamente e di sviluppare le proprie capacità a beneficio dell'intera comunità.

Desidero poi ricordare che gli effetti dell'attuale momento di incertezza colpiscono particolarmente i giovani. Dal loro malessere sono nati i fermenti che, nei mesi scorsi, hanno investito, talvolta duramente, diverse Regioni. Mi riferisco anzitutto al Nord Africa e al Medio Oriente, dove i giovani, che soffrono tra l'altro per la povertà e la disoccupazione e temono l'assenza di prospettive certe, hanno lanciato quello che è diventato un vasto movimento di rivendicazione di riforme e di partecipazione più attiva alla vita politica e sociale. È difficile attualmente tracciare un bilancio definitivo dei recenti avvenimenti e comprenderne appieno le conseguenze per gli equilibri della Regione. Lottimismo iniziale ha tuttavia ceduto il passo al riconoscimento delle difficoltà di questo momento di transizione e di cambiamento, e mi sembra evidente che la via adeguata per continuare il cammino intrapreso passa attraverso il riconoscimento della dignità inalienabile di ogni persona umana e dei suoi diritti fondamentali. Il rispetto della persona dev'essere al centro delle istituzioni e delle leggi, deve condurre alla fine di ogni violenza e prevenire il rischio che la doverosa attenzione alle richieste dei cittadini e la necessaria solidarietà sociale si trasformino in semplici strumenti per conservare o conquistare il potere. Invito la Comunità internazionale a dialogare con gli attori dei processi in atto, nel rispetto dei popoli e nella consapevolezza che la costruzione di società stabili e riconciliate, aliene da ogni ingiusta discriminazione, in particolare di ordine religioso, costituisce un orizzonte più vasto e più lontano di quello delle scadenze elettorali. Sento una grande preoccupazione per le popolazioni dei Paesi in cui si susseguono tensioni e violenze, in particolare la Siria, dove auspico una rapida fine degli spargimenti di sangue e l'inizio di un dialogo fruttuoso tra gli attori politici, favorito dalla presenza di osservatori indipendenti. In Terra Santa, dove le tensioni tra Palestinesi e Israeliani hanno ripercussioni sugli equilibri di tutto il Medio Oriente, bisogna che i responsa-

bili di questi due popoli adottino decisioni coraggiose e lungimiranti in favore della pace. Ho appreso con piacere che, in seguito ad un'iniziativa del Regno di Giordania, il dialogo è ripreso; auspico che esso prosegua affinché si giunga ad una pace duratura, che garantisca il diritto di quei due popoli a vivere in sicurezza in Stati sovrani e all'interno di frontiere sicure e internazionalmente riconosciute. La Comunità internazionale, da parte sua, deve stimolare la propria creatività e le iniziative di promozione di questo processo di pace, nel rispetto dei diritti di ogni parte. Seguo anche con grande attenzione gli sviluppi in Iraq, deplorando gli attentati che hanno causato ancora recentemente la perdita di numerose vite umane, e incoraggio le sue autorità a proseguire con fermezza sulla via di una piena riconciliazione nazionale.

Il Beato Giovanni Paolo II ricordava che «la via della pace è la via dei giovani»¹, poiché essi sono «la giovinezza delle nazioni e delle società, la giovinezza di ogni famiglia e dell'intera umanità»². I giovani, dunque, ci spronano a considerare seriamente le loro domande di verità, di giustizia e di pace. Pertanto è a loro che ho dedicato l'annuale Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace, intitolato *Educare i giovani alla giustizia e alla pace*. L'educazione è un tema cruciale per ogni generazione, poiché da essa dipende tanto il sano sviluppo di ogni persona, quanto il futuro di tutta la società. Essa, perciò, costituisce un compito di primaria importanza in un tempo difficile e delicato. Oltre ad un obiettivo chiaro, quale è quello di condurre i giovani ad una conoscenza piena della realtà e quindi della verità, l'educazione ha bisogno di *luoghi*. Tra questi figura anzitutto la *famiglia*, fondata sul matrimonio di un uomo con una donna. Questa non è una semplice convenzione sociale, bensì la cellula fondamentale di ogni società. Pertanto, le politiche lesive della famiglia minacciano la dignità umana e il futuro stesso dell'umanità. Il contesto familiare è fondamentale nel percorso educativo e per lo sviluppo stesso degli individui e degli Stati; di conseguenza occorrono politiche che lo valorizzino e aiutino così la coesione sociale e il dialogo. È nella famiglia che ci si apre al mondo e alla vita e, come ho avuto modo di ricordare durante il mio viaggio in Croazia, «l'apertura alla vita è segno di apertura al futuro»³. In questo contesto dell'apertura alla vita, accolgo con soddisfazione la recente sentenza della Corte di Giustizia dell'Unione Europea, che vieta di brevettare i processi relativi alle cellule staminali embrionali umane, come pure la Risoluzione dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, che condanna la selezione prenatale in funzione del sesso.

Più in generale, guardando soprattutto al mondo occidentale, sono convinto che si oppongano all'educazione dei giovani e di conseguenza al futuro

dell'umanità le misure legislative che non solo permettono, ma talvolta addirittura favoriscono l'aborto, per motivi di convenienza o per ragioni mediche discutibili.

Continuando la nostra riflessione, un ruolo altrettanto essenziale per lo sviluppo della persona è svolto dalle *istituzioni educative*: esse sono le prime istanze a collaborare con la famiglia e faticano a compiere il compito loro proprio se viene a mancare un'armonia di intenti con la realtà familiare. Occorre attuare politiche formative affinché l'educazione scolastica sia accessibile a tutti e che, oltre a promuovere lo sviluppo cognitivo della persona, curi la crescita armonica della personalità, compresa la sua apertura al Trascendente. La Chiesa Cattolica è sempre stata particolarmente attiva nel campo delle istituzioni scolastiche ed accademiche, svolgendo un'opera apprezzata accanto a quella delle istituzioni statali. Auspico, quindi, che tale contributo sia riconosciuto e valorizzato anche dalle legislazioni nazionali.

In tale prospettiva, ben si comprende come un'efficace opera educativa postuli pure il rispetto della *libertà religiosa*. Questa è caratterizzata da una dimensione individuale, come pure da una dimensione collettiva e da una dimensione istituzionale. Si tratta del primo dei diritti umani, perché essa esprime la realtà più fondamentale della persona. Troppo spesso, per diversi motivi, tale diritto è ancora limitato o schernito. Non posso evocare questo tema senza anzitutto salutare la memoria del ministro pachistano Shahbaz Bhatti, la cui infaticabile lotta per i diritti delle minoranze si è conclusa con una morte tragica. Non si tratta, purtroppo, di un caso isolato. In non pochi Paesi i cristiani sono privati dei diritti fondamentali e messi ai margini della vita pubblica; in altri subiscono attacchi violenti contro le loro chiese e le loro abitazioni. Talvolta, sono costretti ad abbandonare Paesi che essi hanno contribuito a edificare, a causa delle continue tensioni e di politiche che non di rado li relegano a spettatori secondari della vita nazionale. In altre parti del mondo, si riscontrano politiche volte ad emarginare il ruolo della religione nella vita sociale, come se essa fosse causa di intolleranza, piuttosto che contributo apprezzabile nell'educazione al rispetto della dignità umana, alla giustizia e alla pace. Il terrorismo motivato religiosamente ha mietuto anche l'anno scorso numerose vittime, soprattutto in Asia e in Africa, ed è per questo, come ho ricordato ad Assisi, che i *leaders* religiosi debbono ripetere con forza e fermezza che «questa non è la vera natura della religione. È invece il suo travisamento e contribuisce alla sua distruzione»⁴. La religione non può essere usata come pretesto per accantonare le regole della giustizia e del diritto a vantaggio del “bene” che essa persegue. In questa prospettiva, sono fiero di ricordare, come ho fatto nel mio Paese na-

tale, che per i Padri costituenti della Germania la visione cristiana dell'uomo è stata la vera forza ispiratrice, come, del resto, lo è stata per i Padri fondatori dell'Europa unita. Vorrei inoltre menzionare segnali incoraggianti nel campo della libertà religiosa. Mi riferisco alla modifica legislativa grazie alla quale la personalità giuridica pubblica delle minoranze religiose è stata riconosciuta in Georgia; penso anche alla sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo in favore della presenza del Crocifisso nelle aule scolastiche italiane. E proprio all'Italia desidero rivolgere un particolare pensiero, al termine del 150° anniversario della sua unificazione politica. Le relazioni tra la Santa Sede e lo Stato italiano hanno attraversato momenti difficili dopo l'unificazione. Nel tempo, però, hanno prevalso la concordia e la reciproca volontà di cooperare, ciascuno nel proprio ambito, per favorire il bene comune. Auspico che l'Italia continui a promuovere un rapporto equilibrato fra la Chiesa e lo Stato, costituendo così un esempio, al quale le altre Nazioni possano riferirsi con rispetto e interesse.

Nel continente africano, che ho nuovamente visitato recandomi recentemente in Benin, è essenziale che la collaborazione fra le comunità cristiane e i Governi aiuti a percorrere un cammino di giustizia, di pace e di riconciliazione, in cui i membri di tutte le etnie e di tutte le religioni siano rispettati. È doloroso constatare che tale meta, in vari Paesi di quel continente, è ancora lontana. Penso in particolare alla recrudescenza delle violenze che interessa la Nigeria, come hanno ricordato gli attentati commessi contro varie chiese nel tempo di Natale, agli strascichi della guerra civile in Costa d'Avorio, alla persistente instabilità nella Regione dei Grandi Laghi e all'urgenza umanitaria nei Paesi del Corno d'Africa. Chiedo, ancora una volta, alla Comunità internazionale di aiutare con sollecitudine a trovare una soluzione alla crisi che dura da anni in Somalia.

Infine, mi preme sottolineare che una educazione retamente intesa non può che favorire il *rispetto del creato*. Non si possono dimenticare le gravi calamità naturali che, nel 2011, hanno colpito varie zone del Sud-Est asiatico, e i disastri ambientali come quello della centrale nucleare di Fukushima in Giappone. La salvaguardia dell'ambiente, la sinergia tra la lotta contro la povertà e quella contro i cambiamenti climatici costituiscono ambiti rilevanti per la promozione dello sviluppo umano integrale. Pertanto auspico che, in seguito alla XVII sessione della Conferenza degli Stati Parte alla Convenzione ONU sui cambiamenti climatici, da poco conclusasi a Durban, la Comunità internazionale si prepari alla Conferenza dell'ONU sullo sviluppo sostenibile ("Rio+20") quale autentica "famiglia delle Nazioni" e, perciò, con grande senso di solidarietà e di responsabilità verso le generazioni presenti e per quelle future.

Eccellenze, Signore e Signori!

La nascita del Principe della pace ci insegna che la vita non finisce nel nulla, che il suo destino non è la corruzione, bensì l'immortalità. Cristo è venuto perché gli uomini abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza (cfr. *Gv* 10, 10). «Solo quando il futuro è certo come realtà positiva, diventa vivibile anche il presente»⁵. Animata dalla certezza della fede, la Santa Sede continua a dare il proprio contributo alla Comunità internazionale, secondo quel duplice intendimento che il Concilio Vaticano II – di cui quest'anno ricorre il 50° anniversario – ha chiaramente definito: proclamare la grandezza somma della vocazione dell'uomo e la presenza in lui di un germe divino, nonché offrire all'umanità una cooperazione sincera, che instauri quella fraternità universale che corrisponde a tale vocazione⁶. In questo spirito, rinnovo a tutti voi, ai membri delle vostre famiglie e ai vostri collaboratori i miei più cordiali auguri per il nuovo anno.

Grazie per l'attenzione.

¹ Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Dilecti amici*, 31 marzo 1985, n. 15.

² *Ibidem*, n. 1.

³ *Omelia della Santa Messa in occasione della Giornata Nazionale delle Famiglie Cattoliche croate*, Zagabria 5 giugno 2011.

⁴ *Intervento per la Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo*, Assisi, 27 ottobre 2011.

⁵ *Spe salvi*, n. 2.

⁶ Cfr. *Gaudium et spes*, 3.

Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la XXVII Giornata Mondiale della Gioventù

«Siate sempre lieti nel Signore!»
(Fil 4, 4)

Cari giovani,

sono lieto di rivolgermi nuovamente a voi, in occasione della XXVII Giornata Mondiale della Gioventù. Il ricordo dell'incontro di Madrid, lo scorso agosto, resta ben presente nel mio cuore. È stato uno straordinario momento di grazia, nel corso del quale il Signore ha benedetto i giovani presenti, venuti dal mondo intero. Rendo grazie a Dio per i tanti frutti che ha fatto nascere in quelle giornate e che in futuro non mancheranno di moltiplicarsi per i giovani e per le comunità a cui appartengono. Adesso siamo già orientati verso il prossimo appuntamento a Rio de Janeiro nel 2013, che avrà come tema «Andate e fate discepoli tutti i popoli!» (cfr. *Mt* 28, 19).

Quest'anno, il tema della Giornata Mondiale della Gioventù ci è dato da un'esortazione della *Lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi*: «Siate sempre lieti nel Signore!» (4, 4). La gioia, in effetti, è un elemento centrale dell'esperienza cristiana. Anche durante ogni Giornata Mondiale della Gioventù facciamo esperienza di una gioia intensa, la gioia della comunione, la gioia di essere cristiani, la gioia della fede. È una delle caratteristiche di questi incontri. E vediamo la grande forza attrattiva che essa ha: in un mondo spesso segnato da tristezza e inquietudini, è una testimonianza importante della bellezza e dell'affidabilità della fede cristiana.

La Chiesa ha la vocazione di portare al mondo la gioia, una gioia autentica e duratura, quella che gli angeli hanno annunciato ai pastori di Betlemme nella notte della nascita di Gesù (cfr. *Lc* 2, 10): Dio non ha solo parlato, non ha solo compiuto segni prodigiosi nella storia dell'umanità, Dio si è fatto così vicino da farsi uno di noi e percorrere le tappe dell'intera vita dell'uomo. Nel difficile contesto attuale, tanti giovani intorno a voi hanno un immenso bisogno di sentire che il messaggio cristiano è un messaggio di gioia e di speranza! Vorrei riflettere con voi allora su questa gioia, sulle strade per trovarla, affinché possiate viverla sempre più in profondità ed esserne messaggeri tra coloro che vi circondano.

1. Il nostro cuore è fatto per la gioia

L'aspirazione alla gioia è impressa nell'intimo dell'essere umano. Al di là delle soddisfazioni immediate e passeggiere, il nostro cuore cerca la gioia profonda, piena e duratura, che possa dare «sapore» all'esistenza. E ciò vale soprattutto per voi, perché la giovinezza è un periodo di continua scoperta della vita, del mondo, degli altri e di se stessi. È un tempo di apertura verso il futuro, in cui si manifestano i grandi desideri di felicità, di amicizia, di condivisione e di verità, in cui si è mossi da ideali e si concepiscono progetti.

Ogni giorno sono tante le gioie semplici che il Signore ci offre: la gioia di vivere, la gioia di fronte alla bellezza della natura, la gioia di un lavoro ben fatto, la gioia del servizio, la gioia dell'amore sincero e puro. E se guardiamo con attenzione, esistono tanti altri motivi di gioia: i bei momenti della vita familiare, l'amicizia condivisa, la scoperta delle proprie capacità personali e il raggiungimento di buoni risultati, l'apprezzamento da parte degli altri, la possibilità di esprimersi e di sentirsi capiti, la sensazione di essere utili al prossimo. E poi l'acquisizione di nuove conoscenze mediante gli studi, la scoperta di nuove dimensioni attraverso viaggi e incontri, la possibilità di fare progetti per il futuro. Ma anche l'esperienza di leggere un'opera letteraria, di ammirare un capolavoro dell'arte, di ascoltare e suonare musica o di vedere un film possono produrre in noi delle vere e proprie gioie.

Ogni giorno, però, ci scontriamo anche con tante difficoltà e nel cuore vi sono preoccupazioni per il futuro, al punto che ci possiamo chiedere se la gioia piena e duratura alla quale aspiriamo non sia forse un'illusione e una fuga dalla realtà. Sono molti i giovani che si interrogano: è veramente possibile la gioia piena al giorno d'oggi? E questa ricerca percorre varie strade, alcune delle quali si rivelano sbagliate, o perlomeno pericolose. Ma come distinguere le gioie veramente durature dai piaceri immediati e ingannevoli? Come trovare la vera gioia nella vita, quella che dura e non ci abbandona anche nei momenti difficili?

2. Dio è la fonte della vera gioia

In realtà le gioie autentiche, quelle piccole del quotidiano o quelle grandi della vita, trovano tutte origine in Dio, anche se non appare a prima vista, perché Dio è comunione di amore eterno, è gioia infinita che non rimane chiusa in se stessa, ma si espande in quelli che Egli ama e che lo amano. Dio ci ha creati a sua immagine per amore e per riversare su noi questo suo amore, per colmarci della sua presenza e della sua grazia. Dio vuole renderci partecipi della sua gioia, divina ed eterna, facendoci scoprire che il valore e il senso profondo

della nostra vita sta nell'essere accettato, accolto e amato da Lui, e non con un'accoglienza fragile come può essere quella umana, ma con un'accoglienza incondizionata come è quella divina: io sono voluto, ho un posto nel mondo e nella storia, sono amato personalmente da Dio. E se Dio mi accetta, mi ama e io ne divento sicuro, so in modo chiaro e certo che è bene che io ci sia, che esista.

Questo amore infinito di Dio per ciascuno di noi si manifesta in modo pieno in Gesù Cristo. In Lui si trova la gioia che cerchiamo. Nel Vangelo vediamo come gli eventi che segnano gli inizi della vita di Gesù siano caratterizzati dalla gioia. Quando l'arcangelo Gabriele annuncia alla Vergine Maria che sarà madre del Salvatore, inizia con questa parola: «Rallegrati!» (*Lc* 1, 28). Alla nascita di Gesù, l'Angelo del Signore dice ai pastori: «Ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (*Lc* 2, 11). E i Magi che cercavano il bambino, «al vedere la stella, provarono una gioia grandissima» (*Mt* 2, 10). Il motivo di questa gioia è dunque la vicinanza di Dio, che si è fatto uno di noi. Ed è questo che intendeva san Paolo quando scriveva ai cristiani di Filippi: «Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!» (*Fil* 4, 4-5). La prima causa della nostra gioia è la vicinanza del Signore, che mi accoglie e mi ama.

E infatti dall'incontro con Gesù nasce sempre una grande gioia interiore. Nei Vangeli lo possiamo vedere in molti episodi. Ricordiamo la visita di Gesù a Zaccheo, un esattore delle tasse disonesto, un peccatore pubblico, al quale Gesù dice: «Oggi devo fermarmi a casa tua». E Zaccheo, riferisce san Luca, «lo accolse pieno di gioia» (*Lc* 19, 5-6). È la gioia dell'incontro con il Signore; è il sentire l'amore di Dio che può trasformare l'intera esistenza e portare salvezza. E Zaccheo decide di cambiare vita e di dare la metà dei suoi beni ai poveri.

Nell'ora della passione di Gesù, questo amore si manifesta in tutta la sua forza. Negli ultimi momenti della sua vita terrena, a cena con i suoi amici, Egli dice: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore... Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (*Gv* 15, 9-11). Gesù vuole introdurre i suoi discepoli e ciascuno di noi nella gioia piena, quella che Egli condivide con il Padre, perché l'amore con cui il Padre lo ama sia in noi (cfr. *Gv* 17, 26). La gioia cristiana è aprirsi a questo amore di Dio e appartenere a Lui.

Narrano i Vangeli che Maria di Magdala e altre donne andarono a visitare la tomba dove Gesù era stato posto dopo la sua morte e ricevettero da un Angelo un annuncio sconvolgente, quello della sua risurrezione. Allora abbandonarono

in fretta il sepolcro, annota l'Evangelista, «con timore e gioia grande» e corsero a dare la lieta notizia ai discepoli. E Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!» (*Mt* 28, 8-9). È la gioia della salvezza che viene loro offerta: Cristo è il vivente, è Colui che ha vinto il male, il peccato e la morte. Egli è presente in mezzo a noi come il Risorto, fino alla fine del mondo (cfr. *Mt* 28, 20). Il male non ha l'ultima parola sulla nostra vita, ma la fede in Cristo Salvatore ci dice che l'amore di Dio vince.

Questa gioia profonda è frutto dello Spirito Santo che ci rende figli di Dio, capaci di vivere e di gustare la sua bontà, di rivolgerci a Lui con il termine «Abbà», Padre (cfr. *Rm* 8, 15). La gioia è segno della sua presenza e della sua azione in noi.

3. Conservare nel cuore la gioia cristiana

A questo punto ci domandiamo: come ricevere e conservare questo dono della gioia profonda, della gioia spirituale?

Un Salmo ci dice: «Cerca la gioia nel Signore: esaudirà i desideri del tuo cuore» (*Sal* 37, 4). E Gesù spiega che «il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo» (*Mt* 13, 44). Trovare e conservare la gioia spirituale nasce dall'incontro con il Signore, che chiede di seguirlo, di fare la scelta decisa di puntare tutto su di Lui. Cari giovani, non abbiate paura di mettere in gioco la vostra vita facendo spazio a Gesù Cristo e al suo Vangelo; è la strada per avere la pace e la vera felicità nell'intimo di noi stessi, è la strada per la vera realizzazione della nostra esistenza di figli di Dio, creati a sua immagine e somiglianza.

Cercare la gioia nel Signore: la gioia è frutto della fede, è riconoscere ogni giorno la sua presenza, la sua amicizia: «Il Signore è vicino!» (*Fil* 4, 5); è riporre la nostra fiducia in Lui, è crescere nella conoscenza e nell'amore di Lui. L'«Anno della fede», che tra pochi mesi inizieremo, ci sarà di aiuto e di stimolo. Cari amici, imparate a vedere come Dio agisce nelle vostre vite, scopritelo nascosto nel cuore degli avvenimenti del vostro quotidiano. Credete che Egli è sempre fedele all'alleanza che ha stretto con voi nel giorno del vostro Battesimo. Sappiate che non vi abbandonerà mai. Rivolgete spesso il vostro sguardo verso di Lui. Sulla croce, ha donato la sua vita perché vi ama. La contemplazione di un amore così grande porta nei nostri cuori una speranza e una gioia che nulla può abbattere. Un cristiano non può essere mai triste perché ha incontrato Cristo, che ha dato la vita per lui.

Cercare il Signore, incontrarlo nella vita significa anche accogliere la sua

Parola, che è gioia per il cuore. Il profeta Geremia scrive: «Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore» (*Ger* 15, 16). Imparate a leggere e meditare la Sacra Scrittura, vi troverete una risposta alle domande più profonde di verità che albergano nel vostro cuore e nella vostra mente. La Parola di Dio fa scoprire le meraviglie che Dio ha operato nella storia dell'uomo e, pieni di gioia, apre alla lode e all'adorazione: «Venite, cantiamo al Signore... adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti» (*Sal* 95, 1.6).

In modo particolare, poi, la Liturgia è il luogo per eccellenza in cui si esprime la gioia che la Chiesa attinge dal Signore e trasmette al mondo. Ogni domenica, nell'Eucaristia, le comunità cristiane celebrano il Mistero centrale della salvezza: la morte e risurrezione di Cristo. È questo un momento fondamentale per il cammino di ogni discepolo del Signore, in cui si rende presente il suo Sacrificio di amore; è il giorno in cui incontriamo il Cristo Risorto, ascoltiamo la sua Parola, ci nutriamo del suo Corpo e del suo Sangue. Un Salmo afferma: «Questo è il giorno che ha fatto il Signore: ralleghiamoci in esso ed esultiamo!» (*Sal* 118, 24). E nella notte di Pasqua, la Chiesa canta l'Exultet, espressione di gioia per la vittoria di Gesù Cristo sul peccato e sulla morte: «Esulti il coro degli angeli... Gioisca la terra inondata da così grande splendore... e questo tempio tutto risuoni per le acclamazioni del popolo in festa!». La gioia cristiana nasce dal sapere di essere amati da un Dio che si è fatto uomo, ha dato la sua vita per noi e ha sconfitto il male e la morte; ed è vivere di amore per lui. Santa Teresa di Gesù Bambino, giovane carmelitana, scriveva: «Gesù, è amarti la mia gioia!» (P 45, 21 gennaio 1897, Op. Compl., pag. 708).

4. La gioia dell'amore

Cari amici, la gioia è intimamente legata all'amore: sono due frutti inseparabili dello Spirito Santo (cfr. *Gal* 5, 23). L'amore produce gioia, e la gioia è una forma d'amore. La beata Madre Teresa di Calcutta, facendo eco alle parole di Gesù: «si è più beati nel dare che nel ricevere!» (*At* 20, 35), diceva: «La gioia è una rete d'amore per catturare le anime. Dio ama chi dona con gioia. E chi dona con gioia dona di più». E il Servo di Dio Paolo VI scriveva: «In Dio stesso tutto è gioia poiché tutto è dono» (Esort. ap. *Gaudete in Domino*, 9 maggio 1975)

Pensando ai vari ambiti della vostra vita, vorrei dirvi che amare significa costanza, fedeltà, tener fede agli impegni. E questo, in primo luogo, nelle amicizie: i nostri amici si aspettano che siamo sinceri, leali, fedeli, perché il vero amore è perseverante anche e soprattutto nelle difficoltà. E lo stesso vale per il lavoro, gli studi e i servizi che svolgete. La fedeltà e la perseveranza nel bene

conducono alla gioia, anche se non sempre questa è immediata.

Per entrare nella gioia dell'amore, siamo chiamati anche ad essere generosi, a non accontentarci di dare il minimo, ma ad impegnarci a fondo nella vita, con un'attenzione particolare per i più bisognosi. Il mondo ha necessità di uomini e donne competenti e generosi, che si mettano al servizio del bene comune. Impegnatevi a studiare con serietà; coltivate i vostri talenti e metteteli fin d'ora al servizio del prossimo. Cercate il modo di contribuire a rendere la società più giusta e umana, là dove vi trovate. Che tutta la vostra vita sia guidata dallo spirito di servizio, e non dalla ricerca del potere, del successo materiale e del denaro.

A proposito di generosità, non posso non menzionare una gioia speciale: quella che si prova rispondendo alla vocazione di donare tutta la propria vita al Signore. Cari giovani, non abbiate paura della chiamata di Cristo alla vita religiosa, monastica, missionaria o al sacerdozio. Siate certi che Egli colma di gioia coloro che, dedicandogli la vita in questa prospettiva, rispondono al suo invito a lasciare tutto per rimanere con Lui e dedicarsi con cuore indiviso al servizio degli altri. Allo stesso modo, grande è la gioia che Egli riserva all'uomo e alla donna che si donano totalmente l'uno all'altro nel matrimonio per costituire una famiglia e diventare segno dell'amore di Cristo per la sua Chiesa.

Vorrei richiamare un terzo elemento per entrare nella gioia dell'amore: far crescere nella vostra vita e nella vita delle vostre comunità la comunione fraterna. C'è uno stretto legame tra la comunione e la gioia. Non è un caso che san Paolo scriva la sua esortazione al plurale: non si rivolge a ciascuno singolarmente, ma afferma: «Siate sempre lieti nel Signore» (*Fil* 4, 4). Soltanto insieme, vivendo la comunione fraterna, possiamo sperimentare questa gioia. Il libro degli *Atti degli Apostoli* descrive così la prima comunità cristiana: «spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore» (*At* 2, 46). Impegnatevi anche voi affinché le comunità cristiane possano essere luoghi privilegiati di condivisione, di attenzione e di cura l'uno dell'altro.

5. La gioia della conversione

Cari amici, per vivere la vera gioia occorre anche identificare le tentazioni che la allontanano. La cultura attuale induce spesso a cercare traguardi, realizzazioni e piaceri immediati, favorendo più l'incostanza che la perseveranza nella fatica e la fedeltà agli impegni. I messaggi che ricevete spingono ad entrare nella logica del consumo, prospettando felicità artificiali. L'esperienza insegna che l'aver non coincide con la gioia: vi sono tante persone che, pur avendo beni materiali in abbondanza, sono spesso afflitte dalla disperazione, dalla tri-

stezza e sentono un vuoto nella vita. Per rimanere nella gioia, siamo chiamati a vivere nell'amore e nella verità, a vivere in Dio.

E la volontà di Dio è che noi siamo felici. Per questo ci ha dato delle indicazioni concrete per il nostro cammino: i Comandamenti. Osservandoli, noi troviamo la strada della vita e della felicità. Anche se a prima vista possono sembrare un insieme di divieti, quasi un ostacolo alla libertà, se li meditiamo più attentamente, alla luce del Messaggio di Cristo, essi sono un insieme di essenziali e preziose regole di vita che conducono a un'esistenza felice, realizzata secondo il progetto di Dio. Quante volte, invece, constatiamo che costruire ignorando Dio e la sua volontà porta delusione, tristezza, senso di sconfitta. L'esperienza del peccato come rifiuto di seguirlo, come offesa alla sua amicizia, porta ombra nel nostro cuore.

Ma se a volte il cammino cristiano non è facile e l'impegno di fedeltà all'amore del Signore incontra ostacoli o registra cadute, Dio, nella sua misericordia, non ci abbandona, ma ci offre sempre la possibilità di ritornare a Lui, di riconciliarci con Lui, di sperimentare la gioia del suo amore che perdona e riaccoglie.

Cari giovani, ricorrete spesso al Sacramento della Penitenza e della Riconciliazione! Esso è il Sacramento della gioia ritrovata. Domandate allo Spirito Santo la luce per saper riconoscere il vostro peccato e la capacità di chiedere perdono a Dio accostandovi a questo Sacramento con costanza, serenità e fiducia. Il Signore vi aprirà sempre le sue braccia, vi purificherà e vi farà entrare nella sua gioia: vi sarà gioia nel cielo anche per un solo peccatore che si converte (cfr. *Lc* 15, 7).

6. La gioia nelle prove

Alla fine, però, potrebbe rimanere nel nostro cuore la domanda se veramente è possibile vivere nella gioia anche in mezzo alle tante prove della vita, specialmente le più dolorose e misteriose, se veramente seguire il Signore, fidarci di Lui dona sempre felicità.

La risposta ci può venire da alcune esperienze di giovani come voi che hanno trovato proprio in Cristo la luce capace di dare forza e speranza, anche in mezzo alle situazioni più difficili. Il beato Pier Giorgio Frassati (1901-1925) ha sperimentato tante prove nella sua pur breve esistenza, tra cui una, riguardante la sua vita sentimentale, che lo aveva ferito in modo profondo. Proprio in questa situazione, scriveva alla sorella: «Tu mi domandi se sono allegro; e come non potrei esserlo? Finché la Fede mi darà la forza, sempre allegro! Ogni cattolico non può non essere allegro... Lo scopo per cui noi siamo stati creati

ci addita la via, seppure seminata di molte spine, ma non una triste via: essa è allegra anche attraverso i dolori» (Lettera alla sorella Luciana, Torino, 14 febbraio 1925). E il beato Giovanni Paolo II, presentandolo come modello, diceva di lui: «era un giovane di una gioia trascinate, una gioia che superava tante difficoltà della sua vita» (*Discorso ai giovani*, Torino, 13 aprile 1980).

Più vicina a noi, la giovane Chiara Badano (1971-1990), recentemente beatificata, ha sperimentato come il dolore possa essere trasfigurato dall'amore ed essere misteriosamente abitato dalla gioia. All'età di 18 anni, in un momento in cui il cancro la faceva particolarmente soffrire, Chiara aveva pregato lo Spirito Santo, intercedendo per i giovani del suo Movimento. Oltre alla propria guarigione, aveva chiesto a Dio di illuminare con il suo Spirito tutti quei giovani, di dar loro la sapienza e la luce: «È stato proprio un momento di Dio: soffrivo molto fisicamente, ma l'anima cantava» (Lettera a Chiara Lubich, Sassello, 20 dicembre 1989). La chiave della sua pace e della sua gioia era la completa fiducia nel Signore e l'accettazione anche della malattia come misteriosa espressione della sua volontà per il bene suo e di tutti. Ripeteva spesso: «Se lo vuoi tu, Gesù, lo voglio anch'io».

Sono due semplici testimonianze tra molte altre che mostrano come il cristiano autentico non è mai disperato e triste, anche davanti alle prove più dure, e mostrano che la gioia cristiana non è una fuga dalla realtà, ma una forza soprannaturale per affrontare e vivere le difficoltà quotidiane. Sappiamo che Cristo crocifisso e risorto è con noi, è l'amico sempre fedele. Quando partecipiamo alle sue sofferenze, partecipiamo anche alla sua gloria. Con Lui e in Lui, la sofferenza è trasformata in amore. E là si trova la gioia (cfr. *Col* 1, 24).

7. Testimoni della gioia

Cari amici, per concludere vorrei esortarvi ad essere missionari della gioia. Non si può essere felici se gli altri non lo sono: la gioia quindi deve essere condivisa. Andate a raccontare agli altri giovani la vostra gioia di aver trovato quel tesoro prezioso che è Gesù stesso. Non possiamo tenere per noi la gioia della fede: perché essa possa restare in noi, dobbiamo trasmetterla. San Giovanni afferma: «Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi... Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena» (*IGv* 1, 3-4).

A volte viene dipinta un'immagine del Cristianesimo come di una proposta di vita che opprime la nostra libertà, che va contro il nostro desiderio di felicità e di gioia. Ma questo non risponde a verità! I cristiani sono uomini e donne veramente felici perché sanno di non essere mai soli, ma di essere sor-

retti sempre dalle mani di Dio! Spetta soprattutto a voi, giovani discepoli di Cristo, mostrare al mondo che la fede porta una felicità e una gioia vera, piena e duratura. E se il modo di vivere dei cristiani sembra a volte stanco ed annoiato, testimoniate voi per primi il volto gioioso e felice della fede. Il Vangelo è la «buona novella» che Dio ci ama e che ognuno di noi è importante per Lui. Mostrate al mondo che è proprio così!

Siate dunque missionari entusiasti della nuova evangelizzazione! Portate a coloro che soffrono, a coloro che sono in ricerca, la gioia che Gesù vuole donare. Portatela nelle vostre famiglie, nelle vostre scuole e università, nei vostri luoghi di lavoro e nei vostri gruppi di amici, là dove vivete. Vedrete che essa è contagiosa. E riceverete il centuplo: la gioia della salvezza per voi stessi, la gioia di vedere la Misericordia di Dio all'opera nei cuori. Il giorno del vostro incontro definitivo con il Signore, Egli potrà dirvi: «Servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo padrone!» (*Mt 25, 21*).

La Vergine Maria vi accompagna in questo cammino. Ella ha accolto il Signore dentro di sé e l'ha annunciato con un canto di lode e di gioia, il *Magnificat*: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore» (*Lc 1, 46-47*). Maria ha risposto pienamente all'amore di Dio dedicando la sua vita a Lui in un servizio umile e totale. È chiamata «causa della nostra letizia» perché ci ha dato Gesù. Che Ella vi introduca in quella gioia che nessuno potrà togliervi!

Dal Vaticano, 15 marzo 2012

BENEDICTUS PP XVI

Viaggio apostolico in Messico e nella Repubblica di Cuba

23-29 marzo 2012

Santa Messa Omelia del Santo Padre Benedetto XVI

Plaza de la Revolución di La Habana
Mercoledì, 28 marzo 2012

Cari fratelli e sorelle!

«Benedetto sei tu, Signore Dio... Benedetto il tuo nome glorioso e santo» (*Dn* 3, 52). Questo inno di benedizione del *Libro di Daniele* risuona oggi nella nostra liturgia invitandoci ripetutamente a benedire e lodare Dio. Siamo parte della moltitudine di quel coro che celebra il Signore incessantemente. Ci uniamo a questo insieme di azioni di grazie, ed offriamo la nostra voce gioiosa e fiduciosa che cerca di consolidare nell'amore e nella verità il cammino della fede.

«Benedetto sia Dio» che ci riunisce in questa piazza emblematica, affinché ci immergiamo più profondamente nella sua vita. Provo una grande gioia nell'essere oggi tra voi e presiedere questa Santa Messa nel cuore di questo Anno giubilare dedicato alla Vergine della Carità del Cobre.

Saluto cordialmente il Cardinale Jaime Ortega y Alamino, Arcivescovo di L'Avana, e lo ringrazio per le cordiali parole che mi ha rivolto a nome di tutti. Estendo il mio saluto ai Signori Cardinali, ai miei fratelli Vescovi di Cuba e di altri Paesi che hanno voluto partecipare a questa solenne celebrazione. Saluto anche i sacerdoti, i seminaristi, i religiosi e tutti i fedeli qui convenuti, come pure le Autorità che ci accompagnano.

Nella prima lettura che è stata proclamata, i tre giovani, perseguitati dal sovrano babilonese, preferiscono affrontare la morte bruciati dal fuoco piuttosto che tradire la loro coscienza e la loro fede. Essi trovarono la forza di «lodare, glorificare e benedire Dio» nella convinzione che il Signore del cosmo e della storia non li avrebbe abbandonati alla morte ed al nulla. In effetti, Dio non abbandona mai i suoi figli, non li dimentica mai. Egli sta al di sopra di noi ed è capace di salvarci con il suo potere. Allo stesso tempo, è vicino al suo popolo, e per mezzo del suo Figlio Gesù Cristo ha voluto porre la sua dimora tra noi.

«Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (*Gv* 8, 31). Nel brano del Vangelo che è stato proclamato, Gesù si rivela come il Figlio di Dio Padre, il Salvatore, l'unico che può mostrare la verità e dare la vera libertà. Il suo insegnamento provoca resistenza ed inquietudine tra i suoi interlocutori, ed Egli li accusa di cercare la sua morte, alludendo al supremo sacrificio della Croce, ormai vicino. Ma li esorta a credere, a rimanere nella sua Parola, per conoscere la verità che redime ed onora.

In effetti, la verità è un anelito dell'essere umano, e cercarla suppone sempre un esercizio di autentica libertà. Molti, tuttavia, preferiscono le scorciatoie e cercano di evitare questo compito. Alcuni, come Ponzio Pilato, ironizzano sulla possibilità di poter conoscere la verità (cfr. *Gv* 18, 38), proclamando l'incapacità dell'uomo di raggiungerla o negando che esista una verità per tutti. Questo atteggiamento, come nel caso dello scetticismo e del relativismo, produce un cambiamento nel cuore, rendendo freddi, vacillanti, distanti dagli altri e rinchiusi in se stessi. Persone che si lavano le mani come il governatore romano e lasciano correre il fiume della storia senza compromettersi.

D'altra parte, ci sono altri che interpretano male questa ricerca della verità, portandoli all'irrazionalità e al fanatismo, per cui si rinchiodano nella «loro verità» e cercano di imporla agli altri. Sono come quei legalisti accecati che, vedendo Gesù colpito e sanguinante, gridano infuriati: «Crocifiggilo!» (cfr. *Gv* 19, 6). In realtà, chi agisce irrazionalmente non può arrivare ad essere discepolo di Gesù. Fede e ragione sono necessarie e complementari nella ricerca della verità. Dio ha creato l'uomo con un'innata vocazione alla verità e per questo lo ha dotato di ragione. Certamente non è l'irrazionalità, ma l'ansia della verità quello che promuove la fede cristiana. Ogni essere umano deve scrutare la verità ed optare per essa quando la trova, anche a rischio di affrontare sacrifici.

Inoltre, la verità sull'uomo è un presupposto ineludibile per raggiungere la libertà, perché in essa scopriamo i fondamenti di un'etica con la quale tutti possono confrontarsi e che contiene formulazioni chiare e precise sulla vita e la morte, i doveri ed i diritti, il matrimonio, la famiglia e la società, in definitiva, sulla dignità inviolabile dell'essere umano. Questo patrimonio etico è quello che può avvicinare tutte le culture, i popoli e le religioni, le autorità e i cittadini, e i cittadini tra loro, e i credenti in Cristo con coloro che non credono in Lui.

Il Cristianesimo, ponendo in risalto i valori che sostengono l'etica, non impone, ma propone l'invito di Cristo a conoscere la verità che rende liberi. Il credente è chiamato a rivolgerlo ai suoi contemporanei, come lo fece il Signore, anche davanti all'oscuro presagio del rifiuto e della Croce. L'incontro personale

con Colui che è la verità in persona ci spinge a condividere questo tesoro con gli altri, specialmente con la testimonianza.

Cari amici, non esitate a seguire Gesù Cristo. In Lui troviamo la verità su Dio e sull'uomo. Egli ci aiuta a sconfiggere i nostri egoismi, ad uscire dalle nostre ambizioni e a vincere ciò che ci opprime. Colui che opera il male, colui che commette peccato, è schiavo del peccato e non raggiungerà mai la libertà (cfr. *Gv* 8, 34). Solo rinunciando all'odio e al nostro cuore indurito e cieco, saremo liberi, ed una nuova vita germoglierà in noi.

Con la ferma convinzione che Cristo è la vera misura dell'uomo, e sapendo che in Lui si trova la forza necessaria per affrontare ogni prova, desidero annunciarvi apertamente il Signore Gesù come Via, Verità e Vita. In Lui tutti troveranno la piena libertà, la luce per capire in profondità la realtà e trasformarla con il potere rinnovatore dell'amore.

La Chiesa vive per rendere partecipi gli altri dell'unica cosa che possiede, e che non è altro che Cristo stesso, speranza della gloria (cfr. *Col* 1, 27). Per poter svolgere questo compito, essa deve contare sull'essenziale libertà religiosa, che consiste nel poter proclamare e celebrare anche pubblicamente la fede, portando il messaggio di amore, di riconciliazione e di pace, che Gesù portò al mondo. È da riconoscere con gioia che sono stati fatti passi in Cuba affinché la Chiesa compia la sua ineludibile missione di annunciare pubblicamente ed apertamente la sua fede. Tuttavia, è necessario proseguire, e desidero incoraggiare le autorità governative della Nazione a rafforzare quanto già raggiunto ed a proseguire in questo cammino di genuino servizio al bene comune di tutta la società cubana.

Il diritto alla libertà religiosa, sia nella sua dimensione individuale sia in quella comunitaria, manifesta l'unità della persona umana che è, nel medesimo tempo, cittadino e credente. Legittima anche che i credenti offrano un contributo all'edificazione della società. Il suo rafforzamento consolida la convivenza, alimenta la speranza in un mondo migliore, crea condizioni propizie per la pace e per lo sviluppo armonioso e, contemporaneamente, stabilisce basi solide sulle quali assicurare i diritti delle generazioni future.

Quando la Chiesa mette in risalto questo diritto, non sta reclamando alcun privilegio. Pretende solo di essere fedele al mandato del suo divino Fondatore, cosciente che dove Cristo si rende presente, l'uomo cresce in umanità e trova la sua consistenza. Per questo, essa cerca di offrire questa testimonianza nella sua predicazione e nel suo insegnamento, sia nella catechesi come negli ambienti formativi ed universitari. È da sperare che presto giunga anche qui il momento in cui la Chiesa possa portare nei vari campi del sapere i benefici della missio-

ne che il suo Signore le ha affidato e che non può mai trascurare.

Esempio illustre di questo lavoro fu l'insigne sacerdote Félix Varela, educatore e maestro, figlio illustre di questa città di L'Avana che è passato alla storia di Cuba come il primo che ha insegnato al suo popolo a pensare. Il Padre Varela ci presenta la strada per una vera trasformazione sociale: formare uomini virtuosi per forgiare una nazione degna e libera, poiché questa trasformazione dipenderà dalla vita spirituale dell'uomo; infatti, «non c'è patria senza virtù» (*Lettere ad Elpidio*, lettera sesta, Madrid 1836, 220). Cuba ed il mondo hanno bisogno di cambiamenti, ma questi ci saranno solo se ognuno è nella condizione di interrogarsi sulla verità e si decide a intraprendere il cammino dell'amore, seminando riconciliazione e fraternità.

Invocando la materna protezione di Maria Santissima, chiediamo che ogni volta che partecipiamo all'Eucaristia diventiamo anche testimoni della carità che risponde al male con il bene (cfr. *Rm* 12, 21), offrendoci come ostia viva a chi con amore offrì se stesso per noi. Camminiamo alla luce di Cristo, che può disperdere la tenebra dell'errore. Supplichamolo che, con il valore e il vigore dei santi, giungiamo a dare una risposta libera, generosa e coerente a Dio, senza paure, né rancori. Amen.

Santa Messa del Crisma

Omelia del Santo Padre Benedetto XVI

Basilica Vaticana
Giovedì Santo, 5 aprile 2012

Cari fratelli e sorelle!

In questa Santa Messa i nostri pensieri ritornano all'ora in cui il Vescovo, mediante l'imposizione delle mani e la preghiera, ci ha introdotti nel sacerdozio di Gesù Cristo, così che fossimo "consacrati nella verità" (Gv 17, 19), come Gesù, nella sua Preghiera sacerdotale, ha chiesto per noi al Padre. Egli stesso è la Verità. Ci ha consacrati, cioè consegnati per sempre a Dio, affinché, a partire da Dio e in vista di Lui, potessimo servire gli uomini. Ma siamo anche consacrati nella realtà della nostra vita? Siamo uomini che operano a partire da Dio e in comunione con Gesù Cristo? Con questa domanda il Signore sta davanti a noi, e noi stiamo davanti a Lui. "Volete unirvi più intimamente al Signore Gesù Cristo e conformarvi a Lui, rinunciare a voi stessi e rinnovare le promesse, confermando i sacri impegni che nel giorno dell'Ordinazione avete assunto con gioia?" Così, dopo questa omelia, interrogherò singolarmente ciascuno di voi e anche me stesso. Con ciò si esprimono soprattutto due cose: è richiesto un legame interiore, anzi, una conformazione a Cristo, e in questo necessariamente un superamento di noi stessi, una rinuncia a quello che è solamente nostro, alla tanto sbandierata autorealizzazione. È richiesto che noi, che io non rivendichi la mia vita per me stesso, ma la metta a disposizione di un altro – di Cristo. Che non domandi: che cosa ne ricavo per me?, bensì: che cosa posso dare io per Lui e così per gli altri? O ancora più concretamente: come deve realizzarsi questa conformazione a Cristo, il quale non domina, ma serve; non prende, ma dà – come deve realizzarsi nella situazione spesso drammatica della Chiesa di oggi? Di recente, un gruppo di sacerdoti in un Paese europeo ha pubblicato un appello alla disobbedienza, portando al tempo stesso anche esempi concreti di come possa esprimersi questa disobbedienza, che dovrebbe ignorare addirittura decisioni definitive del Magistero – ad esempio nella questione circa l'Ordinazione delle donne, in merito alla quale il beato Papa Giovanni Paolo II ha dichiarato in maniera irrevocabile che la Chiesa, al riguardo, non ha avuto

alcuna autorizzazione da parte del Signore. La disobbedienza è una via per rinnovare la Chiesa? Vogliamo credere agli autori di tale appello, quando affermano di essere mossi dalla sollecitudine per la Chiesa; di essere convinti che si debba affrontare la lentezza delle Istituzioni con mezzi drastici per aprire vie nuove – per riportare la Chiesa all'altezza dell'oggi. Ma la disobbedienza è veramente una via? Si può percepire in questo qualcosa della conformazione a Cristo, che è il presupposto di ogni vero rinnovamento, o non piuttosto soltanto la spinta disperata a fare qualcosa, a trasformare la Chiesa secondo i nostri desideri e le nostre idee?

Ma non semplifichiamo troppo il problema. Cristo non ha forse corretto le tradizioni umane che minacciavano di soffocare la parola e la volontà di Dio? Sì, lo ha fatto, per risvegliare nuovamente l'obbedienza alla vera volontà di Dio, alla sua parola sempre valida. A Lui stava a cuore proprio la vera obbedienza, contro l'arbitrio dell'uomo. E non dimentichiamo: Egli era il Figlio, con l'autorità e la responsabilità singolari di svelare l'autentica volontà di Dio, per aprire così la strada della parola di Dio verso il mondo dei gentili. E infine: Egli ha concretizzato il suo mandato con la propria obbedienza e umiltà fino alla Croce, rendendo così credibile la sua missione. Non la mia, ma la tua volontà: questa è la parola che rivela il Figlio, la sua umiltà e insieme la sua divinità, e ci indica la strada.

Lasciamoci interrogare ancora una volta: non è che con tali considerazioni viene, di fatto, difeso l'immobilismo, l'irrigidimento della tradizione? No. Chi guarda alla storia dell'epoca post-conciliare, può riconoscere la dinamica del vero rinnovamento, che ha spesso assunto forme inattese in movimenti pieni di vita e che rende quasi tangibili l'inesauribile vivacità della santa Chiesa, la presenza e l'azione efficace dello Spirito Santo. E se guardiamo alle persone, dalle quali sono scaturiti e scaturiscono questi fiumi freschi di vita, vediamo anche che per una nuova fecondità ci vogliono l'essere ricolmi della gioia della fede, la radicalità dell'obbedienza, la dinamica della speranza e la forza dell'amore.

Cari amici, resta chiaro che la conformazione a Cristo è il presupposto e la base di ogni rinnovamento. Ma forse la figura di Cristo ci appare a volte troppo elevata e troppo grande, per poter osare di prendere le misure da Lui. Il Signore lo sa. Per questo ha provveduto a "traduzioni" in ordini di grandezza più accessibili e più vicini a noi. Proprio per questa ragione, Paolo senza timidezza ha detto alle sue comunità: imitate me, ma io appartengo a Cristo. Egli era per i suoi fedeli una "traduzione" dello stile di vita di Cristo, che essi potevano vedere e alla quale potevano aderire. A partire da Paolo, lungo tutta la storia ci sono state continuamente tali "traduzioni" della via di Gesù in vive figure sto-

riche. Noi sacerdoti possiamo pensare ad una grande schiera di sacerdoti santi, che ci precedono per indicarci la strada: a cominciare da Policarpo di Smirne ed Ignazio d'Antiochia attraverso i grandi Pastori quali Ambrogio, Agostino e Gregorio Magno, fino a Ignazio di Loyola, Carlo Borromeo, Giovanni Maria Vianney, fino ai preti martiri del Novecento e, infine, fino a Papa Giovanni Paolo II che, nell'azione e nella sofferenza ci è stato di esempio nella conformazione a Cristo, come "dono e mistero". I Santi ci indicano come funziona il rinnovamento e come possiamo metterci al suo servizio. E ci lasciano anche capire che Dio non guarda ai grandi numeri e ai successi esteriori, ma riporta le sue vittorie nell'umile segno del granello di senape.

Cari amici, vorrei brevemente toccare ancora due parole-chiave della rinnovazione delle promesse sacerdotali, che dovrebbero indurci a riflettere in quest'ora della Chiesa e della nostra vita personale. C'è innanzitutto il ricordo del fatto che siamo – come si esprime Paolo – "amministratori dei misteri di Dio" (1Cor 4, 1) e che ci spetta il ministero dell'insegnamento, il (munus docendi), che è una parte di tale amministrazione dei misteri di Dio, in cui Egli ci mostra il suo volto e il suo cuore, per donarci se stesso. Nell'incontro dei Cardinali in occasione del recente Concistoro, diversi Pastori, in base alla loro esperienza, hanno parlato di un analfabetismo religioso che si diffonde in mezzo alla nostra società così intelligente. Gli elementi fondamentali della fede, che in passato ogni bambino conosceva, sono sempre meno noti. Ma per poter vivere ed amare la nostra fede, per poter amare Dio e quindi diventare capaci di ascoltarLo in modo giusto, dobbiamo sapere che cosa Dio ci ha detto; la nostra ragione ed il nostro cuore devono essere toccati dalla sua parola. L'Anno della Fede, il ricordo dell'apertura del Concilio Vaticano II 50 anni fa, deve essere per noi un'occasione di annunciare il messaggio della fede con nuovo zelo e con nuova gioia. Lo troviamo naturalmente in modo fondamentale e primario nella Sacra Scrittura, che non leggeremo e mediteremo mai abbastanza. Ma in questo facciamo tutti l'esperienza di aver bisogno di aiuto per trasmetterla rettamente nel presente, affinché tocchi veramente il nostro cuore. Questo aiuto lo troviamo in primo luogo nella parola della Chiesa docente: i testi del Concilio Vaticano II e il Catechismo della Chiesa Cattolica sono gli strumenti essenziali che ci indicano in modo autentico ciò che la Chiesa crede a partire dalla Parola di Dio. E naturalmente ne fa parte anche tutto il tesoro dei documenti che Papa Giovanni Paolo II ci ha donato e che è ancora lontano dall'essere sfruttato fino in fondo.

Ogni nostro annuncio deve misurarsi sulla parola di Gesù Cristo: "La mia dottrina non è mia" (Gv 7, 16). Non annunciamo teorie ed opinioni private,

ma la fede della Chiesa della quale siamo servitori. Ma questo naturalmente non deve significare che io non sostenga questa dottrina con tutto me stesso e non stia saldamente ancorato ad essa. In questo contesto mi viene sempre in mente la parola di sant'Agostino: E che cosa è tanto mio quanto me stesso? Che cosa è così poco mio quanto me stesso? Non appartengo a me stesso e divento me stesso proprio per il fatto che vado al di là di me stesso e mediante il superamento di me stesso riesco ad inserirmi in Cristo e nel suo Corpo che è la Chiesa. Se non annunciamo noi stessi e se interiormente siamo diventati tutt'uno con Colui che ci ha chiamati come suoi messaggeri così che siamo plasmati dalla fede e la viviamo, allora la nostra predicazione sarà credibile. Non reclamizzo me stesso, ma dono me stesso. Il Curato d'Ars non era un dotto, un intellettuale, lo sappiamo. Ma con il suo annuncio ha toccato i cuori della gente, perché egli stesso era stato toccato nel cuore.

L'ultima parola-chiave a cui vorrei ancora accennare si chiama zelo per le anime (*animarum zelus*). È un'espressione fuori moda che oggi quasi non viene più usata. In alcuni ambienti, la parola anima è considerata addirittura una parola proibita, perché – si dice – esprimerebbe un dualismo tra corpo e anima, dividendo a torto l'uomo. Certamente l'uomo è un'unità, destinata con corpo e anima all'eternità. Ma questo non può significare che non abbiamo più un'anima, un principio costitutivo che garantisce l'unità dell'uomo nella sua vita e al di là della sua morte terrena. E come sacerdoti naturalmente ci preoccupiamo dell'uomo intero, proprio anche delle sue necessità fisiche – degli affamati, dei malati, dei senza-tetto. Tuttavia noi non ci preoccupiamo soltanto del corpo, ma proprio anche delle necessità dell'anima dell'uomo: delle persone che soffrono per la violazione del diritto o per un amore distrutto; delle persone che si trovano nel buio circa la verità; che soffrono per l'assenza di verità e di amore. Ci preoccupiamo della salvezza degli uomini in corpo e anima. E in quanto sacerdoti di Gesù Cristo, lo facciamo con zelo. Le persone non devono mai avere la sensazione che noi compiamo coscienziosamente il nostro orario di lavoro, ma prima e dopo apparteniamo solo a noi stessi. Un sacerdote non appartiene mai a se stesso. Le persone devono percepire il nostro zelo, mediante il quale diamo una testimonianza credibile per il Vangelo di Gesù Cristo. Preghiamo il Signore di colmarci con la gioia del suo messaggio, affinché con zelo gioioso possiamo servire la sua verità e il suo amore. Amen.

Discorso del Santo Padre Benedetto XVI all'Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana

Aula del Sinodo
Giovedì, 24 maggio 2012

Venerati e cari Fratelli,

È un momento di grazia questo vostro annuale convenire in Assemblea, in cui vivete una profonda esperienza di confronto, di condivisione e di discernimento per il comune cammino, animato dallo Spirito del Signore Risorto; è un momento di grazia che manifesta la natura della Chiesa. Ringrazio il Cardinale Angelo Bagnasco per le cordiali parole con cui mi ha accolto, facendosi interprete dei vostri sentimenti: a Lei, Eminenza, rivolgo i migliori auguri per la riconferma alla guida della Conferenza Episcopale Italiana. L'affetto collegiale che vi anima nutra sempre più la vostra collaborazione a servizio della comunione ecclesiale e del bene comune della Nazione italiana, nell'interlocuzione fruttuosa con le sue istituzioni civili. In questo nuovo quinquennio proseguite insieme il rinnovamento ecclesiale che ci è stato affidato dal Concilio Ecumenico Vaticano II; il 50° anniversario del suo inizio, che celebreremo in autunno, sia motivo per approfondirne i testi, condizione di una recezione dinamica e fedele. «Quel che più di tutto interessa il Concilio è che il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito e insegnato in forma più efficace», affermava il Beato Papa Giovanni XXIII nel discorso d'apertura. E vale la pena meditare e leggere queste parole. Il Papa impegnava i Padri ad approfondire e a presentare tale perenne dottrina in continuità con la tradizione millenaria della Chiesa, «trasmettere pura ed integra la dottrina, senza attenuazioni o travisamenti», ma in modo nuovo, «secondo quanto è richiesto dai nostri tempi» (*Discorso di solenne apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II*, 11 ottobre 1962). Con questa chiave di lettura e di applicazione, nell'ottica non certo di un'inaccettabile ermeneutica della discontinuità e della rottura, ma di un'ermeneutica della continuità e della riforma, ascoltare il Concilio e farne nostre le autorevoli indicazioni, costituisce la strada per individuare le modalità con cui la Chiesa può offrire una risposta significativa alle grandi trasformazioni sociali e culturali del nostro tempo, che hanno conseguenze visibili anche sulla dimensione religiosa.

La razionalità scientifica e la cultura tecnica, infatti, non soltanto tendono ad uniformare il mondo, ma spesso travalicano i rispettivi ambiti specifici, nella pretesa di delineare il perimetro delle certezze di ragione unicamente con il criterio empirico delle proprie conquiste. Così il potere delle capacità umane finisce per ritenersi la misura dell'agire, svincolato da ogni norma morale. Proprio in tale contesto non manca di riemergere, a volte in maniera confusa, una singolare e crescente domanda di spiritualità e di soprannaturale, segno di un'inquietudine che alberga nel cuore dell'uomo che non si apre all'orizzonte trascendente di Dio. Questa situazione di secolarismo caratterizza soprattutto le società di antica tradizione cristiana ed erode quel tessuto culturale che, fino a un recente passato, era un riferimento unificante, capace di abbracciare l'intera esistenza umana e di scandirne i momenti più significativi, dalla nascita al passaggio alla vita eterna. Il patrimonio spirituale e morale in cui l'Occidente affonda le sue radici e che costituisce la sua linfa vitale, oggi non è più compreso nel suo valore profondo, al punto che più non se ne coglie l'istanza di verità. Anche una terra feconda rischia così di diventare deserto inospitale e il buon seme di venire soffocato, calpestato e perduto.

Ne è un segno la diminuzione della pratica religiosa, visibile nella partecipazione alla Liturgia eucaristica e, ancora di più, al Sacramento della Penitenza. Tanti battezzati hanno smarrito identità e appartenenza: non conoscono i contenuti essenziali della fede o pensano di poterla coltivare prescindendo dalla mediazione ecclesiale. E mentre molti guardano dubbiosi alle verità insegnate dalla Chiesa, altri riducono il Regno di Dio ad alcuni grandi valori, che hanno certamente a che vedere con il Vangelo, ma che non riguardano ancora il nucleo centrale della fede cristiana. Il Regno di Dio è dono che ci trascende. Come affermava il beato Giovanni Paolo II, «il regno non è un concetto, una dottrina, un programma soggetto a libera elaborazione, ma è innanzi tutto una persona che ha il volto e il nome di Gesù di Nazareth, immagine del Dio invisibile» (Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptoris missio* [7 dicembre 1990], 18). Purtroppo, è proprio Dio a restare escluso dall'orizzonte di tante persone; e quando non incontra indifferenza, chiusura o rifiuto, il discorso su Dio lo si vuole comunque relegato nell'ambito soggettivo, ridotto a un fatto intimo e privato, marginalizzato dalla coscienza pubblica. Passa da questo abbandono, da questa mancata apertura al Trascendente, il cuore della crisi che ferisce l'Europa, che è crisi spirituale e morale: l'uomo pretende di avere un'identità compiuta semplicemente in se stesso.

In questo contesto, come possiamo corrispondere alla responsabilità che ci è stata affidata dal Signore? Come possiamo seminare con fiducia la Parola di

Dio, perché ognuno possa trovare la verità di se stesso, la propria autenticità e speranza? Siamo consapevoli che non bastano nuovi metodi di annuncio evangelico o di azione pastorale a far sì che la proposta cristiana possa incontrare maggiore accoglienza e condivisione. Nella preparazione del Vaticano II, l'interrogativo prevalente e a cui l'Assise conciliare intendeva dare risposta era: «Chiesa, che dici di te stessa?». Approfondendo tale domanda, i Padri conciliari furono, per così dire, ricondotti al cuore della risposta: si trattava di ripartire da Dio, celebrato, professato e testimoniato. Esteriormente a caso, ma fondamentalmente non a caso, infatti, la prima Costituzione approvata fu quella sulla Sacra Liturgia: il culto divino orienta l'uomo verso la Città futura e restituisce a Dio il suo primato, plasma la Chiesa, incessantemente convocata dalla Parola, e mostra al mondo la fecondità dell'incontro con Dio. A nostra volta, mentre dobbiamo coltivare uno sguardo riconoscente per la crescita del grano buono anche in un terreno che si presenta spesso arido, avvertiamo che la nostra situazione richiede un rinnovato impulso, che punti a ciò che è essenziale della fede e della vita cristiana. In un tempo nel quale Dio è diventato per molti il grande Sconosciuto e Gesù semplicemente un grande personaggio del passato, non ci sarà rilancio dell'azione missionaria senza il rinnovamento della qualità della nostra fede e della nostra preghiera; non saremo in grado di offrire risposte adeguate senza una nuova accoglienza del dono della Grazia; non sapremo conquistare gli uomini al Vangelo se non tornando noi stessi per primi a una profonda esperienza di Dio.

Cari Fratelli, il nostro primo, vero e unico compito rimane quello di impegnare la vita per ciò che vale e permane, per ciò che è realmente affidabile, necessario e ultimo. Gli uomini vivono di Dio, di Colui che spesso inconsapevolmente o solo a tentoni ricercano per dare pieno significato all'esistenza: noi abbiamo il compito di annunciarlo, di mostrarlo, di guidare all'incontro con Lui. Ma è sempre importante ricordarci che la prima condizione per parlare di Dio è parlare con Dio, diventare sempre più uomini di Dio, nutriti da un'intensa vita di preghiera e plasmati dalla sua Grazia. Sant'Agostino, dopo un cammino di affannosa, ma sincera ricerca della Verità era finalmente giunto a trovarla in Dio. Allora si rese conto di un aspetto singolare che riempì di stupore e di gioia il suo cuore: capì che lungo tutto il suo cammino era la Verità che lo stava cercando e che l'aveva trovato. Vorrei dire a ciascuno: lasciamoci trovare e afferrare da Dio, per aiutare ogni persona che incontriamo ad essere raggiunta dalla Verità. È dalla relazione con Lui che nasce la nostra comunione e viene generata la comunità ecclesiale, che abbraccia tutti i tempi e tutti i luoghi per costituire l'unico Popolo di Dio.

Per questo ho voluto indire un *Anno della Fede*, che inizierà l'11 ottobre prossimo, per riscoprire e riaccogliere questo dono prezioso che è la fede, per conoscere in modo più profondo le verità che sono la linfa della nostra vita, per condurre l'uomo d'oggi, spesso distratto, ad un rinnovato incontro con Gesù Cristo «via, vita e verità».

In mezzo a trasformazioni che interessavano ampi strati dell'umanità, il Servo di Dio Paolo VI indicava chiaramente quale compito della Chiesa quello di «raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza» (Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi* [8 dicembre 1975], 19). Vorrei qui ricordare come, in occasione della prima visita da Pontefice nella sua terra natale, il beato Giovanni Paolo II visitò un quartiere industriale di Cracovia concepito come una sorta di «città senza Dio». Solo l'ostinazione degli operai aveva portato a erigervi prima una croce, poi una chiesa. In quei segni, il Papa riconobbe l'inizio di quella che egli, per la prima volta, definì «nuova evangelizzazione», spiegando che «l'evangelizzazione del nuovo millennio deve riferirsi alla dottrina del Concilio Vaticano II. Deve essere, come insegna questo Concilio, opera comune dei Vescovi, dei sacerdoti, dei religiosi e dei laici, opera dei genitori e dei giovani». E concluse: «Avete costruito la chiesa; edificate la vostra vita col Vangelo!» (*Omelia nel Santuario della Santa Croce*, Mogila, 9 giugno 1979).

Cari Confratelli, la missione antica e nuova che ci sta innanzi è quella di introdurre gli uomini e le donne del nostro tempo alla relazione con Dio, aiutarli ad aprire la mente e il cuore a quel Dio che li cerca e vuole farsi loro vicino, guidarli a comprendere che compiere la sua volontà non è un limite alla libertà, ma è essere veramente liberi, realizzare il vero bene della vita. Dio è il garante, non il concorrente, della nostra felicità, e dove entra il Vangelo – e quindi l'amicizia di Cristo – l'uomo sperimenta di essere oggetto di un amore che purifica, riscalda e rinnova, e rende capaci di amare e di servire l'uomo con amore divino.

Come evidenzia opportunamente il tema principale di questa vostra Assemblea, la nuova evangelizzazione necessita di adulti che siano «maturi nella fede e testimoni di umanità». L'attenzione al mondo degli adulti manifesta la vostra consapevolezza del ruolo decisivo di quanti sono chiamati, nei diversi ambiti di vita, ad assumere una responsabilità educativa nei confronti delle nuove generazioni. Vegliate e operate perché la comunità cristiana sappia formare persone adulte nella fede perché hanno incontrato Gesù Cristo, che è diventato il riferi-

mento fondamentale della loro vita; persone che lo conoscono perché lo amano e lo amano perché l'hanno conosciuto; persone capaci di offrire ragioni solide e credibili di vita. In questo cammino formativo è particolarmente importante – a vent'anni dalla sua pubblicazione – il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, sussidio prezioso per una conoscenza organica e completa dei contenuti della fede e per guidare all'incontro con Cristo. Anche grazie a questo strumento possa l'assenso di fede diventare criterio di intelligenza e di azione che coinvolge tutta l'esistenza.

Trovandoci nella novena di Pentecoste, vorrei concludere queste riflessioni con una preghiera allo Spirito Santo:

Spirito di Vita, che in principio aleggiavi sull'abisso, aiuta l'umanità del nostro tempo a comprendere che l'esclusione di Dio la porta a smarrirsi nel deserto del mondo, e che solo dove entra la fede fioriscono la dignità e la libertà e la società tutta si edifica nella giustizia.

Spirito di Pentecoste, che fai della Chiesa un solo Corpo, restituisci noi battezzati a un'autentica esperienza di comunione; rendici segno vivo della presenza del Risorto nel mondo, comunità di santi che vive nel servizio della carità.

Spirito Santo, che abiliti alla missione, donaci di riconoscere che, anche nel nostro tempo, tante persone sono in ricerca della verità sulla loro esistenza e sul mondo. Rendici collaboratori della loro gioia con l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo, chicco del frumento di Dio, che rende buono il terreno della vita e assicura l'abbondanza del raccolto.

Amen.

Visita Pastorale all'Arcidiocesi di Milano
e VII Incontro Mondiale delle Famiglie

1-3 Giugno 2012

Celebrazione Eucaristica

Omelia del Santo Padre Benedetto XVI

Parco di Bresso
Domenica, 3 giugno 2012
Solennità della Santissima Trinità

*Venerati Fratelli,
Illustri Autorità,
Cari fratelli e sorelle!*

È un grande momento di gioia e di comunione quello che viviamo questa mattina, celebrando il Sacrificio eucaristico. Una grande assemblea, riunita con il Successore di Pietro, formata da fedeli provenienti da molte nazioni. Essa offre un'immagine espressiva della Chiesa, una e universale, fondata da Cristo e frutto di quella missione, che, come abbiamo ascoltato nel Vangelo, Gesù ha affidato ai suoi Apostoli: andare e fare discepoli tutti i popoli, «battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28, 18-19). Saluto con affetto e riconoscenza il Cardinale Angelo Scola, Arcivescovo di Milano, e il Cardinale Ennio Antonelli, Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, principali artefici di questo VII Incontro Mondiale delle Famiglie, come pure i loro Collaboratori, i Vescovi Ausiliari di Milano e tutti gli altri Presuli. Sono lieto di salutare tutte le Autorità presenti. E il mio abbraccio caloroso va oggi soprattutto a voi, care famiglie! Grazie della vostra partecipazione!

Nella seconda Lettura, l'apostolo Paolo ci ha ricordato che nel Battesimo abbiamo ricevuto lo Spirito Santo, il quale ci unisce a Cristo come fratelli e ci relaziona al Padre come figli, così che possiamo gridare: «Abbà! Padre!» (cfr. Rm 8, 15.17). In quel momento ci è stato donato un germe di vita nuova, divina, da far crescere fino al compimento definitivo nella gloria celeste; siamo diventati membri della Chiesa, la famiglia di Dio, «*sacrarium Trinitatis*» – la definisce sant'Ambrogio –, «popolo che – come insegna il Concilio Vaticano

II – deriva la sua unità dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Cost. *Lumen gentium*, 4). La solennità liturgica della Santissima Trinità, che oggi celebriamo, ci invita a contemplare questo mistero, ma ci spinge anche all'impegno di vivere la comunione con Dio e tra noi sul modello di quella trinitaria. Siamo chiamati ad accogliere e trasmettere concordi le verità della fede; a vivere l'amore reciproco e verso tutti, condividendo gioie e sofferenze, imparando a chiedere e concedere il perdono, valorizzando i diversi carismi sotto la guida dei Pastori. In una parola, ci è affidato il compito di edificare comunità ecclesiali che siano sempre più famiglia, capaci di riflettere la bellezza della Trinità e di evangelizzare non solo con la parola, ma direi per «irradiazione», con la forza dell'amore vissuto.

Chiamata ad essere immagine del Dio Unico in Tre Persone non è solo la Chiesa, ma anche la famiglia, fondata sul matrimonio tra l'uomo e la donna. In principio, infatti, «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: siate fecondi e moltiplicatevi» (*Gen* 1, 27-28). Dio ha creato l'essere umano maschio e femmina, con pari dignità, ma anche con proprie e complementari caratteristiche, perché i due fossero dono l'uno per l'altro, si valorizzassero reciprocamente e realizzassero una comunità di amore e di vita. L'amore è ciò che fa della persona umana l'autentica immagine della Trinità, immagine di Dio. Cari sposi, nel vivere il matrimonio voi non vi donate qualche cosa o qualche attività, ma la vita intera. E il vostro amore è fecondo innanzitutto per voi stessi, perché desiderate e realizzate il bene l'uno dell'altro, sperimentando la gioia del ricevere e del dare. È fecondo poi nella procreazione, generosa e responsabile, dei figli, nella cura premurosa per essi e nell'educazione attenta e sapiente. È fecondo infine per la società, perché il vissuto familiare è la prima e insostituibile scuola delle virtù sociali, come il rispetto delle persone, la gratuità, la fiducia, la responsabilità, la solidarietà, la cooperazione. Cari sposi, abbiate cura dei vostri figli e, in un mondo dominato dalla tecnica, trasmettete loro, con serenità e fiducia, le ragioni del vivere, la forza della fede, prospettando loro mete alte e sostenendoli nella fragilità. Ma anche voi figli, sappiate mantenere sempre un rapporto di profondo affetto e di premurosa cura verso i vostri genitori, e anche le relazioni tra fratelli e sorelle siano opportunità per crescere nell'amore.

Il progetto di Dio sulla coppia umana trova la sua pienezza in Gesù Cristo, che ha elevato il matrimonio a Sacramento. Cari sposi, con uno speciale dono dello Spirito Santo, Cristo vi fa partecipare al suo amore sponsale, rendendovi segno del suo amore per la Chiesa: un amore fedele e totale. Se sapete accogliere questo dono, rinnovando ogni giorno, con fede, il vostro «sì», con la forza

che viene dalla grazia del Sacramento, anche la vostra famiglia vivrà dell'amore di Dio, sul modello della Santa Famiglia di Nazaret. Care famiglie, chiedete spesso, nella preghiera, l'aiuto della Vergine Maria e di san Giuseppe, perché vi insegnino ad accogliere l'amore di Dio come essi lo hanno accolto. La vostra vocazione non è facile da vivere, specialmente oggi, ma quella dell'amore è una realtà meravigliosa, è l'unica forza che può veramente trasformare il cosmo, il mondo. Davanti a voi avete la testimonianza di tante famiglie, che indicano le vie per crescere nell'amore: mantenere un costante rapporto con Dio e partecipare alla vita ecclesiale, coltivare il dialogo, rispettare il punto di vista dell'altro, essere pronti al servizio, essere pazienti con i difetti altrui, saper perdonare e chiedere perdono, superare con intelligenza e umiltà gli eventuali conflitti, concordare gli orientamenti educativi, essere aperti alle altre famiglie, attenti ai poveri, responsabili nella società civile. Sono tutti elementi che costruiscono la famiglia. Viveteli con coraggio, certi che, nella misura in cui, con il sostegno della grazia divina, vivrete l'amore reciproco e verso tutti, diventerete un Vangelo vivo, una vera Chiesa domestica (cfr. Esort. ap. *Familiaris consortio*, 49). Una parola vorrei dedicarla anche ai fedeli che, pur condividendo gli insegnamenti della Chiesa sulla famiglia, sono segnati da esperienze dolorose di fallimento e di separazione. Sappiate che il Papa e la Chiesa vi sostengono nella vostra fatica. Vi incoraggio a rimanere uniti alle vostre comunità, mentre auspico che le diocesi realizzino adeguate iniziative di accoglienza e vicinanza.

Nel libro della Genesi, Dio affida alla coppia umana la sua creazione, perché la custodisca, la coltivi, la indirizzi secondo il suo progetto (cfr. 1, 27-28; 2, 15). In questa indicazione della Sacra Scrittura, possiamo leggere il compito dell'uomo e della donna di collaborare con Dio per trasformare il mondo, attraverso il lavoro, la scienza e la tecnica. L'uomo e la donna sono immagine di Dio anche in questa opera preziosa, che devono compiere con lo stesso amore del Creatore. Noi vediamo che, nelle moderne teorie economiche, prevale spesso una concezione utilitaristica del lavoro, della produzione e del mercato. Il progetto di Dio e la stessa esperienza mostrano, però, che non è la logica unilaterale dell'utile proprio e del massimo profitto quella che può concorrere ad uno sviluppo armonico, al bene della famiglia e ad edificare una società giusta, perché porta con sé concorrenza esasperata, forti disuguaglianze, degrado dell'ambiente, corsa ai consumi, disagio nelle famiglie. Anzi, la mentalità utilitaristica tende ad estendersi anche alle relazioni interpersonali e familiari, riducendole a convergenze precarie di interessi individuali e minando la solidità del tessuto sociale.

Un ultimo elemento. L'uomo, in quanto immagine di Dio, è chiamato an-

che al riposo e alla festa. Il racconto della creazione si conclude con queste parole: «Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò» (*Gen 2, 2-3*). Per noi cristiani, il giorno di festa è la Domenica, giorno del Signore, Pasqua settimanale. È il giorno della Chiesa, assemblea convocata dal Signore attorno alla mensa della Parola e del Sacrificio Eucaristico, come stiamo facendo noi oggi, per nutrirci di Lui, entrare nel suo amore e vivere del suo amore. È il giorno dell'uomo e dei suoi valori: convivialità, amicizia, solidarietà, cultura, contatto con la natura, gioco, sport. È il giorno della famiglia, nel quale vivere assieme il senso della festa, dell'incontro, della condivisione, anche nella partecipazione alla Santa Messa. Care famiglie, pur nei ritmi serrati della nostra epoca, non perdetevi il senso del giorno del Signore! È come l'oasi in cui fermarsi per assaporare la gioia dell'incontro e dissetare la nostra sete di Dio.

Famiglia, lavoro, festa: tre doni di Dio, tre dimensioni della nostra esistenza che devono trovare un armonico equilibrio. Armonizzare i tempi del lavoro e le esigenze della famiglia, la professione e la paternità e la maternità, il lavoro e la festa, è importante per costruire società dal volto umano. In questo privilegiate sempre la logica dell'essere rispetto a quella dell'avere: la prima costruisce, la seconda finisce per distruggere. Occorre educarsi a credere, prima di tutto in famiglia, nell'amore autentico, quello che viene da Dio e ci unisce a Lui e proprio per questo «ci trasforma in un Noi, che supera le nostre divisioni e ci fa diventare una cosa sola, fino a che, alla fine, Dio sia “tutto in tutti” (*1 Cor 15, 28*)» (*Enc. Deus caritas est, 18*). Amen.

Viaggio Apostolico in Libano

14-16 settembre 2012

Incontro con i Giovani

Discorso del Santo Padre Benedetto XVI

Piazzale antistante il Patriarcato maronita di Bkerké
Sabato, 15 settembre 2012

*Beatitudine,
Fratelli nell'Episcopato,
Signor Presidente,
cari amici!*

«Grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro» (2 Pt 1, 2). Il passo della Lettera di San Pietro che abbiamo ascoltato esprime bene il grande desiderio che porto nel cuore da molto tempo. Grazie per la vostra accoglienza calorosa, grazie di cuore per la vostra presenza così numerosa questa sera! Ringrazio Sua Beatitudine il Patriarca Béchara Boutros Raï per le sue parole di accoglienza, Mons. Georges Bou Jaoudé, Arcivescovo di Tripoli e Presidente del Consiglio per l'apostolato dei laici del Libano, e Mons. Elie Hadda, Arcivescovo di Sidone dei Greco-melkiti, come pure i due giovani che mi hanno salutato a nome di tutti voi. **مُرْكِي طَعْمُ أَيْمَرَالَس** [Vi do la mia pace!] (Gv 14, 27), ci dice Cristo Gesù.

Cari amici, voi vivete oggi in questa parte del mondo che ha visto la nascita di Gesù e lo sviluppo del cristianesimo. È un grande onore! Ed è un appello alla fedeltà, all'amore per la vostra terra e soprattutto ad essere testimoni e messaggeri della gioia di Cristo, perché la fede trasmessa dagli Apostoli conduce alla piena libertà e alla gioia, come hanno mostrato tanti Santi e Beati di questo Paese. Il loro messaggio illumina la Chiesa universale. E può continuare ad illuminare le vostre vite. Fra gli Apostoli e i Santi, molti hanno vissuto periodi agitati e la loro fede è stata la sorgente del loro coraggio e della loro testimonianza. Attingete dal loro esempio e dalla loro intercessione l'ispirazione e il sostegno di cui avete bisogno!

Conosco le vostre difficoltà nella vita quotidiana, a causa della mancanza di

stabilità e di sicurezza, della difficoltà di trovare un lavoro o ancora del sentimento di solitudine e di emarginazione. In un mondo in continuo movimento, siete messi a confronto con numerose e gravi sfide. Anche la disoccupazione e la precarietà non devono spingervi ad assaggiare il «miele amaro» dell'emigrazione, con lo sradicamento e la separazione in cambio di un futuro incerto. Per voi si tratta di essere protagonisti del futuro del vostro Paese, e di occupare il vostro ruolo nella società e nella Chiesa.

Voi avete un posto privilegiato nel mio cuore e nella Chiesa intera perché la Chiesa è sempre giovane! La Chiesa ha fiducia in voi. Conta su di voi. Siate giovani nella Chiesa! Siate giovani con la Chiesa! La Chiesa ha bisogno del vostro entusiasmo e della vostra creatività! La giovinezza è il momento in cui si aspira a grandi ideali e il periodo in cui si studia per prepararsi ad un mestiere ed ad un futuro. Ciò è importante e richiede tempo. Cercate ciò che è bello, e abbiate il gusto di fare ciò che è bene! Testimoniate la grandezza e la dignità del vostro corpo che «è per il Signore» (*I Cor* 6, 13). Abbiate la delicatezza e la rettitudine dei cuori puri! Nella scia del beato Giovanni Paolo II, anch'io vi ripeto: «Non abbiate paura. Aprite le porte dei vostri spiriti e dei vostri cuori a Cristo!». L'incontro con Lui «dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (*Enc. Deus caritas est*, 1). In Lui, troverete la forza e il coraggio per avanzare sulle strade della vostra vita, superando le difficoltà e la sofferenza. In Lui, troverete la sorgente della gioia. Cristo vi dice: **بِمِرَالَسْ** **مُرْكِي طَعُ أ** [Vi do la mia pace!]. Qui è la vera rivoluzione portata da Cristo, quella dell'amore.

Le frustrazioni presenti non devono condurvi a rifugiarvi in mondi paralleli come quelli, tra gli altri, delle droghe di ogni tipo, o quello della tristezza della pornografia. Quanto alle reti sociali, esse sono interessanti ma possono facilmente trascinarvi alla dipendenza e alla confusione tra il reale e il virtuale. Cercate e vivete relazioni ricche di amicizia vera e nobile. Abbiate iniziative che diano senso e radici alla vostra esistenza, contrastando la superficialità e il facile consumismo! Voi siete sottoposti ugualmente ad un'altra tentazione, quella del denaro, questo idolo tirannico che acceca al punto da soffocare la persona e il suo cuore. Gli esempi che vi circondano non sono sempre i migliori. Molti dimenticano l'affermazione di Cristo che dice che non si può servire Dio e il denaro (*Lc* 16, 13). Cercate dei buoni maestri, delle guide spirituali che sappiano indicarvi la strada della maturità, lasciando ciò che è illusorio, ciò che è apparenza e menzogna.

Siate i portatori dell'amore di Cristo! Come? Volgendovi senza riserve verso Dio, suo Padre, che è la misura di ciò che è giusto, vero e buono. Meditate la

Parola di Dio! Scoprite l'interesse e l'attualità del Vangelo. Pregate! La preghiera, i Sacramenti sono i mezzi sicuri ed efficaci per essere cristiani e vivere «radicati e costruiti su di lui [su Cristo], saldi nella fede» (*Col 2, 7*). *L'Anno della fede* che sta per iniziare sarà l'occasione per scoprire il tesoro della fede ricevuta con il Battesimo. Potete approfondire il suo contenuto grazie allo studio del Catechismo, affinché la vostra fede sia viva e vissuta. Allora diventerete, per gli altri, testimoni dell'amore di Cristo. In Lui, tutti gli uomini sono nostri fratelli. La fraternità universale che Egli ha inaugurato sulla Croce riveste di una luce splendente ed esigente la rivoluzione dell'amore. «Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (*Gv 13, 34*). Questo è il testamento di Gesù ed il segno del cristiano. Questa è la vera rivoluzione dell'amore!

E dunque, Cristo vi invita a fare come Lui, ad accogliere l'altro senza riserve, anche se appartiene ad una cultura, religione, nazione differente. Fargli posto, rispettarlo, essere buoni verso di lui, rende sempre più ricchi di umanità e forti della pace del Signore. So che molti tra voi partecipano alle diverse attività promosse dalle parrocchie, dalle scuole, dai movimenti, dalle associazioni. È bello impegnarsi con e per gli altri. Vivere insieme momenti di amicizia e di gioia permette di resistere ai germi di divisione, sempre da combattere! La fraternità è un anticipo del Cielo! E la vocazione del discepolo di Cristo è di essere «lievito» nella pasta, come affermava san Paolo: «Un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta» (*Gal 5, 9*). Siate i messaggeri del Vangelo della vita e dei valori della vita. Resistete coraggiosamente a tutto ciò che la nega: l'aborto, la violenza, il rifiuto e il disprezzo dell'altro, l'ingiustizia, la guerra. Così facendo diffonderete la pace intorno a voi. Non sono forse gli «operatori di pace» coloro che alla fine ammiriamo di più? Non è forse la pace il bene prezioso che tutta l'umanità ricerca? Non è forse un mondo di pace che vogliamo nel più profondo per noi e per gli altri? **مَرَّ كَيْطَعُ أَيَّمَالَسْ** [Vi do la mia pace!] ha detto Gesù. Egli ha vinto il male non mediante un altro male, ma prendendolo su di Sé ed annientandolo sulla croce mediante l'amore vissuto fino alla fine. Scoprire in verità il perdono e la misericordia di Dio, permette sempre di ripartire verso una vita nuova. Non è facile perdonare. Ma il perdono di Dio dà la forza della conversione, e la gioia di perdonare a propria volta. Il perdono e la riconciliazione sono vie di pace, ed aprono un futuro.

Cari amici, molti tra voi si chiedono certamente in modo più o meno consapevole: Che cosa Dio si aspetta da me? Qual è il suo progetto per me? Non vorrei annunciare al mondo la grandezza del suo amore mediante il sacerdozio, la vita consacrata o il matrimonio? Forse Cristo mi chiama a seguirlo più da vicino? Accogliete con fiducia queste domande. Trovate il tempo per riflettere

su di esse e chiedere luce. Rispondete all'invito, offrendovi ogni giorno a Colui che vi chiama ad essere suoi amici. Cercate di seguire con cuore e generosità Cristo che, per amore, ci ha riscattati e ha dato la vita per ciascuno di noi. Conoscerete una gioia ed una pienezza insospettate! Rispondere alla vocazione di Cristo su di sé: qui sta il segreto della vera pace.

Ho firmato ieri l'Esortazione apostolica *Eccelesia in Medio Oriente*. Questa lettera è destinata anche a voi, cari giovani, come a tutto il popolo di Dio. Leggetela con attenzione e meditatela per metterla in pratica. Per aiutarvi, vi ricordo le parole di San Paolo ai Corinzi: «La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani» (2 Cor 3, 2-3). Anche voi, cari amici, potete essere una lettera viva di Cristo. Questa lettera non sarà scritta su carta e con una penna. Sarà la testimonianza della vostra vita e della vostra fede. Così, con coraggio ed entusiasmo, farete comprendere intorno a voi che Dio vuole la felicità di tutti senza distinzioni, e che i cristiani sono i suoi servitori e testimoni fedeli.

Giovani libanesi, voi siete la speranza e il futuro del vostro Paese. Voi siete il Libano, terra di accoglienza, di convivenza, con questa capacità inaudita di adattamento. E in questo momento, non possiamo dimenticare i milioni di persone che compongono la diaspora libanese e che mantengono solidi legami con il loro Paese di origine. Giovani del Libano, siate accoglienti e aperti, come Cristo vi chiede e come il vostro Paese vi insegna.

Vorrei salutare ora i giovani musulmani che sono con noi stasera. Vi ringrazio per la vostra presenza che è così importante. Voi siete con i giovani cristiani il futuro di questo meraviglioso Paese e dell'insieme del Medio Oriente. Cercate di costruirlo insieme! E quando sarete adulti, continuate a vivere la concordia nell'unità con i cristiani. Poiché la bellezza del Libano si trova in questa bella simbiosi. Bisogna che l'intero Medio Oriente, guardando voi, comprenda che i musulmani e i cristiani, l'Islam e il Cristianesimo, possono vivere insieme senza odio, nel rispetto del credo di ciascuno, per costruire insieme una società libera e umana. Ho saputo inoltre che ci sono tra noi dei giovani venuti dalla Siria. Voglio dirvi quanto ammiro il vostro coraggio. Dite a casa vostra, ai familiari e agli amici, che il Papa non vi dimentica. Dite attorno a voi che il Papa è triste a causa delle vostre sofferenze e dei vostri lutti. Egli non dimentica la Siria nelle sue preghiere e nelle sue preoccupazioni. Non dimentica i mediorientali che soffrono. È tempo che musulmani e cristiani si uniscano per mettere fine alla violenza e alle guerre.

Concludendo, rivolgiamoci verso Maria, la Madre del Signore, Nostra Signora del Libano. Dall'alto della collina di Harissa, Lei vi protegge e vi accompagna, veglia come una madre su tutti i Libanesi e su tanti pellegrini, che vengono da ogni parte per confidarle le loro gioie e le loro pene! Questa sera, affidiamo alla Vergine Maria e al beato Giovanni Paolo II – che mi ha preceduto in questa terra – le vostre vite, quelle di tutti i giovani del Libano e dei Paesi della regione, particolarmente quanti soffrono per la violenza o la solitudine, quanti hanno bisogno di conforto. Dio vi benedica tutti! Ed ora, tutti insieme, la preghiamo (Ave, Maria,...).

Santa Messa per l'apertura dell'Anno della Fede

Omelia

Piazza San Pietro
Giovedì, 11 ottobre 2012

*Venerati Fratelli,
cari fratelli e sorelle!*

Con grande gioia oggi, a 50 anni dall'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, diamo inizio all'*Anno della fede*. Sono lieto di rivolgere il mio saluto a tutti voi, in particolare a Sua Santità Bartolomeo I, Patriarca di Costantinopoli, e a Sua Grazia Rowan Williams, Arcivescovo di Canterbury. Un pensiero speciale ai Patriarchi e agli Arcivescovi Maggiori delle Chiese Orientali Cattoliche, e ai Presidenti delle Conferenze Episcopali. Per fare memoria del Concilio, che alcuni di noi qui presenti – che saluto con particolare affetto – hanno avuto la grazia di vivere in prima persona, questa celebrazione è stata arricchita di alcuni segni specifici: la processione iniziale, che ha voluto richiamare quella memorabile dei Padri conciliari quando entrarono solennemente in questa Basilica; l'intronizzazione dell'Evangelario, copia di quello utilizzato durante il Concilio; la consegna dei sette Messaggi finali del Concilio e quella del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, che farò al termine, prima della Benedizione. Questi segni non ci fanno solo ricordare, ma ci offrono anche la prospettiva per andare oltre la commemorazione. Ci invitano ad entrare più profondamente nel movimento spirituale che ha caratterizzato il Vaticano II, per farlo nostro e portarlo avanti nel suo vero senso. E questo senso è stato ed è tuttora la fede in Cristo, la fede apostolica, animata dalla spinta interiore a comunicare Cristo ad ogni uomo e a tutti gli uomini nel pellegrinare della Chiesa sulle vie della storia.

L'*Anno della fede* che oggi inauguriamo è legato coerentemente a tutto il cammino della Chiesa negli ultimi 50 anni: dal Concilio, attraverso il Magistero del Servo di Dio Paolo VI, il quale indisse un «Anno della fede» nel 1967, fino al Grande Giubileo del 2000, con il quale il Beato Giovanni Paolo II ha riproposto all'intera umanità Gesù Cristo quale unico Salvatore, ieri, oggi e sempre. Tra questi due Pontefici, Paolo VI e Giovanni Paolo II, c'è stata una

profonda e piena convergenza proprio su Cristo quale centro del cosmo e della storia, e sull'ansia apostolica di annunciarlo al mondo. Gesù è il centro della fede cristiana. Il cristiano crede in Dio mediante Gesù Cristo, che ne ha rivelato il volto. Egli è il compimento delle Scritture e il loro interprete definitivo. Gesù Cristo non è soltanto oggetto della fede, ma, come dice la *Lettera agli Ebrei*, è «colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (12, 2).

Il Vangelo di oggi ci dice che Gesù Cristo, consacrato dal Padre nello Spirito Santo, è il vero e perenne soggetto dell'evangelizzazione. «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (Lc 4, 18). Questa missione di Cristo, questo suo movimento continua nello spazio e nel tempo, attraversa i secoli e i continenti. È un movimento che parte dal Padre e, con la forza dello Spirito, va a portare il lieto annuncio ai poveri di ogni tempo – poveri in senso materiale e spirituale. La Chiesa è lo strumento primo e necessario di questa opera di Cristo, perché è a Lui unita come il corpo al capo. «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Gv 20, 21). Così disse il Risorto ai discepoli, e soffiando su di loro aggiunse: «Ricevete lo Spirito Santo» (v. 22). È Dio il principale soggetto dell'evangelizzazione del mondo, mediante Gesù Cristo; ma Cristo stesso ha voluto trasmettere alla Chiesa la propria missione, e lo ha fatto e continua a farlo sino alla fine dei tempi infondendo lo Spirito Santo nei discepoli, quello stesso Spirito che si posò su di Lui e rimase in Lui per tutta la vita terrena, dandogli la forza di «proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista», di «rimettere in libertà gli oppressi» e di «proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4, 18-19).

Il Concilio Vaticano II non ha voluto mettere a tema la fede in un documento specifico. E tuttavia, esso è stato interamente animato dalla consapevolezza e dal desiderio di doversi, per così dire, immergere nuovamente nel mistero cristiano, per poterlo riproporre efficacemente all'uomo contemporaneo. Al riguardo, così si esprimeva il Servo di Dio Paolo VI due anni dopo la conclusione dell'Assise conciliare: «Se il Concilio non tratta espressamente della fede, ne parla ad ogni pagina, ne riconosce il carattere vitale e soprannaturale, la suppone integra e forte, e costruisce su di essa le sue dottrine. Basterebbe ricordare [alcune] affermazioni conciliari (...) per rendersi conto dell'essenziale importanza che il Concilio, coerente con la tradizione dottrinale della Chiesa, attribuisce alla fede, alla vera fede, quella che ha per sorgente Cristo e per canale il magistero della Chiesa» (*Catechesi* nell'Udienza generale dell'8 marzo 1967). Così Paolo VI nel '67.

Ma dobbiamo ora risalire a colui che convocò il Concilio Vaticano II e che

lo inaugurò: il Beato Giovanni XXIII. Nel Discorso di apertura, egli presentò il fine principale del Concilio in questi termini: «Questo massimamente riguarda il Concilio Ecumenico: che il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito ed insegnato in forma più efficace. (...) Lo scopo principale di questo Concilio non è, quindi, la discussione di questo o quel tema della dottrina... Per questo non occorre un Concilio... È necessario che questa dottrina certa ed immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo» (AAS 54 [1962], 790.791-792). Così Papa Giovanni nell'inaugurazione del Concilio.

Alla luce di queste parole, si comprende quello che io stesso allora ho avuto modo di sperimentare: durante il Concilio vi era una tensione commovente nei confronti del comune compito di far risplendere la verità e la bellezza della fede nell'oggi del nostro tempo, senza sacrificarla alle esigenze del presente né tenerla legata al passato: nella fede risuona l'eterno presente di Dio, che trascende il tempo e tuttavia può essere accolto da noi solamente nel nostro irripetibile oggi. Perciò ritengo che la cosa più importante, specialmente in una ricorrenza significativa come l'attuale, sia ravvivare in tutta la Chiesa quella positiva tensione, quell'anelito a riannunciare Cristo all'uomo contemporaneo. Ma affinché questa spinta interiore alla nuova evangelizzazione non rimanga soltanto ideale e non pecchi di confusione, occorre che essa si appoggi ad una base concreta e precisa, e questa base sono i documenti del Concilio Vaticano II, nei quali essa ha trovato espressione. Per questo ho più volte insistito sulla necessità di ritornare, per così dire, alla «lettera» del Concilio – cioè ai suoi testi – per trovarne l'autentico spirito, e ho ripetuto che la vera eredità del Vaticano II si trova in essi. Il riferimento ai documenti mette al riparo dagli estremi di nostalgie anacronistiche e di corse in avanti, e consente di cogliere la novità nella continuità. Il Concilio non ha escogitato nulla di nuovo come materia di fede, né ha voluto sostituire quanto è antico. Piuttosto si è preoccupato di far sì che la medesima fede continui ad essere vissuta nell'oggi, continui ad essere una fede viva in un mondo in cambiamento.

Se ci poniamo in sintonia con l'impostazione autentica, che il Beato Giovanni XXIII volle dare al Vaticano II, noi potremo attualizzarla lungo questo *Anno della fede*, all'interno dell'unico cammino della Chiesa che continuamente vuole approfondire il bagaglio della fede che Cristo le ha affidato. I Padri conciliari volevano ripresentare la fede in modo efficace; e se si aprirono con fiducia al dialogo con il mondo moderno è proprio perché erano sicuri della loro fede, della salda roccia su cui poggiavano. Invece, negli anni seguenti, molti hanno accolto senza discernimento la mentalità dominante, mettendo in

discussione le basi stesse del *depositum fidei*, che purtroppo non sentivano più come proprie nella loro verità.

Se oggi la Chiesa propone un nuovo *Anno della fede* e la nuova evangelizzazione, non è per onorare una ricorrenza, ma perché ce n'è bisogno, ancor più che 50 anni fa! E la risposta da dare a questo bisogno è la stessa voluta dai Papi e dai Padri del Concilio e contenuta nei suoi documenti. Anche l'iniziativa di creare un Pontificio Consiglio destinato alla promozione della nuova evangelizzazione, che ringrazio dello speciale impegno per l'*Anno della fede*, rientra in questa prospettiva. In questi decenni è avanzata una «desertificazione» spirituale. Che cosa significasse una vita, un mondo senza Dio, al tempo del Concilio lo si poteva già sapere da alcune pagine tragiche della storia, ma ora purtroppo lo vediamo ogni giorno intorno a noi. È il vuoto che si è diffuso. Ma è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne. Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso espressi in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la Terra promessa e così tengono desta la speranza. La fede vissuta apre il cuore alla Grazia di Dio che libera dal pessimismo. Oggi più che mai evangelizzare vuol dire testimoniare una vita nuova, trasformata da Dio, e così indicare la strada. La prima Lettura ci ha parlato della sapienza del viaggiatore (cfr. *Sir* 34, 9-13): il viaggio è metafora della vita, e il sapiente viaggiatore è colui che ha appreso l'arte di vivere e la può condividere con i fratelli – come avviene ai pellegrini lungo il Cammino di Santiago, o sulle altre Vie che non a caso sono tornate in auge in questi anni. Come mai tante persone oggi sentono il bisogno di fare questi cammini? Non è forse perché qui trovano, o almeno intuiscono il senso del nostro essere al mondo? Ecco allora come possiamo raffigurare questo *Anno della fede*: un pellegrinaggio nei deserti del mondo contemporaneo, in cui portare con sé solo ciò che è essenziale: non bastone, né sacca, né pane, né denaro, non due tuniche – come dice il Signore agli Apostoli inviandoli in missione (cfr. *Lc* 9, 3), ma il Vangelo e la fede della Chiesa, di cui i documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II sono luminosa espressione, come pure lo è il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, pubblicato 20 anni or sono.

Venerati e cari Fratelli, l'11 ottobre 1962 si celebrava la festa di Maria Santissima Madre di Dio. A Lei affidiamo l'*Anno della fede*, come ho fatto una settimana fa recandomi pellegrino a Loreto. La Vergine Maria brilli sempre

come stella sul cammino della nuova evangelizzazione. Ci aiuti a mettere in pratica l'esortazione dell'apostolo Paolo: «La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda... E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di Lui a Dio Padre» (Col 3, 16-17). Amen.

Lettera Apostolica in forma di "Motu Proprio"
del Sommo Pontefice BENEDETTO XVI
sul servizio della Carità

Intima Ecclesiae natura

Proemio

«L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (*kerygma-martyria*), celebrazione dei Sacramenti (*leiturgia*), servizio della carità (*diakonia*). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro» (Lett. enc. *Deus caritas est*, 25).

Anche il servizio della carità è una dimensione costitutiva della missione della Chiesa ed è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza (cfr. *ibidem*); tutti i fedeli hanno il diritto ed il dovere di impegnarsi personalmente per vivere il comandamento nuovo che Cristo ci ha lasciato (cfr. *Gv* 15, 12), offrendo all'uomo contemporaneo non solo aiuto materiale, ma anche ristoro e cura dell'anima (cfr. Lett. enc. *Deus caritas est*, 28). All'esercizio della *diakonia* della carità la Chiesa è chiamata anche a livello comunitario, dalle piccole comunità locali alle Chiese particolari, fino alla Chiesa universale; per questo c'è bisogno anche di un'«organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato» (cfr. *ibid.*, 20), organizzazione articolata pure mediante espressioni istituzionali.

A proposito di questa *diakonia* della carità, nella Lettera enciclica *Deus caritas est* segnalavo che «alla struttura episcopale della Chiesa [...] corrisponde il fatto che, nelle Chiese particolari, i Vescovi quali successori degli Apostoli portino la prima responsabilità della realizzazione» del servizio della carità (n. 32), e notavo che «il Codice di Diritto Canonico, nei canoni riguardanti il ministero episcopale, non tratta espressamente della carità come di uno specifico ambito dell'attività episcopale» (*ibidem*). Anche se «il Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi ha approfondito più concretamente il dovere della carità come compito intrinseco della Chiesa intera e del Vescovo nella sua Diocesi» (*ibidem*), rimaneva comunque il bisogno di colmare la suddetta lacuna normativa in modo da esprimere adeguatamente, nell'ordinamento canonico, l'essenzialità del servizio della Carità nella Chiesa ed il suo rapporto costitutivo con il ministero episcopale, tratteggiando i profili giuridici che tale servizio

comporta nella Chiesa, soprattutto se esercitato in maniera organizzata e col sostegno esplicito dei Pastori.

In tale prospettiva, perciò, col presente *Motu Proprio* intendo fornire un quadro normativo organico che serva meglio ad ordinare, nei loro tratti generali, le diverse forme ecclesiali organizzate del servizio della carità, che è strettamente collegata alla natura diaconale della Chiesa e del ministero episcopale.

È importante, comunque, tenere presente che «l'azione pratica resta insufficiente se in essa non si rende percepibile l'amore per l'uomo, un amore che si nutre dell'incontro con Cristo» (*ibid.*, 34). Pertanto, nell'attività caritativa, le tante organizzazioni cattoliche non devono limitarsi ad una mera raccolta o distribuzione di fondi, ma devono sempre avere una speciale attenzione per la persona che è nel bisogno e svolgere, altresì, una preziosa funzione pedagogica nella comunità cristiana, favorendo l'educazione alla condivisione, al rispetto e all'amore secondo la logica del Vangelo di Cristo. L'attività caritativa della Chiesa, infatti, a tutti i livelli, deve evitare il rischio di dissolversi nella comune organizzazione assistenziale, divenendone una semplice variante (cfr. *ibid.*, 31).

Le iniziative organizzate che, nel settore della carità, vengono promosse dai fedeli nei vari luoghi sono molto differenti tra di loro e richiedono un'appropriata gestione. In modo particolare, si è sviluppata a livello parrocchiale, diocesano, nazionale ed internazionale l'attività della «*Caritas*», istituzione promossa dalla Gerarchia ecclesiastica, che si è giustamente guadagnata l'apprezzamento e la fiducia dei fedeli e di tante altre persone in tutto il mondo per la generosa e coerente testimonianza di fede, come pure per la concretezza nel venire incontro alle richieste dei bisognosi. Accanto a quest'ampia iniziativa, sostenuta ufficialmente dall'autorità della Chiesa, nei vari luoghi sono sorte molteplici altre iniziative, scaturite dal libero impegno di fedeli che, in forme differenti, vogliono contribuire col proprio sforzo a testimoniare concretamente la carità verso i bisognosi. Le une e le altre sono iniziative diverse per origine e per regime giuridico, pur esprimendo egualmente sensibilità e desiderio di rispondere ad un medesimo richiamo.

La Chiesa in quanto istituzione non può dirsi estranea alle iniziative promosse in modo organizzato, libera espressione della sollecitudine dei battezzati per le persone ed i popoli bisognosi. Perciò i Pastori le accolgano sempre come manifestazione della partecipazione di tutti alla missione della Chiesa, rispettando le caratteristiche e l'autonomia di governo che, secondo la loro natura, competono a ciascuna di esse quali manifestazione della libertà dei battezzati.

Accanto ad esse, l'autorità ecclesiastica ha promosso, di propria iniziativa, opere specifiche, attraverso le quali provvede istituzionalmente ad incanalare

le elargizioni dei fedeli, secondo forme giuridiche e operative adeguate che consentano di arrivare più efficacemente a risolvere i concreti bisogni.

Tuttavia, nella misura in cui dette attività siano promosse dalla Gerarchia stessa, oppure siano esplicitamente sostenute dall'autorità dei Pastori, occorre garantire che la loro gestione sia realizzata in accordo con le esigenze dell'insegnamento della Chiesa e con le intenzioni dei fedeli, e che rispettino anche le legittime norme date dall'autorità civile. Davanti a queste esigenze, si rendeva necessario determinare nel diritto della Chiesa alcune norme essenziali, ispirate ai criteri generali della disciplina canonica, che rendessero esplicite in questo settore di attività le responsabilità giuridiche assunte in materia dai vari soggetti implicati, delineando, in modo particolare, la posizione di autorità e di coordinamento al riguardo che spetta al Vescovo diocesano. Dette norme dovevano avere, tuttavia, sufficiente ampiezza per comprendere l'apprezzabile varietà di istituzioni di ispirazione cattolica, che come tali operano in questo settore, sia quelle nate su impulso dalla stessa Gerarchia, sia quelle sorte dall'iniziativa diretta dei fedeli, ma accolte ed incoraggiate dai Pastori del luogo. Pur essendo necessario stabilire norme a questo riguardo, occorre però tener conto di quanto richiesto dalla giustizia e dalla responsabilità che i Pastori assumono di fronte ai fedeli, nel rispetto della legittima autonomia di ogni ente.

Parte dispositiva

Di conseguenza, su proposta del Cardinale Presidente del Pontificio Consiglio «*Cor Unum*», sentito il parere del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, stabilisco e decreto quanto segue:

Art. 1

§ 1. I fedeli hanno il diritto di associarsi e d'istituire organismi che mettano in atto specifici servizi di carità, soprattutto in favore dei poveri e dei sofferenti. Nella misura in cui risultino collegati al servizio di carità dei Pastori della Chiesa e/o intendano avvalersi per tale motivo del contributo dei fedeli, devono sottoporre i propri Statuti all'approvazione della competente autorità ecclesiastica ed osservare le norme che seguono.

§ 2. Negli stessi termini, è anche diritto dei fedeli costituire fondazioni per finanziare concrete iniziative caritative, secondo le norme dei cann. 1303 CIC e 1047 CCEO. Se questo tipo di fondazioni rispondesse alle caratteristiche

indicate nel § 1 andranno anche osservate, *congrua congruis referendo*, le disposizioni della presente legge.

§ 3. Oltre ad osservare la legislazione canonica, le iniziative collettive di carità a cui fa riferimento il presente *Motu Proprio* sono tenute a seguire nella propria attività i principi cattolici e non possono accettare impegni che in qualche misura possano condizionare l'osservanza dei suddetti principi.

§ 4. Gli organismi e le fondazioni promossi con fini di carità dagli Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica sono tenuti all'osservanza delle presenti norme ed in essi deve anche seguirsi quanto stabilito dai cann. 312 § 2 CIC e 575 § 2 CCEO.

Art. 2

§ 1. Negli Statuti di ciascun organismo caritativo a cui fa riferimento l'articolo precedente, oltre alle cariche istituzionali ed alle strutture di governo secondo il can. 95 § 1 CIC, saranno espressi anche i principi ispiratori e le finalità dell'iniziativa, le modalità di gestione dei fondi, il profilo dei propri operatori, nonché i rapporti e le informazioni da presentare all'autorità ecclesiastica competente.

§ 2. Un organismo caritativo può usare la denominazione di "cattolico" solo con il consenso scritto dell'autorità competente, come indicato dal can. 300 CIC.

§ 3. Gli organismi promossi dai fedeli ai fini della carità possono avere un Assistente ecclesiastico nominato a norma degli Statuti, secondo i cann. 324 § 2 e 317 CIC.

§ 4. Allo stesso tempo, l'autorità ecclesiastica tenga presente il dovere di regolare l'esercizio dei diritti dei fedeli secondo i cann. 223 § 2 CIC e 26 § 2 CCEO, onde venga evitato il moltiplicarsi delle iniziative di servizio di carità a detrimento dell'operatività e dell'efficacia rispetto ai fini che si propongono.

Art. 3

§ 1. Agli effetti degli articoli precedenti, s'intende per autorità competente, nei rispettivi livelli, quella indicata dai cann. 312 CIC e 575 CCEO.

§ 2. Trattandosi di organismi non approvati a livello nazionale, anche se operanti in varie diocesi, per autorità competente si intende il Vescovo diocesano del luogo dove l'ente abbia la sua sede principale. In ogni caso, l'organizzazione ha il dovere di informare i Vescovi delle altre diocesi ove operasse, e di rispettare le loro indicazioni riguardanti le attività delle varie entità caritative presenti in diocesi.

Art. 4

§ 1. Il Vescovo diocesano (cfr. can. 134 § 3 CIC e can. 987 CCEO) esercita la propria sollecitudine pastorale per il servizio della carità nella Chiesa particolare a lui affidata in qualità di Pastore, guida e primo responsabile di tale servizio.

§ 2. Il Vescovo diocesano favorisce e sostiene iniziative ed opere di servizio al prossimo nella propria Chiesa particolare, e suscita nei fedeli il fervore della carità operosa come espressione di vita cristiana e di partecipazione alla missione della Chiesa, come segnalato dai cann. 215 e 222 CIC e 25 e 18 CCEO.

§ 3. Spetta al rispettivo Vescovo diocesano vigilare affinché nell'attività e nella gestione di questi organismi siano sempre osservate le norme del diritto universale e particolare della Chiesa, nonché le volontà dei fedeli che avessero fatto donazioni o lasciti per queste specifiche finalità (cfr. cann. 1300 CIC e 1044 CCEO).

Art. 5

Il Vescovo diocesano assicuri alla Chiesa il diritto di esercitare il servizio della carità, e curi che i fedeli e le istituzioni sottoposte alla sua vigilanza osservino la legittima legislazione civile in materia.

Art. 6

È compito del Vescovo diocesano, come indicato dai cann. 394 § 1 CIC e 203 § 1 CCEO, coordinare nella propria circoscrizione le diverse opere di servizio di carità, sia quelle promosse dalla Gerarchia stessa, sia quelle rispondenti all'iniziativa dei fedeli, fatta salva l'autonomia che loro competesse secondo gli Statuti di ciascuna. In particolare, curi che le loro attività mantengano vivo lo spirito evangelico.

Art. 7

§ 1. Le entità di cui all'art. 1 § 1 sono tenute a selezionare i propri operatori tra persone che condividano, o almeno rispettino, l'identità cattolica di queste opere.

§ 2. Per garantire la testimonianza evangelica nel servizio della carità, il Vescovo diocesano curi che quanti operano nella pastorale caritativa della Chiesa, accanto alla dovuta competenza professionale, diano esempio di vita cristiana e

testimonino una formazione del cuore che documenti una fede all'opera nella carità. A tale scopo provveda alla loro formazione anche in ambito teologico e pastorale, con specifici *curricula* concertati con i dirigenti dei vari organismi e con adeguate offerte di vita spirituale.

Art. 8

Ove fosse necessario per numero e varietà di iniziative, il Vescovo diocesano stabilisca nella Chiesa a lui affidata un ufficio che a nome suo orienti e coordini il servizio della carità.

Art. 9

§ 1. Il Vescovo favorisca la creazione, in ogni parrocchia della sua circoscrizione, d'un servizio di «*Caritas*» parrocchiale o analogo, che promuova anche un'azione pedagogica nell'ambito dell'intera comunità per educare allo spirito di condivisione e di autentica carità. Qualora risultasse opportuno, tale servizio sarà costituito in comune per varie parrocchie dello stesso territorio.

§ 2. Al Vescovo ed al parroco rispettivo spetta assicurare che, nell'ambito della parrocchia, insieme alla «*Caritas*» possano coesistere e svilupparsi altre iniziative di carità, sotto il coordinamento generale del parroco, tenendo conto tuttavia di quanto indicato nell'art. 2 § 4.

§ 3. È dovere del Vescovo diocesano e dei rispettivi parroci evitare che in questa materia i fedeli possano essere indotti in errore o in malintesi, sicché dovranno impedire che attraverso le strutture parrocchiali o diocesane vengano pubblicizzate iniziative che, pur presentandosi con finalità di carità, proponessero scelte o metodi contrari all'insegnamento della Chiesa.

Art. 10

§ 1. Al Vescovo spetta la vigilanza sui beni ecclesiastici degli organismi caritativi soggetti alla sua autorità.

§ 2. È dovere del Vescovo diocesano assicurarsi che i proventi delle collette svolte ai sensi dei cann. 1265 e 1266 CIC, e cann. 1014 e 1015 CCEO, vengano destinati alle finalità per cui siano stati raccolti [cann. 1267 CIC, 1016 CCEO].

§ 3. In particolare, il Vescovo diocesano deve evitare che gli organismi di carità che gli sono soggetti siano finanziati da enti o istituzioni che perseguono fini in contrasto con la dottrina della Chiesa. Parimenti, per non dare scandalo

ai fedeli, il Vescovo diocesano deve evitare che organismi caritativi accettino contributi per iniziative che, nella finalità o nei mezzi per raggiungerle, non corrispondano alla dottrina della Chiesa.

§ 4. In modo particolare, il Vescovo curi che la gestione delle iniziative da lui dipendenti sia testimonianza di sobrietà cristiana. A tale scopo vigilerà affinché stipendi e spese di gestione, pur rispondendo alle esigenze della giustizia ed ai necessari profili professionali, siano debitamente proporzionate ad analoghe spese della propria Curia diocesana.

§ 5. Per consentire che l'autorità ecclesiastica di cui all'art. 3 § 1 possa esercitare il suo dovere di vigilanza, le entità menzionate nell'art. 1 § 1 sono tenute a presentare all'Ordinario competente il rendiconto annuale, nel modo indicato dallo stesso Ordinario.

Art. 11

Il Vescovo diocesano è tenuto, se necessario, a rendere pubblico ai propri fedeli il fatto che l'attività d'un determinato organismo di carità non risponda più alle esigenze dell'insegnamento della Chiesa, proibendo allora l'uso del nome "cattolico" ed adottando i provvedimenti pertinenti ove si profilassero responsabilità personali.

Art. 12

§ 1. Il Vescovo diocesano favorisca l'azione nazionale ed internazionale degli organismi di servizio della carità sottoposti alla sua cura, in particolare la cooperazione con le circoscrizioni ecclesiastiche più povere analogamente a quanto stabilito dai cann. 1274 § 3 CIC e 1021 § 3 CCEO.

§ 2. La sollecitudine pastorale per le opere di carità, a seconda delle circostanze di tempo e di luogo, può essere esplicata congiuntamente da vari Vescovi vicini nei riguardi di più Chiese insieme, a norma del diritto. Se si trattasse di ambito internazionale, sia consultato preventivamente il competente Dicastero della Santa Sede. È opportuno, inoltre, che, per iniziative di carità a livello nazionale, sia consultato da parte del Vescovo l'ufficio relativo della Conferenza Episcopale.

Art. 13

Resta sempre integro il diritto dell'autorità ecclesiastica del luogo di dare il suo assenso alle iniziative di organismi cattolici da svolgere nell'ambito della sua

competenza, nel rispetto della normativa canonica e dell'identità propria dei singoli organismi, ed è suo dovere di Pastore vigilare perché le attività realizzate nella propria diocesi si svolgano conformemente alla disciplina ecclesiastica, proibendole o adottando eventualmente i provvedimenti necessari se non la rispettassero.

Art. 14

Dove sia opportuno, il Vescovo promuova le iniziative di servizio della carità in collaborazione con altre Chiese o Comunità ecclesiali, fatte salve le peculiarità proprie di ciascuno.

Art. 15

§ 1. Il Pontificio Consiglio «*Cor Unum*» ha il compito di promuovere l'applicazione di questa normativa e di vigilare affinché sia applicata a tutti i livelli, ferma restando la competenza del Pontificio Consiglio per i Laici sulle associazioni di fedeli, prevista dall'art 133 della Cost. ap. *Pastor Bonus*, e quella propria della Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato e fatte salve le competenze generali degli altri Dicasteri e Organismi della Curia Romana. In particolare il Pontificio Consiglio «*Cor Unum*» curi che il servizio della carità delle istituzioni cattoliche in ambito internazionale si svolga sempre in comunione con le rispettive Chiese particolari.

§ 2. Al Pontificio Consiglio «*Cor Unum*» compete parimenti l'erezione canonica di organismi di servizio di carità a livello internazionale, assumendo successivamente i compiti disciplinari e di promozione che corrispondano in diritto. Tutto ciò che ho deliberato con questa Lettera apostolica in forma di *Motu Proprio*, ordino che sia osservato in tutte le sue parti, nonostante qualsiasi cosa contraria, anche se degna di particolare menzione, e stabilisco che venga promulgato mediante la pubblicazione sul quotidiano «L'Osservatore Romano», ed entri in vigore il giorno 10 dicembre 2012.

*Dato a Roma, presso San Pietro, l'11 Novembre 2012,
ottavo Anno del Pontificato.*

BENEDICTUS PP. XVI



CHIESA IN ITALIA

Una lettura dopo i Convegni catechistici regionali 2012

La Chiesa italiana è oggi consapevole del suo «stato di evangelizzazione», e la catechesi cerca di essere «al passo con i tempi»; occorre che i catechisti e i parroci accettino il cambio di prospettiva, ma anche che i pastori rispondano alla domanda diffusa di convergenze e orientamenti. È questo, in estrema sintesi, lo «stato di salute» della catechesi italiana, così come si è delineato durante i Convegni catechistici regionali celebrati nel corso del 2012 (cf. Regno-att. 6,2012,161ss) e come risulta da un'ampia ed esaustiva relazione di sintesi presentata da don Carmelo Sciuto (Ufficio catechistico nazionale) e da don Salvatore Soreca (Ufficio catechistico diocesano di Benevento) al recente Incontro nazionale dei direttori degli uffici catechistici diocesani (Abano Terme, 4-5.10.2012; Regno-att. 18,2012,590ss). Dalle regioni è emersa anche l'indicazione alla catechesi italiana di quattro principali «piste percorribili» per attuare questo secondo rinnovamento: l'accompagnamento delle famiglie nell'educazione cristiana dei figli; la riscoperta della pastorale battesimale e delle prime età; la riscoperta della domenica come «giorno dell'iniziazione»; la necessità di formazione.

Un quadro della catechesi in Italia

«Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere» (Gv 21,25). Prendiamo in prestito queste parole dell'evangelista Giovanni con il dovuto rispetto, sia riguardo al contenuto sia all'autore, per motivare questa relazione che, pur nel tentativo di completezza, non potrà essere un resoconto esaustivo su quanto è stato vissuto in questi mesi nelle sedi regionali. I convegni, infatti, sono stati un evento di grazia che ha superato di molto le attese dell'Ufficio catechistico nazionale (UCN) e della sua Consulta, per contenuti trattati, persone coinvolte, risultati raggiunti e prospettive aperte.

Uno studio più approfondito potrà di sicuro essere compiuto nei prossimi mesi. Intanto, attraverso questo intervento intendiamo: *raccontare* il percorso compiuto in questo anno; *rendere conto* di quanto siamo venuti a conoscenza, tramite i direttori regionali, rispetto alla verifica compiuta; *delineare*

quello che, a nostro avviso, è lo «stato di salute» della catechesi italiana così come emerge dalla prassi. Lo faremo da due osservatori privilegiati: quello dell'UCN, che ha promosso e coordinato i convegni; e quello di un direttore diocesano, che ha vissuto la preparazione, la celebrazione e la verifica di uno dei sedici convegni regionali.

1. Le motivazioni

1. Educare alla vita buona del Vangelo: la catechesi, l'iniziazione cristiana e la richiesta di una verifica del suo «stato di salute»

Gli *Orientamenti pastorali* per il decennio, *Educare alla vita buona del Vangelo*, al n. 39 affermano che la catechesi è il «primo atto educativo della Chiesa nell'ambito della sua missione evangelizzatrice»,¹ riprendendo, così, tutta la riflessione sull'evangelizzazione e, in particolare, l'autorevole indicazione del *Direttorio generale per la catechesi*, il quale ricolloca la catechesi nell'ampia cornice dell'evangelizzazione, distinguendo tre tipi di catechesi: il primo annuncio, che mira alla conversione e alla fede, e il catecumenato; la catechesi dell'iniziazione cristiana dei battezzati, che mira a una fede viva e a una decisa scelta del Vangelo; la catechesi permanente delle persone e delle comunità, che approfondisce la fede ricevuta e abilita a vivere cristianamente.²

L'iniziazione cristiana è poi definita dagli *Orientamenti pastorali*: «L'esperienza fondamentale dell'educazione alla vita di fede», non una delle attività della comunità cristiana, ma quella che meglio qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre. Al n. 54a, recuperando il percorso di riflessione e di sperimentazione sull'iniziazione cristiana dell'ultimo decennio, si afferma che è necessario «confrontare le esperienze di iniziazione cristiana di bambini e adulti nelle

¹ EPISCOPATO ITALIANO, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020*, 4.10.2010, n. 39; *ECEI* 8/3837; cf. U. MONTISCI, «La catechesi negli orientamenti pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo*», in *Itinerarium* 19(2011) 48, 43-60.

² Cf. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, 15.8.1997, n. 49; *EV* 16/796; J. GEVAERT, *Studiare catechetica*, ed. interamente rinnovata a cura di U. MONTISCI, LAS, Roma 2009, 11-12.

Chiese locali, al fine di promuovere: la responsabilità primaria della comunità cristiana, le forme del primo annuncio, gli itinerari di preparazione al battesimo e la conseguente mistagogia per i fanciulli, i ragazzi e i giovani, il coinvolgimento della famiglia, la centralità del giorno del Signore e dell'eucaristia, l'attenzione alle persone disabili, la catechesi degli adulti quale impegno di formazione permanente».

Questi dati sembrano almeno teoricamente acquisiti dalla prassi pastorale, ma – continuano i vescovi – occorre «discernere, valutare e promuovere una serie di criteri che dalle sperimentazioni in atto possano delineare il processo di rinnovamento della catechesi, soprattutto nell'ambito dell'iniziazione cristiana».

2. Discernere, valutare e promuovere: i Convegni catechistici regionali, uno strumento utile

Dagli *Orientamenti pastorali* emerge una chiara domanda di *verifica* e di *confronto* sulla dimensione dell'impegno educativo delle nostre Chiese e in particolare sul rinnovamento dell'iniziazione cristiana, attraverso tre parole chiave: *discernere*, *valutare* e *promuovere*. La riflessione in Consulta si è mossa proprio in questo senso, avvertendo la responsabilità della verifica, cosciente che la direzione di un cammino è data anche dal vaglio serio del percorso già vissuto in vista di un nuovo orientamento.

Lo sforzo di rinnovamento dell'iniziazione cristiana – recepito e promosso dalle tre *Note* del Consiglio episcopale permanente e testimoniato dal diffondersi delle *sperimentazioni* a livello regionale, diocesano e parrocchiale che ha caratterizzato l'ultimo decennio – ha posto l'accento in modo esplicito sulla comunità cristiana che vive in un territorio, in quanto il «primo» responsabile della catechesi è il vescovo all'interno della comunità di cui è pastore. La dimensione regionale ha offerto il contesto – al tempo stesso omogeneo e diversificato – in cui le varie esperienze di iniziazione cristiana si sono potute confrontare in modo arricchente e operativo a beneficio di tutte le Chiese che sono in Italia. Per questo i convegni regionali sono sembrati uno strumento utile per operare questa reale *verifica* e questo *confronto* tra gli operatori pastorali «del» e «sul» territorio.

L'ideazione dei convegni è poi coincisa con la riflessione sugli attuali «nodi» della catechesi già messa a tema dalla Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, in vista della «stesura di nuovi orientamenti che, riaffermando il valore del documento di base, *Il rinnovamento della catechesi* (1970), indichino le scelte pastorali delle Chiese in Italia per svolgere

la loro missione evangelizzatrice».³

Infine, anche la felice e provvidenziale convergenza con l'Anno della fede, indetto da papa Benedetto XVI, e la riflessione del Sinodo dei vescovi sulla *nuova evangelizzazione*, hanno reso l'iniziativa un'attività preparatoria di monitoraggio per giungere a questi eventi «consapevoli di quanto, grazie a Dio, già si opera nelle nostre comunità, e di quanto dobbiamo ancora progredire».⁴

In particolare, ci preme sottolineare che la rilettura di quanto è pervenuto dalle regioni in larga parte sembra coincidere con quanto è riportato nell'*Instrumentum laboris* del Sinodo, rielaborazione sintetica delle risposte ai *Lineamenta* inviate dai sinodi dei vescovi delle Chiese orientali cattoliche *sui iuris*, dalle conferenze episcopali, dai dicasteri della curia romana e dall'Unione dei superiori generali, da altre istituzioni, da comunità e da fedeli che hanno voluto partecipare alla riflessione sull'argomento.⁵

3. Un convegno «diffuso» in 16 regioni

L'idea iniziale dei convegni è sorta al direttore don Guido Benzi nel corso dell'*équipe* dell'UCN a seguito del Convegno nazionale di Bologna (giugno 2010). Condivisa con la Consulta, la proposta è stata approvata dal segretario generale della CEI mons. Crociata e valutata positivamente dalla Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi. Sin dall'inizio i convegni sono stati concepiti come un unico convegno «diffuso» nelle 16 regioni ecclesiastiche: dunque unitario negli obiettivi, ma modulato secondo le esigenze di ciascun territorio. Lo stesso motto: «Come pietre vive». Rinnovare l'iniziazione cristiana nelle nostre Chiese» ha ben espresso questa realtà. Il richiamo alla citazione di 1Pt 2,4-5 indica come le Chiese siano state invitate e inviate a verificare il proprio servizio catechistico nella fedeltà a Cristo, per poter favorire l'incontro tra Dio e gli uomini nel nostro tempo.⁶

³ Cf. CEI - CONSIGLIO PERMANENTE (Roma, 24-27.9.2012), *Comunicato finale*, in www.chiesacattolica.it; *Regno-doc.* 17, 2012, 552.

⁴ G. BENZI, «La stagione dell'annuncio. Il cammino dei Convegni catechistici regionali nel 2012», in *Regno-att.* 6, 2012, 162.

⁵ Cf. XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI (2012), *Instrumentum laboris*, n. 108 (d'ora in poi: *Instrumentum laboris*); *Regno-doc.* 13, 2012, 407.

⁶ Il logo, che simboleggia insieme lo slancio missionario e l'impegno catechistico, è «una delle primissime raffigurazioni scultoree italiane: il *Mese di giugno* di Benedetto Antelami (ca. 1150-1230), tratta dal Battistero di Parma. Un giovane contadino afferra con la destra un fascio di spighe che si appresta a tagliare con un falchetto. La collocazione di questa "pietra" in un battistero e la presenza delle spighe rimandano al catecumenato e ai sacramenti

In questo senso in otto regioni il tema è stato riformulato con l'aggiunta di un sottotitolo che manifesta la sua declinazione locale. In Abruzzo-Molise, ad esempio, ci si è interrogati «...alla luce della nuova evangelizzazione»,⁷ mentre in altre due regioni si è prestato attenzione al rapporto tra iniziazione cristiana e formazione degli adulti⁸ e in Umbria al servizio dei catechisti alla luce del testo giovanneo, «vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena». Molte regioni, infine, hanno avvertito il bisogno di evidenziare la sottolineatura delle Chiese regionali per incarnare il tema nel territorio.⁹

4. Gli obiettivi nazionali dei convegni

Gli obiettivi nazionali dei convegni erano sei: verificare lo *status* della catechesi nelle singole regioni; promuovere la formazione cristiana degli adulti; monitorare il rinnovamento dell'iniziazione cristiana e la presenza delle sperimentazioni in atto nelle singole realtà diocesane; individuare e promuovere *criteri condivisi* di rinnovamento; promuovere i tre settori dell'UCN (catecumenato, apostolato biblico e disabilità); fare «il punto», in ordine alla catechesi, sulla formazione dei catechisti (a livello parrocchiale, diocesano, regionale, nazionale) e sulle forme di coinvolgimento degli altri ambiti pastorali (pastorale integrata).

5. Alcuni obiettivi regionali

Nella fase della progettazione regionale sono emerse anche esigenze locali che si sono gradualmente trasformate in obiettivi concreti, alcuni riassunti nel sottotitolo aggiunto a quello nazionale. Così tre regioni hanno verificato il percorso iniziato all'inizio del millennio: la Calabria, che ha rivisto il suo percorso regionale a quasi dieci anni dal convegno «Come si diventa cristiani og-

dell'iniziazione cristiana. Il movimento della mietitura rimanda con un senso di speranza alla fatica della semina e alla paziente attesa dei frutti che ogni opera di evangelizzazione richiede» (G. BENZI, «La stagione dell'annuncio»; *Regno-att.* 6, 2012, 161).

⁷ Cf. L. RUGOLOTTI, «Rinnovare l'iniziazione nelle nostre Chiese», in *Settimana* n. 18, 6.5.2012, 13.

⁸ In Calabria si è riflettuto sul «Rapporto tra iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi e gli adulti. Famiglia e comunità»; mentre in Lombardia su: «Iniziazione cristiana dei ragazzi e rievangelizzazione degli adulti». Cf. B. PADOVANI, S. POZZOLI, «Per l'IC i genitori vanno sempre coinvolti», in *Settimana* n. 19, 13.5.2012, 13.

⁹ È il caso, ad esempio, della Puglia con «Rinnovare l'iniziazione cristiana nelle Chiese di Puglia».

gi in Calabria. Primo annuncio e iniziazione cristiana» (2003);¹⁰ la Campania che si è chiesta: «Quale futuro in Campania?», verificando la recezione nelle singole diocesi della *Lettera dei vescovi campani alle comunità. Iniziare alla vita cristiana nelle nostre comunità* del 2005 e cercando di aprire orizzonti per il futuro;¹¹ il Triveneto, che ha titolato il proprio convenire «Rinnovare l'iniziazione cristiana nelle chiese del Nord-est. Passi compiuti, prospettive intuitive», ricordando e verificando il proprio percorso profetico culminato con la pubblicazione del documento della Conferenza episcopale per sostenere il rinnovamento nelle diocesi, *Iniziazione cristiana: un invito alla speranza* (2002)¹² e le varie sperimentazioni avviate soprattutto nel campo della catechesi familiare, in quello dell'ispirazione catecumenale o, come a Verona, del metodo a quattro tempi.

In Piemonte-Val d'Aosta, a fine agosto 2012, invece si è inteso sensibilizzare tutte le Chiese locali alla pastorale dell'arco di vita 0-6 anni, titolando il proprio convegno «Iniziazione cristiana dei bambini 0-6 anni, ruolo della famiglia e responsabilità della comunità cristiana». Più sinteticamente: Campania, Toscana e Basilicata hanno avviato un progetto regionale di catechesi; il Lazio, un'agenda pastorale regionale; la Liguria ha intrapreso il percorso per preparare una griglia operativa condivisa; nelle Marche è stato redatto un contributo concreto al loro prossimo Convegno ecclesiale (2013) e la Sicilia ha auspicato la realizzazione di itinerari formativi per gli educatori-catechisti dell'isola.

¹⁰ Il convegno «Come si diventa cristiani oggi in Calabria. Primo annuncio e iniziazione cristiana» si era svolto dall'1 al 4 luglio 2003 a Campora San Giovanni e aveva coinvolto, oltre all'Ufficio catechistico, anche quello liturgico e la Caritas regionale. Gli atti sono pubblicati in UFFICIO CATECHISTICO REGIONALE CALABRIA (in collaborazione con l'Ufficio liturgico regionale e la Caritas), *Come si diventa cristiani, oggi, in Calabria. Primo annuncio - Iniziazione cristiana*. Atti del Convegno regionale, Campora San Giovanni 1-4.7.2003, Ufficio catechistico regionale, Reggio Calabria 2004.

¹¹ La lettera dell'Episcopato è stata preceduta da un Convegno ecclesiale regionale sull'iniziazione cristiana a Pompei (2003): CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'iniziazione cristiana in Campania. Situazioni e prospettive*. Atti del Convegno ecclesiale regionale di Pompei, 21-22.2.2003, Tip. D'Alessandro, Napoli 2003; Id., *Lettera dei Vescovi campani alle comunità. Iniziare alla vita cristiana nelle nostre comunità*, Tip. D'Alessandro, Napoli 2005.

¹² Il documento è frutto della «due giorni» di riflessione che si è svolta a Cavallino il 7-8 gennaio 2002. Cf. VESCOVI DEL TRIVENETO, *Iniziazione cristiana: un invito alla speranza*, in UFFICI CATECHISTICI DEL NORD-EST, *Iniziazione cristiana: un invito alla speranza*, Centro grafico della diocesi di Padova, Padova 2002, 5-15.

2. Il cammino compiuto

1. La preparazione: il Vademecum, la griglia di verifica, l'inchiesta diocesana/regionale, l'incontro nazionale

La preparazione ai convegni è iniziata nell'estate 2011, con un incontro dei direttori regionali, durante il quale è stato discusso il *Vademecum in preparazione ai convegni*, diviso in tre sezioni: «Verso i convegni regionali 2012»; «La celebrazione dei convegni regionali 2012»; «La sintesi e le prospettive».¹³

Nella prima sezione era riportata un'utile griglia di lavoro per la *verifica regionale* divisa in tre parti. Nella prima, riguardante il *quadro generale*, erano comprese la riflessione e le domande su: una catechesi evangelizzante; una catechesi che educa la «mentalità di fede»; la formazione permanente dei cristiani; l'iniziazione cristiana come processo. Nella seconda parte, la riflessione e le domande su *alcuni aspetti specifici del rinnovamento* dell'iniziazione cristiana: l'ispirazione catecumenale; il primo annuncio; gli itinerari pre e post battesimali; la mistagogia. Infine, nella terza parte la riflessione e le domande sulla *progettazione pastorale*: la pastorale integrata e le alleanze educative; la partecipazione alla vita della comunità.

In tutte le regioni si è subito attivato un intenso lavoro di riflessione e di conoscenza delle realtà diocesane che ha interessato in vario modo le conferenze episcopali regionali, i vescovi delegati della regione per la catechesi, i direttori degli uffici catechistici diocesani (UCD) e le loro *équipe*, i semplici catechisti parrocchiali. In Liguria, ad esempio, la riflessione ha coinvolto tutti i vescovi su quattro quesiti riguardanti l'iniziazione cristiana e la formazione dei catechisti, mentre in Calabria nella primavera del 2012 è stato realizzato un vero e proprio sondaggio che ha coinvolto 2.352 catechisti di tutte le diocesi.¹⁴ Di norma, invece, le *équipe* regionali hanno scelto di riflettere nelle singole diocesi con modalità e tempi loro consoni, a più livelli (sacerdoti, *équipe* diocesane dell'UCD, parrocchie, semplici catechisti...) e di far convergere il materiale in regione per essere rielaborato e ripresentato durante la celebrazione del convegno. Ogni re-

¹³ Nella prima parte erano descritte le ragioni della scelta, la fisionomia e gli obiettivi dei convegni, ed era riportata una Griglia di lavoro per la verifica regionale redatta secondo gli *Orientamenti pastorali 2010-2020*; nella seconda parte era descritta la scansione del percorso ed erano forniti dei consigli operativi; nella terza, infine, si delineava la scansione successiva ai convegni. Cf. M. PIZZIGHINI, «Uffici catechistici. Road-map 2012», in *Settimana* n. 43, 27.11.2011, 11.

¹⁴ I risultati del sondaggio sono stati presentati durante il Convegno regionale di Falerna da un sociologo dell'Università della Calabria e dal direttore regionale, che ha tenuto un'interessante rilettura pastorale.

gione ha scelto i quesiti della griglia più aderenti alla propria situazione, ma tutti hanno riflettuto sul terzo riguardante la formazione permanente dei cristiani e sul quarto che riguardava l'iniziazione cristiana come processo.

L'UCN, oltre a coordinare tutta la «macchina organizzativa», ha inteso sostenere i convegni con il contatto diretto con i direttori regionali, attraverso degli incontri specifici per loro e la visita in loco alle commissioni regionali.¹⁵ Una tappa fondamentale è stato l'Incontro nazionale dei direttori UCD durante il quale, nonostante le avverse condizioni atmosferiche, un nutrito numero di direttori provenienti da tutta Italia ha riflettuto sul «Rinnovamento dell'iniziazione cristiana nell'orizzonte della nuova evangelizzazione e nel contesto educativo»,¹⁶ attingendo alla situazione italiana grazie alla «fotografia ragionata» presentata attraverso una *mappatura delle sperimentazioni*, con lo scopo manifesto di suscitare negli ascoltatori il desiderio di renderla quanto più completa possibile, integrandola con le loro indicazioni e correzioni specialmente dopo i convegni regionali.¹⁷

2. Le persone coinvolte: conferenze episcopali regionali, UCR, UCD, catechisti, sacerdoti

Dalla verifica con i direttori regionali e la Commissione nazionale iniziazione cristiana tenuta il 10-11 settembre 2012 a Stigliano (Roma) è emerso, tra gli altri, il dato positivo del largo coinvolgimento ai convegni di persone impegnate nel mondo della catechesi.

In particolare è da rilevare l'interesse che tutte le *conferenze episcopali regionali* hanno dimostrato all'iniziativa riservando nelle loro assemblee plenarie comunicazioni sul tema da parte del vescovo delegato e/o del direttore regionale, a cui si è aggiunto, in alcuni casi, anche l'incontro dell'intera Conferenza con tutti i direttori diocesani per discutere insieme sulla catechesi e sull'iniziazione

¹⁵ Gli incontri con i direttori regionali si sono svolti a Roma il 4.7.2011 e il 7.11.2011; la visita alle commissioni regionali nei mesi di dicembre 2011-marzo 2012.

¹⁶ L'incontro si è svolto a Roma il 6-7.2.2012 ed ha visto gli interventi di mons. Nikola Eterović, segretario generale del Sinodo dei vescovi, del dott. Stijn Van den Bossche, responsabile nazionale della catechesi in Belgio, di sr. C. Cacciato, della dott.ssa F. Feliziani Kannheiser e di sr. A.M. D'Angelo. Una sintesi dell'evento si trova in: D. PIRRI, «IC: alla vigilia dei convegni regionali», in *Settimana* n. 8, 26.2.2012, 11.

¹⁷ Cf. C. SCIUTO, «IC: qualcosa si muove. Così in Italia», in *Settimana* n. 9, 4.3.2012, 8-9. Di fatto ciò è avvenuto: la mappa delle diocesi italiane presentata al Consiglio episcopale permanente nel settembre 2012 risulta «più colorata» rispetto a quella dello scorso febbraio, segno che in quasi tutte le Chiese locali vi è in atto un vero e proprio ripensamento dell'IC.

cristiana (ad es. in Emilia Romagna), con interessanti risvolti nella riflessione e nella prassi per le varie Chiese locali. Anche l'*Assemblea generale della CEI* dello scorso maggio ha manifestato il suo interesse e apprezzamento all'iniziativa attraverso la citazione nella Prolusione del cardinale presidente.¹⁸ E il *Consiglio episcopale permanente* nel settembre 2012 ha inserito nell'ordine del giorno un intervento di mons. Semeraro e del direttore UCN sul tema della catechesi quale forma decisiva nell'educazione alla fede, alla luce dei sedici convegni regionali.

Il desiderio di vivere una vera pastorale integrata ha indotto molte regioni, già in sede organizzativa, a «tessere alleanze» con le *facoltà teologiche* (ad es. Puglia e Sicilia), con la *pastorale familiare* e quella *giovanile* regionale (ad es. Piemonte e Umbria) e con l'ACR e l'AGESCI (ad es. Lombardia, Emilia Romagna).

Rispetto *alla collocazione temporale* i convegni sono stati celebrati: otto nel mese di aprile; cinque a giugno; uno ad agosto; uno a settembre.¹⁹ Il Triveneto ha pensato tre momenti rispettivamente per: le *équipe UCD* (29 gennaio); i sacerdoti (28 febbraio); i catechisti delegati delle diocesi (9 giugno).

Rispetto ai *soggetti coinvolti* nello svolgimento dei convegni, vale la pena evidenziare che in tutti è stato dato un congruo spazio ai *sacerdoti*, primi catechisti e responsabili dell'iniziazione cristiana nelle loro comunità, e in due regioni (Lazio e Triveneto) si sono tenuti due momenti specifici per loro coinvolgendoli e motivandoli al rinnovamento dell'iniziazione cristiana. Per i *catechisti*, in quattro convegni è stato organizzato un *raduno regionale* (Basilicata, Triveneto, Marche e Umbria) con riflessioni, celebrazioni e momenti di festa. In sintesi, sono stati realmente coinvolti: tutti i 16 *presidenti delle conferenze episcopali regionali*; 84 *vescovi*; 600 *sacerdoti*; 186 *direttori UCD*; 1.652 membri delle loro *équipe diocesane*; 2.863 *catechisti*; 213 appartenenti a *facoltà teologiche*, altri *uffici regionali/diocesani, associazioni e movimenti...*, per un totale di circa 5.600 persone. Riteniamo questo dato significativo perché, pur non essendo state adunanze di massa, né autocelebrazioni, i convegni regionali hanno radunato un numero elevato di persone che, sotto l'afflato dello Spirito e nel sentiero tracciato dal Concilio, si sono sperimentate Chiesa-comunione,

¹⁸ «Proprio a questo riguardo, il nostro Ufficio catechistico sta sviluppando, attraverso i convegni regionali, un'importante riflessione»: A. CARD. BAGNASCO, *Prolusione alla 64^a Assemblea generale della CEI*, Roma, 21-25.5.2012, n. 2.

¹⁹ Aprile: Abruzzo-Molise (13-14); Liguria (20-21); Sicilia (20-22); Lombardia (21); Sardegna (22); Basilicata (21-22); Campania (23-24); Toscana (27-28). Giugno: Calabria (15-17); Emilia-Romagna (16); Lazio (22-23); Marche (21-22); Puglia (22-24). Agosto: Piemonte-Val d'Aosta (29-31). Settembre: Umbria (29-30).

confrontandosi e riflettendo insieme (vescovi, sacerdoti, religiosi e laici) sui nuovi scenari che conducono le nostre diocesi/parrocchie a rinnovarsi per riannunciare con nuovo slancio il Vangelo della vita buona.

3. Dalle verifiche e dai convegni alcuni criteri per il rinnovamento

In questi mesi è stato raccolto tutto il materiale pervenuto dalle regioni: sintesi delle riflessioni diocesane, relazioni ai convegni degli esperti, esperienze diocesane e parrocchiali, sintesi dei lavori di gruppo, introduzioni e conclusioni varie, omelie, sintesi dei direttori regionali, articoli di stampa nazionale e locale. Abbiamo scelto di riassumere quanto è stato evidenziato dalle verifiche e dalla celebrazione dei convegni in alcuni punti che possono raccogliere i dati emersi e allo stesso tempo aprono a scelte da operare, così che la teoria si traduca in prassi formando un circolo virtuoso ed evitando di far divenire quanto vissuto e scritto carta ingiallita non più utilizzabile. Inoltre, tutto il materiale raccolto è diventato un dossier a uso della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, per la redazione degli *Orientamenti per la catechesi*.

1. In un tempo di nuova evangelizzazione bisogna operare una «conversione pastorale»

Tutti i convegni evidenziano la «presa di coscienza del cambio culturale e di situazione ecclesiale che necessita stile e proposte di nuova evangelizzazione nonostante molte realtà siano ancora caratterizzate da fenomeni di antica cristianità».²⁰ Da Nord a Sud è ormai chiaro il passaggio da una società con una cultura omogenea e in larga parte impregnata di cristianesimo, dove tutti condividevano sostanzialmente gli stessi valori e la stessa visione della vita, a una dove «è in atto un processo di crescente secolarizzazione, che è divenuto un fenomeno di massa, favorendo così la diffusa indifferenza religiosa e la scarsa pratica religiosa, con conseguenze negative sul processo di trasmissione della fede».²¹ In questo contesto si sono inceppati i meccanismi della trasmissione della fede da una generazione all'altra.

²⁰ B. PADOVANI, Sintesi del Convegno catechistico regionale della Lombardia.

²¹ C. GARRAFA, Sintesi del Convegno catechistico regionale della Calabria.

Le Chiese locali sono ben convinte che, nell'attuale contesto di pluralismo socioculturale, l'educazione in genere, e quella alla fede in particolare, sia diventata sempre più complessa e problematica; per questo alla luce del magistero universale e di quello italiano si conferma *l'esigenza di operare una svolta nella pastorale*: da una «pastorale della cura e conservazione della fede», a una «pastorale missionaria». Questa esigenza di «conversione pastorale», tuttavia, stenta a realizzarsi: si fa molta fatica, infatti, a tradurre le indicazioni del magistero in autentica prassi ecclesiale. Secondo alcune regioni vi è un grande divario tra la Chiesa dei documenti e la Chiesa della pratica pastorale! Una sintesi afferma: «Emerge in regione la tensione a un rinnovamento dell'iniziazione cristiana: in alcuni casi, ciò si esprime in tentativi concreti, che seguono però linee non omogenee (ogni diocesi cerca di rispondere in modo proprio alle medesime problematiche); in altri casi, invece, questa tensione a una "nuova catechesi" trova difficoltà a esprimersi nella prassi pastorale».²² E un'altra aggiunge: «È ancora bassa (...) la percentuale di sacerdoti e operatori della pastorale – e tra questi, i catechisti – che hanno preso consapevolezza della necessità della "conversione pastorale" con le sue conseguenze operative».²³ Ciò è dimostrato anche dal fatto che in alcune diocesi si continua a «fare catechesi» con un'impostazione scolastico-dottrinale, rivolgendosi quasi esclusivamente ai fanciulli e ragazzi per la preparazione alla prima comunione e alla cresima, senza sintonia non solo con le *Note sull'iniziazione cristiana*, ma anche con i criteri ancora validi del Progetto catechistico italiano. Di contro, però, ritroviamo alcuni tentativi «missionari» verso gli adulti per favorire un loro «ricominciamento» nel cammino di fede. Le parrocchie, quindi, se da un lato mantengono le attività tradizionali, dall'altro intraprendono – se pur timidamente – percorsi di primo/secondo annuncio della fede e ciò fa ben sperare per il prossimo avvenire.²⁴

2. La priorità della catechesi degli adulti, l'annuncio alle giovani coppie e l'accompagnamento/coinvolgimento dei genitori nel completamento dell'iniziazione cristiana dei figli

Secondo le riflessioni delle regioni, l'autenticità e l'efficacia dell'iniziazione cristiana dei piccoli esige una reale *priorità all'evangelizzazione e alla catechesi*

²² G. NATALE, Sintesi del Convegno catechistico regionale della Campania.

²³ C. GARRAFA, Sintesi Calabria.

²⁴ Cf. E. BIEMMI, *Il Secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, EDB, Bologna 2011. Cf. S. CURRÒ, E. BIEMMI, «Il secondo annuncio e... oltre. Dialogo su questioni catechetiche attuali», in *Catechesi* 81 (2011-2012) 5, 33-44.

degli adulti, e in particolare dei genitori. Nonostante da quarant'anni il magistero insista su tale priorità e sulla necessità di una catechesi permanente, nonostante si facciano timidi tentativi, ancora l'attenzione delle comunità è rivolta prevalentemente ai fanciulli e ragazzi ed è finalizzata ai sacramenti. Diverse regioni, infatti, auspicano una maggiore attenzione da parte delle comunità parrocchiali alla formazione «adulta» degli adulti (ad es. Emilia Romagna, Calabria e Triveneto).²⁵

Le nuove esperienze di iniziazione cristiana, in questo senso, attraverso il *coinvolgimento dei genitori e della famiglia in genere nell'iniziazione cristiana dei figli*, diventano un'opportunità per far riscoprire loro la fede ma anche il desiderio di trasmetterla alle nuove generazioni. Una regione afferma: «Da parte delle parrocchie il tentativo di coinvolgimento dei genitori nel cammino di iniziazione cristiana dei figli d'altronde è ancora sporadico o quasi inesistente, ma anche quando alcune parrocchie tentano di coinvolgere i genitori anche con una certa organicità, la maggior parte di essi o non partecipa o partecipa con poco entusiasmo». ²⁶ Per questo da nove regioni (Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte-Val d'Aosta, Umbria e Sicilia) si auspica che si dia più attenzione al coinvolgimento reale, attivo e consapevole delle famiglie nel completamento dell'iniziazione cristiana dei figli, convinti che la catechesi dei fanciulli e dei ragazzi, anche se dovesse essere realizzata in maniera ottimale da catechisti autentici e competenti, è destinata a restare sterile se non supporta la responsabilità educativa dei genitori, i quali sono i più importanti educatori delle nuove generazioni con il loro stile di vita prima che con le parole.²⁷

Alcune regioni hanno espresso una parola speciale verso le *giovani famiglie*: occorre evangelizzare i giovani già in occasione della preparazione al matrimonio e particolarmente attraverso la pastorale pre e post-battesimale, anche per una più efficace educazione cristiana dei figli. Va attivata, allora, una pastorale di accompagnamento dei giovani genitori perché possano incontrare o riscoprire il Vangelo, ed essere aiutati a divenire realmente i primi educatori nella fede dei loro figli: «Tenendo conto, tra l'altro, che è proprio l'infanzia che segna più profondamente la personalità di un individuo, è necessario da parte delle comunità parrocchiali allargare il tempo dell'iniziazione cristiana, non aspettando che i fanciulli vengano al catechismo per la prima comunione, ma

²⁵ Cf. M. TIBALDI, «Un "cantiere comune" per l'iniziazione cristiana», in *Settimana* n. 25, 24.6.2012, 3.

²⁶ C. GARRAFA, Sintesi Calabria.

²⁷ B. PADOVANI, S. POZZOLI, «Per l'IC i genitori vanno sempre coinvolti», in *Settimana* n. 19, 13.

a partire dall'infanzia, soprattutto interpellando e interessando i genitori dei bambini, magari proponendo loro il cammino del post-battesimo, avendo come autorevole punto di riferimento il Catechismo dei bambini».²⁸

3. L'iniziazione cristiana e la sua ispirazione catecumenale: primo annuncio; pastorale 0-6 anni; completamento dell'iniziazione cristiana; pastorale mistagogica

Le relazioni evidenziano come sia ormai diffusa tra gli operatori della catechesi, almeno in linea di principio, l'idea che l'iniziazione cristiana deve lasciarsi ispirare dalla logica catecumenale così come richiesto dal *Direttorio generale per la catechesi* ai nn. 68 e 90. «Il *Direttorio generale per la catechesi* parla di "ispirazione al catecumenato" e chiede non tanto di riprodurre mimeticamente la configurazione al catecumenato battesimale, ma di lasciarsi fecondare dai suoi principi elementari caratterizzanti. Ciò che proponiamo è piuttosto una "logica catecumenale" capace di ripensare strumenti e percorsi di introduzione alla fede, sia per gli adulti che per i ragazzi; capace di coinvolgere la comunità; che sappia abbracciare tutte le dimensioni dell'esperienza cristiana, e utilizzare tutti i linguaggi dell'esperienza umana».²⁹

L'ispirazione al modello catecumenale permette di favorire meglio nei catechizzandi la progressiva consapevolezza della fede, mediante itinerari differenziati che conducono a mettersi in relazione con Cristo, formano alla globalità della vita cristiana e aprono alla conoscenza di Cristo nella vita della Chiesa.

Dai convegni emerge che «l'impostazione dell'iniziazione cristiana secondo il modello del catecumenato offre segni di speranza, *ma da sola non garantisce l'autenticità e l'efficacia del cammino per diventare cristiani*. Il più delle volte – secondo il sondaggio della Chiesa calabra – anche la maggior parte dei fanciulli e ragazzi che hanno fatto (ma l'hanno fatto realmente?) un percorso secondo il modello del catecumenato, sparisce dalle parrocchie e dalla pratica religiosa!».³⁰ Questo può essere imputabile a vari motivi: forse nel concreto sono cambiati alcuni nomi, ma non sempre è cambiata la sostanza; non sempre i catechisti hanno ricevuto un'adeguata formazione (sotto altro nome continuano a fare la catechesi con la vecchia mentalità); è ancora carente l'apporto della famiglia e della comunità cristiana. Pur di fronte a queste costatazioni, dalle

²⁸ C. GARRAFA, Sintesi Calabria.

²⁹ G. NATALE, Sintesi Campania.

³⁰ C. GARRAFA, Sintesi Calabria.

Chiese locali emerge l'invito a proseguire su questa strada intensificandola, nonostante i risultati quantitativi (oltre che qualitativi) spesso non siano esaltanti.

Una Chiesa in stato di evangelizzazione richiede che il *primo annuncio* sia alla base di tutto il cammino di iniziazione cristiana e, più in generale, della formazione del credente. Ricordiamo quanto su questo argomento diceva nel 2002 il documento del Lazio: «La nostra attuale situazione pastorale somiglia talvolta all'opera di un agricoltore innamorato della propria terra: egli zappa, concima, innaffia, spesso con grande dispendio di energie... ma nessuno si è preoccupato di seminare in quel campo e gli sforzi risultano sterili! Se la catechesi corrisponde alla coltivazione, il primo annuncio corrisponde alla semina, ed è tale semina a mancare in gran parte della nostra pastorale ordinaria».³¹

Oggi infatti non ci è permesso di dare per scontata la fede: il primo annuncio deve diventare sempre più la dimensione trasversale a tutto il percorso: dalla richiesta dei genitori del battesimo per i bambini, all'inizio «tradizionale» del tempo del completamento dell'iniziazione cristiana, dal momento del passaggio alla pastorale dei preadolescenti al momento dell'ingresso nella vita giovanile... A ogni «passaggio di vita» corrisponde un «passaggio di fede» che richiede un nuovo annuncio e una nuova adesione a Cristo. Come afferma la lettera *Annuncio e catechesi per la vita cristiana* (2010): «Le sperimentazioni hanno evidenziato come l'iniziazione cristiana cominci quando i genitori chiedono il battesimo per il loro bambino a poche settimane o mesi di vita (...). Anche per i fanciulli che incominciano la catechesi a 6/7 anni, è oggi quanto mai necessario un adeguato primo annuncio del Vangelo, che possa condurli insieme ai genitori a un inserimento globale nella vita cristiana anche attraverso la celebrazione dei sacramenti della confermazione e dell'eucaristia, insieme a itinerari penitenziali, che culminano nel sacramento della riconciliazione».³²

Il processo d'iniziazione cristiana vede nella *pastorale pre e post battesimale* un'altra tappa importante che necessita di mettere in atto «alcune attenzioni pastorali per la formazione e l'accompagnamento delle famiglie nella missione educativa verso i bambini; in particolare, la centralità delle relazioni

³¹ UFFICIO CATECHISTICO REGIONALE LAZIO, *Linee per un progetto di primo annuncio*, Elledici, Torino-Leumann 2002, 3.

³² CEI - COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, lettera *Annuncio e catechesi per la vita cristiana* alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti nel quarantesimo del documento di base *Il rinnovamento della catechesi*, 4.4.2010, n. 14; ECEI 8/3580.

tra i soggetti coinvolti, la possibilità di un primo annuncio rivolto ai genitori, i legami con la vita della comunità». ³³ La «pastorale delle prime età» è quella che in questo ultimo periodo sta facendo breccia nelle nostre comunità parrocchiali e diocesane, in quanto rappresenta un'opportunità per mettere in atto l'azione missionaria nei confronti dei genitori, affinché anche i bambini siano educati nella fede. In regioni ecclesiastiche come l'Emilia Romagna e il Piemonte-Val d'Aosta si stanno progettando delle linee guida per una pastorale comune del pre e post battesimo, capaci di tessere delle sinergie tra la catechesi e la pastorale familiare, in vista di un primo annuncio ai bambini, un secondo annuncio ai genitori e un accompagnamento di questi ultimi nel loro compito generativo della fede.

Altre regioni, come il Triveneto e la Lombardia, hanno inserito la *pastorale delle prime età* nel precedente percorso ideato per il completamento dell'iniziazione cristiana dei ragazzi, così da rendere più organico anche «il prima» del percorso tradizionale. In tutte le regioni, comunque, emerge il desiderio di approfondimento di questa tematica.

Per il *completamento dell'iniziazione cristiana in età scolare*, si sottolineano i già citati «criteri» riportati negli *Orientamenti pastorali* al n. 54a. Si afferma, però, che sono stati acquisiti più nella riflessione che nella prassi, ma in ogni caso è in atto una mentalizzazione dei catechisti e della comunità in genere.

Regioni come l'Emilia Romagna, la Campania e la Toscana auspicano che il processo iniziatico giunga a una vera iniziazione del ragazzo: all'*ascolto della Parola*, alla *vita liturgica specie della domenica*, avendo attenzione a che ci sia la *conoscenza del dato di fede* e la *personalizzazione dell'atto di fede*. Riguardo alle sperimentazioni in atto si sottolinea una caratteristica comune a tutti questi tentativi: «la volontà di “abitare la casa dell'iniziazione cristiana” mentre la si ristruttura. Tutti questi tentativi, infatti, non operano “strappi” con la prassi consolidata di iniziazione cristiana, ma ne prendono sul serio le nuove sfide tentando di riarticolare la proposta con accenti pastoralmente nuovi e teologicamente motivati». ³⁴

Globalmente riscontriamo *alcuni limiti provenienti da queste esperienze in atto*: i tentativi di rinnovamento sono ancora molto parziali, non investono tutte le diocesi e toccano solo un numero ristretto di parrocchie le quali, in certi

³³ V. GATTI, «Massima cura del pre e post battesimo», in *Settimana* n. 33, 16. 9. 2012, 6.

³⁴ I. SEGHEDONI, «Rinnovare l'iniziazione cristiana in Emilia Romagna», intervento di apertura della presentazione delle tre sperimentazioni regionali tenuto durante il Convegno catechistico regionale dell'Emilia Romagna.

casi, a causa della «solitudine pastorale» e a volte «istituzionale», fanno fatica a continuare. Questa mancata accoglienza dell'autorevole proposta da parte della diocesi spesso è dovuta ai parroci che, non avendo a riguardo un'informazione e formazione adeguate, non riescono a cogliere il significato e l'importanza della proposta stessa. Di contro segnaliamo anche i *frutti positivi* laddove il progetto viene realizzato autenticamente, grazie soprattutto all'impegno dei parroci e a una congrua formazione dei catechisti e degli altri operatori riuniti in *équipes*. Le parrocchie coinvolte, infatti, riscoprono la loro vocazione missionaria e s'interrogano su cosa significhi trasmettere la fede oggi nel mutato contesto culturale. Una presa di coscienza di questo genere, attorno al catechismo dei ragazzi, è diffusiva e contamina tutta la comunità che «ricomincia» anche in altri ambiti pastorali (giovani, adulti, famiglie...). L'accompagnamento dei genitori e la nuova presenza degli adulti sorprende per la sua vitalità, realizzando finalmente quell'orientamento tante volte auspicato dai vescovi che la catechesi degli adulti sia al centro della vita parrocchiale. Gli itinerari divengono meno scolastici e più iniziatici: la catechesi dell'iniziazione cristiana in tal modo diviene veramente «insegnamento, educazione, iniziazione», ritrovando i tre elementi necessari alla sua identità; questi nuovi modelli, infatti, aiutano a superare la semplice «divisione di compiti» tra catechesi, liturgia e carità.

La verifica delle regioni, infine, è concorde che anche il «dopo» iniziazione sia essenziale per la riuscita di tutto il processo, per cui si auspica la redazione di veri *itinerari mistagogici* per una *pastorale dei ragazzi/preadolescenti*. In tal senso si fa notare che, «data la particolare condizione di vita dei preadolescenti con tutto ciò che concerne la “svolta” nel loro processo di crescita, non è opportuno partire dai sacramenti celebrati per arrivare alla vita (la mistagogia in senso classico), ma partire dalla vita per arrivare ai sacramenti; più in generale si è fatto notare l'inopportunità di applicare pedissequamente ai fanciulli-ragazzi il modello del catecumenato degli adulti».³⁵

4. La responsabilità della comunità cristiana

Un ultimo criterio generale che rileviamo dai convegni è la consapevolezza della *responsabilità primaria dell'iniziazione cristiana di tutta la comunità cristiana* nella quale i fanciulli e ragazzi vengono progressivamente inseriti, in particolare attraverso la tappa della mistagogia. La comunità si scopre tutta responsabile dei figli generati e da accompagnare nella fede. L'iniziazione

³⁵ C. GARrafa, Sintesi Calabria.

è espressione di una comunità che educa con tutta la sua vita, e manifesta la sua azione dentro una concreta esperienza di ecclesialità. Occorre «ripensare il modello di iniziazione cristiana, recuperando pienamente il compito della comunità nel suo insieme, quale grembo generatore della fede».³⁶ Il ruolo educativo della comunità ecclesiale sembra essere il *Leitmotiv* di questi nostri convegni catechistici regionali: accanto all'accompagnamento costante delle famiglie, la riflessione sull'iniziazione cristiana rispolvera il coinvolgimento dell'intera comunità cristiana, «perché non si tratta di un fatto privato».³⁷

La Chiesa recupera così la sua funzione materna della generazione alla fede e la sua dimensione sponsale dell'accompagnamento nella fede. Questa responsabilità della maternità spirituale trova concreta attuazione nella parrocchia, chiamata a entrare concretamente nel vissuto umano. La comunità parrocchiale dovrà, allora, ispirarsi al catecumenato ed essere: aperta alla missione, testimoniante il Vangelo in modo credibile ed eloquente, strutturata da una ricca ministerialità (parroco, padrini, catechisti, diaconi, gruppi ecclesiali, famiglie, religiosi), capace di una significativa osmosi tra le tre dimensioni ecclesiali (annuncio, liturgia e carità), attenta al territorio, accogliente nel favorire l'inserimento dei neofiti, capace di ascolto della parola di Dio, convinta della necessità di una formazione permanente. Ciò permette anche di superare l'annosa questione dell'assenza di comunità adulte nella fede fin quando tutti i parrocchiani non sono adulti nella fede: occorre piuttosto partire dall'interno, da quegli «adulti implicati» di cui si è parlato nel Convegno dei direttori UCD di Pesaro (giugno 2011),³⁸ da quei cristiani impegnati che ritornano a scoprire la fede mentre la propongono.

* * *

³⁶ G. NATALE Sintesi Campania.

³⁷ E. LENZI, «Sacramenti, ripartire dai catechisti. Continua a livello regionale la riflessione sull'iniziazione cristiana», in *Avvenire* 20.4.2012, 20.

³⁸ Il XLV Convegno UCN dei direttori degli UCD era intitolato: «Adulti testimoni della fede desiderosi di trasmettere speranza» e si è svolto a Pesaro il 20-23 giugno 2011. Gli atti in www.chiesacattolica.it/ucn.

4. Dalle verifiche e dai convegni alcune idee per la formazione

1. Formazione dei formatori

Dai convegni, per quanto concerne la formazione dei formatori nei suoi aspetti più generali, sono sorte le seguenti attenzioni.

a) *Stimolare l'apprendimento come ricerca attiva.* Il modello di apprendimento nella formazione dei catechisti non deve privilegiare una didattica «transmissiva», quanto piuttosto il coinvolgimento attivo in un processo di ricerca e di costruzione del sapere, nel quale il catechista non è soltanto il destinatario di un insegnamento ma anche l'artefice del processo di conoscenza. Il ruolo del formatore è d'impegnarsi con loro in un processo comune di ricerca, piuttosto che trasmettere le proprie conoscenze.³⁹

b) *Investire su un apprendimento centrato sui bisogni dei catechisti.* In contrasto con la formazione scolastica tradizionale centrata sui contenuti, la formazione dei catechisti muove dai bisogni formativi che emergono dall'esperienza. I catechisti sono motivati a investire energie e risorse nei processi formativi e sono disponibili al cambiamento se questo viene percepito come un aiuto concreto nella gestione delle problematiche educative. L'approccio alla formazione degli adulti avverrà attraverso le situazioni e non le discipline.

c) *Riaffermare il ruolo dell'esperienza.* L'esperienza costituisce la risorsa principale per l'apprendimento degli adulti. L'analisi dei contenuti esperienziali è il nucleo centrale della formazione dei catechisti. La riflessione critica sulla propria esperienza permette di riconoscere il senso di quanto accade.

d) *Intendere il formatore come facilitatore dell'apprendimento.* Il vero protagonista dell'esperienza formativa non è il formatore, ma il catechista. L'artefice del processo trasformativo è l'adulto che apprende. Il formatore avrà il compito di facilitare il processo creando le condizioni perché il cambiamento possa avvenire. Suo compito è quello di aiutare i discenti a prendere consapevolezza del bisogno educativo.⁴⁰

2. Formazione iniziale e permanente dei catechisti

I catechisti sono «collaboratori di Dio stesso», corresponsabili a motivo del loro

³⁹ Cf. M. KNOWLES, *Quando l'adulto impara. Pedagogia e andragogia*, Franco Angeli, Milano 1997, 50.

⁴⁰ Cf. D. SIMEONE, «Prospettiva pedagogica: "Crescere insieme nella fede"», relazione tenuta durante il Convegno catechistico regionale della Sicilia.

battesimo nell'annuncio della fede. Decisiva è, quindi, la loro formazione: oggi debbono, infatti, svolgere un ministero di vera e propria «nuova evangelizzazione», non potendosi limitare semplicemente a costruire su basi già date, ma dovendo porre essi stessi le fondamenta della vita cristiana. L'attenzione alla formazione di chi è già catechista non deve far dimenticare, poi, che la Chiesa ha il compito di chiamare sempre nuovi catechisti a servizio del Vangelo. Proprio l'iniziazione cristiana chiede, come si è visto, che anche i giovani e le giovani famiglie si coinvolgano nella catechesi, poiché le nuove generazioni hanno bisogno della loro testimonianza.⁴¹

Si afferma nel Triveneto: «Le esperienze in atto hanno già iniziato a interpellare la formazione dei catechisti ricomprendendola in termini "iniziatici". Vi è la necessità di conoscere il modello, di scoprire la forza iniziatica delle varie esperienze cristiane, di situarsi tra altri soggetti iniziatori. Una ricchezza che fa bene innanzitutto alla fede dei catechisti, nuovamente provocata dall'osservazione di Gesù: "Se tu conoscessi il dono di Dio!" (Gv 4,10). Forse abbiamo corso il rischio di identificare il suo dono con una catechesi di matrice scolastica con la pretesa di ridurre a essa la formazione cristiana».⁴²

La formazione iniziale e permanente dei formatori è stata definita come uno dei principi pastorali per il rinnovamento della catechesi. Viene rilanciata la formazione a 360 gradi, ma in particolare si chiede di studiare la possibilità di avviare scuole di formazione regionali. Si avverte ancora uno scarto tra la formazione metodologica dei catechisti e la vasta produzione di documenti del magistero di questi ultimi anni, che in modo innovativo hanno ripetutamente indicato una correzione di rotta. In ogni caso si tratta di esperienze che vanno collocate nell'ambito delle iniziative di educazione degli adulti e quindi progettate e realizzate facendo tesoro di alcuni criteri elaborati nell'ambito di tale disciplina.

È maturata la consapevolezza «che la formazione dei catechisti e, in genere, degli adulti che una comunità svolge è in rapporto prima di tutto all'esperienza di Chiesa e alla qualità della spiritualità che si vive. Si tratta, quindi, di fare le scelte necessarie per realizzare una corresponsabilità pastorale che porti alla conversione e al rinnovamento nella autenticità e credibilità della propria

⁴¹ Cf. A. LONARDO, «Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana nelle nostre Chiese. Punti focali per un'agenda», relazione tenuta al Convegno catechistico regionale del Lazio.

⁴² G. GIACOMETTI, «Compagni di quale cammino? Le prospettive di cambiamento emerse nelle prime due giornate», relazione tenuta al Convegno catechistico regionale del Triveneto.

immagine di Chiesa». ⁴³ Da sottolineare l'importanza di realizzare percorsi formativi specifici per catechisti della catechesi battesimale.

Le regioni suggeriscono *alcuni elementi centrali per una prassi formativa rinnovata*: la *capacità propositiva*, cioè la capacità di saper fare proposte, saper proporre il Vangelo nella sua forza, nella sua bellezza; la *capacità missionaria* per uscire dagli schemi prestabiliti e andare là dove meno ci aspettiamo di trovare l'azione di Dio che continua a operare prodigi; la *capacità autoimplicativa*, cioè un annuncio che coinvolge, per questo è invito a dire ciò che viviamo nella fede, a rendere ragione non in modo teorico o astratto, ma sentendoci dentro il movimento di accoglienza e di riespressione del Vangelo; la *capacità di utilizzare tutti i linguaggi per «dire» la fede* in un contesto di rinnovamento dell'iniziazione cristiana.

Le *condizioni per realizzare una formazione* che aiuti a acquisire tali competenze sono: *lavorare in équipe*, in quanto solo una formazione gestita da più persone che offrono ricchezza di proposte e di doni sarà capace di avviare un modo nuovo di essere annunciatori; il *gruppo formativo*, dove e con il quale si fa formazione, è esso stesso luogo formativo perché avvia quel processo di confronto, relazione e dialogo che è proprio di ogni trasformazione; infine è importante *differenziare la formazione* prevedendo momenti formativi per chi inizia la propria azione di evangelizzazione e momenti formativi per chi è in attività, senza dimenticare i tempi di verifica. Vanno previsti anche momenti di aggiornamento e di sostegno - aiuto nei periodi difficili o problematici. ⁴⁴

3. Formazione specifica per i catechisti battesimali

In vista di una pastorale delle prime età più efficace ed efficiente, i convegni propongono una formazione specifica dei catechisti/accompagnatori a questo dedicati. Si invita a una formazione che oltre a essere relazionale, sappia riprendere i contenuti della fede attingendo al prezioso strumento della Chiesa italiana, il catechismo *Lasciate che i bambini vengano a me*.

4. Formazione catechetica dei seminaristi, dei diaconi permanenti e formazione permanente del clero

Per quanto concerne la formazione catechetica dei seminaristi e dei presbiteri

⁴³ P. LA MILIA, «Sintesi della verifica della prassi di iniziazione cristiana», relazione tenuta al Convegno catechistico regionale della Sicilia.

⁴⁴ Cf. G. BARBON, «Una formazione che tras-formi», relazione tenuta al Convegno catechistico regionale del Triveneto.

si auspica una riconversione. La formazione pastorale di base e permanente del clero va ripensata nella linea della missionarietà.⁴⁵ Si tratta di mettersi in cammino, sotto il registro della formazione permanente, verso un nuovo modo di porsi rispetto all'esercizio del ministero presbiterale, veicolato sotto la sigla della *corresponsabilità per il Vangelo*. Siamo in un cammino che chiede pazienza come perseveranza, nella direzione e nell'orientamento (la pazienza della semina e della coltivazione), pena la sofferenza improduttiva dell'incoerenza dell'agire pastorale.

In tal senso è da enfatizzare la centralità della corresponsabilità, intesa come chiamata a declinarsi nella duplice pratica del discernimento e della progettazione pastorale. Il primo è finalizzato a individuare le vie e le modalità dell'annuncio oggi nel quadro delle culture e delle sensibilità in atto; la seconda a delineare la mappa della ministerialità che lo Spirito suscita.⁴⁶

In sintesi, i presbiteri per primi sono chiamati a essere testimoni della centralità di una nuova formazione al servizio dell'iniziazione cristiana, coinvolgendosi con passione e competenza in essa, superando ogni tentazione a delegare, quasi non fosse una delle loro principali responsabilità. L'appassionato impegno dei parroci – e dei preti in genere – nella catechesi non è in conflitto con la corresponsabilità di tutti nell'annuncio del Vangelo, bensì è un servizio decisivo per sostenere i laici nella riscoperta della loro insostituibile vocazione di catechisti.

* * *

⁴⁵ Il tema del ridisegno della figura del presbitero nella Chiesa italiana ha già una sua storia nel recente passato. La CEI, nell'ambito del progetto culturale, ha promosso un seminario dal titolo: «Ridisegnare la figura del prete» (Roma, 17-18.6.2005). Sono state recensite quattro diverse figure di prete: a) l'uomo della presenza, colui che nei momenti salienti dell'esistenza (nascita, matrimonio, morte) c'è, come custode di una riserva di significato; b) il prete leader, protagonista, grande organizzatore (a rischio di una pastorale di accumulazione); c) il prete uomo della comunità, tessitore delle relazioni e della comunicazione (con la fatica di trovare le parole adatte per dire il messaggio); d) il prete uomo di Dio, uomo dello spirito e della preghiera. Cf. SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE, *Il prete e la sua immagine*, EDB, Bologna 2005. L'Assemblea generale della CEI del maggio 2006 ha dedicato ampio spazio alla riflessione su: «La vita e il ministero del presbitero per una comunità missionaria in un mondo che cambia: nodi problematici e prospettive». La rivista *Presbyteri* titola il n. 5 del 2006: «Urge ridisegnare la figura del prete», mentre *La Rivista del clero italiano* ha riservato al tema uno spazio notevole.

⁴⁶ Cf. G. LAITI, «Ministero presbiterale e rinnovamento dell'iniziazione cristiana», relazione tenuta al Convegno catechistico regionale del Triveneto.

5. Dalle verifiche e dai convegni alcuni temi da approfondire in sede nazionale

1. Il ruolo della comunità cristiana nell'iniziazione cristiana e in specie da 0 a 6 anni

Una prima attenzione suggerita dai convegni è sul *ruolo della comunità cristiana nell'iniziazione cristiana e specialmente nell'arco di vita 0-6 anni*. La comunità cristiana è l'esperienza portante e il contesto dell'iniziazione. Essa assume un ruolo rilevante come luogo in cui la fede può essere consegnata in modo progressivo ai ragazzi perché la possano fare propria. Si tratta di condurre alla partecipazione-assimilazione al mistero pasquale che si compie nei sacramenti dell'iniziazione cristiana. La comunità di giovani e adulti insieme che condivide momenti di vita e aiuta ad aprirsi alla verità è una «comunità educativa». È altresì una «comunità credente» che sa elaborare un progetto educativo-pastorale volto alla promozione umana, secondo uno stile di presenza e testimonianza attiva nell'annuncio del Vangelo.⁴⁷ In tale senso va evidenziato il valore della responsabilità ecclesiale. Occorre ripensare il modello di iniziazione cristiana, recuperando pienamente il compito della comunità nel suo insieme, quale grembo generatore della fede.

Se la parrocchia è luogo dell'iniziazione cristiana, il catecumeno sperimenta la Chiesa nel piccolo gruppo, aperto al gruppo più grande che è l'intera comunità parrocchiale e diocesana. «Nelle piccole comunità si fa l'esperienza delle relazioni umane faccia a faccia, della solidarietà veramente fraterna: la condivisione è il segno visibile della comunione che le caratterizza. Il gruppo diviene spazio di conversione, sia personale che comunitaria; in esso la parola di Dio è confrontata con la realtà personale e sociale: è accolta, condivisa, annunciata, diffusa e proclamata come buona notizia, soprattutto ai poveri».⁴⁸ Gli *Orientamenti pastorali* ricordano che l'iniziazione cristiana non è «una delle tante attività della comunità cristiana, ma l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre» (n. 40; *ECEI* 8/3840). Questo comporta un lavorare sulle obiezioni, un motivare adeguatamente le scelte, per aiutare la comunità a riflettere sull'intero cammino di iniziazione cristiana a partire dal battesimo,

⁴⁷ Cf. D. SIMEONE, «Prospettiva pedagogica: "Crescere insieme nella fede"».

⁴⁸ A. ROMANO, «Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana secondo il modello del catecumenato e il coinvolgimento dei genitori nella catechesi di comunità», relazione tenuta al Convegno catechistico regionale della Calabria.

attraverso un progetto da condividere con il Consiglio pastorale parrocchiale e con i vari gruppi.

In conclusione occorre puntualizzare il ruolo della comunità cristiana e la sua dimensione educativa. Dalla scelta della logica catecumenale deve scaturire la consapevolezza che il frutto più importante di tale ispirazione al catecumenato è la comunità: per ricostruire il tessuto cristiano di essa, occorre partire dal suo interno, da alcuni cristiani che ritornano a scoprire la fede mentre la propongono.⁴⁹

2. Il senso del coinvolgimento/accompagnamento della famiglia nell'iniziazione cristiana

La seconda attenzione concerne il *senso del coinvolgimento/accompagnamento della famiglia nell'iniziazione cristiana* da collocare nel contesto della catechesi di comunità. Nella nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004) si enuncia un principio chiave: «La parrocchia missionaria fa della famiglia un luogo privilegiato della sua azione, scoprendosi essa stessa famiglia di famiglie, e considera la famiglia non solo come destinataria della sua attenzione, ma come vera e propria risorsa dei cammini e delle proposte pastorali» (n. 9; *ECEI 7/1465*). Questo tema merita di essere approfondito adeguatamente soprattutto in chiave teologico-catechetica. Le ricadute delle affermazioni contenute nella nota sulla parrocchia sono consistenti e riguardano i rapporti tra comunità e famiglie o, meglio, la comunità come *famiglia di famiglie*. La famiglia è soggetto di educazione e di testimonianza umana e cristiana, e come tale va valorizzata all'interno della capacità di generare alla fede propria della Chiesa.⁵⁰

«Coinvolgimento dei genitori significa nient'altro che affermare una comunità cristiana reale che progetta e realizza insieme le proposte formative, gli itinerari comunitari e differenziati per famiglie».⁵¹ Per questo dal convegno del Lazio emerge l'invito a sostenere le famiglie accompagnandole nell'educazione cristiana dei loro figli a partire dal battesimo: «Non possiamo restare indifferenti dinanzi al fatto che, una volta conferito il battesimo, di fatto cessa in molte famiglie un'esplicita educazione cristiana dei bambini fino al momento in cui questi vengono accompagnati in parrocchia per la "preparazione" al sacramento dell'euca-

⁴⁹ Cf. A. LONARDO, «Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana nelle nostre Chiese».

⁵⁰ Cf. V. ORLANDO, M. PACUCCI, *La Chiesa come comunità educante. La qualità educativa della comunità cristiana*, EDB, Bologna 2008, 54.

⁵¹ A. ROMANO, «Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana».

ristia. Gli anni che vanno dalla nascita ai 7 anni sono anni decisivi nella crescita dei bambini, così come sono decisivi per la vita dell'intera famiglia e dei coniugi in particolare (...). Per questo appartiene al compito della comunità cristiana trovare le vie per farsi vicina alle giovani famiglie e riscoprire insieme a loro la grande responsabilità che come adulti è loro affidata. Contemporaneamente, la comunità non deve semplicemente responsabilizzare le famiglie, ma anche svolgere il compito che le è proprio nei confronti dei bambini che sono veri figli della Chiesa e, quindi, affidati alle sue cure di madre, dal momento del battesimo». ⁵² Risulta allora prioritario rievangelizzare la famiglia: «In questa tappa famiglia, società e Chiesa sono impegnate a realizzare la “trasmissione dell'alfabeto della vita”. È un compito che la pedagogia chiama di “prima socializzazione” e che include anche una *prima socializzazione religiosa* (...). In tale prospettiva mi sembra si possa delineare anche il compito e il contributo della famiglia in riferimento alla missione ecclesiale. La base del suo servizio è il ruolo educativo dei genitori». ⁵³

Lo scopo non può essere quello di spostare su di loro l'incapacità delle comunità parrocchiali, quanto di collaborare con loro perché venga superato il mondo magico sacrale tipico della religiosità infantile. Dalla relazione del card. Bagnasco al convegno della Liguria emerge l'incoraggiamento a non arrendersi nel tentare di coinvolgere la famiglia nel percorso superando così la «delega in bianco» da parte di quei genitori assenti dall'educazione alla fede dei figli, e sostenendoli nel caso prendano coscienza delle loro difficoltà educative. «L'obiettivo è far sì che la famiglia abbia un ruolo attivo nel processo di trasmissione della fede, magari attraverso modalità differenti e consone alle possibilità di ognuno. Pur consapevoli della necessità di un coinvolgimento attivo e responsabile della famiglia dei ragazzi, e che questo non di rado li aiuta a riscoprire o a scoprire la propria fede, non si può nascondere oggi la fragilità educativa della famiglia, che non riesce a impartire un'educazione cristiana e continua a delegarla alla comunità». ⁵⁴

In concreto si auspica che venga spostata l'attenzione primaria dal ragazzo alla famiglia, anzi «alle famiglie», tenuto conto della diversità di situazioni familiari oggi esistenti. La prima sfida è quella di interessare, coinvolgere e accompagnare la famiglia.

⁵² A. LONARDO, «Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana nelle nostre Chiese».

⁵³ S. GIUSTI, «L'iniziazione cristiana in Toscana», relazione tenuta al Convegno catechistico regionale della Toscana.

⁵⁴ Intervento al Convegno catechistico regionale della Liguria.

3. La necessità di indicazioni sugli itinerari di iniziazione cristiana: pastorale battesimale; ordine dei sacramenti ed età della cresima; ministerialità del catechista; strumenti per la catechesi

La terza attenzione concerne la *necessità di indicazioni sugli itinerari di iniziazione cristiana*: pastorale battesimale, ordine dei sacramenti ed età della cresima, ministerialità del catechista, strumenti per la catechesi. Riflettere sul *ruolo della comunità cristiana nell'iniziazione cristiana* vuol dire considerare la responsabilità nei cammini di catechesi pre e post battesimale. Possiamo considerare la pastorale pre e post battesimale come ambito privilegiato per il rinnovamento della comunità cristiana e per la nuova evangelizzazione. È la stessa immagine di Chiesa a essere implicata nelle modalità di accoglienza e di inserimento comunitario dei nuovi membri; nella proposta di accompagnamento rivolta alle famiglie si apre una via privilegiata di annuncio cristiano. È necessario che la comunità nel suo insieme si faccia carico di questo compito, privilegiando spazi di incontro e di relazione con i genitori che chiedono il battesimo per i figli.

Alcune esperienze di pastorale battesimale si sono rivelate «occasioni privilegiate» per la comunità cristiana di curare l'evangelizzazione della famiglia. Si suggerisce che la catechesi pre-battesimale proponga il Vangelo dell'amore di Dio in relazione alle esperienze della maternità e paternità. La catechesi post-battesimale poi coinvolga e renda progressivamente protagonisti degli incontri la famiglia e i bambini e valorizzi la vita familiare come luogo di educazione alla fede.⁵⁵ La celebrazione del battesimo può diventare per una comunità l'occasione per passare da una pastorale di conservazione a una missionaria. È questa oggi la «nuova frontiera» della pastorale per la Chiesa in Italia. C'è bisogno di una vera e propria «conversione» che riguarda l'insieme della pastorale, e riguarda anche, e per certi aspetti soprattutto, il volto della parrocchia, forma storica e concreta della visibilità della Chiesa come comunità di credenti in un territorio, «ultima localizzazione della Chiesa».

La parrocchia missionaria fa della famiglia un luogo privilegiato della sua azione e la considera non solo come destinataria della sua attenzione, ma come vera e propria risorsa dei cammini e delle proposte pastorali. I convegni sottolineano i passaggi di una pastorale pre e post battesimale: la preparazione al

⁵⁵ Cf. S. NICOLLI, L. MATASSONI, M. MATASSONI, «Formazione e accompagnamento delle famiglie nella loro missione educativa dei bambini», relazione tenuta al Convegno catechistico regionale del Piemonte-Val d'Aosta.

matrimonio cristiano,⁵⁶ l'attesa e la nascita dei figli,⁵⁷ la richiesta dei sacramenti e di catechesi dei figli.⁵⁸

Per quanto concerne l'*ordine dei sacramenti*, individuiamo due modi diversi di approcciare la questione, ma non per questo inconciliabili nei punti fondamentali.

Il primo è a favore della revisione dell'ordine dei sacramenti come attenzione coerente al rinnovamento pastorale in atto. Dal punto di vista *teologico e liturgico*, è chiaro che i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana nel modello catecumenale dei primi secoli fossero celebrati insieme nella notte di Pasqua, e nel loro ordine corretto: il battesimo, l'unzione crismale e l'eucaristia. Di fatto essi non sono tre sacramenti, ma uno solo: essi sono l'immersione nella Pasqua di morte e risurrezione del Signore e segnano il pieno ingresso nella fede e nella comunità cristiana. Il ritorno alla loro unità celebrativa nell'ordine corretto è quindi quanto mai auspicabile. Dal punto di vista *pastorale*, l'ordine attuale si è instaurato in una società di cristianità e per situazioni contingenti: il battesimo ai neonati, la prima comunione per bambini che andavano a messa già da piccoli con i loro genitori, la cresima posticipata per la difficoltà del vescovo di raggiungere ogni anno tutte le parrocchie e per averla caricata del significato pedagogico di conferma della fede, di sacramento della maturità cristiana. Situati in una società nella quale la fede non è più da presupporre (né nei ragazzi, né nei genitori) non si può rendere missionaria la catechesi e lasciare invece i sacramenti nella logica della trasmissione per tradizione,

⁵⁶ Secondo la nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30.5.2004, che l'Episcopato italiano ha dedicato alla parrocchia, «la preparazione al matrimonio e alla famiglia» è «per molti occasione di contatto con la comunità cristiana dopo anni di lontananza. Deve diventare un percorso di ripresa della fede, per far conoscere Dio, sorgente e garanzia dell'amore umano, la rivelazione del suo Figlio, misura d'ogni vero amore, la comunità dei suoi discepoli, in cui Parola e sacramenti sostengono il cammino spesso precario dell'amore. Grande attenzione va dedicata ai contenuti e al metodo, per favorire accoglienza, relazioni, confronto, accompagnamento. Il cammino di preparazione deve trovare continuità, con forme diverse, almeno nei primi anni di matrimonio» (n. 9; *ECEI 7/1466*).

⁵⁷ Lo stesso paragrafo in questo senso afferma: «Un secondo momento da curare è l'attesa e la nascita dei figli, soprattutto del primo. Sono ancora molti i genitori che chiedono il battesimo per i loro bambini: vanno orientati, con l'aiuto di catechisti, non solo a preparare il rito, ma a riscoprire il senso della vita cristiana e il compito educativo» (n. 9; *ECEI 7/1467*).

⁵⁸ «Non è possibile accettare un'assenza dei genitori nel cammino dei figli (...). Le parrocchie oggi dedicano per lo più attenzione ai fanciulli: devono passare a una cura diretta delle famiglie per sostenerne la missione» (n. 9; *ECEI 7/1468*).

perché la trasmissione non avviene più.⁵⁹

La seconda posizione rilegge la *centralità eucaristica*, non in relazione all'ordine dei sacramenti ma al significato teologico e pastorale di tale centralità. Cosa vuol dire essere cresimati in ordine all'eucaristia? Quale posto deve avere la celebrazione domenicale nel cammino dei bambini e dei ragazzi? Sembra a molti che una questione nodale per rinnovare l'iniziazione cristiana sia quella di tornare all'ordine antico dei sacramenti anticipando la cresima rispetto all'eucaristia. Ma la questione più importante è di ordine teologico e pastorale. L'esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis* (2007), ha ricordato «che veniamo battezzati e cresimati in ordine all'eucaristia» (n. 17; EV 24/123). Come interpretare correttamente questo? La stessa questione può essere espressa da un punto di vista complementare, sottolineando l'unità dell'iniziazione cristiana. *Sacramentum caritatis* afferma in proposito: «Dobbiamo chiederci se nelle nostre comunità cristiane sia sufficientemente percepito lo stretto legame tra battesimo, confermazione ed eucaristia» (*ivi*). Ora alcuni ritengono che la posticipazione dell'eucaristia alla cresima sia decisiva proprio per questa doppia questione: solo l'eucaristia ricevuta dopo la confermazione potrebbe garantire la continuità del cammino mistagogico e poi formativo, poiché si verrebbe confermati per accedere poi permanentemente alla comunione eucaristica. Proprio l'esperienza pastorale – oltre che la riflessione teologica e pastorale – sta insegnando alla Chiesa che esiste un'altra via per

⁵⁹ Per Biemmi è pienamente condivisibile l'affermazione di Stijn Van den Bossche contenuta nella relazione tenuta ai direttori UCD a Roma nel febbraio del 2012. «Egli afferma: "Da un lato, l'età e l'ordine dei sacramenti d'iniziazione non sono il primo problema. L'attenzione non deve restare fissa su questo problema. Nessun cambiamento d'età aiuterà, di per sé, a una migliore iniziazione dei bambini e dei giovani. Dei cambiamenti nella gestione dei sacramenti, senza un rinnovamento della catechesi come iniziazione, avrebbero poco senso. D'altro lato, l'amministrazione dei sacramenti deve essere presa in considerazione quando, nella catechesi, si passa gradatamente da una logica dell'eredità a una logica della proposta". La logica dell'eredità è quella di una trasmissione sociologica della fede; la logica della "proposta" è quella nell'orizzonte della nuova evangelizzazione e dell'iniziazione alla fede. Ora, in questa logica, mettere la cresima come ultimo sacramento, dal momento che essa si riceve una volta sola, significa inviare il messaggio che il percorso di fede è finito. Collocare invece l'eucaristia come culmine del processo iniziatico significa introdurre le persone nella vita cristiana intesa come percorso mai concluso, percorso che trova nell'appuntamento settimanale eucaristico il suo riferimento dinamico. La questione è chiara. Non possiamo portare avanti una catechesi di primo e secondo annuncio (che sono nella logica della proposta) e lasciare il punto nevralgico dell'iniziazione nella logica dell'eredità. Sarebbe introdurre una contraddizione pastorale» (E. BIEMMI, «Iniziazione cristiana e vita della comunità», relazione tenuta al Convegno catechistico regionale del Triveneto).

tornare a conferire centralità all'eucaristia nel processo d'iniziazione cristiana. Questa via consiste semplicemente nel porre la celebrazione domenicale non al termine del processo ma al suo centro, per riscoprirlo come pilastro centrale e settimanale di ogni vera iniziazione cristiana. Si ipotizza cioè la ricezione del sacramento al termine del cammino, ma non la celebrazione stessa e la partecipazione al giorno del Signore.⁶⁰

«Affermare che siamo battezzati e cresimati in ordine all'eucaristia vuol dire mostrare che è la celebrazione domenicale che ci rende cristiani, prima ancora che ne partecipiamo totalmente. Ovviamente ciò vale a maggior ragione nel caso dei battezzati che hanno già ricevuto la prima comunione: non ha alcun senso ipotizzare un cammino di preparazione alla cresima che non veda la partecipazione all'eucaristia domenicale come pilastro».⁶¹

Terzo punto su cui riflettere è la questione della *ministerialità del catechista*. Il cambiamento da una logica di tradizione a una iniziatica richiede non solo la conversione del modello pastorale, ma degli operatori pastorali, nel senso della promozione di nuove figure di laici, secondo quanto suggerito dalla terza nota sull'iniziazione cristiana al n. 52. Bisogna promuovere una nuova ministerialità, quella di adulti, coppie, comunque donne e uomini laici che accettino di accompagnare le persone che si presentano alla comunità cristiana partendo da quello che sono, dal punto in cui si trovano, senza moralismi e asprezze. Si tratta di una ministerialità che non sostituisce, ma affianca quelle tradizionali; una ministerialità più flessibile, organizzata sul percorso personalizzato delle molteplici situazioni delle persone rispetto alla fede.⁶²

Il catechista deve essere icona del volto di Cristo e raggiungere alcune competenze di base: il suo ruolo educativo, cioè di accompagnatore dei discepoli nel cammino verso la maturità di fede (sorregge, incoraggia, guida), nutrendosi di passione educativa, di creatività ingegnosa e nel massimo rispetto per la libertà e la maturazione di ciascuna persona; la sua formazione per essere ca-

⁶⁰ In questo senso Paolo Tomatis aiuta a porre in maniera corretta la questione: «Per iniziare alla fede eucaristica, occorre un'effettiva comunità eucaristica: la cosa non appare affatto scontata. (...) L'invito a una proposta più coraggiosa relativa all'ordine dei sacramenti deve pertanto accompagnarsi a una progressiva riscoperta dell'identità eucaristica della comunità cristiana, senza la quale il perfezionamento iniziatico domenicale scade a buona abitudine, la prima comunione rimane irrimediabilmente l'ultima, e la confessione una questione privata» (P. TOMATIS, «Alla ricerca dell'iniziazione perduta», in *Notiziario UCN Nuova Serie* 1(2011) 2).

⁶¹ A. LONARDO, «Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana nelle nostre Chiese».

⁶² Cf. E. BIEMMI, «Iniziazione cristiana e vita della comunità».

pace di comunicazione e di facilitarla all'interno del gruppo e del gruppo con altri gruppi ecclesiali.⁶³

4. Una pastorale dei preadolescenti (11-14 anni)

L'ultimo tema da approfondire in sede nazionale concerne *la pastorale dei preadolescenti (11-14 anni)*. La cura degli adolescenti e dei giovani non deve essere dimenticata per un vero rinnovamento dell'iniziazione cristiana. Non si tratta di un tema esterno, quasi una sua appendice, ma di uno dei punti più trascurati quando si discute dell'iniziazione e della sua continuità nella mistagogia. Spesso si ritiene che l'abbandono dei ragazzi dopo la cresima sia prova evidente che l'impianto dell'iniziazione cristiana è errato. Ciò non risponde a verità, perché si dimentica di riflettere sulla pastorale giovanile e sulle caratteristiche peculiari della preadolescenza e dell'adolescenza. Per grazia di Dio, infatti, quando un bambino cresce e cessa di essere tale comincia a mettere in discussione tutto ciò che ha ricevuto con gioia quando era più piccolo. Anche bambini che sono stati felicissimi dei primi anni di catechesi abbandonano il cammino nell'adolescenza perché, divenuti più grandi, non trovano più una proposta adeguata alla loro nuova età.

L'itinerario di un adolescente ha esigenze molto diverse da quello di un bambino; il cammino non potrà che essere in *continuità* con il percorso già fatto, ma l'adolescenza ha bisogno di una *discontinuità* rispetto alla catechesi dell'infanzia. In particolare, i ragazzi sentono forte la necessità di incontrare come testimoni di fede non solo degli adulti, ma anche dei giovani più grandi di loro, che mostrino loro come sia possibile e significativo vivere da cristiani l'età giovanile. Dove manca una cura per la pastorale giovanile, gli adolescenti non possono venire in contatto con ragazzi più grandi che li accompagnano e, quindi, spesso interrompono il loro cammino di fede. L'esperienza mostra che nelle parrocchie e nelle comunità cristiane dove è maturata una presenza vivace di gruppi giovanili che vivono seriamente il loro cammino cristiano – e che i ragazzi più piccoli incontrano nella vita parrocchiale, nell'animazione liturgica, nel servizio, nell'animazione dell'oratorio ecc. – la continuità del cammino dopo l'iniziazione cristiana è possibile ed estremamente feconda. All'opposto, dove l'iniziazione cristiana non è inserita in un contesto di una realtà giovanile cristiana viva, anche l'accompagnamento delle famiglie si rivela debole per la continuazione del cammino. I ragazzi si allontanano dalla Chiesa dopo la cre-

⁶³ Cf. A. ROMANO, «Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana».

sima anche perché non trovano un ambiente che sappia accompagnarli nella fede ora che hanno delle esigenze peculiari, che sono quelle dell'adolescenza.⁶⁴ Gli adolescenti e i giovani apprezzano una catechesi che si dimostri all'altezza delle esigenze culturali che stanno maturando nel confronto con l'esperienza scolastica e desiderano fare esperienza di vita ecclesiale con i loro pari, accompagnati da sacerdoti, da adulti e da giovani più grandi in cui si riconoscono. «Per tutte queste ragioni sembra allora di poter affermare che un vero rinnovamento dell'iniziazione cristiana non può limitarsi a guardare solamente alle problematiche delle famiglie e dei bambini, dimenticando la pastorale giovanile. Piuttosto si deve *unum facere et aliud non omittere*: guardare con amore e con intelligenza a ciascuna delle fasce di età – bambini, giovani e adulti – pena l'incompletezza del rinnovamento dell'iniziazione cristiana».⁶⁵

6. Dalle verifiche e dai convegni alcuni temi da approfondire in sede regionale

1. Linee «regionali» sull'iniziazione cristiana, ripensando la pastorale battesimale nel processo iniziatico

Un aspetto ripreso in molte regioni è la richiesta di linee uniche per l'iniziazione cristiana. Si tratta di pensare a una catechesi che *inizia* a vivere e a comprendere l'esperienza cristiana attraverso la dimensione sacramentale (che non è solo una «tappa» o un «passaggio» durante il cammino), in un processo di crescita conoscitiva ed esistenziale del dono ricevuto. Non c'è contrapposizione tra Parola e sacramento, tra dono di Dio e atto pedagogico della comunità che progressivamente introduce al dono e alla sua sempre più profonda comprensione. Il catecumenato, così come suggerisce il *Direttorio generale per la catechesi* al n. 90, con i suoi passaggi e le sue celebrazioni, ispira questo processo, soprattutto per la felice integrazione tra vita, insegnamento e celebrazione.⁶⁶ La prospettiva iniziatica sta ridisegnando il tradizionale percorso catechistico in tre direzioni.

⁶⁴ Cf. A. LONARDO, «Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana nelle nostre Chiese».

⁶⁵ A. LONARDO, «Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana nelle nostre Chiese».

⁶⁶ Cf. A. CARD. BAGNASCO, Intervento al Convegno catechistico regionale della Liguria. Una catechesi, quindi, non finalizzata ai sacramenti, ma alla vita cristiana che da essi scaturisce, con un'articolazione unitaria e a tappe successive e graduali, ciascuna con la propria originalità, fisionomia spirituale e con le proprie accentuazioni e segni.

Itinerari iniziatici rinnovati. Sono tentativi di trovare strade in grado di variare il modello tradizionale. La più conosciuta è quella della *catechesi in quattro tempi* (originata dalla diocesi di Verona ed esportata in altre) che, pur mantenendo un impianto tradizionale, ha inaugurato una nuova articolazione della proposta, mettendo maggiormente in gioco la famiglia e la comunità. Vi è poi in alcune parrocchie una catechesi con la famiglia/della famiglia.

Itinerari iniziatici con impronta catecumenale. L'itinerario rimane quello tradizionale, ma viene riorganizzato con forti accenti che lo scostano dal piano della conoscenza verso un più deciso approccio all'esperienza della fede. Sono percorsi che valorizzano le dimensioni fondamentali della vita cristiana (ascolto, celebrazione/preghiera, carità) e il contributo di altri soggetti, oltre il catechista.

Itinerari iniziatici di tipo catecumenale. Si tratta di una proposta che riorganizza l'accompagnamento nella fede come esperienza globale di vita cristiana, in un percorso a tappe, orientato alla celebrazione unitaria dei sacramenti. L'itinerario si svolge normalmente tra i 6/7 e i 13/14 anni ed è scandito da quattro tempi: prima evangelizzazione, catecumenato, ultima quaresima e mistagogia. Tale proposta comprende il coinvolgimento sia della famiglia sia della comunità cristiana. Il rinnovamento, pur generato dall'entusiasmo che sempre accompagna chi si pone a servizio della «bella notizia» e pur riconoscibile in sperimentazioni già in atto, deve poter *disporre di una legittimità sul piano ecclesiale*. È un orientamento autorevole senza il quale le energie buone a servizio dell'evangelizzazione rischiano di trasformarsi in forze incontrollate, che generano distanze e risentimento con inevitabili conseguenze sul piano della *comunione ecclesiale*.

In tal senso, alcune regioni indicano dei criteri condivisi per il rinnovamento:

– *«Dirsi la fede.* Dobbiamo imparare a raccontarci la fede, il nostro modo di credere, creando occasioni di incontro per la preghiera comune e per l'ascolto dai quali usciremo reciprocamente arricchiti, manifestando, con umiltà e sincerità, difficoltà e dubbi e condividendo i piccoli passi in avanti.

– *Dire la fede* significa comunicare la gioia del Vangelo e della grazia di Dio, come persone e come catechisti e, poi, come comunità parrocchiale e diocesana».⁶⁷

– *Logica catecumenale,* «capace di ripensare strumenti e percorsi di introduzione alla fede, sia per gli adulti che per i ragazzi; capace di coinvolgere la comunità; che sappia abbracciare tutte le dimensioni dell'esperienza cristiana,

⁶⁷ L. RUGOLOTTI, Sintesi del Convegno catechistico regionale dell'Abruzzo-Molise.

e utilizzare tutti i linguaggi dell'esperienza umana». ⁶⁸

– *Attenzione alla pastorale pre e post battesimale* come elemento essenziale al rinnovamento.

– *Più «primo annuncio»* nella catechesi, e una *maggiore centralità della Parola* in essa. *Maggior coinvolgimento delle famiglie.*

– Una maggiore *personalizzazione* nelle modalità principali, in modo che si consolidino quegli atteggiamenti della persona che la predispongano stabilmente all'azione dentro un preciso progetto di vita.

– *Più ecclesialità nelle responsabilità*, tale cioè da recuperare pienamente il compito della comunità nel suo insieme, quale grembo generatore della fede. ⁶⁹

2. Studiare il rapporto tra iniziazione cristiana ed educazione alla cittadinanza e tra iniziazione cristiana e religiosità popolare

Tenendo in conto le analisi e le riflessioni, è possibile offrire indicazioni generali per la riformulazione di un itinerario complessivo di iniziazione cristiana dei ragazzi con alla base l'opzione di fondo del *ripensare in prospettiva educativa* l'iniziazione cristiana. ⁷⁰ Il processo iniziatico in almeno tre regioni (Campania, Lazio e Calabria) è stato letto anche alla luce del rapporto tra *iniziazione cristiana e cittadinanza* e tra *iniziazione cristiana e pietà popolare*. In particolare la pietà popolare è stata riletta come espressione del tempo di festa della comunità. Essa è, nella misura in cui è evangelizzata ed educata, luogo di primo annuncio e di iniziazione cristiana. Per quanto riguarda la cittadinanza, in Campania si è riflettuto sull'importanza che il processo di iniziazione cristiana aiuti a comprendere che essere adulti nella fede implica necessariamente essere cittadini onesti che ripudiano in modo chiaro ogni compromesso con le mafie e i poteri oscuri che minano la democrazia. ⁷¹

3. Istituire scuole regionali di formazione dei catechisti

Le regioni auspicano il superamento del modello di una formazione centrata sugli esperti, per dare vita a laboratori catechistici «permanenti» e «itineranti»,

⁶⁸ A. SERRA, «L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi in Campania: quali possibili prospettive?», relazione tenuta al Convegno catechistico regionale della Campania.

⁶⁹ Cf. G. NATALE, Sintesi Campania.

⁷⁰ Cf. L. MEDDI, A.M. D'ANGELO, *I nostri ragazzi e la fede. L'iniziazione cristiana in prospettiva educativa*, Cittadella, Assisi 2010, 131-156; L. MEDDI, «Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana dei ragazzi: i punti discussi», in *Orientamenti pastorali* 53(2005) 5-6, 92-123.

⁷¹ Cf. G. NATALE, Sintesi Campania.

animati da *équipe* stabili di formatori che dovrebbero dar vita a una *comunità di catechisti di catechisti* che s'inseriscono nella realtà locale (parrocchia, zona pastorale), di cui analizzano i bisogni e per cui elaborano un progetto di formazione localizzato ritirandosi appena possibile, quando cioè si saranno individuate e formate figure di catechisti «forti» e avviata una dinamica di formazione permanente. In questo modo, si darebbe vita a un «servizio» che non si sostituisce alla comunità parrocchiale, prima responsabile della formazione dei catechisti, ma la sostiene per quanto necessita utilizzando le risorse ivi presenti.⁷²

4. Creare sinergia tra uffici regionali per una pastorale condivisa

Per una corretta pastorale integrata, le regioni invitano a vivere una vera sinergia tra uffici regionali al fine di un'azione comune e condivisa attorno alla persona nei suoi ambiti di vita quotidiana.

7. Dalle verifiche e dai convegni alcuni temi da approfondire in sede diocesana

1. Coordinare le varie esperienze di iniziazione cristiana presenti in diocesi (parrocchia, oratorio, ACR, AGESCI, altro...)

Coordinare non è solo un'indicazione funzionale alla gestione del servizio della catechesi, ma è espressione pastorale del discernimento comunitario che ha il suo fondamento nel valore della corresponsabilità.

«I principi di corresponsabilità nella comunione, il rapido cambiamento sociale e culturale e la nuova evangelizzazione obbligano a una revisione urgente delle strutture organizzative della prassi ecclesiale di evangelizzazione. Sono indispensabili nuovi strumenti per l'azione che deve essere qualificata e competente. Nella società attuale, regolata da flussi e processi estremamente organizzati, non è possibile tergiversare a superficialità o a retoriche da sacrestie: i tempi di don Camillo sono ormai oggetto da museo delle tradizioni parrocchialiste di un tempo».⁷³

Intendiamo il discernimento come ascolto della Parola e delle situazioni, della individuazione di obiettivi, tappe, risorse disponibili, impegno di formazione

⁷² Cf. G. NATALE, Sintesi Campania.

⁷³ Cf. A. ROMANO, «Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana».

per le competenze necessarie. È il percorso che consente la decisione condivisa e l'articolazione dei compiti, sempre *in progress*, fino alla verifica e alla riprogettazione. Sul «discernimento comunitario» come metodo pastorale si era già ben espresso il Convegno ecclesiale nazionale di Palermo (1995), ma perché sia autentico, deve comprendere i seguenti elementi: docilità allo Spirito e umile ricerca della volontà di Dio; ascolto fedele della Parola; interpretazione dei segni dei tempi alla luce del Vangelo; valorizzazione dei carismi nel dialogo fraterno; creatività spirituale, missionaria, culturale e sociale; obbedienza ai pastori, cui spetta disciplinare la ricerca e dare l'approvazione definitiva.

Così inteso, il discernimento comunitario diventa una scuola di vita cristiana, una via per sviluppare l'amore reciproco, la corresponsabilità, l'inserimento nel mondo a cominciare dal proprio territorio. Edifica la Chiesa come comunità di fratelli e di sorelle, di pari dignità, ma con doni e compiti diversi, plasmandone una figura, che senza deviare in impropri democraticismi e sociologismi, risulta credibile nella odierna società democratica. Il discernimento è passaggio obbligato e metodo permanente in vista dell'annuncio e del servizio alla vita nella fede oggi. In tal senso il progetto pastorale, che è il luogo del coordinamento anche delle esperienze di iniziazione, è strumento di corresponsabilità, così come affermato da mons. Monari nella sua relazione alla LVI Assemblea generale della CEI (2006), dedicata alla vita e al ministero dei presbiteri: «Perché il presbiterio sia effettivamente tale è necessario che tutti i suoi membri s'impegnino in modo solidale nello stesso progetto pastorale (...). Ma questo richiede che i preti condividano un'ampia serie di giudizi sulla realtà (...); questo a sua volta richiede che le idee delle persone si confrontino, si comprendano, si arricchiscano a vicenda (...). Tutto questo richiede che i membri del presbiterio condividano la visione del campo nel quale operano (la società, la chiesa) (...). Insomma: solo attraverso un cammino lungo, paziente, costante, di studio, di confronto, di attenzione potremo raggiungere l'armonia sufficiente a trasformare il presbiterio in una vera comunità di intenti».⁷⁴

⁷⁴ L. MONARI, «La vita e il ministero del presbitero oggi. Nodi e prospettive», relazione alla LVI Assemblea generale della CEI (Roma, 15-19.5.2006), parte IV, n. 9, II; *Regno-doc.* 11, 2006, 367. Il progetto pastorale non è ridicibile a pragmatica ripartizione di compiti, né, ancor meno, alla pretesa di prestabilire i percorsi della grazia nella vita delle persone. Esso è piuttosto esercizio della «carità pastorale», dell'amore adulto che intende servire l'edificazione della Chiesa, elaborando l'azione in risposta al molteplice ascolto proprio del ministero (ascolto della Parola, della vita delle persone, dei carismi e ministeri che lo Spirito suscita). Cf. CEI - COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO, lettera ai sacerdoti *La formazione permanente dei presbiteri nelle nostre Chiese particolari*, 18.5.2000, nn. 16-19, part. 19; *ECEI* 6/2781ss.

Discernere, progettare, mettere a punto modalità comunicative sono le attitudini richieste alla comunità cristiana per attuare la corresponsabilità del Vangelo.⁷⁵

2. *Costituire e formare una équipe di pastorale delle prime età*

L'evidente importanza data ai cammini di pastorale pre e post battesimale rende necessario pensare a livello diocesano una *équipe* della pastorale della prima età che dovrebbe curare la coppia dal momento in cui scopre di attendere un figlio fino all'accompagnamento nei primi sei anni di vita del bimbo per sostenerli nella vocazione educativa. Ecco i passaggi individuati dai convegni per una pastorale della prima età.

Accogliere e accompagnare la domanda del battesimo attraverso una «catechesi delle situazioni familiari» che:

– *ricosce il valore e il significato dell'esperienza umana* (entrare in relazione con i genitori e i padrini attraverso l'incontro personale; porre attenzione alle situazioni concrete di vita e di fede dei genitori; partire dal mistero della nascita che suscita stupore; ascoltare e condividere le gioie e le speranze, i dubbi e le preoccupazioni che vivono i genitori);

– *propone alla famiglia il messaggio cristiano in termini di prima evangelizzazione* (riconoscere che il figlio è un dono di Dio; prendere coscienza che essa è la protagonista dell'educazione umana e cristiana dei figli; comprendere il valore sacramentale del battesimo; percepire il battesimo come parte di un percorso più ampio di formazione e di vita cristiana);

– *sensibilizza la comunità cristiana; educa alla fede in famiglia e nella comunità*. Le proposte vanno collocate nel cammino di iniziazione cristiana: valorizzare il protagonismo della coppia e del bambino; pensare la famiglia come spazio educativo centrale; articolare una proposta relativa alla religione cristiana ma anche alla religiosità del bambino all'interno di un processo educativo globale, attento allo sviluppo psicologico del bambino.⁷⁶

3. *Dare maggiore attenzione ai tre settori dell'UCD*

Tutte le regioni sono concordi nel promuovere l'attenzione degli UCD ai settori dell'apostolato biblico, del catecumenato e della catechesi alle persone disabili per una maggiore cura di questi ambiti fondamentali della pastorale.

⁷⁵ Cf. G. LAITI, «Ministero presbiterale e rinnovamento dell'iniziazione cristiana».

⁷⁶ Cf. S. NICOLLI, L. MATASSONI, M. MATASSONI, «Formazione e accompagnamento delle famiglie nella loro missione educativa».

4. Curare la formazione diocesana e parrocchiale dei catechisti

Agli UCD è chiesto di promuovere una formazione diocesana di sostegno a quella parrocchiale, specie rivolta ai formatori dei formatori. Inoltre di sovrintendere che nelle parrocchie si curi la formazione iniziale e permanente dei catechisti: solo investendo sulla formazione si potranno rendere operativi e realizzabili i progetti parrocchiali di rinnovamento dell'iniziazione cristiana.

8. Permangono alcuni «nodi problematici»

Nell'incontro nazionale dei direttori UCD di febbraio 2012, durante la presentazione della mappatura delle sperimentazioni, erano emersi alcuni «nodi problematici» che erano stati riassunti in cinque binomi.⁷⁷ A conclusione dei convegni regionali sembra chiaro che questi nodi permangano.

1. Obbligatorietà/libertà della proposta

Ci si continua, infatti, a chiedere: in *sede parrocchiale*, se sia corretto rendere *obbligatoria* la proposta alle famiglie di intraprendere questo nuovo percorso, oppure lasciarle libere di poter far seguire ai figli il percorso tradizionale o quello sperimentale, nella prospettiva di una catechesi «differenziata»⁷⁸ all'interno di un paradigma missionario che «propone la fede»;⁷⁹ in *sede diocesana*, la perplessità si presenta con l'interrogativo se sia opportuno rendere obbligatoria per tutte le parrocchie la nuova forma oppure lasciarla solo a quelle capaci di progettare, attuarla e verificarla.

⁷⁷ «Rimangono, certamente, anche alcuni “nodi problematici”, riassumibili in cinque binomi: obbligatorietà/proposta libera delle nuove esperienze; ripristino/mantenimento dell'ordine teologico dei sacramenti; famiglia/comunità (la famiglia riferimento centrale ma non esclusivo, in quanto la comunità è più e oltre la famiglia); ragazzi/adulti, soggetti che vanno entrambi salvaguardati; mistagogia/pastorale giovanile (quale rapporto?)» (C. SCIUTO, «IC: qualcosa si muove. Così in Italia», in *Settimana* n. 9, 9).

⁷⁸ Cf. G. VENTURI, «Itinerari differenziati per l'iniziazione cristiana dei ragazzi», in *Via Verità e Vita* 50(2001) 182, 34-38; V. BULGARELLI, «Itinerari differenziati. Una sfida per la catechesi», in *Settimana* n. 30, 26.8.2007, 8-9.

⁷⁹ Cf. E. BIEMMI, «La dimensione missionaria della catechesi. Il Convegno EEC nel cuore della problematica del primo annuncio», in *Catechesi* 78(2008-2009) 3, 2-8; A. FOSSION, «Proposta della fede e primo annuncio», in *Catechesi* 78(2008-2009) 4, 29-34.

2. Ripristino dell'ordine dei sacramenti

Legata alla logica del percorso di iniziazione cristiana è la questione dell'*ordine dei sacramenti*. Pur salvaguardando la riflessione sul senso unitario dei sacramenti dell'iniziazione cristiana (che, in ogni caso, nella maggioranza dei ragazzi della catechesi è già compromesso dalla celebrazione del battesimo in tenera età), ci si chiede se la causa degli «abbandoni» della comunità, successivi al processo iniziatico, può essere ricondotta solo alla questione dell'ordine teologico dei sacramenti. E ancora, se la Chiesa, per ragioni pastorali ha ritenuto opportunamente e legittimamente di cambiare questo ordine originario, è proprio opportuno ripristinarlo? Se si sceglie, infine, di celebrare i due sacramenti insieme, a quale età dello sviluppo psico-sociale è più opportuno farlo? E dove collocare il sacramento della riconciliazione?⁸⁰

3. Famiglia/comunità

Un terzo nodo da sciogliere è quello della *responsabilità catechistica della famiglia e della comunità cristiana*. Infatti, pur consapevoli della necessità di un coinvolgimento attivo e responsabile della famiglia dei ragazzi in quanto i genitori sono i primi e i principali educatori della fede dei figli,⁸¹ e che questo li aiuta a riscoprire-scoprire la propria fede,⁸² non si può nascondere oggi la fragilità educativa della famiglia, la quale non riesce a impartire un'educazione cristiana e continua a delegarla alla comunità, che a sua volta la delega ai catechisti. Per questo ci chiediamo come mettere insieme le due polarità, considerato che la famiglia è il riferimento centrale per l'iniziazione cristiana ma non esclusivo in quanto la comunità ecclesiale, che accompagna nel cammino di fede, è più e oltre la famiglia, in particolare quando questa è assente o non è in grado di educare.

4. Ragazzi/adulti

Riguardo i soggetti, ci si chiede: quale *attenzione primaria* dare *agli adulti*, destinatari primi della catechesi, salvaguardando, però, l'importanza pastorale dell'attuale richiesta da parte dei genitori dei sacramenti per i piccoli, ancora presente nella maggioranza delle comunità parrocchiali italiane, per evitare una frattura intergenerazionale?⁸³

⁸⁰ Cf. L. MEDDI, A.M. D'ANGELO, *I nostri ragazzi e la fede*, 58-64.

⁸¹ Cf. EPISCOPATO ITALIANO, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 37; ECEI 8/3830s.

⁸² Cf. U. MONTISCI, «La famiglia nell'iniziazione cristiana: problema o risorsa?», in *Catechesi* 73(2004) 1, 55-64.

⁸³ Cf. L. MEDDI, A.M. D'ANGELO, *I nostri ragazzi e la fede*, 135.

5. Mistagogia/pastorale giovanile

L'ultimo nodo ci riporta a «dopo» il percorso iniziatico. L'attenzione ai genitori e ai «piccoli», infatti, non deve adombrare la cura degli adolescenti e dei giovani. È questo uno degli snodi più dimenticati quando si discute dell'iniziazione cristiana e in particolare della sua continuità nella mistagogia. In senso semplicistico, si addebita l'abbandono dei ragazzi dopo la cresima all'errato impianto dell'iniziazione cristiana (e questo potrebbe anche essere!), ma si dimentica forse di riflettere adeguatamente sulla pastorale giovanile e sulle caratteristiche specifiche dell'età pre-adolescenziale e adolescenziale. Ecco, allora, l'ultimo nodo da sciogliere per il rinnovamento dell'iniziazione cristiana: ipotizzare degli itinerari per adolescenti e giovani che, pur nella continuità con il percorso già fatto, siano segnati da una discontinuità con i modi della catechesi dell'infanzia. Per questo ci si chiede: mistagogia/pastorale giovanile, quali competenze? Come progettare insieme gli itinerari?⁸⁴

9. Lo «stato di salute» della catechesi italiana

Concludiamo riassumendo quanto detto in *otto punti* che possono restituirci una fotografia quanto più vicina al volto della catechesi italiana così com'è emerso dai convegni regionali 2012.

1. Una Chiesa italiana in «stato di evangelizzazione»

Riteniamo innanzitutto che le Chiese che sono in Italia abbiano compreso di trovarsi di fronte a trasformazioni sociali e religiose tali da richiedere un impegno corale per una *nuova evangelizzazione* che si concretizza in «una rinnovata modalità di annuncio, soprattutto per coloro che vivono in un contesto, come quello attuale, in cui gli sviluppi della secolarizzazione hanno lasciato pesanti tracce anche in paesi di tradizione cristiana».⁸⁵ Le diocesi italiane stanno mettendo in atto azioni pastorali tali da vivere in modo rinnovato la propria esperienza comunitaria di fede e di annuncio dentro le nuove situazioni culturali che si sono create.

Molte parrocchie, luoghi capillari per l'ingresso alla fede cristiana e all'espe-

⁸⁴ Cf. C. SCIUTO, «Catechesi: la frontiera della fede. Nell'attesa degli orientamenti del decennio»; *Regno-att.* 14, 2010, 494s.

⁸⁵ *Instrumentum laboris*, n. 44; *Regno-doc.* 13, 2012, 396.

rienza ecclesiale, hanno già iniziato a lavorare alla revisione dei propri programmi per non essere considerate «stazioni di servizi», e neppure solo luoghi di pastorale ordinaria, di celebrazioni liturgiche, di amministrazione di sacramenti, di catechesi e catecumenato.⁸⁶ Queste parrocchie, da Nord a Sud, alla luce della nota su *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, desiderano diventare centri di irradiazione e di testimonianza dell'esperienza cristiana e tentano nuove vie per essere luoghi dove l'ascolto delle persone e dei loro bisogni apre alla realizzazione del regno di Dio, in quanto strada perché la ricerca della verità introduca all'incontro con Cristo, nutra e rinforzi l'adesione a lui. Le esperienze di rinnovamento dell'iniziazione cristiana con il coinvolgimento della famiglia, quelle di primo annuncio del pre e post battesimo, la promozione dei gruppi di ascolto della Parola, l'attenzione alle nuove povertà, rendono le comunità parrocchiali più aderenti allo stato permanente di missione in cui anche la Chiesa italiana si trova.

2. Una catechesi che cerca di essere «al passo con i tempi»

All'interno di questo positivo movimento di rinnovamento delle comunità ecclesiali, anche il volto della catechesi che ci viene consegnato dai convegni è vivace: desideroso di rinnovarsi pur nelle difficoltà qua e là incontrate. È una catechesi che, a vari livelli e in diverse circostanze, dimostra il proprio desiderio di vivere «al passo con i tempi», anche se non mancano in certe zone «desideri nostalgici» e tentativi di ritorno a forme desuete e «archeologiche» di una catechesi che, se allora rispondeva ai bisogni del tempo, oggi sarebbe inefficace e anacronistica. La promozione dei nuovi percorsi a volte fatica a causa dell'assenza di una mentalizzazione degli operatori (parroci, catechisti, operatori pastorali, famiglie), della necessità di un nuovo investimento di forze difficili da reperire o del mancato ricambio generazionale dei catechisti. In ogni caso, però, questo movimento di rinnovamento secondo alcune regioni fa uscire da quella posizione rassegnata e stanca in cui si rischia di cadere, soprattutto laddovesi «smonta» l'iniziazione cristiana riportando la confermazione indietro di uno/due anni per il solo motivo che «non si trovano più i catechisti».

3. La fatica dei catechisti/parroci al cambio di prospettiva

A partire dal n. 200 del documento di base *Il rinnovamento della catechesi*, ci sembra che la vera ricchezza della catechesi siano le centinaia di migliaia di

⁸⁶ Cf. *Instrumentum laboris*, nn. 80-84; *Regno-doc.* 13, 2012, 402s.

catechisti che, in modo gratuito e a partire dalla loro fede, offrono alle comunità parrocchiali un contributo unico e insostituibile all'annuncio del Vangelo della vita buona, alla generazione ed educazione della fede. Troppo spesso ci si lamenta di loro, forse prima si dovrebbe ringraziare il Signore per il dono che sono per le nostre comunità cristiane: senza di loro, forze basilari di una Chiesa evangelizzante, le nostre comunità rimarrebbero prive di testimoni credibili del Vangelo. Lo sforzo di rinnovamento della catechesi passa da loro, che sono i testimoni diretti del cambio culturale, sociale e religioso delle nuove generazioni. Fuori da una visione irenica, però, le verifiche regionali evidenziano una fatica nel cambio di prospettiva sia dei catechisti sia degli stessi parroci. È una fatica che nasce da una mancata riflessione, ma anche dal direzionarsi verso un «nuovo» che implica l'abbandono delle proprie sicurezze e certezze per ricercare nuove vie. Dalle diocesi emerge quindi la necessità di aiutare i catechisti e i sacerdoti in questo percorso di presa di coscienza della realtà in vista di un rinnovamento del pensiero e della prassi dell'iniziazione cristiana in chiave missionaria.

4. La domanda diffusa di convergenza e orientamenti

Dalle verifiche emerge con forza, dopo un decennio vivace di «sperimentazioni», il desiderio di convergenza verso dei criteri di orientamento comuni sia a livello diocesano, sia a livello regionale e quindi nazionale. Queste linee guida dei percorsi non devono rispondere al criterio dell'uniformità, ma dell'unità e della corralità a cui il Progetto catechistico italiano ha notevolmente contribuito nel post Concilio. Non si tratta dunque di spegnere la creatività e l'originalità di ogni comunità, ma di orientare un cammino comune di Chiesa verso l'unico obiettivo che è il regno di Dio. Il *Comunicato finale* del Consiglio permanente del settembre 2012 a tal proposito così si esprime: «I vescovi hanno sottolineato l'importanza di concludere la fase delle sperimentazioni degli itinerari di iniziazione cristiana e di fare comunione e unità attorno al Progetto catechistico e agli stessi catechismi della CEI. L'obiettivo di tale investimento è la formazione e l'assunzione del pensiero di Cristo».⁸⁷

Ci si aspettano dei pronunciamenti autorevoli a livello universale dal prossimo Sinodo sulla nuova evangelizzazione come ipotizzato dall'*Instrumentum laboris*, e a livello nazionale dagli *Orientamenti per la catechesi* della Commis-

⁸⁷ CEI - CONSIGLIO PERMANENTE (Roma, 24-27.9.2012), *Comunicato finale*, in www.chiesacattolica.it; *Regno-doc.* 17, 2012, 551.

sione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi. In questi luoghi di riflessione emergeranno indicazioni: «sulla possibilità di configurare per il catechista un ministero stabile e istituito dentro la Chiesa»;⁸⁸ sul compito dei presbiteri nella catechesi; sulla importanza e la modalità del coinvolgimento della famiglia; sulla pastorale delle prime età; sull'ordine teologico dei sacramenti. Attendiamo fiduciosi quanto emergerà nel prossimo futuro.

5. L'accompagnamento delle famiglie nell'educazione cristiana dei figli

Le regioni indicano una delle piste percorribili, che ha già portato buoni frutti, nell'accompagnamento della famiglia nell'educazione dei figli. Per natura, infatti, la famiglia è l'agenzia educativa che incide maggiormente sulla struttura di personalità di un individuo e ha una notevole influenza nella trasmissione dei valori e della fede da una generazione all'altra. Per un'efficace trasmissione della fede alle nuove generazioni è allora di vitale importanza che la famiglia si riappropri del proprio naturale compito educativo, superando la tentazione della delega. Lo stesso *Instrumentum laboris* ricorda che «per la Chiesa la famiglia ha il compito di educare e trasmettere la fede cristiana fin dall'inizio della vita umana. Da qui nasce il legame profondo tra Chiesa e famiglia con l'aiuto che la Chiesa intende dare alla famiglia e l'aiuto che si attende dalla famiglia».⁸⁹

Dalle esperienze regionali emerge chiaramente che, se da un lato i catechisti dei fanciulli e dei ragazzi lamentano la scarsa collaborazione dei genitori nell'educazione alla fede dei loro figli, mentre trovano nell'indifferenza religiosa delle famiglie una delle cause principali della scarsa efficacia della catechesi, dall'altro lato le famiglie stesse, man mano che sono coinvolte, prendono coscienza delle loro difficoltà e sentono il bisogno del sostegno della comunità, dell'accoglienza, dell'ascolto e dell'annuncio del Vangelo, dell'accompagnamento nel loro compito educativo. «L'obiettivo comune è che la famiglia abbia un ruolo sempre più attivo nel processo di trasmissione della fede».⁹⁰ Bisogna proseguire in tal senso per riaccendere nei genitori il desiderio di ripartire nella fede, di trasmetterla ai figli, evitando così di rendere sterile il servizio dei catechisti.

6. La riscoperta della pastorale battesimale e delle prime età

Un dato significativo emerso dai convegni è la riscoperta della preparazione al sacramento del battesimo *initium fidei* per i bambini e ripresa del cammino di

⁸⁸ *Instrumentum laboris*, n. 108; *Regno-doc.* 13, 2012, 407.

⁸⁹ *Instrumentum laboris*, n. 111; *Regno-doc.* 13, 2012, 408.

⁹⁰ *Ivi.*

federe per i genitori. La cura della pastorale battesimale e delle prime età sembra perciò uno dei luoghi prioritari per la nuova evangelizzazione e una pista da percorrere.⁹¹ Le regioni che hanno intrapreso una riflessione comune e le diocesi che stanno attuando già dei percorsi per i genitori in occasione dell'attesa, della nascita e del battesimo di un figlio, e poi dell'accompagnamento nell'età prescolare, sono di stimolo alle altre per i notevoli risultati raggiunti in questo processo di osmosi educativa attuato tra comunità parrocchiale e famiglia.

In questo senso il prossimo Convegno nazionale dei direttori degli UCD del giugno 2013, che vedrà gli operatori e gli studiosi della catechesi riuniti ad Assisi in una riflessione comune con la pastorale familiare, potrà apportare quel contributo necessario al pensiero e alla prassi per un'organica pastorale integrata da 0 a 6 anni inserita nel processo di rinnovamento dell'iniziazione cristiana.

7. La riscoperta della domenica: giorno del Signore, giorno della comunità, giorno dell'iniziazione

Una particolare attenzione è stata data alla riscoperta della domenica come «giorno del Signore», «giorno della comunità», ma anche «giorno dell'iniziazione». A fronte di coloro che vorrebbero evitare di centrare il processo iniziatico nella domenica, le esperienze diocesane richiamano a un ritorno a questo giorno festivo.

Così si esprimeva in tal senso al convegno della Liguria il card. Bagnasco: «La domenica è il giorno in cui tutta la comunità si pone in stato di iniziazione e assolve il suo compito di iniziare le nuove generazioni. Sorge allora spontanea una domanda: perché non pensare alla domenica, giorno dell'assemblea liturgica, del riposo, dell'accoglienza nella carità e dell'anticipazione festosa del Regno, come giorno in cui incrociare la dimensione catechistica e la partecipazione fruttuosa alla liturgia? E insieme valorizzare l'anno liturgico come grande itinerario di catechesi? È proprio tale dimensione *domenicale* della vita comunitaria che potrebbe permettere di superare un'altra aporia, quella che vede contrapposti, e quasi concorrenziali nella proposta pastorale, l'impegno catechistico verso i piccoli e quello verso gli adulti. Il problema probabilmente non è quello di spostare l'obiettivo, ma di cogliere come, a cerchi concentrici, bambini e adulti sono correlati, e gli uni e gli altri vanno accompagnati spesso gli uni con gli altri. Non si tratta di spostare il baricentro, ma di allargarlo.

⁹¹ Cf. *Instrumentum laboris*, n. 135; *Regno-doc.* 13, 2012, 412.

La scelta strategica sarebbe allora quella di concentrarsi sulla *pastorale degli adulti, per gli adulti e con gli adulti*, evangelizzando i piccoli e i grandi, facendo perno sui piccoli in vista dei grandi e sui grandi coinvolgendoli nell'edificazione di una comunità adulta capace di essere al servizio dei piccoli». ⁹²

La riflessione in questo senso è aperta.

8. La necessità di formazione

Una parola chiave risuonata nei convegni è «formazione» degli operatori pastorali e dei catechisti in particolare. Alla «quantità» dei catechisti, per lo più impegnati quasi esclusivamente nella catechesi dei fanciulli e dei ragazzi, non sempre corrisponde la «qualità»: spesso hanno una preparazione inadeguata, non solo in ciò che gli è proprio, ma anche nei contenuti della fede, e non sempre ne hanno consapevolezza. Per questo è urgente ribadire la necessità di dare più posto e più importanza alla *formazione dei catechisti* nelle nostre comunità ecclesiali, troppo spesso trascurata o sottovalutata. Deve crescere la convinzione che «investire» nella formazione è un'impresa di sicuro rendimento. In questo senso il Consiglio permanente ha di recente ribadito che bisogna «mantenere prioritario l'impegno di formazione dei catechisti». ⁹³

Occorre una formazione diversificata dei catechisti in ordine: alla propria crescita permanente; ai destinatari del loro ministero (iniziazione cristiana, adulti, battesimo...); ai contenuti e metodi. È da proseguire (laddove è già iniziata) o promuovere, la *formazione dei formatori dei catechisti*, in particolare gli animatori-coordinatori del gruppo-catechisti. Questo livello formativo implica un impegno diretto degli UCD sia nella promozione di formazione diocesana sia nel garantire che le parrocchie curino quella iniziale e permanente dei loro catechisti.

La parola formazione è risuonata più volte nei convegni anche per i *diaconi permanenti*, i *seminaristi* e il *clero* affinché siano abilitati a operare il passaggio «dalla pastorale della cura della fede» alla «pastorale missionaria», e si riappropriino del loro ruolo specifico e insostituibile nell'iniziazione cristiana in chiave catecumenale.

Concludiamo, richiamando il n. 169 dell'*Instrumentum laboris*. Nel tempo della nuova evangelizzazione abbiamo bisogno di recuperare l'entusiasmo del *messaggero di lieti annunzi*. Per cui «impariamo la dolce e confortante gioia

⁹² Intervento al Convegno catechistico regionale della Liguria.

⁹³ CEI - CONSIGLIO PERMANENTE (Roma, 24-27.9.2012), *Comunicato finale*, in www.chiesacattolica.it; *Regno-doc.* 17, 2012, 552.

di evangelizzare, anche quando sembra che l'annuncio sia una semina nelle lacrime (cf. Sal 126,6). Al mondo che cerca risposte alle grandi domande circa il senso della vita e la verità, possa accadere di vivere con rinnovata sorpresa la gioia di incontrare testimoni del Vangelo che con la semplicità e la credibilità della loro vita sanno mostrare la potenza trasfiguratrice della fede cristiana. Come affermava Paolo VI: "Sia questa la grande gioia delle nostre vite impegnate. Possa il mondo del nostro tempo, che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza, ricevere la buona novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradi fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo, e accettino di mettere in gioco la propria vita affinché il Regno sia annunziato e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo».

Questo il nostro compito di operatori della catechesi in un tempo di «novità» che lo Spirito ci fa scorgere all'orizzonte come un sole che sorge per illuminare le «tenebre» delle nostre umane perplessità.

CARMELO SCIUTO,
aiutante di studio
Ufficio catechistico nazionale

SALVATORE SORECA,
direttore Ufficio catechistico
diocesano, Benevento



ATTI DEL VESCOVO

La Cresima.
Dono dello Spirito per una Chiesa
che educa alla Vita buona del Vangelo

Premesse

Il sacramento della Cresima come frontiera e crocevia sul quale si giocano tante possibilità per le nostre Chiese di riacquistare un volto più giovane e di diventare comunità adulte nella fede che vanno verso il futuro senza disperare.

IL MOMENTO CHE VIVIAMO

A livello sociale, politico, economico, morale e culturale è un momento difficile!

I motivi sono molteplici e variegati. Li conosciamo bene. Sono giorni “cattivi” (cfr. Ef 5, 15-17) non solo e tanto a causa della povertà economica, ma anche e soprattutto per altri tipi di povertà... Come uscirne? Sobrietà e solidarietà a livello personale; scelte politiche adeguate, soprattutto in ordine alla distribuzione della ricchezza e dei posti di lavoro...

A livello ecclesiale: secondo me è una stagione straordinariamente bella, ma tremendamente difficile.

Alle spalle abbiamo una serie di Orientamenti decennali della CEI, l'ultimo dei quali è *“Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”*. Nel primo Decennio del Terzo Millennio abbiamo capito come la “conversione della pastorale” dovesse essere una “conversione missionaria” soprattutto delle parrocchie, nel senso che l'annuncio del Vangelo presuppone una comunità cristiana più dinamica, più distesa sul territorio, più evangelizzante, più catecumenale. Nel Decennio in corso stiamo capendo che l'annuncio del Vangelo riguarda prima di tutto gli uomini e le donne di domani. Stiamo ponendo mano alla sfida educativa, al capolavoro della speranza: il problema vero, però, è la maturità di fede degli adulti: come Diocesi, ci stiamo dedicando alla “cura delle radici”, cioè ad affiancare e sostenere l'impegno educativo delle famiglie verso

i piccolissimi a partire dal loro Battesimo. Papa Benedetto XVI ha indetto un “Anno della Fede” con la Lettera Apostolica *Porta Fidei* proprio “*per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l’entusiasmo nel comunicare la fede*” (n. 7) e “*perché ognuno senta forte l’esigenza di conoscere meglio e di trasmettere alle generazioni future la fede di sempre*” (n. 8).

Senza omettere “la cura delle radici”, un momento importante per la crescita dei nostri ragazzi/adolescenti è, comunque, quello legato alla celebrazione del sacramento della Cresima. Allora bisogna assecondare di più lo Spirito di Dio in questa occasione particolare, tenendo conto che ancora abbiamo molti passi da fare per diventare più “Chiesa” secondo la rotta segnata da quell’avvenimento epocale che è stato il Vaticano II.

Tra le priorità che emergono come urgenti e necessarie segnalerei:

- la piena assunzione delle ecclesiologia di comunione del Vaticano II;
- la conversione e la santità personali;
- la formazione di comunità adulte nella fede;
- il rinnovamento delle strutture pastorali in ordine alla missione;
- la formazione senza remore di laici adulti nella fede, testimoni responsabili nella città degli uomini.

Il problema vero è quello di sempre: *come la comunità cristiana potrà assolvere la sua missione propria e fondamentale: “fare” dei cristiani adulti perché essi la edificino come chiesa e comunità adulta nella fede?*

A PROPOSITO DI SACRAMENTI

La FEDE CRISTIANA (popolo di Dio e singoli credenti) è strutturata SIMBOLICAMENTE su un insieme di elementi solidali che sono:

- la PAROLA
- la LITURGIA-CELEBRAZIONE
- la VITA-TESTIMONIANZA-SERVIZIO.

Le CELEBRAZIONI SACRAMENTALI sono una realtà-cerniera tra l’ascolto del PROGETTO e la sua REALIZZAZIONE (“*culmen et fons*”: SC 10).

SACRAMENTI: lavori in corso. Siamo passati dal paradigma naturalistico al paradigma DIALOGICO-RELAZIONALE.

Che cos’è un SACRAMENTO?

VISIBILIZZAZIONE/RI-PRESENTAZIONE DELL’AMORE DI DIO che è

- GRATUITÀ
- ESIGENTE

CELEBRARE I SACRAMENTI significa: celebrare l’amore di Dio → PA-

SQUA, che diventa visibile nei sacramenti, celebrare l'amore di Dio che crea in noi un'identità nuova per un **AGIRE NUOVO**.

“La fede è un modo di possedere già le cose che si sperano, di conoscere già le cose che non si vedono” (Eb 11, 1).

La fede = leggere la vita dalla parte del mistero che l'attraversa: la presenza e l'amore di Dio.

LA VITA QUOTIDIANA come grande sacramento.

La presenza di Dio attraversa tutta la nostra vita, anche se essa “esplode” con maggiore vivacità e immediatezza nella PAROLA (che aiuta a penetrare il mistero), nel MISTERO DELLA CHIESA (che il Concilio ci ha insegnato ad amare) e, soprattutto, nei SACRAMENTI. Tra SACRAMENTI e VITA QUOTIDIANA esiste un rapporto di ILLUMINAZIONE, di ri-SIGNIFICAZIONE.

Nella celebrazione dei SACRAMENTI Dio è presente REALMENTE e AGISCE efficacemente perché la nostra vita quotidiana sia benedetta e benediciente.

La Cresima: sigillo dello Spirito per un cammino di speranza

1. Sacramento del congedo?

Problemi

1.1 Se di “parenti poveri” si può parlare anche fra i sacramenti, la confermazione va senz'altro annoverata fra di essi. La teologia tradizionale si prospetta estremamente povera di enunciazioni, di approfondimenti e di contenuti. La causa è dovuta al fatto che – per molto tempo – la cresima è stata legata al Battesimo e quando, per cause diverse, se ne è staccata, ne ha risentito fortemente non solo il suo significato per la vita del cristiano, ma anche la sua relazione con i sacramenti del battesimo e dell'eucaristia.

1.2 Tra tutti i sacramenti, la Confermazione è quello che si presta ad una maggiore difficoltà interpretativa:

- innanzitutto per quanto riguarda la sua **collocazione** rispetto al Battesimo e dell'Eucaristia, essendo – secondo la tradizione – momento costitutivo e conclusivo del primo, mentre secondo la pratica pastorale corrente è stata

- separata da esso e celebrata dopo la Prima Comunione;
- in secondo luogo per le sue **modalità celebrative**, attestandoci la tradizione, come simbolo fondamentale, sia il gesto dell'unzione che quello dell'imposizione delle mani;
 - in terzo luogo per quanto riguarda **i suoi effetti**, non essendo teologicamente chiara la differenza tra il dono dello Spirito nel Battesimo e quello della Confermazione;
 - infine per quanto riguarda le sue **stesse finalità**, essendo state queste, di volta in volta, identificate – a seconda delle diverse epoche – ora nella missione al mondo, ora nella testimonianza a Cristo, ora nella lotta contro il male, ecc. Quest'ultima, fino al Vaticano II, era quella più comune, formulata con l'analogia, di derivazione militaresca, che con il sacramento della Cresima si diventa "soldati di Cristo".

I.3 Negli ultimi decenni – a livello pastorale – un certo interesse è stato vivacizzato dal problema dell'età più adatta a celebrare con frutto il sacramento della "maturità" cristiana. Qualche studio storico ha tentato di spiegare il motivo per cui la confermazione è riservata ordinariamente al Vescovo in Occidente. Da più parti emerge la speranza e l'augurio che progressivamente l'Occidente riscopra la fisionomia di questo sacramento all'interno dell'**Iniziazione Cristiana** (= I.C.), sulla scia di una più approfondita teologia dei carismi vissuti come doni per la costruzione della comunità credente. Nella situazione piuttosto mossa del dibattito teologico e pastorale recente un elemento appare comunque chiaro: la Confermazione orienta ad un **MOMENTO MISSIONARIO** (imposizione delle mani e unzione col crisma). Se il Battesimo segnala la fisionomia cristiana **RADICALE**, la Cresima orienta a maturare una esistenza come dono in grado di far crescere la fede della propria comunità e lievitare la storia nel proprio territorio. Il **PIÙ** non il **DIVERSO**, rispetto al Battesimo, sembra caratterizzare il secondo sacramento.

2. Un rapido sguardo alla VITA, alla BIBBIA, alla STORIA

2.1 *Sfondo Antropologico*

L'elemento di sfondo umano alla Cresima può essere quello in cui ogni società, almeno giuridica mente, stabilisce l'ingresso di un adolescente-giovane nella

pienezza dei diritti e dei doveri del gruppo a cui appartiene (cf. vari tipi di iniziazione; ebrei: 12 anni; romani: 17 anni).

2.2 *Sfondo Biblico*

È assicurato fondamentalmente da due dati:

- a. il primo è il fenomeno del PROFETISMO veterotestamentario. La storia della salvezza ha un protagonista invisibile: lo Spirito di Dio che è sinonimo di coraggio, forza stimolante per fare la storia, profonda intelligenza di fede per intuire nella storia il progetto di Dio. Tale forza di Dio scende sui profeti che diventano con lo Spirito protagonisti di una MISSIONE spesso controcorrente.

Nel NT soprattutto LC (c. 3) – anche MC 1, 9-11 – vede in Gesù il PROFETA e il Maestro in cui si posa lo Spirito nell'investitura solenne al Giordano. La Pentecoste (AT 2) segna l'inizio della Chiesa con l'invio dello Spirito *‘su tutti gli uomini’* secondo la profezia di Gioele (3, 1-5).

Fin dall'inizio dell'evangelizzazione gli apostoli comunicano il dono della Pentecoste ai nuovi discepoli di Gesù. In effetti, con il solo Battesimo la loro I.C. non era ancora completa: lo diventerà solo quando un apostolo invocherà su di loro lo Spirito Santo.

Un episodio significativo è quello di PIETRO e GIOVANNI che si recano in Samaria, dove il diacono Filippo aveva già amministrato alcuni battesimi, per questo secondo atto di iniziazione che ritengono di loro spettanza:

“Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti sceso sopra nessuno di loro, ma erano soltanto stati battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imposero loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo”. (AT 8, 14-17; cf. pure 19, 6).

N.B. Gli Atti ci offrono questa bella testimonianza che la Confermazione è un SACRAMENTO cioè un insieme di gesti e parole intesi a continuare la presenza e l'azione di Gesù nella sua Chiesa.

- b. Il secondo dato biblico è più liturgico e ci porta a pensare alla PENTECOSTE PARTECIPATA. Per gli ebrei tale festa inizialmente AGRICOLA (raccolto) più tardi diventa festa dell'Alleanza commemorativa del dono della Legge al Sinai. Se la Pasqua è il memoriale della liberazione, la Pentecoste è il ricordo vivo dell'Alleanza per cui delle tribù errabonde diventano un popolo. Quest'ultima diventa il frutto conclusivo e missionario della prima. Con la discesa dello Spirito Santo, nuova Alleanza e nuova Legge scritta nei

cuori, nasce la Chiesa, nuovo popolo di Dio che riceve una fecondità missionaria ed è lievito di comunione nell'umanità (antiBabele). Su tale sfondo la Confermazione appare come una PENTECOSTE PARTECIPATA inscindibile dal Battesimo.

In sintesi

La Pentecoste assicura la presenza dell'altro PARACLITO che stimola i cristiani ad essere testimoni di Cristo, a riprodurre profeticamente il suo stile di SERVO in un dinamismo MISSIONARIO

“*ad intra*”, per cui il dono della carità diventa “*forma Ecclesiae*”: amicizia, collaborazione, incontro cordiale per la edificazione della comunità credente;

“*ad extra*”, con un servizio verso il mondo, anche sul territorio in cui viviamo con una presenza rispettosa e lievitante...

2.3 Sfondo Storico

Come il gesto semplice degli apostoli è arrivato fino a noi?

Di tutto il percorso presentiamo un tornante fondamentale: il momento cioè in cui il rito crismale è stato separato dal tronco dei sacramenti dell'I.C.

2.3.1 Fino al sec. V la veglia pasquale è ritmata dai tre sacramenti dell'I.C. che formano un'unità liturgica solennissima. Il Vescovo, che presiede la veglia pasquale, dopo il battesimo (celebrato al fonte) e prima dell'eucaristia, unge con il **MYRON** (crisma) la fronte del battezzato e gli impone le mani concludendo con il bacio di pace. Il Battesimo raggiunge la sua pienezza e il neofita può essere introdotto all'eucaristia.

2.3.2 Dopo il sec. V, il cristianesimo si diffonde nelle campagne e s'impone la necessità di dividere la “**confirmatio**” dal Battesimo. **Motivi?** Il numero elevato di Battesimi, la prassi quasi ormai generale del battesimo ai bambini. L'assetto della comunità cristiana non è solo e tanto quello cittadino intorno al Vescovo. I cristiani diventano talmente tanti e i battesimi così numerosi che non sempre si trova il Vescovo per la Confermazione. Due soluzioni: l'Oriente preferisce mantenere l'unità dell'I.C. demandando al prete che battezza il compito dell'unzione col crisma consacrato dal vescovo o dal patriarca; in Occidente la “**confirmatio**” viene riservata al Vescovo nella Cattedrale, mentre il battesimo viene celebrato dal prete o dal diacono un po' ovunque.

– Solo nel sec. XI ufficialmente i “Pontificali” (libro del Vescovo in Occidente) separano la confermazione dal battesimo.

- _ Il Concilio di Lione II (1274) enumera la confermazione come secondo sacramento.
- _ La sensibilità del Concilio Vaticano II per la riforma dei sacramenti e, in particolare, per la riforma del rito della Cresima [La Riforma del rito della Confermazione era prevista in SC, 71] ha dato i suoi frutti nella Cost. Ap. “**DIVINAE CONSORTIUM NATURAE**” del 15.08.71 di Paolo VI.
RITO DELLA CONFERMAZIONE 22.08.71/it. 28.03.71
RICA 06.01.72/13.01.78 it.

3. Il dono della Cresima

3.1 Lo specifico del sacramento della Confermazione è il perfezionamento del Battesimo: una comunicazione del “dono dello Spirito ai fedeli, che nel battesimo sono stati rigenerati alla vita nuova in Cristo” (RC, n. 25). La vita cristiana inizia con il Battesimo, e la grazia propria del secondo gesto sacramentale va intesa come una sua crescita: più che una novità di struttura cristiana, la confermazione corrobora la struttura stessa.

San Tommaso così presenta i dati essenziali della teologia della Confermazione: *“Il cristiano riceve la vita spirituale nel battesimo, che è una generazione spirituale: dalla confermazione riceve invece, per così dire, l’età adulta della vita spirituale”* (S. Th. III, 72, 1). **Confermazione** = una perfezione, una dignità nuova, una fioritura della grazia del battesimo, forza per la testimonianza pubblica e franca in favore di Cristo.

3.2. Dono della Confermazione è lo “Spirito pentecostale”: sigillo del dono dello Spirito con l’abbondanza di effusione propria della Pentecoste. Questo dono è particolarmente **RESPONSABILIZZANTE** per una più perfetta conformità a Cristo stesso sacerdote, re e profeta in virtù di una più intensa e ottima **TESTIMONIANZA** nella chiesa e nel mondo.

3.3. La Confermazione è, conseguentemente, il sacramento della **CORRESPONSABILITÀ ECCLESIALE**. Giungono a proposito queste parole dei Vescovi tedeschi di qualche anno fa: *“Nella Cresima il cristiano partecipa alla MISSIONE della chiesa, che è quella di continuare l’opera di Cristo. Con il dono dello Spirito il cresimato diviene simile a Cristo in modo nuovo e ne viene per sempre assunto al servizio. Egli viene confermato nella confessione del nome di Cristo, nella*

collaborazione ad edificare la Chiesa come comunità del credenti, a servizio della salvezza del mondo”.

Così veramente la Confermazione è il sacramento della VOCAZIONE CRISTIANA, il momento in cui si prende coscienza delle proprie potenzialità umane e cristiane; è il sacramento che sigla l'appartenenza e la comunione totale con la Chiesa, introducendo ufficialmente alla sua vita pubblica.

3.4 Il gesto del Vescovo dice CONSACRAZIONE per un INVIO MISSIONARIO e una TESTIMONIANZA CRISTIANA che accetta una LOGICA di SPERANZA più che di efficienza e che mette a disposizione RESPONSABILMENTE i propri piccoli DONI.

Mi piace vedere come orizzonte della Confermazione la SPERANZA. La Confermazione è un buon correttivo contro la paura e lo scoraggiamento nella vita comunitaria:

il coraggio della resistenza contro il male e contro ogni forma di morte, senza dare ascolto ai profeti di sventura. La carica di speranza della Confermazione può portare verso forme nuove di santità rispondenti ai segni di oggi: inventiva, coraggio, fantasia di cui abbiamo bisogno come il pane.

3.5 Qualcuno, facendo il rapporto fra Battesimo e Cresima, afferma: il Battesimo è il sacramento del SÌ di Dio all'uomo; la Cresima è il sacramento della conferma: del sì di Dio all'uomo, ma soprattutto **del sì dell'uomo a Dio nella libertà matura e responsabile.**

La Confermazione è la traduzione in linguaggio simbolico e rituale dell'auto-comprensione dell'uomo come “risposta” radicale, come quell'essere la cui essenza e “risposta” ad un'istanza che lo trascende.

Nell'ebraismo – a differenza di altre culture, soprattutto la greca, che vedeva Dio come cosmo o totalità di cui facciamo parte – Dio è parola, non natura, davanti alla quale siamo dei partners. E l'uomo di fronte a questa parola imperativa ed esigente è RISPOSTA LIBERA.

Il termine che più di tutti ridice l'inesauribile ricchezza della libertà dono dello Spirito nella Cresima è RESPONSABILITÀ, nel senso etimologico di chi è tenuto a rispondere a qualcuno di qualcosa. La RESPONSABILITÀ – dono dello Spirito nella Confermazione – è davanti alla Parola di Dio che ci affida il fratello. È il sì a Dio e, affidandoci Dio il fratello, al fratello.

Il vero ANGELO CUSTODE, che Dio pone accanto ad ogni uomo, è l'altro uomo perché se ne prenda cura con quell'amore di bontà che è lo stesso di Dio. Cf. Gn 4.9.

La Confermazione è la figura pubblica, in linguaggio rituale, della nostra responsabilità radicale che si concretizza nella custodia fraterna.

4. Cresima e Nuova Evangelizzazione (=NE)

4.1 La **NE** è stato il leit-motiv del ministero pontificio di Giovanni Paolo II ed è il filo conduttore dell'attuale Pontificato all'inizio del Terzo millennio. È un'impresa pastorale, orientata non solo ai "lontani", ma anche ai "vicini", che rifugge da individualismi e da estemporanee improvvisazioni e richiede un progetto pastorale organico con l'opzione di alcune priorità fondamentali:

- la piena assunzione dell'ecclesiologia di comunione del Vaticano II;
- la conversione e la santità di vita dei battezzati;
- l'orientarsi a comunità di adulti nella fede;
- rinnovamento delle strutture pastorali.

Questo per le nostre parrocchie dovrà significare:

acquisire una mentalità e una coscienza catecumenale;

- identificare la pastorale ordinaria con la pastorale degli adulti;
- acquisire più dinamismo missionario.

4.2. Domande:

- come fanno le nostre comunità a generare adulti nella fede se non sono comunità adulte?
- perché nonostante tutto il lavoro di catechesi e di I.C. che pure è in atto non si vedono crescere queste comunità adulte nella fede?
- cos'è che non funziona nei nostri interventi e nella nostra prassi pastorale?
- il cammino cristiano in vista dei sacramenti o i sacramenti in vista della vita?
- quale modello di cristiano stiamo trasmettendo?
- verso quale modello di Chiesa dobbiamo tendere?
- a quale modello rifarsi?

Qualcuno comincia a proporre come parametro di riferimento e piattaforma di base su cui costruire degli itinerari di fede il **RICA**.

Il **RICA** viene proposto come FORMA TIPICA per il rinnovamento delle nostre comunità perché è portatore di:

- una mentalità;

- un modello di Chiesa;
- un modello di pedagogia ecclesiale;
- un progetto pastorale.

La **CEI** nelle Premesse al RICA (n. 12) così si esprime:

“Itinerario pastorale e progressivo di evangelizzazione, iniziazione, catechesi e mistagogia è presentato dal RITO con valore di FORMA TIPICA per la formazione cristiana”.

4.3 Certo – mancando una comunità ADULTA – ogni sforzo viene vanificato. Ma non c'è dubbio che, tra l'altro, occorrerà ripensare l'I.C. dei fanciulli e dei ragazzi che fa problema (teologicamente, pastoralmente, sacramentalmente, ecclesialmente...)

Qualcuno propone una nuova sequenza celebrativa!

Noi abbiamo la CRESIMA disposta in un certo modo. Vediamo allora come inquadrare il cammino di preparazione, la celebrazione e il dopo di questo sacramento in maniera meno frustrante e improduttiva di quanto non sia stato fatto fino adesso.

È attorno alla Cresima che si comincia a diventare ADULTI!

La Cresima diventa allora una stupenda possibilità da riscoprire e da valorizzare da parte della nostra chiesa.

5. Ipotesi per un “Itinerario Catecumenale” di avvicinamento alla cresima

5.1 Una ottima possibilità di utilizzazione del RICA – o almeno del suo orizzonte e della sua mentalità – riguarda la preparazione dei ragazzi alla Cresima e a ciò che la Cresima apporta ed esige da loro sul piano dell'esistenza cristiana. Senza entrare nel merito dei motivi che sottendono l'attuale sequenza dei sacramenti e che situano la Cresima nell'età pre-adolescenziale o adolescenziale, rimane chiaro che l'iniziazione alla Cresima deve salvaguardare due esigenze di base: deve porsi all'interno della comunità ecclesiale, coinvolgendone le singole e molteplici ministerialità (**RC 3-4**); deve richiamare il rapporto teologico originario che intercorre tra battesimo e confermazione da una parte e confermazione ed eucaristia dall'altra (**RC 11-13**).

Il senso del sacramento della Cresima è di significare e realizzare la pienezza della maturità cristiana sia sul piano teologico che – per quanto è possibile – sul piano umano. Ogni itinerario di iniziazione a questo sacramento deve essere in

grado di guidare verso questa pienezza che è l'età adulta della fede.

Le attuali forme di preparazione alla Cresima rispondono a questo obiettivo? In genere c'è l'abbandono dopo la Cresima. Prevale la logica scolastica. Una volta superato l'esame non ci si pensa più. La prospettiva di fondo del RICA è diversa!

La preparazione non è realizzata in ordine alla Cresima, ma in ordine all'età adulta della fede di cui la celebrazione della Cresima è una tappa costitutiva, ma non terminale. E, infatti, il cammino continuerà, dopo la Cresima, nel tempo della MISTAGOGIA, come tempo che dovrà consolidare e approfondire quanto s'è celebrato... in una prospettiva di cammino formativo permanente.

5.2. Struttura globale dell'itinerario

Confronto indicativo tra il cammino di iniziazione alla Cresima e le tappe proposte dal RICA per gli adulti.

a) “PRE-ITINERARIO CATECUMENALE” e il rito di ammissione

Fase iniziale – apertura della scuola – si costituiscono i *gruppi*; clima di accoglienza e conoscenza reciproca.

Primo annuncio.

Un rito analogo a quello di “ammissione” o impegno potrebbe essere collocato nella 1ª domenica di Avvento durante una messa con ragazzi – giovani, genitori, padrini – madrine.

b) L’ “ITINERARIO CATECUMENALE” e il rito dell'elezione o “iscrizione del nome”

Inizia l'esperienza catecumenale in senso forte (uno o più anni fino all'inizio della Quaresima) che contempla:

- la catechesi;
- il cambiamento della mentalità-costumi;
- testimonianza di vita e professione di fede (RICA, 19).

Lo scopo è guidare i ragazzi verso una certa maturità di fede in proporzione alla loro età. Non si tratta solo di una istruzione catechistica, ma è un'autentica esperienza globale. Il rito dell'elezione = giudizio di idoneità e risposta consapevole.

c) “ITINERARIO QUARESIMALE” e celebrazione della Confermazione.

Quaresima = preparazione prossima!

Celebrazione della Parola di Dio, celebrazioni penitenziali. Consegna e restituzione del Vangelo.

Rinnovo delle promesse battesimali nella **VEGLIA PASQUALE**. Celebrazione della Confermazione in seguito.

d) **LA MISTAGOGIA**

Periodo del **dopo-Cresima**: “**memoria**” di ciò che si è celebrato e “**profezia**” di ciò che si è chiamati ad essere. Formazione permanente.

5.3. “Itinerari Catecumenali” per i genitori

Re-iniziazione adeguata dei genitori alla vita cristiana. Cammino parallelo perché non vada a vuoto il lavoro fatto con i ragazzi.

BREVE BIBLIOGRAFIA

- PAOLO VI, *Divinae consortium naturae*, Cost. Ap. 15.08.71.
- PONTIFICALE ROMANO, *Rito della Confermazione* (1972).
- RITUALE ROMANO, *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* (1978).
- C. DI SANTE, *Celebrare la vita. Viaggio nel mondo dei sacramenti*, LDC, 1991.
- R. GERARDI, *Rinati nell'acqua e nello spirito*, Ed. Dehoniane, Napoli, 1982.
- C. ROCCHETTA, *“Fare” i cristiani oggi*, EDB, 1997.
- E.R. TURA, *Il Signore cammina con noi. Introduzione ai Sacramenti*, Ed. Gregoriana, Padova, 1989.

Omelia *La Via della Fede*

Gen 22, 1-2.9a.10-13.15-18
Rom 8, 31b-34
Mc 9, 2-10

Domenica scorsa abbiamo appreso dalla Parola di Dio come il nostro cammino di credenti sia interno all'Alleanza che Dio offre all'umanità e come la conversione sia un impegno deciso di lotta contro tutto ciò che ostacola la nostra identità di battezzati. Oggi la Parola del Signore ci indica dove è diretto il nostro itinerario di crescita e fissa la meta non solo del rinnovamento quaresimale, ma dell'intera esistenza di fede: la Trasfigurazione e la luce della Pasqua.

L'antifona di ingresso della messa così si esprime: *“Di te dice il mio cuore: «Cercate il suo volto». Il tuo volto io cerco o Signore. Non nascondere il tuo volto da me”* (Sal 26, 8-9). L'antifona alla comunione risponde così: *“Questo è il mio Figlio, l'amato, nel quale mi sono compiaciuto: ascoltatelo!”* (Mt 17, 5; Mc 9, 7; Lc 9, 35).

Una ricerca ansiosa, un incontro luminoso! Una ricerca e un desiderio da alimentare per rispondere al dono di Dio.

La vita è un viaggio. La conversione è un cammino. La Quaresima è un tempo-modello per il nostro esodo e un itinerario di rinnovamento personale e comunitario. La Quaresima è un percorso-modello dell'esistenza umana. Durante questo cammino si possono conoscere momenti di autentica gioia, di vera esperienza del divino, di giusta misura nei rapporti umani. Sono attimi importanti, che non debbono rimanere fine a sé stessi. Sono per andare oltre. A volte, invece, all'interno di un percorso a passi più o meno regolari, quando soprattutto si sente la fatica e la difficoltà dovuta ai “pesi” dell'esistenza, quando la paura e il dubbio oscurano la nostra coscienza di figli, occorre fermarsi, per tornare a fissare meglio lo sguardo sull'obiettivo, ritrovare le motivazioni di fondo, attraverso l'aiuto e l'incoraggiamento di chi ci cammina a fianco. Così ha fatto Gesù con i suoi amici, volendoli guidare ad una fede più piena.

Più che un racconto da ascoltare, la Trasfigurazione è un'icona da contemplare. Il racconto di Marco è posto all'interno di una lunga istruzione sulla sequela. Il Maestro, dopo il primo annuncio della Sua passione e morte, ha trovato incomprendimento da parte di Pietro e degli altri. Sa che loro e noi siamo portati a scavalcare l'aspetto ostico del mistero pasquale e il Venerdì Santo; sa che la Croce, come equilibrio all'amore e come strada stretta e difficile per l'ingresso nel Regno, è una logica che spesso sembra assurda. Allora, nella persona dei tre apostoli che saranno testimoni del sudore di sangue, vuole pre-munire tutti i suoi amici contro lo "scandalo" della sofferenza accettata e scelta per rimanere fedeli al progetto del Padre. Sul Tabor, improvvisamente, Pietro, Giacomo e Giovanni vedono ciò che Gesù sta per diventare, ciò che Egli è: sul Suo volto umano minacciato dall'ombra della morte, per un breve istante, risplende la luce della Pasqua. Mosè ed Elia sono accanto a Lui: con la loro presenza, i due Padri testimoni dell'Alleanza antica dicono che il tempo del compimento della promessa è arrivato e che il Messia atteso è giunto. Come sempre la preghiera della Chiesa, fatta saggia dallo Spirito e dalla sua millenaria esperienza di fede, ben sintetizza ed approfondisce l'evento con queste parole: "*(Cristo nostro Signore) dopo aver dato ai discepoli l'annuncio della sua morte, sul santo monte manifestò la sua gloria e, chiamando a testimoni la legge e i profeti, indicò agli apostoli che solo attraverso la passione possiamo giungere al trionfo della risurrezione*" (Prefazio). Anche il Padre è presente nella nube, e la sua voce, come al momento del Battesimo al Giordano, rivela per un attimo il segreto di Gesù di Nazareth, la Sua presenza significativa nel nostro itinerario di crescita e la sostanza dell'obbedienza della fede: "*Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!*" (Mc 9, 7). Ascoltate, cioè, il suo insegnamento sconcertante! Accettate, in Lui e in voi stessi, questo stretto e misterioso intreccio di gloria e sofferenza, di forza e debolezza, di luce e di buio, di morte e risurrezione! "Ascoltatelo!": la via della fede è l'ascolto, non la visione. "*E, improvvisamente, guardandosi attorno non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro*" (Mc 9, 8).

Si spegne la luce della Pasqua e Gesù è "solo, con loro". La Risurrezione è al futuro, è davanti a noi. Il "Gesù, solo" esprime la nostra condizione attuale. Non abbiamo indicatori di viaggio, non possiamo contare su luci di posizione o su frecce direzionali. Abbiamo solo l'impegno di scendere dal monte per tornare in pianura dove si lavora, si ama, si soffre, si lotta e si muore. Con un'unica dote e un'unica ricchezza che è la Parola, Gesù Cristo in persona. E una certezza, soprattutto: Dio, il Padre, è il Dio dell'Alleanza. Colui che ha permesso ad Abramo di entrare nella notte oscura della fede; che ha obbligato Abramo

prima a spezzare il filo con il passato (“Vattene dal tuo paese ...”) e adesso sembra costringerlo a troncare il filo con l’avvenire (1ª lettura). Ma non permette ad Abramo di sacrificare il figlio. Dio non vuole la morte di nessuno; i sacrifici umani gli ripugnano. Quello che non ha permesso ad Abramo, però, Lui l’ha fatto per noi. Dio Padre ha sempre accettato una sola offerta: quella del Figlio che ha liberamente donato la sua vita per la salvezza di tutti gli uomini: “*Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a Lui?*” (Rom 8, 31b-32).

Il Tabor è importante, e speriamo di avere in dono più di qualche scheggia di luce. Ma la nostra vita si svolge in pianura, dove spesso non si respira bene e la notte incombe o per l’egoismo nostro o per i capricci della natura o perché “*i giorni sono cattivi*” (Ef 5, 15-17).

E la notte fa paura. È notte per Abramo! È notte per i discepoli che hanno sentito parlare il Maestro della strada della Croce! È notte, in questo momento per tante persone! La tentazione è quella di scavalcare le tenebre: “*Facciamo tre capanne...*” (Mc 9, 5).

Ma la Risurrezione e la vita sono davanti a noi ed esigono uno sforzo: “*Mentre scendevano dal monte ordinò di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell’uomo fosse risorto dai morti*” (Mc 9, 8).

Una Parola ci sorregge e ci spinge a scendere dal monte della contemplazione nella valle della fatica umana. Anzi, l’ascolto della Parola che si manifesta in Gesù Cristo, e l’ascolto delle attese dell’uomo vivente accanto a noi: ecco i termini di riferimento e di recupero dell’autenticità della fede.

“*Lampada per i miei passi è la Tua Parola, luce sul mio cammino*” (Sal 119, 105). La lampada non elimina la notte, ma consente di attraversarla.

† LORENZO LOPPA

Monizione introduttiva

La Quaresima di quest’anno si dispiega sul filo d’oro dell’Alleanza tra Dio e l’umanità. Oggi la liturgia ci suggerisce le condizioni dell’Alleanza che sono la fedeltà di Dio e l’obbedienza della fede da parte dell’uomo.

Dio ci guida sulla strada della vita e della trasfigurazione dell’esistenza. Ma comincia a guarirci dentro. Domandiamo la conversione del cuore e il perdono dei nostri peccati.

Prima della benedizione

La Parola di Dio oggi ha voluto educare la nostra fede al senso cristiano della sofferenza e della Croce.

“Dio è per noi” anche quando siamo stretti dall’assurdo e dal non-senso. Anche il fallimento rientra nel suo disegno d’amore. La prima lettura e “il sacrificio di Abramo, nostro Padre nella fede” (Canone romano) ci ricordano che Dio “vede” e “discende” nelle mille situazioni di prova e di dolore non per chiedere, ma per donare.

Omelia

La gioia di credere e di comunicare la fede

(Cfr. *Porta Fidei*, n. 7)

1. Spesso affermiamo giustamente che la liturgia è epifania della Chiesa, coinvolta in essa come Corpo insieme al suo Capo. Quello che è vero della liturgia in genere è tanto più vero dell'Eucaristia, sorgente ed epifania di comunione, principio e progetto di missione. In modo esemplare e significativo è riflesso della Chiesa la Messa crismale che vede tutta la Diocesi raccolta intorno al vescovo e al suo presbiterio. È un momento densissimo dal punto di vista simbolico. È la festa del sacerdozio della Nuova Alleanza, che ha in Gesù Cristo il suo soggetto unitario e massimo, che comunica con il Battesimo a tutti i cristiani la Sua unzione sacerdotale, scegliendone alcuni "con affetto di predilezione" perché, partecipando in maniera ulteriore e più specifica al suo ministero di salvezza, servano gli uomini loro fratelli nel cammino di crescita e di liberazione pasquale.

La Messa crismale vede la consacrazione del crisma, la benedizione dell'olio dei catecumeni e dell'olio degli infermi, che fanno parte dell'apparato simbolico di quattro sacramenti. L'unzione dello Spirito è per una consacrazione e per un servizio all'interno della comunità cristiana, in molteplici situazioni di vita.

2. Nel riflettere su questo aspetto della liturgia che stiamo vivendo, correi soffermarmi quest'anno sul dono dell'Unzione degli Infermi e su come possiamo meglio valorizzare questo sacramento, istituito da Gesù Cristo, "medico del corpo e dello spirito" e annunciato da San Giacomo (cfr. *Gc* 5, 14-19). Non è un sacramento della morte e della paura, ma è il segno dell'amore di Dio e della presenza della comunità cristiana e del conforto della speranza nella malattia. Ha lo scopo di trasformare la malattia in un evento di salvezza, implicando non solo il perdono dei peccati, ma il completo sollievo di chi soffre.

Data la cultura in cui viviamo e il retaggio di alcuni elementi che hanno appesantito e travisato la comprensione di questo sacramento, la sua celebra-

zione “vera” e “autentica” esige: l'**umanizzazione** del momento della malattia, mettendo al centro il malato e valorizzandone la presenza; l'**evangelizzazione** della sofferenza: il Cristianesimo ha la “buona notizia” (vangelo) che anche la sofferenza può essere strappata al non senso; **la presenza della comunità cristiana**, che è il vero soggetto della cura dei malati e che presta il volto a Cristo “Buon Samaritano” dell'umanità. Sintomatico è il titolo del Rito: “*Sacramento dell'Unzione e cura pastorale degli Infermi*”. La realtà di base e la cura di chi soffre nella malattia da parte della Chiesa. L'Unzione è la punta di diamante di questa presenza. L'imposizione delle mani e l'unzione consacrano il malato e lo abilitano per un passaggio nella malattia con la forza della Pasqua. Il dono dell'Unzione è la ricomposizione della persona dal profondo (a cominciare dal cuore) sottraendo la malattia al senso di vuoto e di frustrazione. E, a volte, di riflesso e come effetto secondario, una persona unita e ricomposta ha più possibilità di guarire!

3. La Messa crismale ci suggerisce che siamo “Testimoni dell'Alleanza”, “volto luminoso” del “Sì” di Dio al mondo. E il tema dell'Alleanza ha cucito come un filo d'oro la Quaresima di quest'anno!

L'Alleanza segna l'abbraccio tra la promessa di Dio e le speranze dell'uomo. Non è un patto giuridico. È una relazione d'amore, un flusso e riflusso di gratuità e gratitudine! E le condizioni dell'Alleanza sono la fedeltà di Dio e **l'obbedienza di fede da parte dell'uomo**. C'è da dire che non ogni fede è fede. Il Vangelo di Giovanni, dopo la purificazione del Tempio da parte di Gesù, a proposito del suo soggiorno a Gerusalemme, fa questa puntualizzazione: “*Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti vedendo i segni che Egli compiva, credettero nel Suo nome. Ma Lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti ... conosceva quello che c'è nell'uomo*” (Gv 2, 23-25). Molti davano credito a Gesù, perché magari era coerente, metteva in difficoltà i potenti, ma Gesù non si fidava di questo atteggiamento... Non ogni fede è fede!

Fede significa, prima di accettare una serie di dogmi e di verità, credere nel “mistero” di un Dio che ha amato e ama il mondo in modo tale che “ha dato suo Figlio Unigenito perché chiunque creda in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna” (Gv 3, 10). Fede significa fare l'esperienza di un amore accolto e comunicato per grazia. Credere significa lasciarsi condurre da Dio sulle strade di una obbedienza costosa, sia come libera scelta di rimanere fedeli alla Parola sia quando nella nostra vita si affaccia l'immagine ruvida della Croce e si entra o per la malizia del mondo o per i capricci della natura o per il nostro egoismo

all'ombra del Calvario. Fede significa, soprattutto, lasciarsi attrarre nella logica e nella sfera dell'Amore, in cui possiamo trovare lo spazio del nostro vero sviluppo e della nostra vera maturazione.

4. Il cammino della nostra Chiesa diocesana viene integrato, rafforzato, sostenuto **dall'Anno della Fede**, indetto da Papa Benedetto XVI dall'11 ottobre 2012 (50° anniversario d'inizio del Vaticano II) al 24 novembre 2013 (Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo) (cfr. Lett. Ap. *Porta Fidei*, dell'11 ottobre 2011).

In questo momento siamo particolarmente vicini alle Famiglie giovani impegnate nella comunicazione della fede ai piccolissimi a partire dal loro Battesimo. Vogliamo sostenerle di più, accompagnarle concretamente nel loro impegno educativo, garantire loro una vicinanza effettiva e non di facciata. A questa mia riflessione darei il titolo seguente: "La gioia di credere e di comunicare la fede" soprattutto alle giovani generazioni e in special modo nel momento attuale. La gioia di credere e di comunicare la fede è un'esisgenza e un dono per ognuno di noi, per le giovani famiglie nella loro missione di "costruire" i cristiani, fin da piccoli, all'interno della comunità parrocchiale. Ci confortano, a tale riguardo, le parole del Santo Padre nella Lettera Apostolica che ho ricordato: "*Avremo l'opportunità (nell'Anno della Fede) di confessare la fede nel Signore Risorto nelle nostre Cattedrali e nelle chiese di tutto il mondo; nelle nostre case e presso le nostre famiglie, perché **ognuno senta forte l'esisgenza di conoscere meglio e di trasmettere alle generazioni future la fede di sempre***" (*Porta Fidei*, n. 8).

Aggiungo solo, per quanto riguarda il lavoro che stiamo portando avanti in Diocesi, che mi sembra molto importante la divisione del territorio in Foranie, che non sono pure e semplici divisioni geografiche, ma costituiscono un vero e proprio metodo di lavoro pastorale, un'attitudine a pensare e progettare con... vista sul territorio.

E questo non solo per quanto riguarda la responsabilità e il compito dei presbiteri e diaconi, ma di tutte le componenti del popolo di Dio.

5. Le letture, soprattutto il Vangelo (*Lc* 4, 16-21), ci rammentano che la testimonianza del patto d'amore tra Dio e il mondo è il nostro pane quotidiano e che "*Viva lectio est vita bonorum*" (San Gregorio Magno). L'interpretazione più corretta della Parola è la vita vissuta. La predica più efficace e la testimonianza più incisiva è la condotta!

"Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi in questo momento avete ascol-

tato” (Lc 4, 16-21): in Gesù Cristo Parola e Vita, Parola e adempimento coincidono. L’omelia più breve della storia ci ricorda che come credenti dobbiamo offrire un “oggi” alla Parola. Tra poco per fare il crisma verseremo nell’olio di oliva del profumo, il nardo. Spetta a noi essere balsamo per l’uomo che soffre, profumo di vita nei momenti di difficoltà. Dopo la comunione pregheremo con queste parole: “*Concedi, Dio Onnipotente, che rinnovati dai santi misteri, diffondiamo nel mondo il buon profumo di Cristo*”.

Un impegno da sottoscrivere e da portare avanti a partire dalla nostra interiorità di credenti, dalla trasparenza della nostra speranza, nel compito assiduo e serio di trasfigurare nella luce della Pasqua la nostra vita personale e comunitaria per la gioia della città degli uomini.

† LORENZO LOPPA

Omelia

Pentecoste: perenne giovinezza della Chiesa

At 2, 1-11
Gal 5, 16-25
Gv 15, 26-27; 16, 12-15

Pentecoste non è un'idea, ma la memoria viva del dono dello Spirito alla Chiesa. Non è un'appendice della Pasqua, ma il suo compimento. La vita di Dio trabocca sul mondo attraverso "lo Spirito della perfetta speranza" (Sant'Ilario). Proprio stamane, all'Ufficio delle Letture, la Chiesa ci chiedeva di pregare con queste parole: "*Vieni, Spirito Consolatore, e versa olio e vino sulle antiche ferite*". Oggi la Chiesa celebra il giorno della sua nascita. Lo Spirito del Risorto rende appassionati di Gesù Cristo, genera comunione, invia in missione, apre a tutti gli uomini le porte della misericordia divina, spinge la Chiesa ad uscire dalle mura della paura per annunciare al mondo intero un futuro di vita, la pace di Dio. Abbiamo appreso tutto ciò soprattutto dalla pagina degli Atti degli Apostoli. Lo Spirito "fragore come di vento impetuoso" e "lingue come di fuoco" rifà il codice della comunicazione umana e restituisce non solo alla Chiesa, ma all'umanità intera, la possibilità di ricostruirsi come unica famiglia nel rispetto della diversità di ognuno. San Paolo ai Galati segnala i frutti dello Spirito in ognuno di noi: "*Amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé*" (5, 22). Il testo del Vangelo di Giovanni ci offre una parola di Gesù che presenta lo Spirito come colui che ci "guiderà a tutta la verità" (15, 13). Come Gesù Cristo è l'interprete primo e unico del Padre, così lo Spirito è l'interprete di Gesù. Non si può conoscere, amare, seguire, imitare Gesù Cristo senza il Paraclito, Colui, cioè, che ci assiste nella lotta contro il male, all'interno del grande duello tra la vita e la morte. A partire da questa constatazione, allora, vorrei offrire stasera alcune suggestioni sul nostro cammino di Chiesa in un momento non certo privo di difficoltà.

Il punto di partenza iniziale, però, la prospettiva di fondo per tutto comprendere e giudicare offerta a noi cristiani rimane la Croce e il Dio Crocifisso.

Spesso ho avuto modo di ricordare che la misura dell'uomo e di ciò che ci proponiamo la dobbiamo desumere da Colui che pende dalla Croce. Molto di frequente abbiamo avuto modo di contemplare le ferite del Risorto, che mostra le sue piaghe non per accattivarsi commozone a buon mercato, ma per far capire che l'uomo nuovo e il mondo nuovo si costruiscono passando per il rifiuto di ogni logica di potere e di ogni prevaricazione sugli altri. Il dono principale dello Spirito è la comunione che si costruisce attraverso il rispetto della diversità e la convivialità delle differenze. La comunione non si costruisce solo con le buone intenzioni, esige un prezzo. E le parole che colpiscono, gli annunci che fanno breccia non sono quelli diretti agli orecchi, ma agli occhi della gente e soprattutto al cuore delle persone. Tutti quanti, pastori e fedeli, abbiamo il dovere non di stare sopra le persone (questo sarebbe paternalismo o, peggio, autoritarismo) né di situarci sotto (e questo potrebbe configurarsi come demagogia), ma di arrivare "dentro" al cuore delle persone stesse, coinvolgendole profondamente nel chiamare all'appello le loro aspirazioni, i loro desideri e le loro speranze. È questo il miracolo della Pentecoste! Gli amici di Gesù, con il dono dello Spirito, vengono uditi nell'annuncio de "le grandi opere di Dio" da ognuno nella propria lingua e nella propria cultura (cfr. At 2, 11).

La crisi che oggi colpisce al cuore non solo l'Italia, ma tutta l'Europa, è una crisi non solo economica e politica, ma culturale, morale, spirituale. Questa crisi parte prima di tutto dall'esclusione di Dio dall'orizzonte di tante persone e da una mancata apertura al Trascendente (cfr. Discorso di Benedetto XVI alla 64^a Assemblea generale della CEI, 24 maggio 2012).

I segni che la denunciano sono sotto gli occhi di tutti: egoismi autoreferenziali, una politica che si avvita su sé stessa, il materialismo pratico di tantissima gente, la debolezza delle agenzie educative, il relativismo e l'utilitarismo, l'individualismo, che è una bestemmia contro la SS. Trinità e uno dei peccati peggiori che possiamo commettere noi cristiani. È una crisi epocale, cui però bisogna rispondere con un impegno gigantesco e condiviso che mira ad un cambiamento di mentalità.

Allora io dico: educare, educare, educare! Il tema principale su cui si sono confrontati i vescovi italiani per la loro Assemblea ordinaria nella settimana passata è stato: "**Adulti nella comunità cristiana: maturi nella fede, testimoni di umanità**". Servono come il pane in questo momento adulti significativi, maturi compagni di viaggio per gli uomini e le donne di domani, che pongano mano e cuore a quel capolavoro della speranza che è l'educazione!

L'Ascensione e la Pentecoste sono un atto di fiducia di Gesù Cristo nella sua Chiesa. Fino alla Risurrezione Gesù è stato il protagonista assoluto e i

suoi discepoli sono stati spettatori sbalorditi. Dopo la Pentecoste tutto cambia! Tutti i cristiani diventano protagonisti. Allora, ricominciamo dalla Parrocchia, che è l'esperienza di Chiesa più vicina ad ognuno e più "ordinaria", più bella e più accattivante, che non esige appartenenze "esclusive", dove non servono altri titoli se non il Battesimo, dove ognuno può beneficiare di tanti doni senza sottoporsi ad infiniti esami di fede prima di sentirsi a casa.

E indico due impegni di fondo da cui ripartire e su cui dovremmo lavorare con costanza, ricordando a tutti le ragioni e i compiti tipici del ministero ordinato.

Il ministero che proviene dal sacramento dell'Ordine ha il compito di dare ad una comunità ecclesiale la grazia di fondarsi su Gesù Cristo in continuità con la Chiesa apostolica e a garanzia della sua unità.

La prima grande responsabilità dei pastori della Chiesa è in ordine alla comunione ("*ratio unitatis*"). La seconda è in ordine all'animazione e alla crescita ("*ratio plenitudinis*").

L'impegno primo e fondamentale che ci chiede la Pentecoste è di vivere nel cuore e nella prassi la Chiesa diocesana. Facciamo parte di un'unica famiglia diocesana, qualunque sia la comunità ecclesiale cui ci riferiamo (parrocchia, comunità di vita consacrata, aggregazioni). La "Chiesa" nel senso più completo per noi non è né la Parrocchia né la Forania, ma la Diocesi.

Un altro spazio d'impegno che voglio segnalarvi è indicato da un fenomeno sempre più diffuso: la vocazione all'animazione pastorale nelle nostre comunità sembra in via di estinzione! Si trovano sempre meno Catechisti, meno Animatori della Liturgia o della Caritas. Soprattutto è in grave difetto la figura dell'educatore! Occorre lavorare di più in ordine alla spiritualità dell'animazione pastorale. Abbiamo bisogno di tante persone che affianchino le Famiglie, i bambini, i ragazzi, i giovani. Abbiamo bisogno di tanti cristiani maturi nella fede e testimoni di umanità.

Ripartiamo dalle comunità parrocchiali e da due spazi di ricerca, di approfondimento e di preghiera: la "lectio divina", per quanto riguarda la lettura meditata e pregata della Sacra Scrittura; e la "mistagogia", per quanto riguarda l'introduzione ai misteri che celebriamo e alla conoscenza dei "segni" e del linguaggio dei riti della Chiesa. Perché è importante non solo vivere la Liturgia, ma vivere di essa sulle strade della vita. Constato che in Diocesi, e soprattutto in alcuni centri, si celebra un numero altissimo di Messe, ma la vita cristiana non è che "si muova" più di tanto. La prima formazione per adulti maturi nella fede e testimoni di umanità è in parrocchia sui versanti della Bibbia e della Liturgia. La prima formazione è quella alla vita interiore: lo Spirito ci rende

“casa” e abitazione del Padre e del Figlio. E proprio in tale direzione sono andate le parole del Santo Padre ai vescovi italiani pochi giorni fa: *“Il nostro primo, vero e unico compito rimane quello di impegnare la vita per ciò che vale e permane, per ciò che è realmente affidabile, necessario e ultimo. Gli uomini vivono di Dio, di Colui che spesso inconsapevolmente o solo a tentoni ricercano per dare pieno significato all’esistenza: noi abbiamo il compito di annunciarlo, di mostrarlo, di guidare all’incontro con Lui. **Ma è sempre importante ricordarci che la prima condizione per parlare di Dio è parlare con Dio, diventare sempre di più uomini di Dio, nutriti da un’intensa vita di preghiera e plasmati dalla sua Grazia**”*.

Chiediamo allo Spirito, Maestro di vita interiore, questo grande dono. Chiediamo a Lui di spingerci verso Dio attraverso un rinnovato incontro con Gesù Cristo “via, verità e vita”, perché la nostra Chiesa sperimenti sempre di più la stagione feconda della Pentecoste nei frutti maturi della Pasqua.

† LORENZO LOPPA

Omelia

Una presenza che sconfigge la paura

Dt 4, 32-34; 39-40

Rm 8, 14-17

Mt 28, 16-20

Questa serata in cui ci ritroviamo numerosi qui al Santuario la portiamo nel cuore per tutti i giorni dell'anno, e ad essa ci rifacciamo soprattutto in quelli che segnano un deperimento della nostra speranza. Nel salutarVi e nel salutare i Vostri Vescovi e le Chiese da cui provenite, non faccio fatica a cogliere la bellezza della Vostra fede e della Vostra devozione. Solo il Signore Gesù conosce il cuore di ognuno di noi (*"Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo"*: Gv 2, 25), ma Egli non ha mai disprezzato la fede umile di tante persone, pur se, a volte, venata di magia e superstizione. Cristo sapeva e sa che anche una fede iniziale può costituire una solida base per un atteggiamento di fiducia meno impubere e più adulto. Sicuramente la fede di noi tutti, per diventare sempre meno acerba, ha bisogno di attraversare il dubbio e la paura. Non è umano né cristiano far finta di niente davanti alle difficoltà e ai guai della vita. Certo che ci spaventano i "terremoti": quello che è accaduto pochi giorni fa in Emilia; quello della crisi che stiamo attraversando, che è non solo economica, ma morale, spirituale, culturale; quello che ha gettato una luce non proprio benevola sulla vita della Santa Sede, mediante la pubblicazione di documenti riservati! Ma la Parola che c'è stata annunciata ci prende per mano e ci invita a superare il dubbio e la paura camminando anche in mezzo alla notte con la lampada accesa.

Il testo del Deuteronomio invita Israele a ricordare le grandi opere di Dio. La caratteristica della fede biblica è il fatto che essa si fonda non sull'intelligenza che specula, ma sulla memoria che rievoca (I lettura). Per noi punto di riferimento della memoria riconoscente è la Pasqua come evento in cui è stata protagonista la SS. Trinità e che ha segnato la Risurrezione del Crocifisso.

San Paolo ricorda, inoltre, ai cristiani di Roma e a noi che *"tutti quelli che sono guidati dalla Spirito di Dio, questi sono figli di Dio"* (8, 14). E noi non

abbiamo ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma abbiamo ricevuto lo Spirito di figli adottivi. E, se siamo figli, siamo anche eredi (cfr. 8, 15-17) (II lettura). Eredi, cioè, significa che abbiamo un futuro. Ci aspetta qualcosa nel futuro, che non è una parete di cemento contro cui batteremo la testa, ma pienezza di gratuità e di vita.

In questo senso va la parola di Gesù che ci ricorda il Vangelo di Matteo: *“Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo”* (Mt 28, 20). La compagnia e la presenza vivificante di Cristo e, quindi, del Padre e dello Spirito, è promessa non a chi guarda il cielo con rammarico e nostalgia per quello che avrebbe potuto essere, ma a chi cammina (*“Andate”*: 28, 19) e annuncia il Vangelo. E, particolare non di secondaria importanza, questa promessa di Gesù è l’antidoto per ogni tipo di dubbio (*“Essi, però, dubitavano”*: 28, 17).

Il Dio per-noi, il Dio con-noi, il Dio in-noi dissolve il dubbio e, soprattutto, la paura. Che non vanno evitati e rimossi, ma vanno attraversati con la forza della speranza e con l’amore. Come fece Gesù nella notte del Getsemani e sul Calvario. È questo il percorso per giungere ad uno spirito adulto, che non si inganna, e guarda con sincera concretezza la realtà, valutando le cose come sono e dice notte alla notte. Solo dopo nasce la forza che ci libera da ogni schiavitù. E diciamo “Padre” per dono dello Spirito, non a conclusione di un ragionamento. Lo Spirito e la Parola sostengono la nostra debole fede e la fanno diventare forte perché consegnano la nostra fragilità carnale all’onnipotenza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. È questo affidarsi al Dio Uno e Trino che mette al riparo da ogni smentita della storia e della cronaca la nostra speranza fondata sulla roccia della fedeltà di Dio. E abbiamo potuto constatare l’impegno e la responsabilità di Dio sulla storia nella Pasqua e nella Risurrezione del Crocifisso. Dio non dimentica i suoi figli nella morte, come non ha dimenticato il Figlio nel sepolcro: *“Solo in Dio riposa l’anima mia da Lui la mia speranza”* (Sal 61, 6). L’Amore del Dio Uno e Trino è la roccia incrollabile della nostra speranza che diventa solida pazienza, perché il Signore non ci salva come pensiamo noi e quando lo desidereremmo: *“Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie”* (Is 55, 8).

La solennità della Santissima Trinità non è un invito a fare una bella arrampicata sugli specchi. È una verità non da capire, ma da vivere e da affidare alla semplicità del dato biblico. Dio è famiglia e la nostra familiarità con le Tre divine persone, che si è accesa nel giorno del Battesimo, è la radice del nostro vivere, del nostro agire, del nostro sperare, di ogni tentativo di costruire la comunione, di ogni esperienza di fraternità nella Chiesa e oltre. Anche nell’Antico Testamento, pure nel rigore assoluto del monoteismo ebraico, Dio non è

mai pensato come “solo”, ma viene sempre visto in dialogo con il mondo, con la storia e con gli uomini. Noi tra poco diremo: “*Credo in un solo Dio*”, ma non veniamo sfiorati minimamente dal dubbio che Dio sia un Dio “solo”. La SS. Trinità è il grembo da cui proveniamo, la nostra patria, il nostro programma e la nostra legge di vita. Le letture che ci sono state offerte mettono in rapporto fecondo ed equilibrato la fede professata (I lettura), la fede celebrata (Vangelo) e quella vissuta (II lettura). E attraversare la nostra vicenda personale e comunitaria in maniera trinitaria significa soprattutto ricordare e vivere una parola suggestiva e straordinaria di Gesù Cristo. Era la festa della Dedicazione che cadeva in inverno. Gesù si trovava all’interno del Tempio nel portico di Salomone probabilmente per ripararsi dal freddo. Ai Giudei, fattigli si attorno in maniera non proprio benevola per avere una risposta sulla sua identità messianica, Gesù indirizza queste parole: “*Voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è il più grande di tutti e nessuno può strapparle dalle mani del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola*” (Gv 10, 26-30).

Sono parole che non ci mettono al riparo dai guai della vita, ma che preservano da ogni caduta e da ogni stanchezza la nostra speranza e la nostra voglia di vivere.

† LORENZO LOPPA

Omelia

Sicuramente Madre Maria Elvira in questo momento starà davanti a quella splendida cattedrale e al quel trionfo di luce che è il Paradiso di Dio. Al termine del viaggio starà guardando la fiaccola che ha avuto tra le mani e che le è servita in questi anni per andare avanti e guidare, custodendole, tante persone. Il gesto di spegnerla con umile riconoscenza e con il cuore gonfio di gioia dice che ormai la fede è arrivata a casa: *“Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino”* (Sal 118, 105). La luce della Parola e la fede che sostiene la speranza sono servite non a togliere la notte, ma ad attraversarla. Questa nostra sorella, ricca di anni e di opere buone, è ormai faccia a faccia con il Signore che la conduce alle sorgenti della vita.

Ricorro alla liturgia e alla splendida catechesi di Benedetto XVI durante la veglia pasquale di quest’anno per offrirvi un’immagine bella della vita, della vocazione e del servizio di questa nostra sorella. Nell’omelia della Veglia pasquale il Santo Padre, all’interno di una ricco “excursus” sulla luce nella storia della salvezza, ha individuato nella discreta e silenziosa presenza del cero pasquale un simbolo molto eloquente della vita cristiana. Non dubito che possa essere questa una significativa immagine della vita dei credenti e, soprattutto, di Madre Maria Elvira. “Il cero pasquale – aveva avuto modo di dire Papa Benedetto – è una luce che vive in virtù del sacrificio. La candela illumina consumando sé stessa. Dà luce dando sé stessa”.

Possiamo rileggere umilmente la vita di Madre M. Elvira, avvicinandoci ad essa con discrezione e senza pretesa di esaurire il mistero di una persona. All’inizio della Messa è stata letta una “scheda” della sua esistenza. Dio solo ne conosce la trama profonda. Egli guarda il “cuore” delle persone.

Il Vangelo ci offre tuttavia una certezza e una “guida di lettura”, “un codice di interpretazione” per discernere i segni della presenza di Dio nel tessuto di una intera vita.

Prima di tutto una certezza. La vita di questa sorella che affidiamo al Signore e al Suo amore non è incominciata per caso... e non è stata guidata da un destino cieco: è stata pensata, desiderata, voluta, attesa da Dio. Dio ha accompagnato Madre M. Elvira sempre. Ha ispirato, sostenuto le sue iniziative. Tutto è stato “grazia” in questa vita: non soltanto i momenti di Tabor e di

luce, ma anche i momenti difficili, i momenti della malattia, della sofferenza, dell'abbandono delle forze. Quando celebriamo le esequie non lo facciamo per intessere l'elogio dei defunti, non tanto e solo per consolare i familiari e le persone loro vicine, ma soprattutto per ricordare e ricordarci che tra una vita che si spegne e Dio c'è un'alleanza che non può essere sconfitta neppure dalla morte.

Inoltre il Vangelo ci offre anche una chiave di lettura dell'esistenza, un codice che ci permette di riconoscere la presenza di Cristo nelle pieghe della storia di ognuno di noi. Cristo si fa riconoscere quando uomini e donne si riuniscono per pregare, celebrare, riflettere alla luce del Vangelo; quando vi è un briciolo, e forse più, di amore nel servizio fraterno, nell'accoglienza, nel servizio della guida, nella convivialità, nella riconciliazione; ovunque si cerchi di lottare contro il male e la morte, qualunque nome essa abbia e dovunque si estenda. In questo senso la vita di Madre M. Elvira, la sua saggezza e la sua discrezione nel consigliare, nel discernere, nel guidare, nel servire, nell'amare, nel perdonare, nel ricominciare sono segni più che plausibili della Presenza. E questo anche nella stagione non proprio favorevole: *“Se anche vado per valle tenebrosa non temo alcun male (abbiamo cantato poco fa nel salmo responsoriale), perché Tu sei con me; il Tuo bastone e il Tuo vincastro mi danno sicurezza”* (Sal 22, 4).

Colpisce, inoltre, il fatto che Madre Elvira sia ritornata al Signore e allo Sposo proprio nella solennità del “Corpus Domini”. Prima ha fatto parte della Famiglia religiosa delle Suore del SS. Sacramento; poi, anche quando ha cambiato passo e modo di camminare, ma non direzione, si è sempre voluta fregiare di un titolo che, anche nel suo nome, richiamasse l'Eucaristia.

La fondatrice del Carmelo Sant'Anna di Carpineto Romano (insieme a don Goffredo Gavillucci e ad Anna Cacciotti) ha avuto nel convito dell'Eucaristia la forza e la luce per trasformare e trasfigurare eucaristicamente la propria esistenza fino a quel convito di cui ci ha parlato la prima lettura (Is 25, 6.7-9) in cui il Signore “eliminerà la morte per sempre” e nel quale l'unico cibo a disposizione dei figli è la fedeltà di Dio e la gioia e la pace di un incontro a viso scoperto. Madre Elvira, da quel convito, continuerà ad essere motivo d'ispirazione per la famiglia del Carmelo di Carpineto, punto di riferimento per la Vostra vita di consacrazione e di dedizione massima per il Regno, per la Chiesa, per tutti coloro che cercano di ridestare la speranza e di metterla in cammino.

Nella preghiera, letta all'inizio e composta per la famiglia il giorno del Corpus Domini, ricorre molte volte la parola “adorare”. È nell'adorazione e nella preghiera silenziosa davanti all'Eucaristia che si “costruisce” la santità della

persona e della comunità cristiana.

Prego il Signore per tutti Voi, per le sorelle del Carmelo, perché tutti onoriamo la memoria di Madre M. Elvira, coltivando il “vuoto” da lei lasciato senza perdere la voglia di vivere, allontanandoci dalla gente. Alla fine del “Te Deum” diciamo: *“Tu, Signore, sei la nostra speranza: non saremo confusi in eterno”*. C’è una parola di Gesù, pronunciata nei riguardi dei Giudei, non proprio ben disposti verso di Lui, durante la festa della Dedicazione. Gli avevano chiesto di esprimersi chiaramente sulla propria identità messianica. Gesù risponde: *“Voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è il più grande di tutti e nessuno può strapparle dalle mani del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola”* (Gv 10, 26-30).

Tale parola di Gesù ricompona nella pace la nostra speranza e la nostra preghiera riconoscente per Madre M. Elvira; per le sue sorelle del Carmelo di Carpineto Romano e per tutte coloro che l’hanno conosciuta e amata; per i suoi familiari; per tutti noi, perché la nostra esistenza sia un canto alla vita e una testimonianza a Gesù Cristo, Signore della vita.

† LORENZO LOPPA

Omelia

Ez 17, 22-24
2 Cor 5, 6-10
Mc 4, 26-34

Le domeniche del Tempo Ordinario, che caratterizzano più della metà dell'Anno Liturgico, non sono domeniche "vuote"; sono importanti per riscoprire la ricchezza della vita di tutti i giorni e la logica di senso e di gratuità seminata nelle pieghe ordinarie della nostra esistenza. Come questa domenica XI del Tempo Ordinario in cui il Signore ci ha chiamati intorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia. Una domenica che ci costringe a mettere tanti bei puntini sulle "i", operando delle sagge distinzioni e dando a Dio ciò che è di Dio, riservando per noi ciò che ci compete.

Posso anticipare subito la conclusione e quindi, in un certo senso, terminare l'omelia qui. Gesù, nel Vangelo di oggi, si esprime in questi termini: *"Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa" (Mc 4, 26-27).*

Cioè, non si capisce niente. È il grande sorriso di Dio sulla Chiesa. E dovrebbe essere il nostro: non ci capiamo niente. È impossibile essere "padroni" delle dinamiche del Regno di Dio, del seme. Non capiamo come mai in un posto molto adatto a portare frutto non sia germogliato nulla. E come mai un seme gettato male, mal coltivato produca un frutto meraviglioso!

Caro vescovo, caro parroco, caro catechista, caro papà, cara mamma, rassegnatevi spesso a non capirci niente! Perché dice il Signore: *"Io umilio l'albero alto e innalzo l'albero basso, faccio seccare l'albero verde e germogliare l'albero secco" (Ez 17, 24).*

La lettura del Vangelo di Marco ci ha riservato due piccole parabole di Gesù sul Regno di Dio con questo messaggio: il seme del Regno cresce "per forza sua"; e in maniera sicuramente sproporzionata rispetto alla esiguità e alla modestia degli inizi. In greco c'è un'espressione che suona così: *"Come (cresce), egli stesso non lo sa. Di forza sua la terra porta frutto" (Mc 4, 26-27).*

Il seme è forte per suo conto. La terra produce il frutto per forza sua. Noi

possiamo fare ben poco. Di conseguenza contano tre cose. Prima di tutto l'annuncio del Vangelo. Inoltre occorre avere tanta pazienza e fiducia nel lavoro di Dio. Infine, bisogna avere rispetto e stima per l'auto-matismo e l'auto-nomia nel seme: il che vuol dire rispettare gli altri e, soprattutto, avere fiducia nello Spirito Santo, che è il vero regista della storia della salvezza, il filo d'oro sottilissimo che ci connette con il Risorto!

I ragazzi che tra poco “riceveranno” la Cresima e Cristina che farà la Prima Comunione staranno pensando in questo momento: e tutto questo cosa c'entra con i sacramenti che stiamo per “ricevere”?

Cari ragazzi, guardate che i cristiani della prima ora non erano sostenuti da un'organizzazione potente. Sapete su cosa facevano forza per la diffusione della loro fede? Sulla conversione personale, sull'incontro con il Signore nei sacramenti e sulla loro testimonianza. In questo “bagaglio” di gente povera avevano a disposizione la ricchezza dell'incontro con il Signore nei sacramenti. Ed è stato spesso così nei duemila anni di storia della fede cristiana. I sacramenti sono importanti, perché rendono visibile l'amore di Dio per noi e la forza della Pasqua con un linguaggio a noi congeniale e accessibile.

Se ci pensate bene, in questo momento il vescovo sta comunicando con voi perché ha a disposizione dei segni (parola, immagini, gesti...). Voi ascoltate le mie parole, le interpretate e capite il messaggio che esse veicolano. Dio usa lo stesso linguaggio degli uomini. I sacramenti non sono “cerimonie”, sono riti che, attraverso parole, gesti, cose, persone, nella Chiesa ci permettono di incontrare il Risorto che ci cambia il cuore e lo porta alle stesse dimensioni di quello del Padre. Come Gesù Cristo in Palestina incontrava la gente attraverso la sua umanità, così oggi continua a farlo nella Chiesa attraverso il linguaggio rituale delle sue celebrazioni. *“Ciò che era visibile nel Cristo, è passato nei sacramenti della Chiesa”*, diceva San Leone Magno. Ricordate la vicenda di Israele nell'Esodo? Israele in Egitto era una massa di schiavi, una feccia, la rotellina di un ingranaggio che si chiamava “Faraone”, parte di un tutto, gente senza identità. Dopo l'esperienza nel deserto, davanti al Sinai, Israele diventa un popolo, diventa il “partner” di Dio, destinatario dell'Alleanza e del dono di una terra. Che cambiamento! È quello che fanno i sacramenti in noi. Noi ci presentiamo al Signore con il cuore duro. L'incontro con il Signore nelle parole e nei segni della Chiesa rende il nostro cuore docile, accogliente, libero, capace di distinguere il bene dal male, e di vivere giorni in cui possano maturare la giustizia e la pace. La Cresima darà a voi ragazzi un dono particolarissimo dello Spirito. Voi già avete ricevuto lo Spirito ogni volta che avete incontrato il Signore Risorto, a cominciare dal Battesimo. La Cresima è un dono speciale

dello Spirito per una particolare responsabilità nella comunità cristiana e nella società degli uomini.

Nel Battesimo riceviamo la vita di figli. Nella Cresima l'esistenza filiale viene corroborata e confermata. Ma è l'Eucaristia che la nutre. Ecco perché è importante il fatto che la piccola Cristina oggi faccia la prima Comunione. L'Eucaristia è il massimo dei doni che possiamo ricevere dal Signore e il massimo, in termini di risposta, che noi possiamo offrirgli.

Stiamo vivendo un momento di difficoltà. I giornali e i telegiornali su questo sono d'accordo. "Terremoti" di vario tipo scuotono la nostra vita. Sia dal punto di vista geologico (vedi l'Emilia Romagna pochi giorni fa) sia da un punto di vista ecclesiale (vedi i documenti importanti e riservati della Santa Sede che sono stati dati in pasto ai "media") sia da un punto di vista economico-sociale, culturale, morale e spirituale (vedi la crisi che morde sulle famiglie e asciuga i posti di lavoro).

Mi fermo un attimo su quello che ha portato il Vaticano e la Santa Sede sulla bocca di tutti in questi ultimi giorni. Abbiamo potuto notare come il Santo Padre sia stato molto chiaro nel distinguere il Vaticano e la Chiesa. Il Vaticano è un piccolo stato di pochi metri quadrati, che serve a garantire una certa indipendenza al successore di Pietro nella guida della Chiesa. Ma la Chiesa è un'altra cosa. Sono le 226 diocesi italiane guidate dai loro vescovi e le altre quasi 4.000 diocesi in tutto il mondo. Dicevo, all'inizio, che la Messa di oggi ci invita con decisione a mettere i puntini sulle "i". Allora è bene distinguere il Vaticano dalla Chiesa, ma anche la Chiesa dal Regno di Dio. Ecco la forza della liturgia di oggi: la Chiesa è l'inizio, il germe, il sacramento del Regno, derivato da Gesù Cristo. Il Regno di Dio, soprattutto, è il termine del nostro viaggio, la luce su cui converge la nostra speranza. E, quanto al Regno, bisogna riconoscere che ci capiamo poco!

Secondo un pensiero del filosofo Pascal, ci sono tre ordini di grandezze tra loro non commensurabili: le grandezze fisiche, le grandezze spirituali e le grandezze della carità.

Le grandezze fisiche si esprimono attraverso la potenza e la forza. Le grandezze spirituali sono quelle dell'ordine razionale. Le grandezze della carità sono di un altro ordine ancora, quello che noi dovremmo chiamare soprannaturale. Il mistero e la grandezza del Regno di Dio appartengono a questa terza dimensione, che può essere straordinaria, anche quando mancano le altre due grandezze. Come per esempio, sul Calvario e nella Croce di Gesù Cristo dove, con la Parola più importante che Dio dice all'umanità, nel momento più alto in cui ci ha dato appuntamento il Suo Amore, abbiamo potuto contemplare la

luce e lo splendore del Regno.

Allora, oggi, il Signore vuole farci capire una cosa: la fede vive, anche piccola, come un granello di senape e come un ramoscello di cedro. Il seme del Regno e della Parola è straordinariamente potente. È potente e, apparentemente, debole. E la ragione di questa debolezza e di questa potenza congiunte è l'Amore di Dio. Infatti, se è per amore che Dio diventa debole, questo amore è anche ciò che c'è di più forte. E anche un deserto può diventare "giardino". Per l'azione dello Spirito "che è Signore e dà la vita", che è come il vento di primavera, il quale trasporta il polline dappertutto e fa fiorire pure i deserti.

La Liturgia della Parola odierna è un invito alla speranza paziente, alla fiducia, alla serena tranquillità motivata dal fatto che è Dio conduce la Sua Chiesa. Ed è il Risorto che la porta sulle sue spalle. Quello che conta, anche nelle stagioni meno propizie – e ce lo ricorda l'Apostolo Paolo nella seconda lettura – mentre camminiamo nella fede, "è essere graditi al Signore" (2 Cor 5, 9) con pensieri buoni; con parole rispettose e sagge; soprattutto con scelte che edificino e non distruggano ambienti e persone. Facciamo tutto il possibile, sempre. Il resto e, soprattutto, le valutazioni lasciamole al giudizio di Chi conta.

† LORENZO LOPPA

Omelia

*Ger 1, 4-9
2 Cor 5, 14-20*

Per rimarcare l'inaffidabilità di alcune persone e il senso di precarietà che di conseguenza scaturisce all'interno dei rapporti umani un detto popolare afferma che "spesso una parola dura tra Natale e Santo Stefano".

Caro don Alessandro, una parola invece – come la Tua – che dura 70 anni, è una parola bella, straordinaria, degna di stima e di ammirazione, vicina sicuramente alla Parola-promessa di Dio. Il primo grazie va al Signore, che opera cose grandi con coloro che – come Maria Santissima – si rendono disponibili al Suo progetto! Ma un grazie ammirato va subito anche a Te, per la Tua bella testimonianza, per il servizio diuturno a Dio e al Suo popolo, per questa avventura, durata già settant'anni, in cui hai assaporato momenti di Tabor, ma in cui hai anche incontrato la Croce, Tua e degli altri. Sei stato un Cireneo particolare, secondo una bella espressione di Don Tonino Bello, un cireneo dei dolori, ma anche della gioia degli uomini.

Caro don Alessandro, è commovente quello che stiamo celebrando, perché è commovente e sorprendente l'amore di Dio nei nostri riguardi. Più noi siamo testardi nei nostri errori e nelle nostre lontananze, più Lui è "testardo" nel correrci dietro e a non rassegnarsi mai alla lontananza.

Le letture scelte per questa celebrazione ci offrono il contesto più appropriato per dare spessore ai nostri sentimenti, ma soprattutto per formularti gli auguri. Il quadro nel quale dobbiamo collocare ogni discorso di fede è il nostro viaggio verso la Terra Promessa, custodito dall'Alleanza e dal Progetto di Dio su di noi. In questo cammino, tutti gli uomini – lo sappiano o no – condividono l'aspirazione ad essere "un solo corpo" e, soprattutto, a vincere la morte: "*Se uno è in Cristo – abbiamo ascoltando dalla II lettura – è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco ne sono nate di nuove*" (2 Cor 5, 17). Ha aggiunto poi il Vangelo: "*In qualunque casa entriate, prima dite: «Pace a questa casa!»*" (Lc 10, 5).

Nei settant'anni del Tuo ministero, don Alessandro, all'interno del grande progetto del Regno, chissà quante volte hai aiutato il Signore ad entrare nelle

case degli uomini per il dono della pace! Un vecchio film francese di Jean De-lannoy aveva come titolo *Dio ha bisogno degli uomini*.

Sicuramente è vero: Dio, “maestro dell’impossibile”, rimane povero e senza risorse, se gli manca il sì dell’uomo. Dio ha voluto aver bisogno degli uomini, ma, soprattutto, ha bisogno di gente che curvi la schiena e che non si prenda mai troppo sul serio. Tutti i cristiani sono “strumenti” di Cristo; ma il ministro ordinato lo è in maniera unica come “sacramento” della Sua mediazione sacerdotale. Il sacramento dell’Ordine pone al centro della comunità cristiana un “ministro”, cioè un servo, per annunciare a tutti che la felicità vera non passa attraverso l’auto-realizzazione e il successo personale, ma attraverso il servizio, la riduzione delle proprie pretese e la consegna personale a Dio e ai fratelli. La Chiesa, mettendo un “ministro” al centro della comunità, dice e ridice che la logica di Gesù Cristo – servire, non essere servito – è una logica vincente anche dal punto di vista della promozione umana!

Caro don Alessandro, per 70 anni sei stato una parola discreta ed eloquente del Signore per tutti; una parola di vicinanza, prossimità, compagnia fraterna che s’è fatta creatrice e ricercatrice di vita. Stupore e riconoscenza, Tuoi e di noi tutti, sono il minimo che possiamo garantire in questo momento! Le letture, inoltre, ci presentano una bella costellazione di suggestioni sulla Tua vocazione, consacrazione e missione!

Il Tuo ministero è iniziato nel 1942, in un momento non molto bello nella vita del nostro Paese, in tempi sicuramente più difficili di quelli che stiamo vivendo oggi. Hai servito il Signore e la Chiesa sempre a Filetino: prima del 1949 e dopo, da quando sei stato nominato parroco ufficialmente (quindi, sono già 63 anni).

Compagno e protagonista invisibile della Tua missione è stato il Signore Gesù: *“Voi siete miei amici... Non vi chiamo più servi... vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga...”* (Gv 15, 14-16).

Caro don Alessandro, sei stato strumento della Parola di Gesù Cristo, della Sua Grazia con i Sacramenti, del Suo Amore che guida gli uomini sulle strade del Regno. Hai potuto toccare con mano come Dio ami gli uomini; conoscere l’amore umile e nascosto di tante persone: i buoni sono molti di più di ciò che appare, perché il bene non fa rumore; hai incontrato la Croce, Tua e degli altri; hai dovuto educare alla pazienza della speranza, alla fiducia, alla conversione, alla riconciliazione. Quante Messe avrai celebrato? E quante Confessioni? Lasciamo perdere i numeri: solo Dio sa! Conosci a memoria la vita di tanta gente.

Devi prendere atto, comunque, che hai dovuto provare anche qualche rifiuto. La libertà è un dono straordinario: ma anche davanti ad uno strumento di Cristo più che accettabile può negarsi! Sono sicuro che buoni compagni di viaggio in questi 70 anni Ti sono stati la Tua umanità, il Tuo sorriso, la Tua arguzia, con il dono di ricavare, anche nelle situazioni più problematiche, il risvolto positivo.

Grazie ancora al Signore e grazie a Te!

Grazie per il Tuo lungo e continuo “sì”! Non esiste momento più alto di rassomiglianza con Dio della fedeltà nell’amore!

L’augurio finale è che Tu riesca, con l’aiuto di Dio, a mantenere sempre giovane la Tua speranza, cosicché possa sempre aiutare gli altri a svegliare la loro ogni mattino, metterla in piedi e farla camminare sulle strade della vita! Ci auguriamo che Tu, come tutti noi, possa sempre toccare con mano ogni giorno il lavoro di Dio che sa condurre anche le notti più buie all’alba della Pasqua!.

† LORENZO LOPPA

Omelia

L'Eucaristia, culmine e fonte della vita di fede

Pr 9, 1-16
Ef 5, 15-20
Gv 6, 51-58

Sia lode a Dio che ci dà la gioia di poter celebrare la festa di San Magno, patrono della nostra Diocesi, insieme a San Sisto, e patrono della Città di Anagni, insieme a San Pietro da Salerno.

San Pietro è riconosciuto giustamente come il fondatore della nostra Cattedrale. Ma San Magno ha portato ad Anagni il grande dono della fede.

Le letture della celebrazione eucaristica sono quelle della XX domenica del Tempo Ordinario e ci riportano il discorso di Gesù nella sinagoga di Cafarnaò sulla Eucaristia come cibo e bevanda per la vita del mondo (cfr. *Gv 6, 51-58*). San Magno come cristiano, come evangelizzatore, come pastore, come martire ci richiama alla grande responsabilità di fare dell'Eucaristia il culmine e la fonte della nostra vita di fede, portandola fuori dalle nostre chiese, traendone luce e forza per migliorare qualitativamente la nostra testimonianza di credenti, in modo tale che la nostra stessa esistenza sia pane spezzato per la vita del mondo.

L'Eucaristia ci convoca attorno ad una mensa fraterna: è il memoriale del sacrificio pasquale di Gesù Cristo in forma di convito in un clima di rendimento di grazie.

Quindi, se c'è qualcosa che stona nella celebrazione eucaristica è il risentimento sia da parte di chi presiede sia di chi partecipa. Prego il Signore che, in questo momento, mettiamo da parte ogni risentimento e ci lasciamo ammaestrare da Lui e dal Suo Santo Spirito.

L'Eucaristia è culmine e fonte della nostra vita di fede, scuola di gratuità, di comunione, di condivisione. In essa riceviamo non solo la Vita, ma anche le ragioni per vivere: *“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno”* (*Gv 6, 54*). La vita eterna non è un premio che riceveremo solo al termine della nostra esistenza, ma una real-

tà che ci appartiene fin da adesso. L'Eucaristia può rendere continuamente e qualitativamente nuovo il nostro impegno di credenti.

La figura della Sapienza, che si costruisce una casa tra gli uomini e li invita a mangiare e bere per acquistare intelligenza e uscire dalla via della stoltezza, anticipa e si fa promessa di ciò che dice Gesù nella sinagoga di Cafarnaò (I lettura).

La Sapienza in persona è Gesù Cristo. Egli è il Pane vivo disceso dal cielo, carne e sangue offerti per la vita del mondo, comunione con il Padre e con lo Spirito, cibo di vita eterna e pegno di risurrezione (vangelo).

Fortificati da questo cibo celeste, noi possiamo “fare buon uso del tempo presente” e rendere continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome di Gesù Cristo nostro Signore (II lettura). Celebrare l'Eucaristia significa rinnovare l'Alleanza, diventare complici di Dio in un progetto di liberazione, assumersi in prima persona la responsabilità in ordine al progetto di salvezza, come i Santi.

San Magno è qui a richiamarci a questa responsabilità. Egli è stato servitore della Parola in tempi difficili, in tempi di persecuzione. Noi oggi ne celebriamo la vita, la testimonianza–missione e la morte. Cristiano, vescovo, evangelizzatore e martire. Convertito e battezzato dal vescovo Redento, fu suo successore sulla cattedra a Trani. Evangelizzatore indefesso di Puglia, Campania e Lazio, di ritorno da Roma e da una visita alla Sede di Pietro si fermò ad Anagni predicando il Vangelo. Convertì tra gli altri una ragazza di nobilissima famiglia, Secondina, che subì il martirio. A sua volta, San Magno, trovò la morte a causa di Cristo durante la persecuzione di Decio a Fondi. San Magno ha amato questa città, ci ha fatto il grande dono della fede. Memori di ciò, gli anagnini, alcuni secoli dopo la morte, vollero qui ad Anagni le spoglie del fondatore della loro fede, riscattandone le reliquie da un principe saraceno che ne era venuto in possesso dopo aver espugnato la Cattedrale di Veroli in cui erano custodite.

L'invito della Parola di Dio, oggi, è di mettere insieme due termini e due realtà che sembrano distanti, ma che si richiamano a vicenda: Eucaristia e politica. Quando usiamo la parola politica, forse pensiamo subito a certi fenomeni che la squalificano agli occhi nostri e che la rendono “lontana” dalla vita ordinaria delle persone. In realtà la politica è l'arte (in termini di pensiero, di iniziativa e di impegno) di trasformare la giungla in cui viviamo in una “polis”, in una città, in un luogo vivibile, degno di Dio e dell'uomo. Vorrei, allora, porre a me e a voi tutti stasera una domanda: come sono le nostre Messe? Perché celebriamo tantissime Eucaristie e la vita cristiana non si muove di un millimetro e tutto rimane come prima?

Purtroppo, spesso, la luce e la forza dell'Eucaristia rimangono nelle chiese: le nostre celebrazioni tendono a conservare l'esistente, non a rinnovare. Certo, siamo in un momento di crisi. Mai come in questo momento penso sia giusta e illuminante la parola dell'Apostolo Paolo ai cristiani di Efeso, che abbiamo avuto modo di ascoltare poco fa: *"Fate buon uso del tempo presente, perché i giorni sono cattivi"* (Ef 5, 16). Questa crisi ci terrorizza. Ma sapete perché? Perché la situazione di difficoltà fa saltare le sicurezze materiali che sono le sole su cui fidiamo. Diversamente, non andremmo in apnea: *"Chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete. Mai!"* (Gv 6, 35). A pensarci bene, stiamo all'interno di un grande esodo, come Israele nel deserto, e nell'esodo si acquista la libertà, ma si perdono tante sicurezze. Cambiano i nomi dei Faraoni, ma i Faraoni spadroneggiano sempre; cambiano le fonti della ricchezza, ma la distribuzione iniqua e ingiusta della ricchezza continua sempre, oggi come 2000 anni fa; cambiano i modi con cui i poveri soffrono e muoiono, ma i poveri continuano a soffrire e morire. Le ragioni umane dello scoraggiamento sarebbero tantissime; ma, alla tavola della Sapienza, alla mensa della Parola e del Pane della via, possiamo attingere le ragioni cristiane della speranza e del coraggio per riprendere il cammino. Bisogna *"lasciarsi ammaestrare da Dio"* (Gv 6, 45), e acquistare l'intelligenza del cuore per vedere oltre la crisi. Ci accostiamo alla mensa della Parola e dell'Eucaristia per essere parola e pane spezzato per tutti.

"Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6, 54), sono parole che hanno un significato preciso. L'essenza della nostra vita non è in noi stessi, ma viene da un Altro. Ci viene continuamente offerta perché sia condivisa. Allora la domanda che o Giudei pongono al Cristo cambia: *"Come può costui darci la sua carne da mangiare"* (Gv 6, 5) diventa: *"Perché Cristo ci dà la sua carne da mangiare?"*. La risposta ce la dà Gesù stesso alla vigilia della Pasqua, quando termina di lavare i piedi ai suoi amici: *"Vi ho dato l'esempio, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi"* (Gv 13, 15). Alla tavola della Sapienza e della Vita si assume e si fa propria una logica: quella del Cristo che non è venuto per essere servito, ma per servire.

Allora, forse, non sarebbe impossibile mettere in funzione l'antidoto in tempo di crisi.

Talvolta, semplificando certamente e quindi lasciando in ombra alcuni aspetti, ho parlato di una "sinfonia di esse". "S" come sobrietà, a livello personale. Cioè, fare il passo secondo la gamba, non oltre. "S" come solidarietà, a livello sociale. "S" come scelte politiche motivate ed efficaci, soprattutto in

favore delle Famiglie e dei Giovani. “S”, inoltre, come serietà. E, infine, “S” come speranza, non semplicemente ottimismo. La speranza cristiana è una speranza affidabile perché riposa sulla fedeltà di Dio.

Di conseguenza, anche il tempo che viviamo può essere sottratto al non senso e alla frustrazione. Il tempo è capitale prezioso e, nonostante tutto, deve essere utilizzato nella maniera migliore. “*Fate buon uso del tempo presente perché i giorni sono cattivi*” (Ef 5, 16). Affido, allora, a me e a voi tre impegni-atteggiamenti per usufruire al meglio dei “giorni cattivi” a partire dall’Eucaristia.

Prima di tutto, dobbiamo cercare di passare dal risentimento alla gratitudine. In giro c’è tanta gente arrabbiata, per tanti motivi. Forse pure noi coltiviamo la rabbia perché ogni giorno perdiamo qualcosa: un po’ di tempo, un po’ di serenità, qualche amicizia. Siamo “risentiti”. Allora è d’obbligo per noi cristiani andare dal risentimento alla gratitudine, ad una vita grata e gratuitamente offerta.

Un altro passaggio che dobbiamo garantire è quello dal “navigare a vista” al chiederci continuamente “che cosa vuole Dio da me?”. In questa situazione, con queste persone, in questo ambiente. Cosa farebbe Gesù Cristo al posto mio? C’è una frase straordinaria nel Vangelo di Giovanni che riassume la storia della salvezza e il compimento dei nostri desideri e delle nostre speranze: “*Sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza*” (Gv 10, 10). Il Signore, insieme a San Magno, pare che stasera voglia dirci: “Carissimi, tra i nostri tantissimi impegni, trovate un po’ di tempo per vivere...”

C’è poi un’ultima operazione per disinnescare la malizia dei “giorni cattivi”: studiarsi di mettere sulla tavola degli uomini, ingombra di tanti cibi avvelenati, i frutti del banchetto eucaristico: amicizia, pace, fraternità, capacità di perdono, tolleranza, magnanimità, riconciliazione. Allora, forse, la festa di un Santo Patrono potrebbe non passare invano.

† LORENZO LOPPA

Convegno Pastorale 2012
Intervento introduttivo

***Parrocchia, Anno della Fede
e Iniziazione cristiana dei bambini***

1. Celebriamo il Convegno di quest'anno a ridosso di due eventi straordinari per il cammino e la crescita delle nostre Chiese e che avranno inizio tra pochissimi giorni: la XIII Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che prenderà il via il 7 ottobre e terminerà il 28 dello stesso mese su *“La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana”*; l'Anno della Fede, indetto da S.S. Benedetto XVI “per riscoprire la gioia nel credere e l'entusiasmo nel comunicare la fede” (*Porta Fidei*, n. 7), che avrà inizio l'11 ottobre, cinquantésimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II e avrà termine nella Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, il 24 novembre 2013. L'11 ottobre p.v. ricorrono anche i vent'anni della pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* promulgato da Giovanni Paolo II allo scopo di illustrare a tutti i fedeli la gioia e la bellezza della fede. Da tanti ambiti ecclesiali e da tante coscienze sale, scontata e plausibile, una domanda: non sono troppe le iniziative? Non sono tanti gli input che ci raggiungono? Come è possibile orientarsi all'interno di tante sollecitazioni, di tanti documenti, di tante suggestioni? E questo a livello di Chiesa universale! Se poi pensiamo alle Diocesi, alla nostra Diocesi? Non si hanno delle buone ragioni per rimanere più che perplessi? In effetti questa può essere una prima più che giustificata reazione! Ma se si va a fondo, ci si accorge che il vero problema, la cosa necessaria è una sola: l'annuncio del Vangelo, la comunicazione della fede, “la gioia di credere e lo slancio nel trasmettere la fede”. A tale riguardo Papa Benedetto, nella Lettera *Porta Fidei*, ci ricorda che anche l'uomo di oggi può sentire il bisogno di recarsi come la Samaritana al pozzo per ascoltare Gesù e attingere alla sua sorgente d'acqua viva e non a delle cisterne secche e screpolate. Ancora oggi risuona alta la parola del Signore: *“Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per*

il cibo che rimane per la vita eterna” (Gv 6, 27). Ritorna anche ai tempi nostri da parte di molti l’interrogativo di quanti lo ascoltavano: “*Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?*” (Gv 6, 28). La risposta di Gesù è chiara: “*Questa è l’opera di Dio: che crediate in Colui che Egli ha mandato*” (Gv 6, 29). Il problema di fondo, allora, è la fede. Credere in Gesù Cristo, dunque, è la via per poter giungere in modo definitivo alla salvezza (cfr. *Porta Fidei* n. 3).

2. Questa riflessione riconduce ad un quadro unico gli eventi di Chiesa universale di cui sopra e il lavoro che stiamo portando avanti in Diocesi. Accogliere la Buona Notizia che è Gesù Cristo e trasmetterla, soprattutto agli uomini e alle donne di domani, è l’impegno che caratterizza al presente il cammino delle Chiese che sono in Italia e della nostra Chiesa.

Faccio rapida memoria degli incontri pastorali immediatamente precedenti all’attuale per leggere e interpretare in maniera più chiara il nostro percorso. Nel 2009 l’Assemblea pastorale ha affrontato il tema dell’educazione in generale: “*La sfida dell’educazione. Misura della nostra capacità di futuro*”. Nel 2010 abbiamo messo sotto la lente la Famiglia come primo e fondamentale soggetto educativo: “*Famiglia in rete. Nuove relazioni per l’avventura educativa*”. Nel 2011 abbiamo cercato di approfondire la missione della Famiglia nell’educazione alla fede dei piccolissimi e ne “la cura delle radici”: “*«Non lo terremo nascosto ai nostri figli». «Respirare» la fede nei primissimi anni di vita*”.

3. Quest’anno vogliamo fermare l’attenzione in maniera più puntuale e pacata sul rapporto tra Famiglia e Comunità cristiana. Lo spazio pastorale e il segmento di vita che prendiamo in considerazione è quello dell’Iniziazione cristiana. Il momento più delicato, e ancora soggetto in Italia più che altro a tentativi e a iniziative non proprio rifinite e sistematiche, è quello della pastorale post-battesimale. Vogliamo insistere su questo periodo senz’altro importantissimo e vitale per il futuro di ognuno (0-6 anni). Faccio solo notare di passaggio che questa fascia d’età non è stata presa in considerazione dal Trittico di Note (Orientamenti) del Consiglio permanente della CEI sull’Iniziazione cristiana. I tre documenti, pubblicati dal 1997 al 2003, infatti riguardano:

- le persone che superano i 14 anni (il catecumenato degli adulti);
- i fanciulli e i ragazzi dai 7 ai 14 anni;
- coloro che desiderano “risvegliare” la fede ricevuta nel Battesimo e completare l’Iniziazione cristiana da adulti.

È assente completamente il riferimento all’Iniziazione cristiana dei Bambini da 0 a 6 anni. Ecco, allora, perché bisogna insistere sull’educazione alla fede

nei primissimi anni di vita: la Famiglia e la Comunità cristiana non possono permettersi di trascurare “la cura delle radici”. Il Convegno di quest’anno vuole mettere in congruo risalto il ruolo della Parrocchia nell’accompagnamento della Famiglia e del suo impegno educativo. Il titolo, allora, suona così: “*La comunità cristiana, grembo fecondo della famiglia*”.

L’anno passato già abbiamo coltivato la consapevolezza che la Famiglia non può essere lasciata da sola. Quest’anno ci fermeremo di più sulla Comunità di fede, su quello che può e deve offrire alle Famiglie in termini di cura, sostegno e di compagnia educativa. Nella presentazione della nuova Agenda liturgico-pastorale troverete questo titolo: “*Famiglia e Parrocchia: insieme per la gioia di credere e di comunicare la fede*”.

La Parrocchia, nonostante tante difficoltà, è importante, perché può offrire “una appartenenza non esclusiva”, in uno spazio in cui non sono necessari altri titoli se non il Battesimo; dove anche chi vive sulla soglia può avere la possibilità di ascoltare la Parola senza sottoporsi a infiniti esami di fede prima di sentirsi a casa; dove anche l’ultimo arrivato può essere più vicino al Signore dell’appartenente al cento per cento. La parrocchia pratica ospitalità preziose, come è stato nella vita e nel ministero di Gesù: i piccoli e i poveri. E li ospita in un servizio a perdere, non in una logica di efficienza. Anche la comunità cristiana vive oggi nel cuore di una crisi che attraversa il Cristianesimo e che si configura come un’interruzione nell’atto di generare, una frattura tra le generazioni. Ma proprio per questo la parrocchia rimane un punto nevralgico, perché in essa le generazioni convivono e sono destinate a camminare insieme. La crisi della trasmissione della fede tra generazioni non potrebbe essere, oltre a quelli già noti (cfr. *Lettera di Natale*, 2011, pp. 17-18), un motivo decisivo dell’alleanza tra Famiglia e Parrocchia?

4. Un’ultima parola ancora

Nei “*Lineamenta*” del Sinodo su “*La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*” si affermava che “dal modo con cui la Chiesa saprà gestire la revisione in atto delle sue pratiche battesimali dipenderà il volto futuro del Cristianesimo nel mondo, soprattutto in Occidente”. Sta emergendo una ritrovata sensibilità per il Battesimo dei bambini da parte delle comunità cristiane, che mostrano maggiore interesse di quanto non accadesse fino a qualche decennio fa, quando l’iscrizione all’anagrafe e l’appartenenza alla Chiesa sembravano coincidere.

Oggi la scelta di chiedere o meno il Battesimo costituisce per i neo-genitori una decisione da affrontare, e, benché sembri totalmente sostenuta da motiva-

zioni veramente deboli (tradizione, costume, senso di appartenenza), spesso è come se gli adulti di oggi intuissero che a questo “passo” ne dovranno seguire altri, per nulla facili o di poco conto. Per dirla in breve: è come se i genitori – in maniera implicita e iniziale – possedessero una nozione “teologica” e “di base” del Battesimo. Lo vedono, cioè, come “la porta d’ingresso” che immette in un cammino, in una logica, in tutto un percorso di vita che sfocia nella Eucaristia, generatrice di comunità. Un gesto, il Battesimo, che richiede un prosieguito, una continuità, un cammino che va a confluire nella catechesi parrocchiale. Occorre raccogliere questa sfida: attraverso il Battesimo e gli altri Sacramenti dell’Iniziazione Cristiana si viene introdotti allo splendore della vita cristiana dentro una comunità credente.

Deve crescere, perciò, l’interesse della pastorale parrocchiale non solo per un confronto con i genitori in occasione della richiesta del Battesimo e per uno svolgimento sempre più comunitario della sua celebrazione, ma anche per l’avvio e l’irrobustimento di un legame e di una relazione della Famiglia con la Comunità cristiana e della Comunità cristiana con la Famiglia, senza che si crei un “vuoto” tra la celebrazione del Battesimo e i tempi “classici” della catechesi parrocchiale.

La pastorale dei sacramenti non deve essere “la pastorale delle occasioni”, ma deve arrivare a costruire l’identità e l’avventura cristiana. (cfr. F.G. Brambilla, Prefazione nel testo di G. Biader, S. Nocetti, S. Spinelli, *A piccoli passi*, EDB).

5. Un saluto affettuoso e riconoscente vada a tutti e a ciascuno di voi. Grazie infinite a tutti coloro che – in qualsiasi maniera e secondo le più diverse competenze – hanno contribuito a progettare, organizzare e promuovere questo nostro appuntamento annuale. Grazie a tutti. A cominciare da mons. Alberto Ponzi, Vicario generale, da don Raffaele Tarice, Direttore dell’Ufficio Comunicazioni Sociali. Grazie al nostro Ufficio Famiglia, al suo Direttore don Marcello Coretti e ai suoi collaboratori. Grazie all’Ufficio Liturgico, al suo Gruppo di lavoro e al Coro diocesano per l’animazione dei momenti di preghiera. Ci aiuterà a riflettere, come l’anno passato, la Dott.ssa Franca Feliziani Kannheiser, psicologa, esperta in problematiche familiari, docente di Catechetica, membro dell’Ufficio Catechistico Nazionale (Commissione Iniziazione cristiana), che terrà la relazione principale. Come l’anno scorso, anche quest’anno, domattina le Famiglie stesse sono invitate al Leoniano per il loro XXIII Incontro che avrà lo stesso tema del Convegno. Un saluto cordiale alla Città di Fiumicino, alle sue Parrocchie, all’Amministrazione Comunale e al Sindaco Dott. Fabrizio Marti-

ni, alle forze dell'ordine, a tutte le Aggregazioni ecclesiali e civili.

Chiedo ai nostri Patroni che benedicano i lavori del Convegno e a Maria SS., “Stella dell’evangelizzazione” (cfr. *EN*, 82), che renda sempre più giovane la nostra speranza a contatto con Gesù e nell’obbedienza a “quello che ci dice”; riaccenda nelle nostre Famiglie la passione di educare e la irrobustisca; ci renda più aperti e disponibili ad accompagnare ogni Famiglia nella sua missione educativa per la vita e la speranza degli uomini e delle donne di domani.

† LORENZO LOPPA

Omelia

Is 53, 10-11
Eb 4, 14-16
Mc 10, 35-45

La Giornata missionaria mondiale, l'apertura dell'Anno della Fede in Diocesi, l'ordinazione diaconale di Francesco Frusone arricchiscono di contenuti e di suggestioni la nostra serata e la celebrazione che stiamo vivendo. Ma, al centro di tutto e quale fulcro della nostra fede, insieme all'Eucaristia, risplende la Parola del Signore. È da lì che dobbiamo partire.

La XXIX Domenica del Tempo Ordinario ci offre, dal Vangelo di Marco, un altro segmento del lungo discorso di Gesù Cristo sulla "via" e la sequela (capp. 8-10). "Seguire" Gesù significa non anteporgli nulla, distaccarsi da tutto ciò che impedisce di camminare dietro di Lui liberamente. È un distacco, comunque, in vista del centuplo e che si presenta come un grande gesto di adorazione. Tale esigenza è contro ogni logica e prudenza umana, è un gesto controcorrente che solo uno sguardo attento e prolungato sul Signore stesso può indurre a compiere. A questo sguardo contemplativo e attento ci invita la liturgia odierna con i suoi testi che illuminano da tre prospettive diverse il volto del Signore.

Il brano di Isaia ci presenta la figura misteriosa di un "servo di Dio" che si mette sulle spalle i peccati dei fratelli e li "riscatta" attraverso la sua sofferenza, arrivando al successo: *"Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce"* (Is 53, 11) (I lettura). Al testo di Isaia risponde in parallelo il Vangelo di Marco con ciò che dice del Figlio dell'uomo che *"non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti"* (Vangelo). La lettera agli Ebrei riserva a Gesù i tratti del Sommo Sacerdote che non solo "ha attraversato i cieli", ma è anche passato all'interno della condizione umana percorrendo un duro apprendistato prima di diventare capo dell'umanità, per poter soccorrere tutti coloro che ricorrono a Lui. Il sacerdozio della Nuova Alleanza, a differenza di quello dell'Antica orientato solo a Dio, lega ciò che sta nel più alto dei cieli a ciò che è nel più basso della terra (II lettura).

Nel volto di Gesù Cristo, scolpito dai testi di questa domenica, possiamo ri-

trovare il volto dell'uomo, ma come un volto fraterno, il volto di un amico, non il volto di un competitore, da sfregiare con la nostra ambizione, da surclassare con la nostra mania di essere da più, da asservire ai nostri istinti. In alternativa alla logica della competizione aggressiva e della smania del primo posto, Cristo propone come strada della propria realizzazione il servizio umile e disinteressato e la disponibilità a donarsi agli altri. Giacomo e Giovanni chiedono a Gesù dei posti di rilievo nel futuro assetto del Regno. L'indignazione virtuosa degli altri dice che il male dell'ambizione è di tutti. La risposta di Gesù ha come ritornello (magari da ripetere sottovoce, soprattutto in certe occasioni): *“Tra voi, però, non è così”* (Mc 10, 43). Il criterio fondamentale del Regno è servire e donare, non asservire *“come il Figlio dell'uomo che non è venuto per farsi servire, ma per servire”* (Mc 10.45).

In mezzo a noi c'è Francesco che, tra poco, per l'imposizione delle mani e per la preghiera consacratoria diventerà diacono.

La parola “diaconia” e la parola “ministerium”, rispettivamente dal greco e dal latino, significano “servizio”. Il diaconato è il primo grado del sacramento dell'Ordine. E ciò che è tipico del primo grado non viene perso dagli altri due (il presbiterato e l'episcopato). Il diacono anima nella Chiesa la comune vocazione al servizio in comunione con il vescovo e con il suo presbiterio. È la figura istituzionale del messaggio evangelico odierno. È l'indicazione ufficiale per tutti del cammino da compiere per arrivare alla “riuscita” secondo Dio. In altri termini: la Chiesa, mettendo al centro della nostra Assemblea un giovane che viene ordinato diacono, vuole farci comprendere che la via dell'autorealizzazione non passa attraverso l'autoesaltazione compiacente e vanitosa di sé stessi, ma attraverso quella dell'autospogliamento e del depotenziamento, della riduzione delle proprie pretese, dei propri desideri per la gioia e la vita degli altri. Il diaconato, come tutto il sacramento dell'Ordine, è la figura pubblica della logica evangelica secondo la quale l'io trova la sua piena verità non facendosi servire, ma servendo gli altri. Il diacono, inoltre, ha, tra i suoi compiti, quello di trasformare la comunione eucaristica in servizio fraterno, particolarmente verso i poveri e i bisognosi. Quindi è anche la figura istituzionale del Buon Samaritano messa davanti agli occhi di tutti per dire la vicinanza, la prossimità, la compagnia per ogni uomo; per annunciare che il senso della vita lo si ritrova nelle proprie capacità di dono e di disponibilità agli altri: *“Chi non vive per servire non serve per vivere”*.

Permettetemi inoltre di fare un paio di puntualizzazioni sul ministero, in genere, che reputo molto importanti. Noi ministri della Chiesa, prima di tutto, dobbiamo rifiutare ogni tipo di ossequio considerandolo un'offesa alla sovranità

di Gesù Cristo. L'educazione, il saluto, l'affetto sono cose importanti. Però, non dovremmo mai permettere che una seppur piccola scheggia di luce, destinata a Dio nostro Padre e a Gesù Cristo, venga deviata e riflessa su di noi.

Stiamo celebrando in questi giorni il 50° anniversario dell'apertura del Vaticano II, e ciò ci porta a pensare al beato Giovanni XXIII. Papa Giovanni affermò nel famoso "discorso della luna" l'11 ottobre 1962: *"La mia persona conta niente; è un fratello che parla agli altri fratelli, divenuto padre per volontà di Dio..."*. E ancora nel "Giornale dell'anima" aveva modo di scrivere: *"Lo Spirito Santo ha scelto me. Si vede che vuole lavorare da solo"* e *"Avere alto grado nella gerarchia o non averlo, mi è del tutto indifferente. Ciò mi dà tanta pace"*. In tale ottica, un testo da tenere sempre presente è quello degli Atti, che riferisce l'ingresso dell'apostolo Pietro nella casa del centurione Cornelio prima dell'annuncio del Vangelo e del Battesimo. A Cornelio, che gli era andato incontro per accoglierlo e si era gettato ai suoi piedi per rendergli omaggio, Pietro dice: *"Alzati: anche io sono un uomo!"* (At 10, 26). La parola di Pietro dà a Dio ciò che è di Dio, ma fa capire a Cornelio che pure lui è una persona e, in quanto tale, va rispettata. Ecco, allora, la seconda istanza che volevo sottolineare: oltre alla signoria di Gesù Cristo, occorre avere un'attenzione enorme per l'essere umano che ci viene affidato e per la sua coscienza nella quale è seminata la Parola.

Aggiungo una parola anche sull'Anno della Fede cui diamo inizio oggi in Diocesi. Il vero problema dei paesi di antica cristianità è la fede e l'annuncio del Vangelo. Ci dobbiamo mettere – e ci convince a questo la realtà delle cose – nella prospettiva dei primi cristiani. La nostra generazione è come la prima generazione di cristiani: è necessario tornare ad annunciare Cristo con la convinzione, lo slancio e la gioia dei primi discepoli del Vangelo. Occorre annunciare Cristo come senso della vita e salvatore del mondo, non presupporre che per tutti ciò sia chiaro. È urgente soprattutto fare questo nelle Parrocchie che invece, sono impostate come se tutti fossero cristiani. Cosa proporre in questo Anno della Fede? Intanto è da considerare come un trampolino di lancio per gli anni che seguono! Eppoi è tempo di frequentare i cantieri che si sono aperti negli ultimi decenni e che definiscono le linee progettuali della pastorale delle Chiese che sono in Italia. Mi ispiro alla tastiera che viene percorsa con rara maestria da un artista che muove con competenza vari registri. Ecco, in Italia sono tre i registri a cui bisogna ricorrere in questo momento, perché il lavoro pastorale sia meno infertile: un registro più missionario, uno più catecumenale e uno più secolare/esistenziale.

La parrocchia, prima di tutto, dovrebbe muoversi in prospettiva più missionaria: questo dice un movimento che decentra le parrocchie sul territorio

senza presupporre che la fede sia in possesso di tutti! Inoltre, l'educazione alla fede dovrebbe muoversi in una prospettiva catecumenale, per cui è importante tutta l'esperienza cristiana e non solo il sapere; infine il Vangelo di Gesù Cristo deve essere annunciato sugli snodi dell'esistenza (le "soglie" della fede), sui territori del vissuto (la vita affettiva, il lavoro e la festa, le fragilità, l'educazione e la cittadinanza). Sembrerebbe questo un progetto al disopra e aldilà di ogni possibilità. Quanti anni ci vorranno? Chissà? Cominciamo dall'Anno della Fede. Un adagio che viene dall'Oriente suona così: *"Un grande viaggio comincia con piccoli passi"*.

Facciamo, allora, poche cose, ma di qualità. Miglioriamo ciò che esiste, rivedendo i percorsi formativi degli "addetti ai lavori" e quelli educativi (per esempio degli adulti). Cerchiamo di attrezzare un po' di più i cristiani ad un rapporto più vivo con la Parola e alla preghiera. Miglioriamo le celebrazioni della fede. Facciamo crescere la dimensione di umanità delle nostre parrocchie, nella loro capacità di accoglienza, di ospitalità, di incontro, di dialogo. Infine propongo di rivisitare la Visita pastorale, riprendendo in mano le lettere che ho scritto ai parroci al termine di ogni periodo di permanenza nelle comunità. Le istanze del Vaticano II con le sue indicazioni per un rinnovamento pastorale sono in tanti miei suggerimenti nascoste.

Servire Gesù Cristo e l'avvento del Regno, sposare la Sua causa, che è la causa del Padre per la vita e la felicità degli uomini, è una fortuna enorme che ci è dato di avere in questo primo scorcio del Terzo Millennio. Ripetere ogni mattina il nostro "sì" al Signore significa accogliere il dono del Suo amore giorno per giorno percorrendo con umiltà riconoscente le strade della fede, perché tutti gli uomini, seguendo Cristo, *"abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"* (Gv 10, 10).

† LORENZO LOPPA

Lettera sulla seconda edizione italiana
del Rito delle Esequie

“E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi”

(Ap 7, 17)

Al Popolo santo di Dio
che è in Anagni-Alatri

Carissimi,

i vescovi italiani hanno consegnato alle comunità cristiane la seconda edizione del Rito delle esequie, che entra in vigore oggi, 2 novembre 2012, commemorazione di tutti i fedeli defunti, e che aggiorna l'edizione del 1974.

Una revisione e degli adattamenti si imponevano per la impellente esigenza di continuare ad annunciare il Vangelo della Pasqua di Gesù Cristo “in un contesto culturale ed ecclesiale caratterizzato da significativi mutamenti” (*Presentazione CEI*, n. 2). La nuova edizione del Rito, mentre risponde di più e meglio al bisogno di prossimità solidale e alla domanda di senso delle persone colpite dal lutto, offre una possibilità più ampia di modalità celebrative per le situazioni più diverse, compresa quella inedita della cremazione. La nuova edizione del Rito favorisce un maggiore coinvolgimento delle famiglie e mette più in risalto la dimensione comunitaria. Inoltre ha comportato: la revisione della traduzione in modo tale che risultasse più fedele all'originale latino; il riordinamento delle sequenze rituali e la valorizzazione di tre luoghi particolarmente significativi: la casa del defunto, la chiesa e il cimitero (come reazione alla tendenza a “privatizzare” la morte e a occultare i segni del lutto); l'ampliamento di alcuni testi e l'aggiunta di nuovi per far fronte alle più diverse situazioni; un'appendice con indicazioni, didascalie, letture e orazioni in caso di cremazione; una sezione di canti e melodie in sintonia con il repertorio nazionale di canti per la liturgia.

Il testo che abbiamo tra le mani vuole risvegliare la competenza rituale delle comunità cristiane per permettere loro di accostarsi con premura e delicatezza alle famiglie colpite dal lutto, perché lo elaborino in termini di senso alla luce della vittoria di Cristo sulla morte nell'evento della Pasqua. E questo soprattutto attraverso i ministri della speranza e della consolazione, latori pre-

cipui di una solidarietà educativa che illumini e sostenga il dolore dell'uomo, la speranza del credente, la consolazione della fede, la gioia della risurrezione.

Tale esigenza si impone soprattutto in un contesto sociale e culturale che vede l'esperienza del morire sempre più emarginata (oggi è difficile che si muoia in casa, bensì in ospedale o nella casa di riposo) e un fenomeno apparentemente contraddittorio: da una parte c'è un "silenzio imbarazzato" nei riguardi della morte e lo sforzo patetico di nasconderla, mascherarla e addirittura rimuoverla (pensiamo al fatto che siano le imprese per le onoranze funebri a contattare le parrocchie per celebrazioni un po' "frettolose", in modo tale che i morti siano "allontanati" rapidamente); dall'altra parte si rileva la "spettacolarizzazione" della morte: ciò che dei riti funebri di personaggi importanti viene offerto soprattutto dalla TV, con episodi privi di "misura" e di "equilibrio" – come applausi, flash e discorsi di circostanza – possiamo ritrovarlo anche in contesti più contenuti, come quelli che riguardano le nostre parrocchie.

Il mutismo e il silenzio di fronte alla morte sembrano trovare una via di uscita nella "spettacolarizzazione" dell'evento e nell'esibizione di emozioni e sentimenti non totalmente assistiti da serenità ed equilibrio. Ambedue i comportamenti (il silenzio imbarazzato e la "spettacolarizzazione") appaiono tentativi maldestri di addomesticare la paura della morte. L'edizione rinnovata del Rito delle esequie è un'alternativa affidabile a tali fenomeni, perché celebra la vita di chi muore nella Risurrezione del Crocifisso e inoltre, perché "attraversa" il morire con la forza della speranza fondata sulla fede, non contentandosi semplicemente di "osservarlo".

In linea con le Premesse generali e con le indicazioni del Rito nella sua edizione riveduta e aggiornata offro alcune **puntualizzazioni e orientamenti** per la celebrazione delle esequie in Diocesi.

1. Vorrei raccomandare, prima di tutto, ai presbiteri e agli altri ministri della speranza e della consolazione di servirsi di tutte le possibilità di scelta che offre la nuova edizione italiana (cfr. *Premesse Generali*, n. 23).
2. La famiglia della persona defunta deve essere il primo e principale interlocutore della comunità cristiana. Gli addetti alle onoranze funebri – pur avendo il loro compito e ufficio particolare – non possono sostituire la famiglia nel primo e molto importante contatto con la comunità cristiana.
3. All'arrivo del feretro in chiesa, per la celebrazione della messa esequiale, si conservi la consuetudine di collocare il defunto nella posizione che gli era abituale nell'assemblea liturgica: i fedeli rivolti all'altare e i ministri sacri rivolti verso il popolo. Sopra il feretro si può posare il Vangelo, o la Bibbia, o la Croce (così il *Rito* al n. 66). Non si chieda di apporvi oggetti non consoni

ai riti liturgici.

Si collochi, inoltre, il feretro direttamente sul pavimento senza elevarlo con cavalletti o altro. La morte rappresenta l'estrema povertà creaturale, che tutto pareggia, tutti unifica, che ci associa al destino degli umili, dei semplici: "Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore" (*Sal* 90, 12).

4. È consuetudine che si ponga accanto al feretro, in casa o nella camera mortuaria, un recipiente con dell'acqua per aspergere il corpo del defunto. È lodevole conservare tale consuetudine molto significativa, in quanto richiama il battesimo e il dono della vita filiale. È bene che l'acqua sia benedetta dal presbitero o dal diacono.
5. Non è da incoraggiare, invece, il fatto di collocare all'interno della chiesa tavolinetti che raccolgono le firme di coloro che partecipano alle esequie. Ritengo che tale usanza, pur se diffusa altrove e pur se richiesta dai familiari, male si addice al contesto liturgico.
6. *"Ricordino poi tutti, e specialmente i sacerdoti, che quando nella liturgia esequiale raccomandano a Dio i defunti, hanno il dovere di rianimare nei presenti la speranza, di ravvivarne la fede nel mistero pasquale e nella risurrezione dei morti; lo facciano però con delicatezza e con tatto, in modo che nell'esprimere la comprensione materna della Chiesa e nel recare il conforto della fede, le loro parole siano di sollievo al cristiano che crede, senza urtare l'uomo che piange"* (*Premesse Generali*, n. 17).
7. *"Nella celebrazione delle esequie, tranne la distinzione derivante dall'ufficio liturgico e dall'Ordine sacro e tranne gli onori dovuti alle autorità civili a norma delle leggi liturgiche, non si faccia nessuna distinzione di persone private o di condizioni sociali sia nei riti che nell'apparato esteriore"* (*Premesse Generali*, n. 20).
8. Durante la liturgia delle esequie, in modo particolare all'interno della celebrazione eucaristica, si rifugga da qualsiasi forma di "spettacolarizzazione", evitando l'esibizione di emozioni e sentimenti poco serena e senza l'equilibrio della speranza. Alla fine della messa, dopo il congedo, possono essere aggiunte brevissime parole di cristiano ricordo nei riguardi del defunto. Il testo scritto sia concordato in precedenza con il Parroco o il Rettore della chiesa e non sia pronunciato dall'ambone. Non si faccia, inoltre, ricorso a testi o immagini registrati né si eseguano canti o musiche estranei alla liturgia (cfr. *Precisazioni CEI*, n. 6).
9. Una parte di assoluta novità nella edizione rinnovata del Rito è l'appendice dedicata alla cremazione. In assenza di motivazioni contrarie alla fede, la

Chiesa non vi si oppone. Tuttavia il fatto che presenti tale possibilità in appendice dice la chiara preferenza della comunità cristiana per la sepoltura del corpo del defunto, a somiglianza del Signore Gesù Cristo. La sepoltura del corpo – secondo la Chiesa – è la forma più idonea ad esprimere la pietà dei fedeli verso coloro che sono passati da questo mondo al Padre e a favorire il ricordo e la preghiera di suffragio di familiari e amici. La Chiesa è contraria alla prassi di spargere le ceneri in natura per non incoraggiare e sostenere concezioni panteistiche o naturalistiche. Inoltre, sia lo spargimento delle ceneri che la loro conservazione in luoghi diversi dal cimitero (per esempio in abitazioni private) sottraggono un punto di riferimento preciso al dolore personale e alla memoria/preghiera di suffragio che deve sempre presentare ed esprimere una dimensione comunitaria ed ecclesiale. Tali prassi, infine, rendono sempre più difficile il ricordo dei defunti (cfr. *Premesse Generali*, n. 15, e *Introduzione all'Appendice*, n. 165).

Nel suo cammino di umanità, il Signore Gesù Cristo ha sperimentato ogni realtà di vita, di sofferenza, di morte come tutti noi. Si è comportato da uomo davanti alla morte degli altri e davanti alla propria morte. Nella sua autentica umanità di Figlio di Dio ha attraversato non solo la sua esistenza terrena, ma ha anche umanamente vissuto e vinto la morte. Accettando la sua morte e vivendola come gesto di speranza e offerta d'amore, Gesù ne ha fatto il passaggio verso una vita umana risuscitata. E non ha voluto vivere solo per sé questa vittoria, ma l'ha condivisa e vuole dividerla con tutti quanti noi. Bene, allora, risuonano le prime parole delle Premesse generali del Rito delle esequie: "*La liturgia cristiana dei funerali è celebrazione del mistero pasquale di Cristo Signore*" (n. 1).

Ciò che Gesù ha di eccezionale non è tanto e solo di ordine religioso, ma umano. Siamo condotti a Dio attraverso i cammini e la pratica di umanità di Gesù Cristo. Allo stesso modo possiamo affermare che ciò che un funerale cristiano ha di originale non è solo e tanto "di ordine religioso", ma umano, ispirato da come Cristo è vissuto: "*Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me*" (Gv 14, 6). Mentre rivela il Padre e compie le Scritture con la Sua umanità, Gesù svolge la funzione sapienziale di "*insegnare a vivere in questo mondo*" (Tt 2, 12). Ma insegnare a vivere è anche insegnare a credere e a guardare oltre la morte nell'ora del distacco, del lutto e del venir meno di tante certezze. Per questo, la comunità cristiana con la sua liturgia esequiale è chiamata ad essere portatrice di senso e di speranza e non fornitrice di servizi. Lo stoico greco Pericle affermava: "*Si giudica un popolo dai modi in cui seppellisce i propri morti*" (cfr. G. Boselli, *Il Rito delle esequie: confessione della fede e umanizza-*

zione della morte, in Rivista Liturgica n. 1/2012, pp. 44-70).

Possiamo, in maniera analoga, aggiungere che si giudica una comunità cristiana dal modo in cui celebra le esequie dei propri morti testimoniando la speranza pasquale. La nuova edizione del Rito delle esequie è uno strumento efficace per confessare la fede nel Dio della vita e per umanizzare la morte.

Auguro a tutte le nostre comunità cristiane e soprattutto ai ministri della consolazione e della speranza di dare voce e spessore a questo atto di profezia del Vangelo della vita nei confronti del mondo e della società in cui viviamo.

Anagni, 2 novembre 2012

Commemorazione di tutti i fedeli defunti

† LORENZO, VESCOVO

Lettera di Natale 2012

Parrocchia, Anno della Fede e Iniziazione cristiana dei bambini

*“Gli presentavano dei bambini
perché li toccasse, ma i discepoli
li rimproverarono. Gesù, al vedere
questo, s’indignò e disse loro:
«Lasciate che i bambini vengano a me,
non glielo impedito: a chi è come loro
infatti appartiene il regno di Dio.
In verità io vi dico: chi non accoglie
il regno di Dio come lo accoglie un bambino,
non entrerà in esso».
E, prendendoli tra le braccia,
li benediceva imponendo le mani su di loro”*
(Mc 10, 13-16)

*“Se aiutiamo i bambini di oggi
a vivere e a camminare da bambini
alla presenza del Signore, nella gioia
e nella serenità, nella dignità e nella
libertà, abbiamo posto le premesse migliori
per il loro sviluppo armonico domani”*
(CARD. C. RUINI, PRESENTAZIONE DEL
CATECHISMO DEI BAMBINI, LASCIATE
CHE I BAMBINI VENGAO A ME)

*“Ogni età ha la sua
maturità religiosa”*
(K. RAHNER)

Al Popolo santo di Dio
che è in Anagni-Alatri

Carissimi,

l’Anno della Fede, ormai più che avviato, *“per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l’entusiasmo nel comunicare la fede”* (Porta Fidei, n. 7) ci vede particolarmente attenti e impegnati nel favorire un’alleanza sempre più stretta

e feconda tra la Comunità cristiana e la Famiglia soprattutto per “*trasmettere alle generazioni future la fede di sempre*” (*Porta Fidei*, n. 8).

Nella prima parte del Decennio, dedicato in modo particolare a raccogliere la sfida dell'educazione “*alla vita buona del Vangelo*”, abbiamo messo sotto la lente del nostro lavoro di Chiesa la Famiglia come primo e fondamentale soggetto educativo. Stiamo cercando di porre in maggiore rilievo la missione della Famiglia nell'educazione alla fede dei piccolissimi e di sostenerla con maggiore continuità: “*La cura delle radici*” cristiane, il favorire il respiro della fede nei primissimi anni di vita è fondamentale per la maturità cristiana degli adulti di domani. La forza di iniziazione alla fede che ha l'esperienza di vita familiare è insostituibile, perché è la pratica diuturna, continua, ordinaria il terreno in cui piccoli e grandi si incontrano. Qualche anno fa, ne *Il sogno del discepolo*, portavo come specchio esemplare della crisi del modello tradizionale nel comunicare la fede, e nel “fare” i cristiani, non solo i problemi connessi al “dopo-Cresima”, ma anche quelli legati al “dopo-Matrimonio” e al “dopo-Battesimo” (cfr. p. 7). E aggiungevo che l'impianto tradizionale di iniziazione alla fede di bambini e ragazzi, ma anche di giovani e adulti, mostra la corda e si rivela insufficiente, perché “inizia ai sacramenti”, ma non “inizia attraverso i sacramenti alla vita”.

Questa insufficienza, inoltre, è aggravata in molti casi dalla debolezza della famiglia e dalla evanescenza della comunità cristiana (cfr. pp. 8-9). In questa prima parte del Decennio, allora, vogliamo aiutare di più le Famiglie e la Comunità cristiana a camminare insieme, a superare la loro debolezza educativa, ad integrarsi maggiormente, a dare uno spessore più alto e concreto alla loro alleanza, a partire dal Battesimo dei bambini.

Il terreno su cui stiamo lavorando e sul quale dovremo spenderci di più è l'Iniziazione cristiana dei piccolissimi. La fase più delicata, quella che vede consumarsi tante “lontananze”, tanti “distacchi” e “abbandoni” è quella del dopo-Battesimo fino all'età della catechesi parrocchiale. Dobbiamo essere in grado di seguire di più le Famiglie con la pastorale post-battesimale, in un momento sicuramente delicato e ancora soggetto in Italia più che altro a tentativi e iniziative non proprio compiute e soddisfacenti. Il Convegno diocesano del 2011 ci ha permesso di sostare di più sul versante della Famiglia. Quello di quest'anno ha voluto mettere in congruo risalto il ruolo della Parrocchia nell'accompagnamento della Famiglia nella sua avventura educativa: “*La Comunità cristiana, grembo fecondo della Famiglia*”. La Comunità cristiana ha bisogno della Famiglia e la Famiglia ha bisogno della Comunità cristiana. La parola d'ordine dopo il Battesimo è: “Non perdersi di vista”!

Sicuramente sta salendo e deve salire di più una ritrovata sensibilità ecclesiale verso il Battesimo dei bambini, un autentico tesoro e una ricchezza incalcolabile di cui non ci renderemo mai abbastanza conto. Anche i genitori, non tutti s'intende, cominciano a pensare al Battesimo non come un "fine corsa", ma come l'inizio di un percorso, che richiama una costanza e una continuità che solo un "grembo" più vasto, come quello della comunità parrocchiale, può garantire. È un fatto provvidenziale, la proposta di una sfida che dobbiamo raccogliere al volo. E allora?

Rimando alla seconda parte della Lettera di Natale 2011 ("*I percorsi*", specialmente da pag. 25 alla fine) per quanto riguarda gli obiettivi da condividere con le attenzioni da offrire e i passi da compiere per accompagnare le Famiglie.

Dalla celebrazione del Battesimo fino agli anni della catechesi parrocchiale e del completamento dell'Iniziazione cristiana siano previsti almeno tre incontri comunitari l'anno (Festa del Battesimo del Signore al Giordano, Giornata della Vita, Festa patronale, II Domenica di Pasqua). È conveniente, poi, tenere delle riunioni periodiche con i genitori (almeno 6/8 l'anno) sul "*Catechismo dei Bambini*" ("*Lasciate che i bambini vengano a me*"), con schede preparate dagli Uffici pastorali. Gli appuntamenti potrebbero essere animati da Operatori di pastorale familiare (soprattutto da Catechisti battesimali) e da persone formate negli incontri ordinari in parrocchia.

Si suggerisce, infine, di invitare i battezzati dell'anno e le loro Famiglie per una celebrazione comunitaria di ringraziamento.

Presento, inoltre, con piacere, quale discreto compagno di questa mia lettera, un DVD in cui è possibile prendere visione di interviste, suggestioni, iniziative e buone pratiche messe in atto sull'accompagnamento delle Famiglie nella loro missione educativa. E per questo ringrazio l'Ufficio diocesano per la Pastorale Familiare e il Sig. Elio Huller che l'hanno approntato.

Stiamo vivendo l'inizio di un nuovo Anno Liturgico. Le celebrazioni che lo punteggiano alimentano la vita spirituale dei credenti nutrendoli "*del pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo*" (DV, 21). L'Avvento, poi, ritorna come un amico fedele che non ci abbandona, nonostante le nostre distrazioni e la nostra trascuratezza. Viene a prenderci per mano e a collocare la nostra esistenza sotto il segno della speranza. Ci aiuta a ritrovare, come il sapore del pane buono, i termini di una fede attenta e vigilante che significa:

- **fedeltà** a Dio e al Suo progetto di salvezza, al Suo proposito di vita e di felicità sull'uomo; certezza che il Signore agisce nella storia e che questa è intimamente annodata all'alleanza con Lui;

- **discernimento** per vedere la gemma che nasce e il fuoco che brucia (cfr. *Ger* 1, 11-13), i segni che promuovono il Regno e ciò che ritarda la sua crescita;
- **scelta e compromissione diretta** per non stare alla finestra e così anticipare nel tempo “il mondo che verrà” nella carità attenta e responsabile che si fa custodia e compagnia di vita.

Ci lasciamo guidare da Maria, Vergine dell’Avvento che di fede se ne intende e che ci può essere maestra di disponibilità e di obbedienza cordiale e creativa alla Parola di Dio; che ci riconduce all’essenzialità e alla sobrietà con il suo silenzio luminoso, con la sua straordinaria capacità di ricevere, con la sua sublime passività. È Lei, questa creatura non ingombrata dalle cose né da sé stessa, che ci aiuterà a fare un Buon Natale, in cui non manchi Lui, il Signore, e in cui non dobbiamo mancare soprattutto noi.

Buon cammino nell’Anno della Fede e Buon Natale a tutti, soprattutto alle nostre Famiglie, in modo particolare alle Famiglie in sofferenza per la mancanza di casa, di pane e di lavoro, di salute e di armonia. Buon Natale con la gioia nel cuore di essere figli amati; con la luce negli occhi, che sa scorgere anche l’alba nelle notti più buie; con una parola di disponibilità e, soprattutto, con un sorriso sulle labbra.

Un abbraccio a tutti con l’espressione più viva del mio augurio e della mia preghiera!

Buon Natale!

Anagni, 2 dicembre 2012

1ª Domenica d’Avvento

† LORENZO, VESCOVO

Natale 2012

Agli Studenti della Scuola Secondaria

Carissimi Amici,

più di un motivo mi ha spinto a prendere di nuovo la penna per comunicare con Voi: la ricorrenza del Natale, l'Anno della Fede, una notizia – priva di qualsiasi rilievo scientifico, a cui nessuno crede, ma che si segue con la coda dell'occhio – secondo la quale il 21 dicembre p.v. (complice il calendario Maya) dovrebbe esserci la fine del mondo!

Secondo la Bibbia questo mondo ha avuto un inizio e avrà una fine. Anche per la scienza il nostro sistema solare ha avuto un inizio e avrà una fine, quando il sole si consumerà perché la sua energia non è infinita. Quando e come avverrà questo? Chi è che può dirlo?

Anche Gesù ha dovuto fare i conti con queste domande più di una volta a contatto con i suoi amici. Ma, da una parte ha sempre cercato di frenare la loro curiosità mettendo in secondo piano il “quando” e il “come”; dall'altra s'è studiato piuttosto di far loro capire che quello che conta è il presente e la responsabilità di ognuno nei suoi riguardi; quello che importa è non tradire l'“oggi” scegliendo un progetto di esistenza che “tenga” anche “dopo”, qualunque cosa accada.

L'unica maniera di essere “contemporanei” del futuro è vivere il presente trasformando il mondo in “un altro mondo”, quello precisamente che il Signore Gesù è venuto ad inaugurare a Natale.

Il Natale non è stato il lampo accecante della fine di tutto, ma la luce delicata di qualcosa che è iniziato. Dio ha scommesso sul mondo e sulla storia venendoci a cercare perché stanco di vederci soffrire lontani dalle sue vie. È venuto a sconfiggere la nostra lontananza con il volto umano del Figlio. La grande ruota della storia aveva sempre girato in un unico senso: dal basso verso l'alto, dal piccolo verso il grande, dal debole verso il forte. Quando Gesù nacque, il movimento del meccanismo della storia per un istante si è inceppato e poi ha preso a scorrere nel senso opposto: il Forte si è fatto servo del debole, il Grande, l'Eterno ha iniziato a camminare sui sentieri dell'uomo...

Gesù Cristo non è un personaggio mitico, ma appartiene alla storia. Nato

in Giudea al tempo dell'imperatore Augusto, messo in croce e ucciso sotto il procuratore Pilato e l'imperatore Tiberio, aveva predicato l'avvento del Regno e invitato tutti alla conversione. Ha rivelato a tutti l'amore del Padre e il Suo progetto di vita e di felicità per gli uomini. Uscito vivo dal sepolcro, non in seguito a morte apparente o a qualche trucco, ma per la propria forza divina, è diventato Signore della storia coinvolgendo i suoi amici nella realizzazione del disegno di salvezza del Padre che vuole tutti gli uomini in comunione con Sé e tra di loro. Dal giorno in cui ha avuto fine la sua visibilità nella storia (Ascensione) ha affidato la responsabilità e la missione dell'annuncio della Buona Notizia, di un futuro di vita e di salvezza per tutti, ai suoi discepoli che cercano, con il dono dello Spirito e della Parola, di immettere in questo mondo vecchio i germi di cieli nuovi e della terra nuova. È la fede, che spera e che diventa carità vissuta, che trasforma gli amici di Gesù in testimoni, servitori del Vangelo e dell'uomo, annunciatori di un mondo nuovo.

A volte, però, gli amici di Gesù corrono il rischio di dimenticare certe cose e di smarrire le coordinate del loro cammino. Ecco perché, allora, Papa Benedetto XVI, in maniera provvidenziale, ha creduto opportuno indire un "Anno della Fede", perché tutti i credenti siano messi in grado "di riscoprire la gioia di credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede" (*Porta Fidei* n. 7).

La fede non è tanto e solo una dottrina, ma l'incontro con una Persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e la direzione decisiva.

Fede significa lasciarsi prendere per mano dal Signore Gesù per guardare la vita dalla parte del mistero che l'attraversa, che è quello dell'amore del Padre per tutti, nella fiducia che Egli tiene il mondo nelle Sue mani e che, nonostante le oscurità e i fallimenti, conduce la storia a un fine di vita e di pienezza. La fede, allora, confina con la speranza, prende coscienza dell'amore di Dio rivelatosi nella Croce e nella Risurrezione del Figlio, e diventa amore vissuto, che si impegna a trasformare questo mondo "un altro mondo".

Chi vive di fede guarda la vita con la prospettiva giusta: è come osservare la bellissima vetrata di una chiesa dall'interno del tempio; da lì, con la luce del sole, si può apprezzare il disegno e la resa artistica. Se si guarda la stessa vetrata dall'esterno, si può prendere atto soltanto di un groviglio di vetri e di ferri senza senso.

Carissimi amici, credere significa possedere ragioni di vita e di speranza, non perdere nulla di ciò che è genuinamente umano, sperimentando ogni giorno l'affinità e lo stretto rapporto tra promessa di Dio e aspirazioni e desideri del cuore umano.

So che Vi portate dentro più di una preoccupazione: quella di ricevere una

formazione più adatta ad affrontare la realtà; il desiderio di trovare un posto di lavoro e di formare una famiglia; la voglia di contare di più per il mondo della politica, della cultura, dell'economia. Inoltre, il momento di crisi e di difficoltà, a tutti i livelli, non fa altro che accrescere la mancanza di fiducia nel futuro. Allora, potrebbe sopraggiungere la tentazione di abbandonare la fatica e il sacrificio per andare alla ricerca di scorciatoie e di una vita più "facile". A che serve studiare, se poi i "furbi" ottengono gli stessi risultati?

Vi supplico di reagire a questa tentazione. Dovete continuare ad investire i talenti che avete ricevuto nella logica del dono, per costruire qualcosa di più importante. La pagina che avete davanti non è solo per il voto e per l'"oggi", ma per tutto il bello che potrete realizzare nella vita mettendo a disposizione degli altri quello che sarete e quello che avrete.

Mi accorgo di aver scritto tanto. Voglio solo aggiungere un invito a coltivare il dono delle relazioni: nella Scuola c'è un capitale di vita e di umanità che nessuno può permettersi di trascurare.

Fidatevi degli adulti che offrono uno sguardo positivo sulla vita, che sono magari di poche parole, che non inquinano i rapporti umani con la "rabbia", che si assumono in maniera puntuale, solida, umile le loro responsabilità e hanno il gusto di ricominciare sempre.

Ogni giorno, infine, che ricevete in dono, è un tesoro che va fatto fruttificare. A tutti noi non verrà mai offerta la fotocopia di una giornata: se la sbagliamo, non ci verrà mai restituita. E... a proposito della fine del mondo? Quando apriamo la porta di casa al mattino, non ci viene incontro la fine di tutto, ma una giornata da vivere, con degli spazi bianchi da riempire, possibilmente con scelte e gesti che trasformino questo mondo in "un altro mondo".

Buon cammino e Buon Natale a Voi, alle Vostre Famiglie, ai Vostri Insegnanti, ai Vostri Dirigenti, a tutti gli Operatori della Vostra Scuola, a tutte le persone che il Signore porrà sui Vostri passi.

Nella speranza di poterVi incontrare, Vi saluto e Vi benedico.

Anagni, 10 dicembre 2012

† IL VOSTRO VESCOVO LORENZO

Diario del vescovo

2012

GENNAIO

1. Celebra presso la Comunità “In dialogo” di Trivigliano. Nel pomeriggio si reca ad Alatri per la Marcia della pace dell’Azione Cattolica diocesana.
6. Pontificale dell’Epifania in Cattedrale e pranzo alla Comunità “In dialogo” di Trivigliano.
7. Presiede il Consiglio episcopale.
8. Celebra in Concattedrale in occasione della Festa dei Ministranti. Nel pomeriggio a Carpineto Romano per la Santa Messa a cui segue la presentazione di un libro.
10. In mattinata udienze in episcopio. Nel pomeriggio in Concattedrale per i primi Vespri di San Sisto.
11. Nel pomeriggio, in Concattedrale, solenne Pontificale in onore di San Sisto.
12. A Roma prende parte alla Commissione Episcopale per la Pastorale scolastica. Nel pomeriggio riceve in episcopio.
13. Si reca presso il Centro pastorale di Fiuggi dove presiede il Consiglio Presbiterale.
15. Celebra al Cuore Immacolato di Maria in località Lagucio di Alatri. Nel pomeriggio al Centro pastorale di Fiuggi per il saluto ai partecipanti dei Corsi di formazione socio-politica e liturgica.
17. Udienze in episcopio.
18. Nel pomeriggio Santa Messa presso le Clarisse di Anagni in occasione della Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani.
19. Presso il Seminario Vescovile di Anagni, prende parte all’incontro del Clero diocesano.
22. Celebra in località Pignano (Alatri). Nel pomeriggio al Centro pastorale di Fiuggi saluta gli Animatori della pastorale battesimale e celebra i Vespri per l’Assemblea Vocazionale.
24. Visita un malato. Nel pomeriggio celebra i Vespri con la Comunità “Agape” di Alatri.

25. Nel pomeriggio ad Alatri per la celebrazione ecumenica.
26. Presso il Centro pastorale di Fiuggi. Nel pomeriggio riceve in episcopio.
27. Visita i reparti dell'Ospedale di Alatri.
28. Riceve in episcopio.
29. Santa Messa in località Collelavena di Alatri.
30. A Frascati per la per la Conferenza Episcopale Laziale.
31. Nel pomeriggio nella Concattedrale per le esequie di Mons. Pietro Di Fabio.

- FEBBRAIO**
2. In Cattedrale presiede la celebrazione per il rinnovo dei voti delle Religiose e dei Religiosi in occasione della Giornata della Vita Consacrata.
 - 6-10 In Trentino (Folgarida) per l'incontro residenziale del Coordinamento Pastorale (Co.Pas.)
 12. A Roma presiede l'Ordinazione diaconale di un giovane cappuccino.
 14. Prende parte alla Commissione Episcopale per l'Educazione cattolica (Roma). Nel pomeriggio riceve in episcopio.
 16. Riceve in episcopio.
 19. Celebra per un Battesimo.
 22. Al mattino Santa Messa alla Scuola cattolica. In serata liturgia delle Ceneri in Cattedrale.
 23. Prende parte al Terzo giovedì del Clero.
 24. Nel pomeriggio presso il Centro pastorale di Fiuggi presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.
 25. Riceve in episcopio.
 26. Celebra nella Parrocchia di San Paolo in San Giacomo (Anagni). Nel pomeriggio a Fiuggi per l'incontro unitario degli Operatori pastorali.
 27. Prende parte alla riunione dei Vescovi che fanno capo al Collegio "Leoniano".
 28. Presiede il Consiglio episcopale.
 29. Riceve in episcopio.

- MARZO**
1. Riceve in episcopio.
 3. Tiene il ritiro di Quaresima per le Suore Cistercensi di Anagni.

4. In Cattedrale Santa Messa in diretta RAI TV.
6. A Roma prende parte al Coordinamento Scuole Cattoliche del Lazio.
7. Riceve in episcopio.
8. Presso il Centro pastorale di Fiuggi. Nel pomeriggio udienze in episcopio.
9. A Roma presiede il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica.
11. Celebra le Cresime a Santa Maria del Colle (Fiuggi). Nel pomeriggio al “Leoniano” Santa Messa per le Confraternite.
12. In serata presiede l’incontro del Co.Pas.
13. Riceve in episcopio.
14. Visita le Suore di Santa Elisabetta in Fiuggi.
15. A Guarcino per il “Terzo Giovedì” del Clero. Nel pomeriggio riceve in episcopio.
17. Si reca a Fiuggi per la Consulta delle Aggregazioni laicali. Quindi ad Alatri presiede la Via Crucis dei Giovani e Giovanissimi di Azione Cattolica.
18. Ad Alatri per la ricorrenza del miracolo dell’Ostia Incarnata. Nel pomeriggio a Fiuggi per il convegno dei Catechisti diocesani.
19. Santa Messa presso la Casa di Riposo delle Suore Sacramentine di Carpineto Romano.
20. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio incontra gli insegnanti della Scuola Cattolica diocesana.
22. In episcopio incontra i fotografi.
23. A Fiuggi presiede il Consiglio Presbiterale. Nel pomeriggio riceve in episcopio.
24. Al “Leoniano” per il XVII Forum interdisciplinare. Nel pomeriggio si reca a Roma presso le Suore Ospedaliere della Misericordia per la presentazione di un libro sulla Fondatrice.
25. Inaugura il Centro diurno in località Collelavena di Alatri. Quindi celebra nella Parrocchia di Mole (Alatri). Nel pomeriggio celebra la Messa per i Fidanzati della Diocesi presso il “Leoniano”.
26. Celebra all’Ospedale di Alatri.
27. Riceve in episcopio.

28. Nel tardo pomeriggio celebra al “Leoniano”.
29. Santa Messa all’Ospedale di Anagni.
30. Prende parte ad un convegno su *Ars Sacra Amor Populi* presso il Palazzo di Bonifacio VIII (Anagni). Nel pomeriggio riceve in episcopio.
31. Benedice una Ditta di Anagni. In serata presiede la Festa della Gioventù (Anagni).

APRILE

1. In Cattedrale celebra il solenne Pontificale delle Palme.
3. Visita la Compagnia Carabinieri di Anagni. Nella tarda mattinata presso la Società *Agusta* di Anagni per la benedizione.
4. Riceve in episcopio e celebra nella Scuola Cattolica diocesana. Nel pomeriggio in Cattedrale per la Santa Messa Crismale.
5. Visita le monache Carmelitane di Carpineto Romano. In serata, in Cattedrale, presiede la Concelebrazione eucaristica in “*in Coena Domini*”.
6. Visita le monache Clarisse di Anagni. Quindi in Concattedrale per l’Agonia a cui segue l’Azione Liturgica in Cattedrale. In serata ad Anagni presiede la Via Crucis.
7. Celebra le Lodi con il Consiglio di Azione Cattolica. Alla sera presiede la Veglia Pasquale in Cattedrale.
8. In Cattedrale per il solenne Pontificale di Pasqua.
10. Nel pomeriggio in Concattedrale celebra i Primi Vespri di San Sisto.
11. In Concattedrale presiede il pontificale in onore di San Sisto.
13. Ad Alatri per l’incontro dei Parroci della Città.
14. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio celebra le Cresime nella Parrocchia della Madonna di Tecchiena (Alatri).
15. Celebra le Cresime a Sant’Emidio (Alatri).
16. A Frascati per la Conferenza Episcopale Laziale.
17. Riceve in episcopio.
18. Nel pomeriggio Santa Messa a Vallecorsa in occasione dell’anniversario dell’apparizione della Madonna della Sanità.
20. Nel tardo pomeriggio presiede il Consiglio Pastorale Diocesano presso il Centro pastorale di Fiuggi.

21. Nel pomeriggio al Leoniano per la festa dei Cresimandi.
22. Messa in Concattedrale e processione in onore di San Sisto. Quindi a Gorga per il pranzo e la celebrazione con le Famiglie della Forania di Anagni.
24. Riceve in episcopio.
25. Al Leoniano con gli Ex Alunni.
26. Nel pomeriggio saluto agli studenti Cecoslovacchi gemelati con la Scuola cattolica.
27. Saluto ai concorrenti della I edizione del *Certamen "Leonianum"* presso la Scuola cattolica. Poi visita le Suore Benedettine di Alatri. In serata presiede la Veglia diocesana per le Vocazioni.
28. Prende parte all'Intitolazione del Palazzo dello Sport di Anagni.
29. A Fiuggi per le Cresime (San Pietro). Quindi presso il "Leoniano" per la premiazione del *Certamen "Leonianum"*.
30. In episcopio riceve i Vescovi della Commissione di vigilanza del "Leoniano".

MAGGIO

1. Presiede l'apertura del Santuario della SS. Trinità in Vallepiastra.
3. Al Centro pastorale di Fiuggi.
5. Celebra le Cresime nella Parrocchia di Santa Teresa in Fiuggi. Nel pomeriggio Cresime in località San Filippo di Anagni.
6. Cresime a Filettino.
7. In serata presiede l'incontro del Co.Pas.
8. Presso la Comunità "In Dialogo" di Trivigliano. Nel pomeriggio riceve in episcopio.
9. Celebra in Cattedrale per le Suore del Corso di formazione USMI.
10. Presiede la Commissione diocesana per i Beni culturali.
11. Nel pomeriggio presso il Palazzo di Bonifacio VIII per la presentazione di un libro su Papa Benedetto XVI.
12. A Fiuggi per un Convegno diocesano su *Gridare a Dio, senza timori il proprio dolore*. Nel pomeriggio saluta i giovani partecipanti al "Run 4 Unity", quindi celebra le Cresime a Carpineto Romano.

13. Ad Acuto per le Cresime. Nel pomeriggio Santa Messa a San Giovanni (Anagni) per la festa della Madonna del Buon Consiglio.
15. Riceve in episcopio.
17. Prende parte all'incontro del Terzo Giovedì del Clero diocesano.
18. Udienze in episcopio.
19. Inaugura la Cappella del Villaggio dell'VIII Giorno, quindi celebra le Cresime a Gorga e in località San Bartolomeo (Anagni).
20. A Guarcino e a Trivigliano per le Cresime.
21. Si reca a Roma per la Commissione Episcopale per l'educazione cattolica. Nel pomeriggio prende parte ai lavori dell'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.
- 22-25 All'Assemblea Generale della C.E.I.
26. Celebra le Cresime a Santa Maria della Pietà (località Pantanello, Anagni) e a Santa Maria della Mercede (La Fiura).
27. Celebra le Cresime in località Tufano (Anagni) e in Cattedrale. Nel pomeriggio in Cattedrale per la festa della Chiesa locale.
28. Al Piglio per la festa della Madonna delle Rose.
30. Udienze in episcopio. Nel pomeriggio presso il Centro pastorale di Fiuggi presiede il Consiglio per gli Affari Economici.
31. Ad Anagni interviene alla "Giornata delle Scuole per la Legalità".

GIUGNO

2. Celebra le Cresime nella parrocchia di San Giuseppe in località Osteria della Fontana (Anagni). Nel pomeriggio si reca al Santuario di Vallepietra per la festa della SS. Trinità.
3. Ad Alatri celebra le Cresime in località Laguccio e nella parrocchia della Santa Famiglia.
6. Presiede la riunione dei parroci di Anagni. Quindi riceve in episcopio.
7. Ad Acuto celebra per un funerale.

8. A Fiuggi presso il Centro pastorale presiede il Consiglio Presbiterale. Nel primo pomeriggio a Guarcino per le esequie di Don Giuseppe Verdecchia.
9. A Piglio per la Festa dei Ministranti. Nel pomeriggio celebra le Cresime a San Giovanni (Anagni) e in località Castello di Alatri.
10. A Sgurgola per le Cresime. Nel pomeriggio in Concattedrale per la Santa Messa e la processione del Corpus Domini.
11. Si reca a Fiuggi per il Co.Pas.
12. Celebra per le esequie della Madre Priora delle Benedettine di Alatri.
13. Nel pomeriggio Santa Messa a Sant'Angelo (Anagni) in onore di Sant'Antonio di Padova.
14. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio presso il Centro pastorale di Fiuggi presiede l'incontro degli Insegnanti di Religione.
15. Nel pomeriggio a Fiuggi incontra gli Amministratori in conclusione dell'Itinerario di Formazione alla cittadinanza.
16. Nel pomeriggio Cresime a Santa Maria Maggiore in Alatri.
17. Celebra le Cresime a Sant'Emidio e in località Collelavenna di Alatri. Nel pomeriggio a Morolo Santa Messa per la Madonna della Pace.
20. Riceve in episcopio.
21. A Trisulti per la conclusione degli incontri del Terzo Giovedì del Clero.
23. Celebra presso le Suore Adoratrici del Sangue di Cristo di Casa Gorga (Anagni). Nel pomeriggio in Concattedrale Santa Messa in onore della Beata Raffaella Cimatti, fondatrice della Congregazione delle Suore Ospedaliere. Quindi Cresime a Santo Stefano (Alatri).
24. A Sant'Andrea (Anagni) per l'ammissione agli Ordini sacri di Gianluigi Nardi. Quindi celebra le Cresime a Vico nel Lazio (Santa Maria Goretti).
25. Prende parte alla Plenaria dei Vescovi che fanno capo al Leoniano.
26. Riceve in episcopio.
27. Presiede il Consiglio Episcopale.
- 28-30 Guida il Pellegrinaggio diocesano a Fatima.

- LUGLIO
- 1-2 Prosegue il Pellegrinaggio diocesano a Fatima.
 3. Prende parte ad un'incontro dei membri dell'ANCEI per la Scuola Cattolica diocesana.
 4. Celebra le Lodi a Guarcino in occasione del Convegno regionale della Caritas. Nel pomeriggio riceve in episcopio.
 5. Riceve in episcopio.
 6. Visita le Suore Figlie N.S. del Monte Calvario in Fiuggi.
 7. Celebra per un matrimonio. In serata incontro con i giovani della Giornata Mondiale della Gioventù.
 8. A Fumone per le Cresime.
 11. Celebra in Cattedrale in occasione del I anniversario della scomparsa di un giovane.
 12. Santa Messa a Filettino per il 70° di Sacerdozio di Mons. Alessandro De Sanctis, quindi visita il Campo-scuola dei ragazzi di Fiuggi.
 15. Santa Messa a Pratelle.
 16. Visita le Suore Clarisse di Anagni.
 29. Celebra a Vico nel Lazio.
 30. Celebra per le esequie della mamma di un sacerdote.
- AGOSTO
1. Celebra a Carpineto Romano per un funerale.
 3. Santa Messa in Cattedrale per la Memoria di San Pietro.
 4. Santa Messa a Filettino.
 5. A Torre Cajetani per le Cresime. Quindi a Guarcino Santa Messa alla Madonna della Neve.
 6. A Collepardo per le Cresime.
 8. Visita l'Oratorio "Al Sicomoro" in Fiuggi.
 10. In mattinata Santa Messa nella Parrocchia di Santa Maria in Piglio.
 11. Santa Messa presso le Suore clarisse.
 12. Celebra nella Parrocchia degli Altipiani di Arcinazzo.
 15. Santa Messa presso le Terme di Fiuggi.
 18. Alla sera pontificale e processione in onore di San Magno.
 19. Pontificale di San Magno in Cattedrale.
 - 20-23 A San Martino di Castrozza per la vacanza formativa dell'Azione Cattolica diocesana.
 25. Celebra per un matrimonio.
 26. A Guarcino per il Pontificale di Sant'Agnello.

29. Nel pomeriggio al “Leoniano” per il saluto al Campo Nazionale per Seminaristi.
31. Nel pomeriggio ad Acuto Santa Messa per l’inaugurazione del Centro Maria De Mattias.

- SETTEMBRE
1. Guida il Pellegrinaggio dei giovani all’Eremo di Sant’Agnello (Guarcino).
 2. Presiede la Professione perpetua di sei giovani Suore dell’Immacolata di Santa Chiara in Fiuggi.
 4. Riceve in episcopio.
 7. Riceve in episcopio.
 8. In mattinata Santa Messa in località Rava Santa Maria (Gorga). Nel pomeriggio ad Alatri per il Pontificale della Madonna della Libera.
 9. Santa Messa in località Pantanello (Anagni) in occasione della Festa patronale. Quindi celebra a Piglio per l’Incontro delle Famiglie.
 - 10-11. Presso la Casa delle Suore Oblate in Trevi nel Lazio per l’Aggiornamento del clero diocesano.
 13. Riceve in episcopio.
 14. Presiede il Consiglio Episcopale. Nel pomeriggio Consiglio pastorale della Parrocchia di San Giacomo (Anagni).
 16. Celebra a Pignano di Alatri per la Madonna Addolorata.
 17. Nel pomeriggio a Roma per il Coordinamento Scuole Cattoliche.
 18. Riceve in episcopio.
 19. Udienze in episcopio.
 20. Riceve in episcopio.
 22. Riceve in episcopio.
 23. Celebra al Santuario della SS. Trinità di Vallepietra.
 24. A Roma prende parte alla Commissione Episcopale per l’Educazione Cattolica, la Scuola e l’Università.
 26. Rilascia un’intervista a Lazio TV. Nel pomeriggio ad Alatri per la gara finale del “Torneo Memorial Mons. Facchini - Vescovo di Alatri”.
 27. Riceve in episcopio.
 29. Nel pomeriggio a Fiuggi presso il Centro pastorale per l’apertura dell’Assemblea Pastorale diocesana.

30. Celebra in località Monte San Marino di Alatri. Nel pomeriggio in Cattedrale per la conclusione dell'Assemblea Pastorale.

OTTOBRE

1. Santa Messa nella Parrocchia di Santa Teresa in Fiuggi.
3. Inaugura l'Anno scolastico nell'Istituto comprensivo di Trivigliano. Nel pomeriggio celebra nella chiesa di San Francesco in Alatri.
4. Nel pomeriggio Santa Messa in località Basciano (Alatri).
7. Si reca a Torre Cajetani per il saluto al XXIII Cammino diocesano delle Confraternite. Quindi celebra le Cresime in Concattedrale. Nel pomeriggio a Fiuggi presso la Parrocchia di San Pietro per le esequie di Don Celestino Ludovici.
8. A Frascati prende parte alla Conferenza Episcopale Laziale.
9. Riceve in episcopio.
10. Udienze in episcopio.
11. In San Pietro per la Fiaccolata dell'Azione Cattolica in occasione del 50° Anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II.
12. Presiede il Consiglio Presbiterale. Nel pomeriggio, a Fiuggi, Liturgia della Riconciliazione con i Responsabili delle Comunità Neocatecumenali del Lazio sud.
13. Celebra presso la Clinica Santa Elisabetta in Fiuggi.
14. Celebra le Cresime nella Parrocchia di San Giacomo (Anagni).
15. Prende parte alla Plenaria dei Vescovi che fanno capo al Leoniano.
17. Riceve in episcopio.
18. Guida il primo incontro del "Terzo Giovedì" del presbiterio. Nel pomeriggio a Fiuggi per l'Incontro dei Docenti Cattolici e gli Insegnanti di Religione.
19. Nel tardo pomeriggio a Fiuggi presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.
20. Celebra per un matrimonio. Nel pomeriggio ad Alatri per le esequie del papà di un sacerdote. Quindi prende parte ad un Convegno nel 50° dell'Apertura del Concilio Vati-

cano II e della morte di Mons. Edoardo Facchini, Vescovo di Alatri.

21. Nella Parrocchia di Sant'Andrea in Anagni per le Cresime. Nel pomeriggio in Cattedrale Ordine diaconale di Francesco Frusone e apertura dell'Anno della Fede in Diocesi.
22. A Fiuggi presiede l'incontro del Co.Pas.
23. Nel pomeriggio al "Leoniano" per l'inaugurazione dell'Anno accademico e formativo.
25. Udienze in episcopio.
27. Presso la Società "Acqua e Terme Fiuggi" per l'inaugurazione della nuova gestione dello Stabilimento di imbottigliamento. Nel pomeriggio si reca a Guarcino e poi ad Alatri (Santa Famiglia) per la presentazione dei nuovi Parroci.
28. Santa Messa a Vallepietra per la chiusura del Santuario.
31. Nel pomeriggio celebra a Guarcino per l'ingresso del nuovo Parroco.

- NOVEMBRE
1. In Cattedrale per il Pontificale di Tutti i Santi. Nel primo pomeriggio Santa Messa al Cimitero di Alatri.
 2. Nel pomeriggio Santa Messa al Cimitero di Anagni.
 3. Ad Anagni prende parte alla X Edizione del Premio Bonifacio VIII.
 4. Celebra presso la Comunità "Nuovi Orizzonti" in Piglio. Nel pomeriggio nella parrocchia di Santa Teresa in Fiuggi Santa Messa per la Giornata di Santificazione Universale.
 5. Ad Acuto presentazione dei Servizi alta velocità di un gestore telefonico. Nel pomeriggio celebra a Sgurgola in onore del Patrono San Leonardo.
 7. Riceve in episcopio.
 8. Nel pomeriggio ancora a Fiuggi per la Commissione per i Beni culturali.
 9. Celebra per un funerale (Alatri). Nel pomeriggio Santa Messa presso la Casa Madre delle Suore Adoratrici del Sangue di Cristo in Acuto.
 10. Si reca a Piglio per l'inaugurazione della nuova vetrata del Convento.

11. Ad Acuto Santa Messa in occasione della Giornata di fraternità della Caritas.
14. Celebra a Fiuggi presso le Suore di Santa Elisabetta. Nel pomeriggio udienze in episcopio.
15. In mattinata presso il Centro pastorale di Fiuggi. Nel pomeriggio ad Alatri celebra per un funerale.
17. Inaugurazione dell'Anno scolastico e consegna dei Diplomi nella Scuola Cattolica diocesana.
18. Celebra ad Alatri prima in località Laguccio e poi a Pignano.
19. Incontra le Suore Benedettine di Alatri. Nel pomeriggio prende parte al Consiglio Intercomunale per l'Ospedale di Anagni presso il Palazzetto dello Sport.
20. Incontra le Suore Carmelitane di Carpineto Romano e celebra la Santa Messa.
21. Celebra per i Carabinieri in occasione della festa della *Virgo Fidelis* prima in Concattedrale e poi a Sant'Andrea (Anagni).
22. Prende parte all'incontro mensile del Clero diocesano.
23. Nel pomeriggio partecipa al Premio Bonifacio VIII (Anagni).
25. Si reca a Porciano dove celebra in occasione della festa di Cristo Re.
26. A Fiuggi presiede l'incontro del Co.Pas.
27. Riceve in episcopio.
28. Celebra dalle Suore Adoratrici del Sangue di Cristo della Casa di Accoglienza in Anagni. Nel pomeriggio incontro per l'Oratorio di Piglio.
29. Riceve in episcopio.
30. Santa Messa presso la Casa di Riposo delle Suore Sacramentine di Carpineto Romano.

- DICEMBRE
2. Celebra a Torre Cajetani. Nel pomeriggio presiede l'incontro con gli Operatori pastorali presso il Centro pastorale di Fiuggi.
 4. Riceve in episcopio.
 5. Prende parte ad un incontro presso la Scuola cattolica.
 6. Presiede il Consiglio episcopale. Nel pomeriggio incontra

- i Catechisti della Parrocchia di Sant'Andrea (Anagni).
7. In serata ad Alatri per la Veglia dell'Azione Cattolica.
 8. Pontificale dell'Immacolata in Cattedrale. Nel pomeriggio celebra le Cresime a Fiuggi nella Parrocchia Regina Pacis.
 9. Al mattino celebra per un matrimonio e tiene il ritiro per le Suore della USMI. Nel pomeriggio Santa Messa al Pignone (Santa Maria).
 11. Riceve in episcopio. Nel pomeriggio incontro al Centro Sociale Anziani di Alatri.
 12. Riceve in episcopio.
 13. Riceve in episcopio.
 14. Nel pomeriggio al Leoniano per un saluto alla Scuola Cattolica diocesana. Nel pomeriggio presso la Parrocchia di San Giuseppe in Anagni incontra i membri del Movimento Focolari.
 15. Al mattino tiene il ritiro per le Suore Cistercensi di Anagni. Nel pomeriggio prende parte alla festa della Scuola Materna di "Casa Gorga" in Anagni. Quindi incontra gli Animatori parrocchiali di Carpineto Romano.
 16. Santa Messa nella Chiesa di San Francesco a Basciano (Alatri).
 17. Prende parte alla riunione dei Vescovi che fanno capo al Collegio Leoniano.
 18. Celebra ad Alatri per le esequie di una Suora Benedettina. Nel pomeriggio messaggio di Natale ripreso da Lazio TV. Quindi si reca presso la Prefettura di Frosinone per scambio di auguri natalizi.
 19. A Carpineto Romano incontro presso la Casa di Riposo delle Suore Sacramentine.
 20. A Guarcino prende parte al ritiro di Avvento del Clero diocesano.
 21. Ad Alatri prende parte ad un incontro con il Prefetto ed il Sindaco e poi celebra nell'Ospedale. Nel pomeriggio riceve in episcopio. Quindi al Collegio Leoniano per i Vespri e gli auguri di Natale.
 22. Santa Messa alla Scuola Cattolica diocesana e scambio di auguri natalizi. Nel primo pomeriggio celebra alla "Vi-

deacon”. Quindi assiste ad un Concerto di Natale, poi si reca in località Tufano (Anagni) per la Veglia di preghiera organizzata dal Centro diocesano per la Pastorale Giovanile.

23. In località Collelavena Santa Messa per i Pellegrini diocesani.
24. Santa Messa di Mezzanotte in Cattedrale.
25. In Concattedrale per la Santa Messa di Natale.
26. Santa Messa presso le Suore Cistercensi di Anagni.
27. Presso la Casa Madre delle Suore di Santa Chiara in Fiuggi.
28. Nel pomeriggio Santa Messa nella Parrocchia di Sant’Andrea in Anagni.
29. Visita le Suore Clarisse di Anagni. Nel pomeriggio in Cattedrale incontra gli Amministratori comunali della Diocesi.
30. Santa Messa a Morolo.
31. Nel pomeriggio in Cattedrale per il *Te Deum* di ringraziamento.



ATTI DELLA CURIA



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 1/12

- Visto il Rescritto Prot. N. 41925/2007, in data 12 dicembre 2011, con cui la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, a conclusione dell'iter previsto dalla vigente normativa canonica, ha concesso al sacerdote Daniele D'Agostino l'indulto di separazione definitiva dall'Ordine dei Predicatori a norma del can. 693 CIC;
- Considerato che nello stesso Rescritto nulla osta all'incardiazione del medesimo sacerdote in questa Diocesi di Anagni-Alatri;
- Preso atto che il sacerdote Daniele D'Agostino ha firmato per accettazione lo stesso Rescritto che è stato controfirmato dal Priore Provinciale dell'Ordine dei Predicatori;
- A norma dei canoni 265; 267 e 693 CIC,

con il presente

DECRETO

INCARDINO

il predetto sacerdote *Daniele D'Agostino* in questa nostra Diocesi di Anagni-Alatri.

Che lo Spirito Santo aiuti il sacerdote Daniele D'Agostino a servire con piena dedizione e gioia disinteressata questa nostra Chiesa di Anagni-Alatri.

Anagni, 2 febbraio 2012
Festa della Presentazione del Signore

IL VESCOVO

Lorenzo Loppa

Il Cancelliere Vescovile

Sac. Claudio Pietrosino



Al diletto sacerdote
Don Daniele D'AGOSTINO

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 2/2012

Visti:

le “*Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio storico-artistico della Chiesa in Italia*” del 1974, il decreto “*I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti*” del 1992 e le successive integrazioni emanate dalla Conferenza Episcopale italiana;

Scaduto il termine dell'attività della Commissione per la nuova Edilizia di Culto e per i Beni Culturali,

Con il presente

DECRETO

Nomino *ad triennium*

il Rev.do Don Claudio Pietrobono, il Rev.do Don Edoardo Pomponi, il Rev.do Mons. Alberto Ponzi, il Rev.do Mons. Angelo Ricci, il diacono Massimiliano Floridi, l'Ingegnere Fernando Flori, la Dottoressa Lucia Giovanna Martini, l'Architetto Massimo Neccia, la Dottoressa Federica Romiti e il Geometra Guglielmo Tasca

Membri della Commissione per la nuova Edilizia di Culto e per i Beni Culturali.

Per il delicato servizio che Vi affido, sicuro della Vostra competenza, invoco su di Voi la benedizione del Signore, per intercessione della Vergine Santissima e dei nostri Santi Patroni.

Anagni, 31 marzo 2012

IL VESCOVO

Il Cancelliere Vescovile
Sar. Claudio Pietrobono



03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 3/2012

Attesi i cann. 185, 281, § 2, 384 e 538, § 3 del C. J. C.;

Considerato che per le sue condizioni di salute il sacerdote secolare Don Rinaldo Pelone, che esercitava l'incarico di *Rettore della Chiesa di S. Barbara in Vico nel Lazio*, non è più in grado di svolgere alcun ministero stabile nei confronti dei terzi;

Vista la premessa della Delibera n. 45 della Conferenza Episcopale Italiana,

Con il presente

DECRETO

accetto la rinuncia all'incarico presentata dal presbitero *Don Rinaldo Pelone* e gli conferisco il titolo di "Emerito",
revocando con effetto dalla data del 012.07.12 tutti gli incarichi ministeriali affidatigli.

Dispongo che il presente Decreto venga notificato all'Istituto Interdiocesano per il Sostentamento del Clero della nostra Diocesi che segnalerà il nominativo del presbitero all'Istituto Centrale affinché si adottino nei suoi confronti le misure stabilite nelle delibere della Conferenza Episcopale Italiana vigenti in materia di previdenza integrativa ed autonoma.

Il presente Decreto sarà contestualmente notificato al presbitero interessato.

Anagni, 1° luglio 2012

IL VESCOVO



+ *Loppa*

Il Cancelliere Vescovile

Sac. Placido Pietroni



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 4/2012

- Visto il Decreto del mio predecessore Umberto Florenzani, emesso in data 9 giugno 1976;
- Allo scopo di rinnovare il Consiglio di Amministrazione dell'Opera Pia F.lli Folchetti di Alatri, attualmente incompleto per la scomparsa di Don Giuseppe Capone e del Sig. Alfredo Pelagalli;
- Vista anche l'indisponibilità di Mons. Ambrogio Costantini per motivi di salute;
- Visto l'articolo 3 dell'atto costitutivo dell'Opera Pia F.lli Folchetti, di cui all'atto notarile Dott. Ruggero Rossi, rogito 13 febbraio 1976, repertorio 22.771;
- Considerata l'importanza di una inderogabile sistemazione economico-giuridica che consenta all'atto generoso del Can. Giuseppe Folchetti di rimanere ancora a lungo nella memoria di Alatri come fondatore della cessata benefica istituzione che fu il Monte di Credito su pegno, dal quale nacque poi l'Opera Pia,

con il presente

DECRETO

nomino nel Consiglio di Amministrazione dell'Opera Pia F.lli Folchetti il *Dott. Maurizio Cianfrocca*, il *Diacono Giovanni Straccamore* e *Don Antonio Castagnacci*.

A completamento del numero dei consiglieri previsto dallo Statuto, confermo *Don Mariano Morini* e *Don Ettore Galuppi*.

Il consigliere *Don Antonio Castagnacci* rimane amministratore unico della stessa Opera Pia F.lli Folchetti.

Anagni, 20 settembre 2012

IL VESCOVO

Lorenzo Loppa

Cancelliere Vescovile

Sac. Placido Pichler



03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 5/2012

Per provvedere al bene pastorale della diocesi, nella quale il presbiterio riveste una rilevanza insostituibile (cfr. Can. 369), attesa la cessazione del precedente consiglio presbiterale, che lo rappresenta quasi "come senato del vescovo" (Can. 495 §1) per coadiuvarlo nel governo della diocesi;

Visto l'esito delle elezioni svoltesi nella Casa delle Suore Oblate del Sacro Cuore di Gesù in Trevi nel Lazio (Loc. Suria) in data 11 settembre dell'anno del Signore 2012, a norma dello statuto e del regolamento,

con il presente

DECRETO

COSTITUIAMO, a norma del Can. 501 § 2, il CONSIGLIO PRESBITERALE della diocesi di Anagni-Alatri, che risulta così formato:

- MEMBRI ELETTI:

- Don Luigi BATTISTI
- Don Cristoforo D'AMICO
- Don Bruno DURANTE
- Don Luca FANFARILLO
- Mons Angelo PILOZZI
- Don Bruno VEGLIANTI

- MEMBRI "EX OFFICIO":

- Mons. Alberto PONZI, Vicario generale
- Don Antonio CASTAGNACCI, Vicario foraneo
- Don Marcello CORETTI, Vicario foraneo

- MEMBRI DI NOMINA EPISCOPALE:

- Don Giuseppe GHIRELLI
- Don Giuseppe SANTUCCI
- P. Efrain MORA GARCIA

A colui che può infinitamente più di quanto possiamo immaginare o chiedere, affidiamo l'impegno di rendere più bella e più pronta all'esigenze del Regno la nostra Chiesa di Anagni-Alatri. La Vergine del Buon Consiglio ci aiuti con la sua materna intercessione. I nostri S. S. Patroni, Magno e Sisto, ci accompagnino con il loro esempio e la loro fraterna preghiera.

Anagni, 21 settembre 2012



Il Cancelliere Vescovile
Sac. Cleonide Pietrolons

03012 ANAGNI (RM) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 6/2012

Rilevata la necessità di offrire una collaborazione al reverendo Don Giuseppe Ghirelli nella cura e nell'animazione spirituale della nostra Azione Cattolica Diocesana;

Al fine di intensificare la formazione spirituale delle giovani generazioni, campo arduo e impegnativo dell'apostolato;

Dopo attenta riflessione ed intensa preghiera,

Nomino il reverendo presbitero

Luca FANFARILLO

Assistente Diocesano dei settori Ragazzi e Giovani di Azione Cattolica.

Tanto viene comunicato al suddetto Presbitero, alla Presidenza Diocesana e all'Assistente dell'AC per loro opportuna conoscenza.

Con i migliori auguri, con l'assicurazione della mia preghiera e della mia benedizione.

Anagni, 1° ottobre 2012



Il Cancelliere Vescovile
Sac. Albino Pietroneri

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 7/2012

- Dovendo provvedere alla cura pastorale della Parrocchia del SS. Salvatore in Collepardo;
- Sentito il parere del Vicario Generale e del Vicario foraneo della Vicaria di Alatri,

Con il presente

DECRETO

Nomino te dilettissimo sacerdote

Don Claudio PIETROBONO
Parroco della Parrocchia del SS. Salvatore nel Comune di Collepardo.

A norma del can. 527 del CIC, dispongo che la presa di possesso avvenga il 27 ottobre p. v. alle ore 16,30.

Il SS. Salvatore, la Beata Vergine e i Santi Patroni proteggano il tuo generoso e fedele apostolato nella cura pastorale del popolo di Dio che è in Collepardo, sul quale va con tutto il cuore la mia benedizione nel Signore.

Anagni, 1° ottobre 2012

IL VESCOVO

Il Cancelliere Vescovile

Sar. Claudio Pietrobono



Al diletto sacerdote
Don Claudio PIETROBONO



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 8/2012

- Dovendo provvedere alla cura pastorale della Parrocchia della Santa Famiglia in Alatri;
- Sentito il parere del Vicario Generale e del Vicario foraneo della Vicaria di Alatri,

Con il presente

DECRETO

Nomino te diletissimo sacerdote

Don Daniele D'AGOSTINO
Parroco della Parrocchia della Santa Famiglia nel Comune di Alatri.

A norma del can. 527 del CIC, dispongo che la presa di possesso avvenga il 27 ottobre p. v. alle ore 18.30.

La Santa Famiglia protegga il tuo generoso e fedele apostolato e coloro che ti aiuteranno nella cura pastorale della Comunità che ti affido, sulla quale va con tutto il cuore la mia benedizione nel Signore.

Anagni, 1° ottobre 2012

IL VESCOVO

L. Loppa

Il Cancelliere Vescovile

Sar. Claudio Pietolo



Al diletto sacerdote
Don Daniele D'AGOSTINO

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 9/2012

- Avendo rilevato la necessità di offrire una collaborazione alla Parrocchia della Santa Famiglia in Alatri;

- A norma del Can. 682 § 1 del CIC,

Con il presente

DECRETO

Nomino te diletissimo sacerdote

Don Maurizio MARIANI

Vicario Parrocchiale della Parrocchia della Santa Famiglia nel Comune di Alatri.

Oltre che dalle disposizioni dei cann. 545 – 552, che stabiliscono diritti e doveri del vicario parrocchiale, sono sicuro che collaborerai serenamente con il Parroco, per la crescita spirituale della popolazione che ti affido.

Anagni, 1° ottobre 2012

IL VESCOVO

Il Cancelliere Vescovile



Al diletto sacerdote
Don Maurizio MARIANI



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 10/2012

- Dovendo provvedere alla cura pastorale delle Parrocchie di San Michele Arcangelo e di San Nicola in Guarcino;

- Sentito il parere del Vicario Generale e del Vicario foraneo della Vicaria di Alatri,

Con il presente

DECRETO

Nomino te diletissimo sacerdote

Don Edoardo POMPONI

Parroco delle Parrocchie di San Michele Arcangelo e di San Nicola nel Comune di Guarcino.

A norma del can. 527 del CIC, dispongo che la presa di possesso avvenga il 31 ottobre p. v. alle ore 17.00 nella Collegiata di San Nicola.

A norma del can. 527 § 2 ti dispenso dall'immissione in possesso della parrocchia di San Michele Arcangelo. La presente dispensa, notificata alla comunità parrocchiale, sostituisce la presa di possesso.

La Madonna della Neve e i Santi Patroni proteggano il tuo generoso e fedele apostolato nella cura pastorale del popolo di Dio che è in Guarcino, sul quale va con tutto il cuore la mia benedizione nel Signore.

Anagni, 1° ottobre 2012

IL VESCOVO

Il Cancelliere Vescovile

Al diletto sacerdote
Don Edoardo POMPONI

03012 ANAGNI (FROSINONE) - TELEFONO 0775.727071 - TELEFAX 0775.739231



LORENZO LOPPA
VESCOVO DI ANAGNI-ALATRI

Prot. n. 11/2012

Nella volontà di provvedere alla cura spirituale dei fedeli che frequentano la chiesa di S. Gennaro ad Alatri,

Con il presente

DECRETO

Nomino

Don Virginio CIAVARDINI
Rettore della chiesa di S. Gennaro in Alatri.

Invoco su di lui la benedizione del Signore, per intercessione della Vergine, di S. Gennaro e dei Santi Patroni.

Anagni, 1° ottobre 2012

IL VESCOVO

Il Cancelliere Vescovile

Sar. Rinaldo Pichler



Al diletto sacerdote
Don Virginio CIAVARDINI

Diocesi di Anagni-Alatri

Rendiconto relativo alla erogazione delle somme
attribuite alla diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana
ex art.47 della legge 222/1985 per l'anno 2010

ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE	€
A. Esigenze di culto	38.000,00
B. Esercizio cura delle anime	258.130,22
C. Formazione del clero	150.000,00
D. Scopi missionari	00,00
E. Catechesi ed educazione cristiana	13.000,00
F. Contributo al servizio diocesano	1.600,00
G. Altre assegnazioni/erogazioni	00,00
H. Somme per iniziative pluriennali	00,00
	<hr/>
TOTALE	460.730,22
INTERVENTI CARITATIVI	€
A. Distribuzione persone bisognose	180.000,00
B. Opere caritative diocesane	76.022,00
C. Opere caritative parrocchiali	64.000,00
D. Opere caritative altri enti	00,00
E. Altre assegnazione/erogazioni	00,00
F. Somme per iniziative pluriennali	00,00
	<hr/>
TOTALE	320.022,00

